SAGGIO

DI ANALISI E DI CONFUTAZIONE

Degli Elementi

D' IDEOLOGIA

DEL CONTE

DESTUTT DI TRACY

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORRETTA

Prezzo baj. 50.

Le spese di porto e dazio restano a carico dei Signori Committenti

SAGGIO

DI ANALISI E DI CONFUTAZIONE

Degli Elementi

D' IDEOLOGIA

DEL CONTE

DESTUTT DI TRACY

Rispetto ai principj e conseguenze morali riprovate dal buon senso, dalla ragione, e dall' autorità di LOCKE *e di* CONDILLAC *encomiati dall' istesso Conte di Tracy, e riconosciuti per suoi maestri e fondatori della Ideologia*

SECONDA EDIZIONE

PROMOSSA DA UN RELIGIOSO

De' Servi di Maria

IN PERUGIA 1829.

DAI TORCHI DI GARBINESI E SANTUCCI

AI GIOVANI STUDIOSI

L' Editore

La somma importanza dell' Opera, e il dispiacere di vederne così male eseguita la stampa nella prima originale Edizione mi diedero forte impulso, e quindi mi determinarono a promuoverne la presente, in cui oltre la nitidezza de' caratteri potesse il leggitore promettersi di una correzione la più scrupolosa, specialmente nelle frequenti citazioni dell' Opera, che l' esimio Autore imprende quì a confutare, avendosi avuta cura di confrontarle nella traduzione del Cav. Compagnoni, di cui si è pure valsuto l' Autore medesimo.

Nulla poi vi dirò intorno al vero merito dell' Opera: se con animo inge-

nuo Voi la leggerete, se con sofferenza degna di uno studioso amatore della verità vorrete meditarla, il profitto che ne ritrarrete vi renderà ben paghi del tempo, che vi avrete applicato. L' Autore trascura gli ornamenti di una elocuzione scelta ed elegante; il suo vero scopo è di analizzare il Sistema Metafisico-Morale *del suo troppo famoso Avversario, di seguirlo passo passo fra gli oscuri recessi metafisici, in cui tenta invano di ascondersi, e di scuoprirne infine le insidie, le astuzie, i pericoli. Quindi accuratezza di esame, connessione e solidità di prove, chiarezza e precisione nello esporle formano il più bel pregio del suo veramente sublime lavoro.*

Le Note, *di cui viene opportunamente corredata quest' Opera, vi presentano larga copia di scelta e interessante erudizione, e vi forniscono insiem col* Testo *un Corso pressochè completo di Sana Metafisica.*

L' Autore, che per somma modestia ci vuole apparire incognito, e con cui ho comune l' intendimento di giovare, per quanto lo comporta la mia debolezza, la Gioventù studiosa, mi saprà grado dell' interessamento che io prendo alla riproduzione di questa sua Opera, e non isdegnerà l' omaggio di vera stima, che in cosifatta maniera io rendo all' alto suo merito.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

„ La filosofia, dice Bayle, confuta gli errori, ma se non si arresta ella attacca la verità a simiglianza di quelle polveri corrosive, che dopo avere consumate le carni morte rodono le vive, se non si ha la precauzione di sospenderne l'attività „ (*Diz. Art. Accosta ediz.* 1773. *Londr.*) Se questa massima piena di sensatezza stata fosse sin dai primi tempi l' epigrafe, o l' insegna della filosofia, noi non avremmo a compiangerne l' abuso, nè Cicerone non men grande filosofo di quel che fosse oratore avrebbe attestato sin d' allora, che non davansi assurdità tanto grandi quali non avessero il suffra-

gio di qualche filosofo (*Divin.* 2.) ed il dotto Varrone (*in frag.*) non ci avrebbe lasciato scritto, che fra i sogni i più stravaganti di un infermo non trovavasi cosa che detta o sostenuta non fosse da alcuno di questi. Infatti quanto i nostri recenti filosofi benemeriti sono per le loro fisiche e matematiche scoperte, altrettanto sono, per la più parte, demeritevoli per ciò che dicono risguardante la natura dell' uomo: essi hanno bene scoperto ciò che serve all' uomo, e può essergli di vantaggio, e di comodo, ma dell' essenza dell' uomo, del suo principio, del suo destino, ribellandosi al lume della divina Rivelazione, non ci presentano che i delirii, le contradizioni, le stravaganze dei filosofi antichi sopramenzionate da Varrone, e da Cicerone. Difatto non avvi principio di morale, o di altra cosa che risguardi l' uomo, che i nostri filosofi non pongano in problema, o non combattano, o non indeboliscano, o non isfigurino, sempre d' accordo però di non essere mai fra loro d' accordo.

Di questa intemperante filosofia noi abbiamo un esempio recente in due grandi uomini che per la rarità e l'energia dei loro talenti sonosi dietro loro strascinato un numeroso seguito di proseliti, lottanti gli uni cogli altri col mezzo di principj, e di massime estremamente opposte e contraditorie.

Kant che dotato era di una testa delle più robuste, ed atta a reggere alle più inoltrate astrazioni, porta tant'alto le nobili qualità della nostra intelligenza, che sembra per lo più sdegnare il servigio dei sensi.

Destutt di Tracy al contrario non vede che sensi ed organizzazioni sensibili, e nell'analisi che fa dell'uomo non trova, o non rinviene chiaramente l'esistenza di quest'anima che intimamente si fa sentire ad ognuno, le cui facoltà hanno fatta l'ammirazione di tutti i secoli.

Il Prussiano Kant caratterizza l'uomo come un ente poco men che del tutto intellettuale. Il Francese Destutt di Tracy

equiparando dal più al meno l' uomo alle bestie, si sforza di abbassare e questo e quelle al regno dei vegetabili.

Kant non discerne quasi che Dio ed anima intesi a suo modo. Tracy non vede che materia e caos. Il primo guida i suoi proseliti all' idealismo e quindi allo scetticismo. Il secondo direttamente conduce i suoi discepoli al materialismo ed all' ateismo.

Quest' uomo benemerito per le sue scoperte ideologiche, grammaticali, e logiche; quest' uomo che abborrisce i sistemi, e che in buona filosofia non vuole supposizioni, ma prove; ha formato anch' esso un sistema corredato di non poche, e non piccole supposizioni, a simiglianza di G. G. Rousseau, che facendo con indignazione il ritratto dei suoi coetanei filosofi non rilevava che dipingeva accuratamente sè medesimo, o come Bayle che dopo aver dettata una massima piena di sapienza, come l' ho indicata di sopra, non ha saputo contenere l' intemperante suo genio inol-

trandolo sino ai più strani paradossi con isforzi inauditi per distruggere colle stesse armi gli errori, e le verità ..... Se il Sig. di Tracy limitato si fosse a pubblicare le sue scoperte ideologiche come tanti pezzi staccati l'uno dall'altro noi gli avremmo considerati come ben capaci a spargere una luce novella sul mondo intellettuale, se poi egli almeno ad imitazione di Condillac preceduto da Locke, avesse procurato in qualche modo di congiungere i suoi ritrovati a quella sana filosofia, che in tutta la terra, e per tutti i secoli ha sempre ottenuta la maggioranza, il suo lavoro avrebbe facilmente riportati gli universali applausi. Ma il formare un sistema analogo in parte a quello di Epicuro, di Spinosa, e dell' Elvezio, e dirigerlo esclusivamente ai giovani come *soli* capaci a riceverne le gradite impressioni, non sò se potrà trovar lode ed approvazione pressò gli uomini savii, che riconoscono un Dio creatore e direttore dell' universo, e sono conscii a loro stessi di avere un' anima che ha dei

destini più alti di quelli, che l' uomo possa ottenere in questa terra.

L' essere poi, dopo non pochi contrasti, comunicata quest' opera alla nostra Italia col mezzo di un illustre Traduttore, il quale l' appoggia con blandimenti, e con interpetrazioni, e la presenta ai giovani Italiani, come innocente ed innocua, forma la costernazione di tutti i buoni, che scorgono di soave liquore aspersi gli orli del vaso, che in se contiene un mortale veleno. Lo scopo principale di questa mia opera è quello di strappare da un inviluppo di definzioni, di massime, e di parole il velo fatale che copre, e ricopre agli occhi della incauta gioventù il sistema di ateismo e di materialismo di quest' opera sì decantata, seguendo la quale bonariamente a passo a passo un giovine si troverà con sua ammirazione divenuto ateo, o almeno materialista senza aver preteso di divenirlo. Io diriggo queste mie riflessioni in particolar modo ai Magistrati che sorvegliano

la pubblica istruzione, ai Padri di famiglia che hanno a cuore di non partecipare dei frutti delle funeste lezioni, che si danno ai loro figli da precettori ipocriti e corruttori.

Se dubitano della mia lealtà della mia fede, si prendano essi medesimi la cura resa da me molto facile di appressare le massime blaudamente e scaltramente sparse quà e là in tutta l'opera, di confrontare le citazioni, e di trarre le convenienti conseguenze.. Sebbene al mio intento molto meglio servirebbe il testo francese, nulladimeno scrivendo io per gl' Italiani e pel pericolo degl' Italiani, mi servirò della traduzione del Cav. Compagnoni che ha fatto tutti gli sforzi, come ho detto, per addolcire e modificare, sebbene invano, l' originale francese di cui solo mi servirò qualche rara volta per meglio chiarire il senso dell' Autore (*)

(*) *Per esempio, noi non possiamo addottare la sostituzione, che ha fatto*

Ognuno vede bene, come ho indicato nel frontespizio, che io limito la mia analisi solo a tutto ciò che ha connessione e correlazione alla morale dell' uomo, cioè a Dio, all'anima umana, alla volontà, alla libertà, ai doveri morali e sociali, ed a cose simili, che portano di loro natura a conseguenze del più alto interesse, dando a vedere, coi testi alla mano, cosa è nel senso dell' Autore, Iddio, l'anima, la volontà, la libertà, la morale ..... Sarò breve e mi sforzerò di

il Sig. Cavaliere Compagnoni della parola costituzione *alla parola* organizzazione *usata dal Sig. di Tracy, abbenchè riconosciuta dallo stesso Sig. Compagnoni di relazione più estesa. La parola* costituzione *nel comune linguaggio comprende anima e corpo, cioè il morale ed il fisico dell' uomo, la parola* organizzazione *non significa che la sola fisica disposizione delle parti materiali del corpo umano.*

esporre molte cose in poche parole. Porrò in non cale le fischiate filosofiche, parlerò sempre con istima dell' Autore, e del Traduttore possedendo ambidue, d' altronde, molti pregj di onore degni e di elogio, e mi chiamerò ben pago della purità delle mie intenzioni.

CAPITOLO PRIMO

Nozioni preliminari a più chiara intelligenza del sistema morale del Sig. di Tracy

§. I.

Introduzione

,, Ogni filosofia , dice il Sig. di Tracy (e noi dobbiamo meditar bene le sue parole) avente per oggetto la cognizione dell' uomo , deve appoggiarsi sui costanti fatti che lo studio della fisiologia ci presta . . . . La fisiologia è la nostra più sicura, anzi la sola nostra guida . (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 43. 48.) .

,, In buona filosofia non bisogna mai supporre niente (*Ideolog. Tom. I. pag.* 28.). Niuna supposizione più o meno gratuita fatta per ispiegare ciò che non conosciamo , può esser utile , poichè essendo appunto gratuita manca di fondamento , nè alla verità che si cerca può condurre cosa per se non fondata; quindi è che in buona filosofia, vale a dire in buona logica , all' opportunità bisogna saper convenire della propria ignoranza e non mai usare supposizioni per celarla o travisarla (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 27. 28. 29.). Voler indovinare come la natura operi , e supporre cagioni

ed origini ; è cosa pericolosissima perchè diventa una fonte inesauribile di traviamenti e di errori . (*Ideol. T. I. pag.* 38.)

,, Quand' anche una opinione fosse pienamente universale , per questo non sarebbe ancora provato senza replica ch' essa fosse giusta ; percioocchè il genere umano può benissimo ingannarsi tutto quanto, nè forse sarebbe questa la prima volta che si fosse ingannato . (*ivi pag.* 99.) .

,, Le conseguenze della Ideologia sono l' oggetto della grammatica , della logica , della istruzione , della morale privata , della morale pubblica ossia arte sociale, della educazione , e della legislazione (*Ideol. Tom. I. pag.* 193.). Io non iscrivo la morale delle faine , o de' ragnatelli , ma la mia , e quella de' miei simili (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 53.)

,, Col (mio) piccol numero di osservazioni parmi che un trattato di morale sia già bene inoltrato , o che per lo meno ne sieno bene illustrati i principj (*ivi pag.* 55.) bisogna dare una morale fondata sopra basi veracemente salde , pag. 114. (*) .

(*) *Notisi bene che io ora espongo le stesse parole del nostro Autore , e non censuro .*

§. II.

Attività essenziale alla materia

„ Sotto questo nome generale di attrazione, dice il Sig. di Tracy, io comprendo la gravitazione celeste , la gravità terrestre, e le affinità chimiche colle loro dipendenze , l' adesione, la coesione ec.

„ Queste forze interne ed esistenti in ogni particella de' corpi mi provano che la materia è essenzialmente attiva, e se non fosse tale io non comprendo come fosse poi mobile, perchè non posso concepire donde verrebbe il principio di un moto qualunque (*Ideol. Tom. I. pag.* 187.), e nell' estratto ragionato (*Ideol. Tom. II. pag.* 169.) ripete che la materia è essenzialmente attiva , e che non ha bisogno di verun impulso estraneo ond' esser mossa.

§. III.

Sensibilità propria della materia

„ La sensibilità è quella facoltà (*così leggesi nell' originale Francese*) quel potere, quell' effetto della nostra organizzazione, o se volete quella proprietà del nostro essere , in virtù della quale noi riceviamo delle impressioni di molte specie, e n' abbiamo coscienza (*Ideol. Tom. I. pag.* 27.)

,, Nel tempo stesso in cui scopriamo la proprietà di essere esteso in ciò (nel corpo) che resiste alla nostra volontà, la scopriamo anche nel nostro *Io* , che sente . (*Ideol. Tom. I. pag.* 147.)

,, Da che una cosa è estesa , è necessariamente divisibile (*ivi pag.* 150.)

,, Egli è permesso di dubitare , se dapprima ed in origine non siano succeduti (*li nostri desiderii*) in virtù di certe determinazioni , o tendenze realmente sentite dalle molecole viventi (*Tratt. della Volontà Tom. I. pag.* 37)

,, Siamo indotti a sospettare che questa sensibilità fosse universalmente sparsa per tutta la natura . (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 19. *ed altrove Tom. I. pag.* 64.)

Tracy dubita che vi sieno esseri inanimati .

§. IV.

Moto proprietà essenziale della materia

,, Due principali fenomeni (*sono parole del Sig. di Tracy. Ideol. Tom. II. pag.* 4.) vi si fanno osservare. Uno è la capacità, o potere che abbiamo di ricevere impressioni . . . . l'altro fenomeno è la capacità o potere che abbiamo di muoverci ,, . Questi due fenomeni (*pag.* 5.) sono il risultato della nostra organizzazione ,, (*così il testo Francese*) .

,, A prendere le cose quali sono, noi non dobbiamo risguardare l' azione di pensare , o di sentire , che come un' effetto particolare dell' azione di muoverci , e

la facoltà di pensare che come una dipendenza della facoltà di muoverci .... Di questo moto „ non esiste in noi un principio creatore, che in virtù della propria energia accresca il moto, e la forza nostra .... L' uomo non agisce mai che come peso, o come molla, o come leva, nel modo con cui agiscono le cose inanimate; e non crea propriamente alcuna nuova forza (*pag.* 6.) „ un moto produce una ricordanza, un moto produce un giudizio, un moto mi dà il sentimento di un desiderio .... (*Ivi pag.* 11.).

„ Non v' ha dubbio, come già l' abbiamo detto, che tutte le nostre percezioni non sieno un prodotto di moti operati dentro di noi (*pag.* 15.).

„ Bisogna ammettere che dentro di noi in un istante solo succeda un numero prodigioso di moti, e che vi si eseguisca quasi simultaneamente una incredibile quantità di operazioni intellettuali, delle quali noi non abbiamo nemmeno coscienza (*Ideol. Tom. II. Estratto ragion. pag.* 179.).

„ Io penso che fra le proprietà de' corpi bisognerebbe collocare nel primo posto la *mobilità*, non solo perchè essa è la sorgente di tutti gli effetti che i corpi producono gli uni su gli altri, e perchè segnatamente nelle cose animate essa è la cagione della facoltà di sentire, e di muoversi, ma ancora perchè tutte le altre proprietà de' corpi sono necessariamente dipendenti da essa, mentre senza di essa non avrebbero luogo (*Ideol. Tom. I. pag.* 187.).

„ Tutti i fenomeni intellettuali che succedono (nell' uomo) sono semplici circostanze e dipendenze de' moti, che si eseguiscono in esso. (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag. 6.*)

„ Innanzi tutto osserviamo che ciò che io ho detto della inerzia della materia, non significa già che essa sia essenzialmente passiva, e che per esser mossa abbia bisogno di un principio di azione estranea a se, nè che essa pur abbia maggior tendenza alla quiete, che al moto.

„ All' opposto io anzi trovo, che i fatti conducono a contraria conclusione, perchè quand' anche non si *risguardasse la produzione delle cose animate* come una dimostrazione sufficiente, che l' attività è propria della materia, ed inerente alla sua natura, e che essa non fà che manifestarsi per mezzo della organizzazione; non si può negare almeno che l' attrazione non sia una tendenza al moto esistente in tutti gl' istanti in ogni particella della materia. E qui pel vocabolo generale di attrazione intendo, non solamente la forza di gravitazione in virtù della quale tutti i corpi celesti pesano gli uni sopra gli altri, e tutti i corpi terrestri pesano verso il centro del globo; ma ancora tutte quelle attrazioni particolari, le quali producono le combinazioni chimiche, l' adesione, la coerenza ec. Ora tutte queste forze agenti costantemente, e i fenomeni che esse producono mi dimostrano che in natura non vi è quiete assoluta per alcuna parte, e che non v' è nemmeno mai quiete relativa, se non per l' effetto di forze contrarie che si bilanciano, d' onde concludo che non la quie-

te, ma bensì il moto è lo stato naturale della materia. E se non avessi temuto di urtare troppo le idee ricevute, avrei messa l' attività come la prima delle altre proprietà de' corpi e non avrei risguardata la *mobilità*, che come una conseguenza dell' attività. Del resto non sono già le classificazioni, che noi facciamo, quelle che sono le cose importanti: l' essenziale si è di vedere bene i fenomeni, e nel caso presente di non farci un idea falsa dell' *inerzia*, la quale non consiste che in questo; che quando un corpo riceve del moto, il corpo che glielo dà ne perde una quantità uguale a quella che gli comunica (*Ideol. Tom. I. pag.* 153.).

§. V.

Sentire è lo stesso che pensare, ricordarsi, giudicare e desiderare

„ Il pensiere dell' uomo non consiste mai che in sentire sensazioni, ricordanze, giudizii, e desiderj (*Ideol. Tom. I. pag.* 202.).

„ E' cosa straordinaria, che dal tempo in cui gli uomini pensano, e cercano di rendersi ragione delle loro idee, sia una nuova scoperta il sapere che pensare è lo stesso che sentire (*ivi pag.* 205.).

„ La facoltà di pensare consiste in provare una folla d' impressioni, di modificazioni, di maniere di essere, di cui noi abbiamo coscienza, e che possono com-

prendersi tutte sotto la denominazione generale d' idee ; o di percezioni .

„ Pensare adunque è sempre sentire una qualche cosa , è *sentire* ... La facoltà di pensare comprende la sensibilità, la memoria, il giudizio, e la volontà (*Ideol. Tom. II. Estrat. pag.* 152. 153.)

„ La memoria è una seconda specie di sensibilità particolare .

„ La facoltà di giudicare , ossia *giudizio* è anch' essa una specie di sensibilità (*ivi pag.* 155. 156.)

„ Concludiamo di nuovo che *pensare non è altro che sentire , e si riduce a sentire sensazioni propriamente dette, ricordanze , relazioni , desiderii* (*ivi pag.* 174.).

§. VI.

Desiderare è lo stesso che volere

„ La volontà è una quarta specie di sensibilità, è la facoltà di sentire desiderj (*ivi pag.* 158.) .

„ Si dà il nome di volontà a questa facoltà ammirabile , che abbiamo di sentire ciò chè chiamasi *desiderii* . . . .

„ La volontà non è che un risultato della nostra *organizzazione* (*così il testo originale*) come sono le altre facolta nostre (*Ideol. Tom. I. pag.* 63.)

„ Io comprendo benissimo che col vocabolo *volontà* si esprime la facoltà , il potere che noi abbiamo di sentire desiderii (*ivi pag.* 196.) .

,, Nella potenza di concepire dei desiderii stà unicamente ciò che io chiamo volontà (*ivi pag.* 201.) , sentimenti di volere, sentimento di volere .

,, Proposizioni sono queste tante volte ripetute dal Tracy, e dal suo traduttore in una nota (*vedi Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 20. 21. 22.).

§. VII.

L' uomo non è che un nesso di moti, e di sensazioni; tutto è legato dalla necessità

,, Non v' ha dubbio, come già l' abbiamo detto, che tutte le nostre percezioni non sieno un prodotto di moti operati dentro di noi; ma nessuno di essi si lascia conoscere, e quando desideriamo di risvegliare in noi tale o tale altra percezione, noi siamo assolutamente incapaci di fare appostatamente alcuno degl' interni moti necessarj a produrla . (*Ideol. T. II. pag.* 15.)

,, Insino a che il nostro sistema sensitivo non fa che agire , e reagire sopra se stesso, produce il desiderio ; al momento poi ch' esso reagisce sopra il nostro sistema muscolare , il sistema di volere acquista una seconda proprietà assai differente dalla prima , nè di essa meno importante, ed è quella di diriggere tutte le nostre azioni (*Tratt. della Volontà Tom. I. pag.* 36.)

,, L' Ente animato , e l' uomo specialmente è dotato di sensibilità, e di attività ,, ed aggiunge Tracy in una nota ,, Si potrebbe premettere di *nervi* e di *mu-*

scoli , perciocchè la cosa sale fin là . (*Tratt. della Volontà Tom. II. pag.* 78.)

,, Parmi più ragionevole il dire che quando un Essere vivente ha una percezione qualunque procedente da' suoi sensi esterni , o dall' interno del suo corpo, od anche nata immediatamente nel centro del cerebro , se ne ha uno , vengono nelle sue membra , ne' suoi nervi , nell' organo encefalico stesso operati certi tali moti, che ne provocano degli altri , i quali fanno rivivere altre percezioni, e gli uni, e gli altri uniti e combinati ne occasionano ancora altri , i quali poi sono quelli, che producono giudizii , e desiderii .

,, Finalmente questi ultimi sono di natura da far nascere quelli che agitano le nostre membra, ed impiegano l' azione di queste , venendo tutto ad ogn' istante modificato dalla moltitudine di quelli , che altre ragioni ed altre circostanze producono in noi nel tempo medesimo . Di maniera che le affezioni che prova l' essere dotato di senso all' occasione delle impressioni che riceve , e le sue ricordanze , e i suoi giudizii, e i suoi desideri ; in una parola *tutti i fenomeni intellettuali che in esso lui succedono* sono semplici circostanze , e dipendenze de' moti che si eseguiscono pure in esso, ma che non influiscono punto sopra i suoi moti. E questi fenomeni intellettuali non sono se non che una serie di fatti, o di apparenze corrispondenti; e per così dire paralelli alla serie degli atti meccanici , chimici, e fisiologici, i quali hanno luogo realmente , e che dal moto esercitato dallo stimolo , che mette in giuoco la sen-

sibilità sino a quello per cui l' animale reagisce sugli esseri che lo circondano, si concatenano necessariamente ora a seconda, ora malgrado della volontà dell' Essere animato, ma però sempre indipendentemente da questa volontà (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 5. *e seg.)*

,, E non è egli intanto certo che un' infinità di moti a noi incogniti.... si eseguiscono continuamente nell' interno nostro senza che l'atto di volerli abbia luogo ? E sì, che tutti questi moti si seguono, si concatenano, si producono necessariamente gli uni gli altri, secondo le costanti leggi della nostra organizzazione. Lo stesso dunque potrebb'essere di quelli che producono il *sentimento di volere*, e ne sono per così dire accompagnati; essi potrebbero benissimo produrre ancora necessariamente in virtù delle leggi della fisiologia animale i moti voluti che li seguono, senza che quest' atto di *volere* ne fosse la cagione (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 20.)

E quindi immediatamente il Sig. di Tracy si fa l' obbjezione dell'intima coscienza in contrario, e la risolve con dire che potrebbe non essere che una illusione...
,, Non abbiamo punto a temere che perciò o si degradi il genere umano, o si metta sotto il giogo di una invincibile necessità e con ciò si tolga tutto il merito o demerito delle azioni, quasi con ciò aprendosi la strada all'immoralità. Il genere umano è quello che è, nè qualunque cosa noi possiamo dirne, o ne diciamo, può in esso cangiar nulla della naturale sua condizione, e qui non trattasi nè di umiliarci, nè di glorificarci, ma di sapere cosa siamo (*Trat. della Volontà Tom. III. pag.* 32. *)*

„ Queste azioni (nostre) pajono realmente gli effetti della nostra volontà, poichè vengono costantemente dietro alle medesime, tuttavia non è provato che queste volontà ne sieno le cagioni efficienti.

„ Parmi più ragionevole il credere, che essi (gli animali) sieno macchine montate a modo di produrre certi effetti, il che non impedisce che loro si accordi la *sensibilità* e la *volontà*; poichè manifestano entrambe queste cose. Parmi verisimile che in essi, e in noi si operino certi moti interni che l' individuo ignora, i quali in esso producano i fenomeni di sentire, e di volere, e nello stesso tempo producano i moti esterni, i quali pajono venire dalla *volontà*: di modo che questi diversi moti si seguano, e si concatenino insieme necessariamente come tutti quelli che servono alla nutrizione dell' essere vivente, nei quali la sua volontà non ha parte veruna.

„ Questa opinione non viene a rendere le azioni nostre, dette volontarie, più *necessarie* di quello che faccia ogni altro sistema, poichè non potendo la volontà nascere senza motivo, essa medesima nasce necessariamente. Questa necessità universale la quale è dimostrata, e contro la quale gl' ingegni si alzano senza *mezzi* e senza *motivi*, non conduce punto alla *immoralità*, e non toglie nulla al *merito* e al *demerito* delle nostre azioni e dei nostri sentimenti. Le azioni e i sentimenti nostri debbonsi giudicare dai loro effetti e non dalle loro cagioni; tutto ciò che tende al bene è lodevole e virtuoso; tutto ciò che tende al male è vizioso, e riprensi-

bile. Ecco la base di tutta la moralità (*Tratt. della Volontà Tom. III. estr. pag.* 166. 167)

§. VIII.

Conclusione

,, L' attività che è essenziale alla materia , produce il moto che n' è la conseguenza ; questo moto anch' esso proprietà essenziale della materia pone in azione la sensibilità altra proprietà della materia; questa sensibilità produce il sentimento e la coscienza di questo sentimento; il sentimento poi è la cagione del pensiero, della memoria , del giudizio, del desiderio; il desiderio produce la volontà, anzi è la stessa volontà, la qual volontà è un modo ed una conseguenza della facoltà di sentire. *E l' azione della volontà ha luogo ogni volta che la nostra sensibilità prova un attrazione, od una ripulsione qualunque*. Questa è una necessità universale , la quale è dimostrata, e contro la quale (dice il Sig. di Tracy) gl' ingegni si alzano senza mezzi e senza motivi. (*Vedi li passi finora citati; oltrechè in più luoghi vengono le riferite massime ripetute dal Sig. di Tracy , e ha cura di richiamare l' attenzione di chi legge , e d' inculcarne una costante reminiscenza*) .

CAPITOLO SECONDO

Introduzione all'Analisi del Sistema del Sig. di Tracy

§. I.

Supposizioni gratuite del Sig. di Tracy poste per basi del suo sistema

Il Sig. di Tracy ci avverte che in buona filosofia non bisogna mai supporre niente *(Ideol. Tom. I. pag.* 28. *)*, e che *niuna supposizione più o meno gratuita fatta per ispiegare ciò che non conosciamo può essere utile, poichè essendo appunto gratuita manca di fondamento : nè alla verità che si cerca può condurre cosa per se non fondata* (*Trattato della Volontà Tom.* III. *pag.* 27. *)*.

Qual prova ci somministra egli per dimostrarci che il moto è una proprietà essenziale della materia ? perchè, risponde , *la materia è essenzialmente attiva*.

Ma come ci mostra egli che la materia sia essenzialmente attiva? replica: perchè non posso concepire *d'onde verrebbe il principio di un moto qualunque*.

Ma perchè egli, non volendo con tutti i Filosofi, e lo stesso Condillac riconosciuto da lui stesso per fondatore della Ideologia, risalire alla prima causa di tut-

to ciò che esiste, non può concepire il principio del moto, ne viene forse di conseguenza che il moto sia una proprietà essenziale della materia, e che esso derivi dalla essenziale sua attività? (*) queste ragioni sono mol-

(*) Gian Giacomo Rousseau parlando sull' origine del moto la pensa molto diversamente dal Sig. di Tracy.

Se dunque il movimento è necessario, e determinato (dic' egli nel suo Emilio lib. 4. *) in qual senso per necessità muovesi ella mai la materia?*

Tutta la materia in corpo ha un movimento uniforme, o piuttosto ha ciascuna delle particelle un movimento proprio?

Nel primo caso dee l' universo intiero formare una massa solida e indivisibile, e nel secondo dee l' universo formare un fluido sciolto e sparso, senza che due minime particelle si riuniscano.

Ma qual sarà la direzione di questo moto comune di tutta la materia? sarà forse in linea retta, in circolo, in alto, in basso, verso un lato diritto, o verso un sinistro? che se ciascun atomo o molecola della materia ha la sua direzione particolare, quali ne saranno mai le cagioni di tutte coteste direzioni, e di tutte queste differenze? se ciascun atomo ovvero molecola della materia altro mai non facesse che volgersi in sul proprio centro, nulla mai uscirebbe dal luogo proprio, ne vi sarebbe alcun movimento comunicato, anzi sarebbe necessario che questo movimento circolare fosse esso medesimo in qual-

to analoghe a quelle del Molinaro, il quale asseriva che non solo l' acqua del suo molino era dotata di una forza straordinaria, ma che aveva ancora giudizio, ossia

che senso determinato. Il dare alla materia il movimento in astratto altro non è che pronunziar parole prive di significato, il darle poi un movimento determinato egli è un supporre una cagione che lo determini. A proporzione ch' io vengo moltiplicando le forze particolari, moltiplico eziandio le cagioni nuove che debbo spiegare, senza mai rinvenire un agente comune che le diriga. Non solamente non può immaginarsi ordine alcuno nel corso fortuito degli elementi, ma neppure giugner posso io ad immaginarne il contrasto, e il caos medesimo dell' universo è per me più incomprensibile della sua armonia (Emil. lib. IV.)

Ella è cosa inutile il ricorrere a certe leggi generali per ispiegare l' esistenza del moto, non che la sua maggiore o minore intensione, e le diverse sue direzioni.

Cotali leggi (dice parimente Rousseau) siccome non sono nè esseri reali nè sostanze, debbono dunque avere qualche altro fondamento da me ignorato. L' esperienza, e le osservazioni ci hanno fatto conoscere le leggi del moto; queste leggi determinano gli effetti, senza lasciarne trasparire le cagioni; esse non sono certamente bastevoli ad ispiegare il sistema del mondo, e l' andamento dell' universo. Cartesio col mezzo di dadi formava il Cielo e la Terra, ma non gli venne fatto di dare la prima scossa

intelligenza, mentre talvolta anche in assenza di suo padre macinava il frumento egualmente bene: ed a quella del Cafro Schiavo di un Olandese, il quale osservando per una parte con meraviglia la costante esattezza dell' orologio di casa nel segnare e battere le ore, e per altra

a questi dadi, nè di porre in corso la loro forza centrifuga, se non coll' ajuto d' un movimento di reazione. Scuoprì Newton la legge dell' attrazione, ma l' attrazione da se ridurrebbe in breve l' universo in una massa priva di moto: fù necessario accoppiare a questa legge una forza di projezione, affinchè i corpi celesti descriver potessero le loro curve.

Ma via ci dica Cartesio qual legge fisica ha fatto muovere in giro i suoi vortici, ci mostri Newton il braccio che lanciò i pianeti sulla tangente delle loro orbite.

Eh! che le prime cagioni del moto non si trovano nella materia: riceve ella sì, e comunica il movimento, ma nol produce già... Quanto più osservo l' azione e la reazione delle forze delle natura, le quali agiscono scambievolmente le une sulle altre, tanto più mi persuado dalla concatenazione degli effetti che bisogna ascendere ad una qualche volontà per prima cagione, perciocchè supporre una catena di cause in infinito è lo stesso che non supporne alcuna. In una parola ogni movimento, che da un altro non venga prodotto, non può derivare che da un atto spontaneo, e volontario.

parte non avendo mai veduto il suo padrone a dare la mossa al pendolo dell' orologio lo richiedeva del luogo, ove risiedeva l' anima di quello che si chiamava orologio credendo bonariamente che l' orologio dotato fosse di attività, di sensibilità, e d' intelligenza.

Infatti se il moto è una conseguenza dell' attività essenziale alla materia, fa d' uopo che Sig. di Tracy confessi che la materia non solo è essenzialmente attiva, ma che è anche essenzialmente intelligente, giacchè il moto nella natura è mirabilmente ordinato, disposto, e proporzionato a' suoi fini. E se egli vuol dare l' intelligenza alla materia, bisogna che prima risponda ai raziocinii di Condillac e degli altri filosofi in contrario. In somma sono asserzioni gratuite, che mancano di fondamento.

In secondo luogo quali sono le prove con cui ci addimostra che la sensibilità è propria della materia? L' esistenza degli Esseri sensibili. Ma bisogna prima far vedere che questi Esseri sensibili sono in tutto materia per dedurne la conseguenza che la sensibilità è una facoltà della organizzazione ossia della materia. Egli

1. *I corpi inanimati non agiscono che per movimento, e non vi ha vera azione senza volontà. Ecco il primo principio.*

Io credo per tanto che una volontà dia moto all' universo, ed animi la natura. Ecco il mio primo dogma, ecco il mio primo articolo di Fede.

in ciò si allontana non solo dal sentimento di tutti gli uomini, e di tutti i Filosofi, se eccettuiamo un pugno di materialisti, ma espressamente dai fondatori della Ideologia Locke e Condillac, l' ultimo de' quali ripete ben cento volte ne' suoi trattati ideologici che l' anima sola è quella che sente. Finalmente quand' anche provar potesse il Sig. di Tracy, che *la sensibilità non sia se non una modificazione della materia organizzata*, gli resterebbe ancora a provare, che quanto è nell' uomo, tutto riducesi a fisica sensibilità; che le cognizioni in noi le più astratte, la percezione de' rapporti anche i più lontani, la concatenazione dei ragionamenti la più complicata, le nozioni *di dovere e di diritto*, *di onestà e di giustizia*, *i sensi di religione e di pietà*, *di benevolenza e di gratitudine*, *di fedeltà e di disinteresse*, la interna voce che malgrado sentiamo del rimorso e del pentimento, la soavissima pace interiore che ci fa godere la retta ed illibata coscienza, il compiacimento della propria conosciuta eccellenza, l'ardore irrequieto che sollecìti ne agita alla ricerca del vero, delle cause, e delle ragioni delle cose, la fame insaziabile del bene; tutto in somma quanto è in noi, il passato, a cui doniamo nuova vita colla memoria, il futuro, che non esiste se non nella nostra previsione, il presente da noi spogliato a piacere delle corporee sue qualità, gli slanci, che noi facciamo colla nostra mente al di là di tutti i confini di questo materiale universo, il sentimento immutabile del nostro *IO*, la stessa preferenza, che noi diamo ad

un bene lontano interamente spirituale talora, in competenza di un bene sensibile e vicino, che con tutto il fascino de' suoi potenti incantesimi ci alletta e ci attrae, ciò tutto non sia che un giuoco di fisica sensibilità; e provar egli il dovrebbe non con un perpetuo, siccome fà, equivoco puerile di parole, e con una serie di franche mal composte asserzioni, e collo spargere solo dei *può essere*, ma con sì forti e palpanti ragioni da far tacere l' autorità contraria dei più giustamente celebrati pensatori, ed il comun senso di ogni uomo, che voglia per poco sopra di se stesso riflettere (*). Quando adunque il nostro Ideologo non ci somministra altre prove, a ragione possiamo concludere che il suo sistema è piantato sopra supposizioni gratuite, e sopra basi aeree. Per ora basti sin quì . . .

In seguito dalle conseguenze che direttamente discendono da queste supposizioni se ne vedrà chiaramente la falsità. Facilmente il Sig. di Tracy ritorcerà l' argomento contro di noi, e ci dirà che anche l' esistenza di questa prima causa ossia di Dio, è una nostra supposizione, che parimente l' esistenza di quest' anima nostra n' è un' altra. Ma noi gli chiediamo di grazia,

(*) Basta solo leggere Cicerone *De Officiis* l. 1. c. 4. vedi il Card. Gerdil. T. 3. delle sue opere chiarissime ediz. Rom. *Osservazioni sul modo di spiegare gli atti intellettuali della mente umana per mezzo della fisica sensibilità, proposto dall' Autore del sistema della natura.*

che ci dia un poco di tempo, poichè in seguito vedrà come l'esistenza di questa prima causa, ossia di Dio nasca da una evidente dimostrazione che potrebbe essere accompagnata da mille altre e che l'esistenza di questo essere reale che noi diciamo anima è ugualmente dimostrata, ed è intimamente certa: faccia quindi egli altrettanto, ed allora potrà imporci silenzio. Procediamo adunque pian piano, e con ordine.

§. II.

Lodi ed encomii dati dal Sig. di Tracy, e dal suo traduttore Cavalier Compagnoni al Sig. Abbate di Condillac

Il Sig. di Tracy parlando ai suoi giovani delle opinioni Ideologiche le più accreditate, dice

„ Basterà che noi esaminiamo quella di Condillac, perciocchè in sostanza essa viene ad essere il fondo comune di tutte le altre, le quali possono considerarsi come quasi *pure varianti* dalla medesima.

„ Voi adunque saprete, che questo filosofo giustamente celebre, il quale può risguardarsi come fondatore della scienza che studiamo, e che in essa sino al presente tiene lo scettro, (e più abbasso in una nota). „ Prima di Condillac non avevamo sulle operazioni della mente umana che delle osservazioni sparse più o meno erronee. Egli è il primo, che le abbia unite, facendone un corpo di dottrina; e quindi è che

soltanto dopo di lui l' Ideologia è divenuta veramente una scienza, ed essa sarebbe stata assai più avvanzata ancora, se invece di seminare i suoi principii in parecchie opere, gli avesse compresi tutti in un tratto unico, il quale contenuto avesse il suo intero sistema. Vero è però che quantunque una morte prematura l' abbia impedito di rendere alla ragione umana questo importante servigio, egli è ancora quegli che più generalmente viene seguito da tutti i buoni ingegni in questo studio, ed ha la gloria di aver potentemente contribuito a formarli (*Ideol. Tom. I.pag.* 194. 195.).

Ed alla pagina 134. dello stesso volume in una nota, parlando di un preteso errore di Condillac, soggiugne ,, Che importa alla scienza che il germe di un errore sia mio, o di un Uomo più capace di me? ciò che importa si è vedere cosa abbia potuto fare errare questo valent' Uomo. D' altronde se volessi rigettare sopra di lui un' errore, in cui il suo credito autorevole ha potuto strascinarmi, dovrei incominciare da restituirgli tutto quello di cui gli sono debitore, vale a dire quasi tutto quello che sò, ed anche che non mi ha egli insegnato direttamente, avendomi egli messo sulla strada di trovarlo ,, Lascio altri elogii ed encomii sparsi in tutto il corso ideologico del Sig. di Tracy, che dimostrano l' eminente stima, di cui è compreso per l' Abbate di Condillac.

Il Cav. Compagnoni nella sua prefazione alla edizione Italiana si esprime così ,, sotto le mani di Con-

dillac la Psicologia divenne una fisica sperimentale, sì sottilmente e sicuramente egli adoperò l' analisi.

,, Condillac incominciò il suo saggio sulla origine delle cognizioni umane, prendendo in esso a ricercare col sussidio delle osservazioni la sorgente delle cognizioni nostre, i materiali delle medesime, il principio per cui son messi in opera gl' istrumenti, che a ciò s' impiegano, e il modo, con cui fa d' uopo valersene, e di tutte queste cose trova egli la spiegazione nella concatenazione delle idee, tanto tra se stesse, quanto coi segni che le rappresentano nella percezione, riscontrando la prima operazione dell' anima che genera poi tutte quelle, delle quali possiamo acquistar l' esercizio, e riscontrando nel linguaggio la prima origine di tutte le arti, che sono atte ad esprimere i nostri pensieri. E dopo avere esposti i progressi delle operazioni intellettuali e quelli del linguaggio, passa a notare i mezzi, co' quali si può evitare l' errore, e l' ordine insieme che fa d' uopo seguire sia per fare scoperte, sia per communicarle fatte che siensi agli altri.

,, Nel processo di questo lavoro Condillac presenta singolarmente due grandi operazioni, le quali ne costituiscono in sostanza il merito. Una è l' Anotomia, dirò così, delle facoltà mentali con sottilissima indagine da lui distintamente rilevata, ed ordinata; l' altra è l' illustrazione di quanto trovasi di vero in Locke, e la rettificazione de' suoi abbagli e la piena confutazione di tutte le ipotesi de' Cartesiani e de' Malebranchiani, i quali ingombravano ancora tutte le Scuole.

„ Il saggio sulla origine delle cognizioni umane fù come il primo esperimento che nell' ardua impresa di tanta novità quel valent' uomo aveva tentato : questo esperimento gli aveva accresciute le forze , e ne diede prova col suo trattato delle sensazioni .

„ Se Aristotile , proclamando il principio che tutte le nostre cognizioni vengonci dai sensi , non diede al medesimo lo sviluppamento necessario onde piantare su quel fondamento la scienza ideologica ; anche Locke , che pure con questo principio la fondò , lasciò grandi vuoti da riempiere . Egli , che tanto aveva fatto per distruggere le idee innate , riguardò come innate tutte le facolta che ravvisiamo nell' anima , non sospettando punto che anch' esse potessero trarre l' origine loro dai sensi .

„ Condillac ha arditamente spogliato l' uomo di quante estranie cose , di cui era stato inopportunamente adobbato , additandogli i veri mezzi che tutti ha in se per provvedere ad ogni suo bisogno . E questa è la parte precipua di questa seconda sua opera , nella quale del resto toglie quanto di oscuro aveva esposto nella prima ; rettifica o rigetta assai cose in quella adottate , e con maggior precisione e nettezza ordina e sviluppa le operazioni intellettuali dipendenti tutte dal ministero dei sensi , la cui economia non dubita punto di rappresentare, seguendo piuttosto che gli antecedenti suoi concetti quelli di altri , le considerazioni de' quali ha riconosciuto meglio fondate delle proprie .

,, Se con queste due opere aveva egli preparata la massa degli elementi , che costituiscono la scienza ideologica , colla sua logica si applicò a diffondere le nuove idee in essa , comprendendo i principii fondamentali dell' arte di pensare , non già incominciando da definizioni da assiomi e da tali altre cose come fino allora erasi universalmeute praticato , caricando gl' ingegni di una scienza ipotetica , ed impedendoli di crearsene una più certa , perchè loro propria , ma guidando i suoi alunni a considerare gli eccitamenti che a noi gradatamente dà la natura , i moti che concepiamo , e le forme che prendiamo nella serie delle sensazioni e de' loro sviluppamenti ed effetti sulla massima fino allora ignorata che come la natura c' insegna a regolare le facoltà del corpo , così essa è quella che sola può con sicurezza insegnarci a regolare le facoltà della mente . Presa pertanto per metodo l' analisi , con essa spiegò l' origine sì delle idee , che delle facoltà dell' anima , e considerò poscia questa analisi ne' suoi mezzi e ne' suoi effetti , e ridusse l' arte di ragionare ad un chiaro e giusto linguaggio prima di lui sconosciuto e qual doveva appunto essere , perchè fondato sulla base della verità .

,, Dottrine conformi in più variati modi espose egli poscia tanto nel *suo corso di studii* quanto in altre opere che lasciò , per le quali tutto il nuovo modo di filosofare venne finalmente in onore , e le investigazioni per ogni lato si accrebbero , onde penetrare ciascuna

parte più nascosta de' misterj della Ideologia ,,. Fin qui egregiamente il Signor Cavaliere Compagnoni .

§. III.

Il Sig. Abbate di Condillac ci servirà di scorta nella nostra analisi della Ideologia del Sig. di Tracy

Non è volontà nostra , nè questo è il luogo da proferire giudizio sopra il sistema di Locke e di Condillac , contro di cui uomini gravissimi , e celebri pensatori trovano delle difficoltà insuperabili : a noi basta che l' l' autorità di Locke e di Condillac abbia un grande peso presso il Sig. di Tracy , ed il suo traduttore , e commentatore Cav. Compagnoni , e presso tutti i loro seguaci ed ammiratori : noi adunque ci protestiamo di non volere molestarli con addurre loro i sentimenti , e le autorità di un Cartesio , di un Malebranche , di un Leibnizio : questi grandi uomini avranno forse un poco troppo platonizzato : lasciamoli da banda , come anche risparmieremo ai nostri lettori l' ardua fatica d' innalzare la loro mente a molte prove dirette contro il sistema del Sig. di Tracy , sulle idee dell' ordine , del bello , delle verità eterne ec. ec. il di cui germe è proprio del solo spirito umano ; ci basti per ora il sentimento di Condillac . Questi sia la nostra guida e il giudice nostro comune . Noi non lo ricusiamo , e per quanto si è detto di sopra , anch' essi non lo possono ricusare . Incominciamo .

CAPITOLO TERZO

Della prima causa origine di tutte le cause

§. I.

L' esistenza di Dio posta in problema dal Sig. di Tracy

Questa parola IDDIO viene considerata ormai dalla corrente filosofia come una parola antiquata d' abbandonarsi al volgo ed alla credula semplicità del Popolo , giacchè per ottenere il nome di filosofo nei tempi presenti basta affettare di essere incredulo , e di allontanarsi dalle opinioni comuni , non già che questi uomini sieno decisivamente increduli : dice G. G. Rousseau *è della opinione pubblica che essi sono nemici* , *e per ricondurli a piè degli Altari basterebbe il rilegarli presso gli Atei*. Che che ne sia, è stata da molti notata l' affettazione del Signor di Tracy nel non mai nominare in tutte le sue opere ideologiche questa o equivalente parola *Iddio* ,, tutto , dic' egli , nella natura è ammirabile egualmente dalla minima vegetazione fino al più sublime pensiere . Ma chi si limitasse ad ammirarla , e a celebrarla non farebbe che impiegare il

suo tempo in una maniera sterilissima, nè imparerebbe alcuna cosa.

„ Voler poi indovinare il come essa operi, e supporre cagioni ed origini è cosa pericolosissima, perchè diventa una fonte inesauribile di traviamenti e di errori: così il Sig. di Tracy. (*Ideol. Tom. I. pag.* 37. 38.)(*)

(*) *Il Sig. Cabanis celebre materialista moderno, amico ed antecessore del Sig. di Tracy nell' accademia di Francia, ai di cui lavori fisiologici ha molto contribuito il Sig. di Tracy con tavole analitiche, ossieno estratti ragionati, ci dice che egli riguarda queste cause prime come* collocate per sempre fuori della sfera *delle nostre ricerche, e che niente sarebbe più facile a provarsi non poter esser quelle nè un soggetto di esame, nè anche un soggetto di dubbio, e che l'ignoranza la più invincibile è il sólo risultato cui a loro riguardo ci guida il saggio impiego della ragione (* Rapport. du physic. et du moral. Preface Paris 1815.)

Ognuno ben vede, e meglio lo vedrà in seguito che quivi parlasi dell' esistenza di Dio e dell' anima umana. Noi vorremmo che questi Signori si spiegassero più chiaramente, e c' indicassero su di tal fatto i dibattimenti di queste questioni, il risultato delle quali è stata una ignoranza invincibile, ed una fonte inesauribile, al dire del Sig. di Tracy, di traviamenti e di errori. Tutto il genere umano ha riconosciuta in ogni tempo l' esistenza della prima causa, ossia della divinità,

L' illustre suo Traduttore ne riassume la difesa nella sua prefazione alla edizione Italiana. Udiamolo.

,, Perciò poi che spetta al non aver l' Autore fatta menzione dell' anima e della esistenza degli enti Spirituali nulla aver accennato . . . La ragione è fondata unicamente nella condizione caratteristica della scienza che egli trattava, e che pel primo offeriva in corpo di dottrina.

e tutti gli uomini hanno creduto di avere un' anima superstite ai loro corpi. I traviamenti e gli errori hanno versato non circa alla reale esistenza, ma circa alla qualità delle menzionate cause; un pugno esiguo di atei (se stato ve n' è alcuno di vera persuasione, il che si pone seriamente in dubbio) e di materialisti non potrà giammai contrapesare il sentimento in contrario comune a tutti i popoli, a tutte le nazioni, a tutti i tempi, a tutti i filosofi, a tutti gli uomini. Sappiamo che il Sig. di Tracy, come abbiamo notato di sopra, ci dice, che il genere umano può benissimo ingannarsi tutto quanto.

Una tale asserzione non può cadere che al più sopra cose estranee alla natura umana, *e non già sopra* cose legate intimamente *all' uomo; come lo è l' esistenza di Dio e dell' anima: Cicerone parlando della prima (e le stesse ragioni militano per la seconda) ci dice che ,, una fortissima prova dell' esistenza di Dio si è, che non v' ha popolo così barbaro, uomo così selvaggio, che non abbia la mente imbevuta di questa opinione. Molti*

„ Imperocchè bisogna considerare che l' Ideologo propriamente detto proceder dee coi soli dati che a lui somministrano nelle naturali loro relazioni le cose che prende ad esporre , e che queste o sono elleno stessè puri fatti , o sono apertamente defluenti per immediato nesso dai fatti ; nell' un' caso e nell' altro appoggiate soltanto al sistema delle nostre sensazioni , e all' intima nostra coscienza . E come nè le raccoglie l' Ideologo , nè le conosce che per mezzo dell' analisi , questa è l' indole del sistema analitico di nulla dare al soggetto suo fuor di quanto chiaramente e sensibilmente apparisce nel medesimo ; nel quale tutte le combinazioni che fannosi dovendo restringersi , non può aver luogo nè il ricorso a sussidii estranei , nè la supposizione di azioni , o ragioni , o forme , che non risultino evidentemente dalle decomposizioni del soggetto trattato .

„ Così ancora l' Ideologo per istituto suo caratteristico spinge le sue conseguenze sino all' estrema linea ,

popoli invero non hanno degli Dei un' idea giusta , e si lasciano ingannare da costumanze erronee , ma finalmente si accordano tutti quanti in credere una potenza Divina , un Essere supremo : non è già questa una credenza concertata , non si sono gli uomini data parola per istabilirla ; le loro leggi non v' hanno avuta alcuna parte . Ora in qualunque materia che sia , il consentimento di tutte le nazioni dee prendersi per una legge della natura „ (Tusc. I.)

a cui i suoi dati possono giugnere, ed a quel confine circoscrive e la sua energia, e le sue intenzioni, e la figura, direm così, che ha intrapreso a delineare. Ond' è che fermo nella esattezza rigorosa dell' analisi, preferisce minor numero di cognizioni per averle sicure, e lascia il vantaggio di più abbondante raccolta al coltivatore di altro ramo di scienza, che usando di meno severo metodo, può francamente muoversi a più ampie vedute. Non ha dunque il Sig. di Tracy parlato dell' anima, nè degli Enti spirituali, perchè ragiona da puro Ideologo.

Fosse pur vero quanto in questo luogo asserisce il Sig. Compagnoni, che io non mi sarei imbarazzato in una sì lunga digressione. In primo luogo dimando io: Locke, e Condillac non erano Ideologi? Non è Condillac specialmente detto il fondatore della Ideologia? non è egli il maestro del Sig. di Tracy, da cui per sua confessione tutto ha appreso? perchè adunque si è allontanato da Locke e da Condillac in un punto sì essenziale? l' uno e l' altro di questi nei loro trattati ideologici sovente risalgono alla prima causa di tutte le cause Iddio.

Essi non hanno temuto di essere cassati dal ruolo filosofico, riconoscendo l' esistenza di Dio, la sapienza di Dio, la volontà di Dio negli effetti della natura.

Restringendomi a parlar del solo Condillac, basta dare una scorsa anche superficiale a' suoi trattati *dell' origine delle cognizioni umane*; *delle sensazioni*; *dell' arte di pensare*; *degli animali*... per rimanerne con-

vinti. Si rileverà ancora come posta questa base essenziale, Condillac pensa, ragiona, e deduce sensatamente, e non merita rimprovero se non fosse quello di avere portato troppo oltre i suoi principj.

Del Sig. di Tracy non è così, non volendo egli risalire a Dio, a questa prima causa in cui avvi la ragione di tutte le cause, si trova nelle sue discussioni le tante volte imbrogliato e costretto a concludere, *che sono cose incomprensibili*, *che sono questioni insolubili*.

§. II.

Il Sig. di Tracy passa oltre al dubbio, e somministra a' suoi giovani tutti i semi del materialismo e dell' ateismo

„ Un Ente, dice il Sig. di Tracy, perfettamente immateriale, e senza organi, *se n' esiste*, il che noi non possiamo sapere, non può assolutamente conoscere nulla fuorchè se stesso, e le sue affezioni (*Ideol. Tom. I. pag. 122.*).

„ Mai alcun uomo non comprenderà realmente come esister possa una cosa qualunque, la quale non esista in qualche luogo, e non abbia parti (*Ideol. Tom. I. pag. 146.*).

„ Noi non possiamo comprendere il cominciamento di nulla, nè più di quello del genere umano che quello del Mondo, o di qualunque altra cosa? E' l' uomo forse una combinazione degli elementi che lo com-

pongono, la quale sia passata per lente e numerose trasformazioni prima di giugnere alla organizzazione che in esso lui ora scorgiamo (*Id. T. II. pag.* 68.).

,, Così ci ha costituiti la natura, la quale se *ha avuta una intenzione* facendoci come siamo, certo è che non si è imbarazzata del ben essere degli individui (*Trat. della Volontà Tom. III. p.* 50.).

§. III.

Condillac parlando da Ideologo
fa sentire al Sig. di Tracy l' esistenza di Dio

,, L' idea di Dio, dice Condillac nel suo trattato degli animali (*Cap. VI. parte II.*). L' idea di Dio è il grande argomento dei filosofi, che credono alle idee innate . . . ma tutti i loro sforzi sono inutili e vani; il trattato delle sensazioni lo ha dimostrato, ed io credo che trappoco sarà ognuno convinto che la cognizione che noi abbiamo della Divinità non si estende fino alla sua natura. Se noi conoscessimo l' essenza dell' essere infinito, conosceremmo senza dubbio l' essenza di tutto quello che esiste. Ma se egli non è da noi conosciuto che per i rapporti, che egli ha con noi, provano questi rapporti invincibilmente la sua esistenza. Quanto poi importante è una verità, tanto più si dee aver cura di non fondarla, e stabilirla che sopra solide ragioni. L' esistenza di Dio n' è una contro della quale si spuntano tutte le freccie degli Atei.

„ Un concorso di cause mi ha data la vita , per un simile concorso i momenti di essa mi sono preziosi , o a carico , per un' altro mi sarà tolta ; dubitar non posso niente più della mia dipendenza , che della mia esistenza . Le cause che immediatamente agiscono sopra di me sarebbero esse le sole dalle quali dipendo ? io non sono adunque felice o infelice che per esse , e non ho ad attender nulla d' altronde . Tale ad un dipresso ha potuto essere la prima riflessione degli uomini quando incominciarono a considerare le impressioni grate o spiacevoli che ricevono dagli oggetti . Videro la loro felicità, o la loro infelicità in potere di tutto quello che agiva sopra di loro . Questa cognizione gli umiliò dinanzi a tutto quello che è ; e gli oggetti le cui impressioni erano più sensibili furono le loro prime divinità ; quelli che si fermarono sopra questa materiale nozione , e che risalir non seppero ad una prima cagione , incapaci di dare nelle sottigliezze metafisiche degli Atei , non pensarono mai a rivocare in dubbio la potenza l' intelligenza e la libertà de' loro Dei .

„ Il culto degl' Idoli n' è una prova . L' uomo non ha incominciato a combattere la Divinità se non allora che era più atto e capace di conoscerla . Il Politeismo prova adunque quanto siamo noi tutti convinti della nostra dipendenza , e per distruggerlo basta non fermarsi alla prima nozione , che n' è stata il principio . Io continuo adunque . . . .

„ Come io dipenderò unicamente dagli oggetti che immediatamente agiscono sopra di me ? non veggo io

adunque, che essi obbediscono a vicenda all' azione di tutto quello, che li circonda. L' aria m' è salubre, o nociva per l' esalazioni che riceve dalla terra.

„ Ma qual vapore farebbe questa uscir dal suo seno, se riscaldata non fosse dal sole? qual cagione ha di quest' ultimo fatto un corpo tutto infuocato? questa cagione ne riconoscerebbe ella un' altra? ovvero per non fermarmi in alcuna parte, ammetterò io una progressione di effetti all' infinito senza una prima causa? vi sarebbe adunque propriamente un infinità di effetti senza causa? evidente contraddizione!

„ Queste riflessioni dando l' idea di un primo principio, ne dimostrano nel medesimo tempo l' esistenza. Non si può adunque sospettare che questa idea sia del numero di quelle che non hanno realità se non nell' immaginazione. I filosofi, che l' hanno rigettata, sono stati ingannati, o tratti in errore dal più vano linguaggio.

„ Il caso non è che una parola, e il bisogno, che essi ne hanno per fabbricare, prova quanto sia necessario riconoscere un primo principio.

„ Qualunque si sieno gli effetti che io considero, mi guidano tutti ad una prima causa, che ne dispone, o che gli ordina, e distribuisce o immediatamente da se, o per ministero, ed opera di alcune cause seconde. Ma la sua azione avrebb' ella per termine esseri che esistessero da per loro medesimi, o esseri che fossero tratti dal nulla da essa? questa questione sembra

poco necessaria , se si accordi il punto più importante *che da essa dipendiamo* .

,, Infatti quand' anche io esistessi da per me , se non mi sento che per le percezioni che questa causa mi procura , non fa ella la mia felicità , o la mia infelicità ? che importa ch' io esista se sono incapace di sentirmi ? E propriamente l' esistenza di quello che chiamo *me* dove incomincia ella , se non al momento in cui incomincio ad averne coscienza ? ma supponiamo che il primo principio non faccia che modificare degli esseri che esistono da per loro stessi , e vediamo se questa ipotesi sostenere si possa .

,, Un essere non può esistere senza che sia modificato in una certa maniera . Quindi nella supposizione , che tutti gli Esseri esistono da per loro stessi , hanno ancora da per loro stessi una tale modificazione , di maniera che le modificazioni seguono o derivano necessariamente dalla medesima natura , di cui vuolsi che la loro esistenza sia l' effetto . Ora se il primo principio nulla può sopra l' esistenza degli Esseri , vi sarebbe contraddizione che toglier potesse loro le modificazioni , che sono congiuntamente colla loro esistenza, effetti necessarj di una medesima natura . Per esempio A. B. C. che si suppongano esistere da per loro stessi , sieno per conseguenza in certi rapporti ; quegli che non ha potere sopra la loro esistenza non ne ha nemmeno sopra di questi rapporti , non può cangiarli ; imperocchè un Essere non può nulla sopra un effetto , che dipende da una causa fuori della sua potenza .

„ Se un corpo per *sua natura* esiste rotondo non diventerà adunque quadrato, se non allorchè la sua medesima natura esistere lo farà quadrato; e quegli che non può levargli l' esistenza, non può levargli la rotondità per dargli un' altra figura. Parimente se per la mia natura io esisto con una sensazione aggradevole, non ne proverò una disaggradevole se non in quanto che la mia natura cangerà la mia maniera di esistere.

„ Insomma modificare un' Essere si è cangiare la sua maniera di esistere: ora s'egli è indipendente in quanto alla sua esistenza, lo è ancora in quanto alla maniera, con cui esiste.

„ Concludiamo che il principio, che ordina e dispone tutte le cose è lo stesso che quello, che dà l'esistenza. Ecco la creazione; essa non è in riguardo nostro che l' azione di un primo principio per la quale gli esseri di non esistenti diventano esistenti. Non possiamo formarcene un idea più perfetta, ma non è questa una ragione per negarla, come preteso hanno alcuni filosofi.

„ Un cieco nato negava la possibilità della luce, perchè comprenderla non poteva, e sosteneva che per condurci aver non potevamo che soccorsi presso a poco simili ai suoi.

„ Voi m' assicurate, diceva egli, che le tenebre in cui mi trovo non sono che una privazione di quello, che voi chiamate luce; accordate che non v' ha alcuno che ritrovar si possa nelle stesse tenebre; supponiamo adunque, che tutto il mondo attualmente vi fosse; non sarà possibile, che la luce si riproduca giammai, perchè l' es-

sere provenire non può dalla sua privazione , non può trarsi alcuna cosa dal nulla.

,, Gli Atei sono nel caso di questo cieco; veggono gli effetti, ma non avendo idea d'azione creatrice la negano per sostituirvi de' ridicoli sistemi . Potrebbero del pari sostenere che è impossibile, che abbiamo delle sensazioni, imperocchè si concepisce egli come un'essere che non si sentiva, incomincia a sentirsi? Del resto, non è da stupire, che da noi non si concepisca la creazione, poichè nulla scorgiamo in noi, che servir ci possa di modello per formarcene un' idea . Conchiuder quindi , ch' è impossibile, si è dire che la prima causa non può creare, perchè farlo non possiamo noi stessi ; è questo, lo ripeto, il caso del cieco, che nega l'esistenza della luce.

,, Poichè è dimostrato, che una causa nulla può sopra di un essere al quale essa dato non ha l'esistenza, il Sistema di Epicuro è distrutto, supponendo esso che delle sostanze, che esistono ciascuna da per se, agiscono nondimeno le une sulle altre . Non resta altro rifugio per gli Atei, che il dire che tutte le cose emanano necessariamente da un primo principio come da una cosa cieca, e senza disegno. Ecco infatti dove riuniti hanno e raccolti tutti gli sforzi loro ; fa dunque d' uopo spiegare, e sottoporre le idee d' intelligenza , e di libertà, e vedere sopra qual fondamento si possano unire, ed accoppiare alle prime .

,, Tutto è presente al primo principio, poichè nella supposizione medesima degli Atei tutto è contenuto e racchiuso nella sua essenza. Se tutto è a lui presente, egli

è dapertutto e di tutti i tempi, è immenso, è eterno. Non immagina adunque come noi, e tutta la sua intelligenza s'egli ne ha, consiste nel concepire: ma avvi ancora una gran differenza tra la sua maniera di concepire e la nostra: 1. Le sue idee non hanno l'istessa origine; 2. Non le forma le une dalle altre con una specie di generazione; 3. Non abbisogna di segni per ordinarle, e disporle nella sua memoria poichè tutto è a lui presente. 4. Non si solleva di cognizioni in cognizioni con differenti progressi. Vede adunque tutti ad una volta gli Esseri tanto possibili, che esistenti; ne vede in un medesimo istante la natura, tutte le proprietà, tutte le combinazioni, e tutti i fenomeni che debbono risultarne. A questo modo esser egli deve intelligente, ma come accertarsi che lo è? Non v'ha che un mezzo; gli stessi effetti che condotti ci hanno a questa prima causa conoscer ci faranno quello ch' ella è, quando rifletteremo sopra quello che sono.

„ Consideriamo gli esseri, ch'ella ha ordinati, e disposti (dico ordinati e disposti, imperciocchè non è necessario per provare la sua intelligenza supporre che abbia creato): si può egli vedere l' ordine delle parti dell' universo, la subordinazione che v'è tra loro, e come tante differenti cose formano un tutto così durevole e rimaner convinti che l' universo ha per causa un principio, che non ha alcuna cognizione di ciò, che produce, e che senza disegno, senza oggetto rapporta tuttavia ciascun Essere a dei fini particolari subordinati ad un fine generale? Se l' oggetto è troppo va-

sto, gettinsi gli occhi sopra il più vile insetto: quanta finezza! quanta bellezza! quanta magnificenza negli organi! quante precauzioni nella scelta delle armi tant' offensive, che difensive! Quanta sapienza ne' mezzi con cui ha provveduto alla sua sussistenza! ma per osservare qualche cosa, che ci è più intima, non usciam fuori di noi medesimi. Consideri ciascuno con qual ordine concorrono i sensi alla sua conservazione, e com' egli dipenda da tutto quello, che lo circonda, e sia unito e congiunto a tutto per via di sentimenti di piacere, e di dolore. Osservi come i suoi organi sono fatti per trasmettergli delle percezioni, la sua *anima per operare* sopra queste percezioni, formarne ogni giorno nuove idee, ed acquistare un' intelligenza ch' ella osa negare al primo Essere. Conchiuderà certamente che quegli che ci arricchisce di tante differenti sensazioni, conosce il dono che ci fa; che non dà all' anima la facoltà di operare sopra le sue sensazioni, senza sapere quello che le dà, che l' anima non può coll' esercizio delle sue operazioni acquistare dell' intelligenza, senza ch' egli medesimo abbia un'idea di questa intelligenza, che insomma conosce il sistema con cui tutte le nostre facoltà nascono dal sentimento, e che per conseguenza ci ha formati con cognizione e con disegno.

„ Ma la sua intelligenza esser dee tale quale da me s'è detto, vale a dire, che abbracciar dee tutto con una sola e medesima occhiata. Se gli sfuggisse qualche cosa, quando anche ciò fosse per un solo istante, il disordine distruggerebbe la sua opera.

„ La nostra libertà racchiude in se tre cose: 1. qualche cognizione di quello che dobbiamo o non dobbiamo fare ; 2. la determinazione della volontà , ma una determinazione *che sia nostra propria , e che non sia l' effetto di una causa più potente* ; 3. il potere di far ciò che vogliamo . Se il nostro spirito fosse tanto esteso , e tanto vivo da abbracciare con una semplice occhiata le cose , secondo tutti i rapporti che hanno con noi , non perderemmo tempo a deliberare , conoscere , e determinarsi : queste tre azioni non supporrebbero che un solo , e medesimo istante.

„ La deliberazione non è adunque che una conseguenza della nostra limitazione , e della nostra ignoranza , e non è niente più necessaria alla nostra libertà che l' ignoranza medesima. La libertà della prima causa, s' ella ha luogo, racchiude adunque in se , come la nostra , cognizione , determinazione della volontà , e potere di agire , ma ne differisce in quanto che esclude ogni deliberazione .

„ Molti Filosofi risguardato hanno la dipendenza in cui siamo dal primo Essere come un ostacolo alla nostra libertà . Non è questo il luogo di confutare questo errore ; ma poichè il primo Essere è indipendente , nulla vieta che non sia libero ; imperocchè ritroviamo negli attributi di potenza e d' indipendenza, che gli atei negargli non possono , e in quello d' intelligenza , che si è da noi provato convenirgli , tutto quello che costituisce la libertà . Infatti vi si trova cognizione , determinazione , e potere di agire . Ciò è tanto vero, che

quelli che voluto hanno negare la libertà della prima causa, hanno dovuto per raziocinare conforme ai loro principj negarle l' intelligenza.

,, Questo Essere come intelligente discerne il bene e il male, giudica del merito e del demerito, apprezza tutto: come libero si determina ed agisce in conseguenza di ciò che conosce; quindi dalla sua intelligenza, e dalla sua libertà nascono la sua bontà, la sua giustizia, la sua misericordia, insomma la sua provvidenza.

,, Il primo principio conosce ed agisce in maniera, che non passa di pensieri in pensieri, di disegni in disegni. Tutto gli è presente, come si è detto, e per conseguenza gode di tutte le sue idee, e forma tutte le sue opere in un istante che non ha successione. E' perennemente, e tutto ad una volta tutto quello, ch' esser può, è immutabile: ma s' egli crea con un' azione, che non ha principio nè fine, come cominciano le cose, e come possono esse finire?

,, Egli è perchè le creature sono necessariamente limitate ch' esser non possono ad una volta tutto quello che possono essere: bisogna che provino de' cangiamenti successivi, bisogna che durino, e per conseguenza bisogna che comincino, e possono finire.

,, Ma s' è necessario, che ogni essere limitato duri, non è necessario che la successione sia assolutamente la stessa in tutti, di maniera che la durata dell' uno corrisponda alla durata dell' altro, istante per istante.

,, Quantunque il mondo ed io siamo creati nella medesima eternità, abbiamo ciascuno la nostra propria durata. Egli dura per la successione de' suoi modi, io duro per la succcssione de' miei, e perchè queste due successioni esser possono l' una senza dell' altra, egli ha durato senza di me, io durar potrei senza di lui e potremmo finir tutti e due.

,, Basta adunque riflettere sopra la natûra della durata per vedere, per quanto permetter lo può la debole nostra veduta, come il primo principio senza alterare la sua immutabilità è libero di far nascere, o morire le cose più presto o più tardi. Ciò unicamente proviene dal potere ch' egli ha di cangiare la successione dei modi di ciascuna sostanza: se, per esempio, l' ordine dell' universo stato fosse tutt' altro, che quello ch' è; il mondo, come si è in altro luogo provato, (*Tratt. delle sensaz.*) conterebbe milioni di anni, o solamente alcuni minuti, e questa è una conseguenza dell' ordine stabilito che ciascuna cosa nasca, e sen muoja nel tempo. La prima causa è adunque libera, perchè produce nelle creature quella tale variazione, e quella tale successione, che ad essa è in grado; ed è immutabile, perchè sa tutto questo in un istante, che coesiste a tutta la durata delle creature.

,, La limitazione delle creature ci fa concepire, che si può sempre aggiugner loro una qualche cosa. Potrebbesi, per esempio, accrescere l' estensione del nostro spirito di maniera che percepisse tutt' ad un tempo cento idee, mille o d' avvantaggio, come ne per-

cepisce *attualmente* due. Ma per la nozione che poc' anzi formata ci siamo del primo Essere non si concepisce da noi, che aggiunger se gli possa nulla. La sua intelligenza, per esempio, non può estendersi a nuove idee, abbraccia tutto: lo stesso è de' suoi attributi, ciascuno di essi è infinito.

„ V' è un primo principio: ma non ve n' ha egli che uno? ve ne sarebbon' eglino due, ovvero anche di più? esaminiamo ancora questa ipotesi.

„ Se vi sono molti primi principj, sono indipendenti; perchè quelli che fossero subordinati, non sarebbero primi, ma quindi ne segue, 1. che agir non possono gli uni sugli altri; 2. che esservi non può fra loro alcuna communicazione; 3. che ciascuno di loro esiste a parte, senza sapere nemmeno che altri esistano; 4. che la cognizione, e l' azione di ciascuno si ristringe alla propria opera; 5. in ultimo che non essendovi tra loro alcuna subordinazione, esservene non può tra le cose che producono.

„ Sono queste altrettante incontrastabili verità, imperocchè esservi non può communicazione tra due esseri se non in quanto v' è qualche azione dall' uno all' altro. Ora un essere non può vedere, ed agire che in se stesso, perchè far non può l' uno e l' altro se non dov' egli è; la sua vista e la sua azione aver non possono altro termine, che la propria sua sostanza, e l' opera ch' essa in se racchiude.

„ Ma l' indipendenza in cui sarebbero molti primi principj, gli metterebbe necessariamente gli uni fuori

degli altri ; imperocchè l' uno non potrebbe esser nell' altro nè come parte , nè come opera . Non vi sarebbe adunque tra loro nè cognizione , nè azione reciproca , e non potrebbero nè concorrere , nè combattere ; finalmente ciascuno si crederebbe solo , e non sospetterebbe di avere uguali .

„ Non v' ha dunque che un primo principio per rapporto a noi , e a tutte le cose , che conosciamo , poichè non formano con noi che un solo e medesimo tutto . Anzi concludiamo che non ve n' ha assolutamente che unò ; cosa infatti sarebbero due primi principj , di cui l' uno sarebbe dove non sarebbe l' altro , vedrebbe , e potrebbe quello di cui l' altro non avrebbe alcuna cognizione , e sopra di cui non avrebbe alcun potere ? ma è inutile , e soverchio trattenersi in una ridicola supposizione , che niuno sostiene , e difende . Non si sono mai ammessi molti primi principj , che per fargli concorrere ad una medesima opera : ora ho provato che questo concorso è impossibile .

„ Una causa prima , indipendente , unica , immensa , eterna , onnipossente , immutabile , intelligente , libera , e la cui provvidenza si stende a tutto : ecco la più perfetta nozione , che possiamo in questa vita formarci di Dio . Rigorosamente parlando l' ateismo esser potrebbe caratterizzato per la soppressione o separazione di una sola di queste idee ; ma la società considerando più particolarmente la cosa per rapporto all' effetto morale , non chiama atei se non quelli , che negano la potenza , l' intelligenza , la libertà , o insom-

ma la provvidenza della prima causa. Se noi ci conformiamo a questo linguaggio, creder non posso, che vi sieno popoli Atei. Accordo esservene che non hanno alcun culto, e che non hanno nemmeno alcun nome che corrisponda a quello di Dio. Ma v' ha egli alcun uomo, per quanto poco sia capace di riflessione, che non osservi la sua dipendenza, non si senta naturalmente portato a temere e a rispettare gli esseri da cui si crede di dipendere? ne' momenti in cui è tormentato da' suoi bisogni non si umilierà dinanzi a tutto quello che gli sembra la cagione della sua felicità, o della sua infelicità? ora questi sentimenti non importano essi che gli esseri, ch' egli teme e rispetta sono potenti, intelligenti, e liberi? egli ha adunque di già sopra di Dio le idee le più necessarie relativamente all' effetto morale. Dia in appresso quest' uomo de' nomi a questi esseri, immagini un culto, si potrà egli dire che non conosce la Divinità se non da questo momento, e che infino allora è stato ateo? concludiamo che la cognizione di Dio è alla portata di tutti gli uomini, vale a dire una cognizione proporzionata all' interesse della società.

§. IV.

Si continua: Condillac nel trattato della Logica (Capo V.) viene ad ampliare con altri mezzi Ideologici le prove dell' esistenza di Dio

„ Il moto di un corpo è un effetto, egli dice; ha dunque una causa. E' indubitato che questa causa esi-

ste , quantunque nessuno de' miei sensi , me la faccia vedere , e conoscere , e la chiamo forza . . . Il moto che ho considerato come un effetto, diventa una causa a' miei occhi subito che osservo che è dapertutto , e che produce , e concorre a produrre tutti i fenomeni della natura . . . ma siccome giudicato abbiamo , che il moto ha una causa perchè è un effetto , così giudicheremo che l' universo ha ugualmente una causa , perchè ancor esso è un effetto , e questa causa la chiameremo Dio .

,, Non è di questa parola come di quella di forza di cui non abbiamo idea . Dio , egli è vero , non cade sotto i sensi ; ma ha impresso il suo carattere nelle cose sensibili ; lo vediamo in esse , e i sensi fino a lui ci sollevano . . . Infatti quando osservo che i fenomeni nascono gli uni dagli altri , come una serie di effetti e di cause, veggo necessariamente una prima causa , e dall' idea di prima causa incomincia l' idea che mi formo di Dio .

,, Poichè questa causa è prima, indipendente, e necessaria , abbraccia sempre nella sua immensità , e nella sua eternità tutto quello ch' esiste .

,, Veggo dell' ordine nell' universo ; osservo sopra tutto , quest' ordine nelle parti che meglio conosco . Se io medesimo ho dell' intelligenza , non l' ho acquistata , se non in quanto che le idee del mio spirito sono conformi all' ordine delle cose fuori di me ; e la mia intelligenza non è che una copia assai debole dell' intelligenza con cui ordinate furono le cose che concepi-

sco, e quelle che non concepisco, la prima causa è adunque intelligente, ha ordinato tutto, dappertutto e in ogni tempo, e la sua intelligenza, come la sua immensità e la sua eternità, abbraccia tutti i tempi, e tutti i luoghi.

,, Poichè la prima causa è indipendente può tutto quello, che vuole, e poichè è intelligente vuole con cognizione, e per conseguenza è libera con elezzione.

,, Come intelligente apprezza tutto, come libera agisce in conformità.

,, Quindi dopo le idee, che formate ci siamo della sua intelligenza e della sua libertà, ci formiamo un idea della sua bontà, della sua giustizia, della sua misericordia, in una parola della sua provvidenza: ecco un idea imperfetta della Divinità. Questa non viene e non può venirci che dai sensi; e si svilupperà, e dispiegherà tanto più nella nostra mente, quanto più c' inoltreremo nell' esame di quell' ordine mirabile che Iddio ha posto in tutte le sue opere.

Lasciando adunque da banda gli altri argomenti, che per ogni parte dimostrano evidentemente l' esistenza di Dio, Condillac si serve di questi, che sono a seconda della sua Ideologia. Egli dalle cose sensibili s' innalza a ciò che immediatamente non è sensibile, e dalle cose materiali alle immateriali, ma ci avverte in tanti luoghi delle sue opere che i sensi nostri non sono che cause occasionali delle operazioni dell' anima, e che le deduzioni sono opera dello spirito, e non dei sensi.

Conchiuderò io adunque che ,, se è cosa assai straordinaria, come dice il Sig. di Tracy, *(Ideol. Tom. I. pag.* 205. *)* che dal tempo in cui gli uomini pensano e cercano di rendersi ragione delle loro idee sia una nuova scoperta il sapere che pensare è lo stesso che sentire ,, è cosa anche più sorprendente , che il Sig. di Tracy e i suoi seguaci non abbiano sentita questa gran voce che proclama per ogni dove l'esistenza di Dio, voce sentita da tutte le nazioni , da tutti i popoli , da tutti gli uomini d' ogni tempo, d' ogni clima , d' ogni educazione ; voce che non può non sentirsi , se non da quelli che appostatamente, e volontariamente vogliono non sentirla (*) .

(*) Locke il primo fra gl' Ideologi altamente stimato in linea ideologica , ed esaltato dai Signori di Tracy e Compagnoni, non resta addietro in questa carriera. Egli nel suo saggio filosofico su l' umano intelletto al cap. X. del libro IV. parla dell' esistenza di Dio nel modo che siegue.

,, Benchè non abbia Iddio impressa alcuna idea innata di se medesimo nella mente degli uomini , ha però dato loro di se sufficienti testimonianze ; forniti delle facoltà di apprendere , di sentire , di ragionare sarebbe un ingiustizia manifesta ed enorme, se si lagnassero che loro manchino prove per assicurarsi dell' esistenza del loro autore . Possono bastantemente conoscerlo per dirigersi e al fine per cui esistono , e alla felicità , che è

CAPITOLO QUARTO

Dell' Anima Umana

§. I.

Il Sig di Tracy pone in dubbio l' esistenza dell' Anima

L' affettazione del Sig. di Tracy nel non mai nominare l'anima nella sua Ideologia *propriamente detta* (*Tom. I. e II.*) è molto da notarsi, e l' espressioni che usa mostrano le premure che ha d' infondere ne' suoi

il maggiore dei loro interessi; *ma comechè l' esistenza di Dio sia una di quelle verità*, che si scoprono più agevolmente, *convien tuttavia applicarsi a dimostrarla, e dedurne le prove da qualche parte incontrastabile delle nostre cognizioni*; *altrimenti riguardo a questa verità si rimarrà in una ignoranza così crassa , come sopra le verità matematiche anche più evidenti , ove s' ignorino per non avervi giammai atteso .*

,, *Per dimostrare ad una volta e l' esistenza di Dio , e la capacità in noi di conoscerla con certezza*, *non usciamo fuori di noi medesimi*. *Noi conosciamo invincibilmente che esistiamo, e che qualche cosa ci ha prodotti, poichè il niente non è più capace di produrre un ente reale*, *di*

giovani alunni il dubbio dell' esistenza di questa. Ecco le sue parole ,, la facoltà di pensare (*Ideol. Tom. II. pag.* 5.) e di muoverci, questi due fenomeni sono anche essi il risultato della nostra organizzazione ,, così il testo

e

quello che ei possa essere uguale a due angoli retti. Dunque é d' una evidenza matematica *che qualche cosa ha esistito da tutta l' eternità perchè tutto ciò che non esiste da tutta l' eternità ha un cominciamento , e tutto ciò che ha cominciamento, deve essere stato prodotto da qualche cosa che l' abbia preceduto . Egli è al pari evideute che ogni essere , che da un altro ha avuta la sua esistenza, deve altresì da quest' essere avere avuto tutte le qualità , tutte le potenze che contiene in se medesimo , imperocchè egli non può averle avute d' altronde. Dunque l' eterna sorgente di tutti gli enti lo è pure di tutte le potenze , che esistono . Dunque questo ente eterno deve essere potentissimo.*

,, *Inoltre noi stessi troviamo di avere le facoltà di apprendere, e di conoscere , Vi ha dunque un essere intelligente , che esiste da tutta l' eternità . O convien confessarlo, o dire che vi è stato un tempo, in cui non vi era alcun' essere intelligente : proposizione assurda, mentre non vi sarebbe stata mai cognizione , poichè è tanto impossibile che una cosa cieca senza percezione produca un' essere intelligente , quanto è impossibile che un triangolo faccia tre angoli maggiori di due retti . Così riflettendo sopra ciò che sentiamo invincibilmente* in noi me·

francese parlando della vita. „ Questa forza vitale noi non sappiamo in che consista, nè possiamo rappresentarcela che come il risultato di attrazioni chimiche, le quali per un certo tempo producono un ordine di fatti particola-

desimi *arriviamo alla cognizione di questa verità certa, e indubitabile :* vi ha un essere eterno, potentissimo, intelligentissimo. *E non importa con qual nome si chiami o di Dio, o d' altro. Basta che la sua esistenza sia certa, e che ben riflettendo alle idee che ne abbiamo date, se ne possano dedurre tutte le qualità che gli si debbono attribuire.*

„ Da quello che ho detto si vede, che l' esistenza di Dio ci è più certa che quella d' ogni altra cosa che i sensi non abbiano immediatamente scoperta. Aggiungo ancora che noi siamo più sicuri dell' esistenza di Dio che dell' esistenza di qualunque altra cosa esteriore. Quando io dico sicuri, parlo di una sicurezza, che non ci può mancare, purchè ne cerchiamo le prove con quella medesima cura con cui cerchiamo quelle di molte altre verità.

„ Ma qual' è quest' essere che esiste da tutta l' eternità? Noi non conosciamo, nè possiamo concepire, che due generi di enti. Gli uni sono puramente materiali, e privi di sentimento *e di percezione, gli altri hanno sentimento e percezione, e in questa classe di enti riconosciamo noi medesimi. Io chiamerò da quì innanzi questi due generi di enti.* Enti pensanti, ed en-

ri , e ben presto per mezzo di circostanze incognite rientrano sotto l' imperio di leggi più generali , che sono quelli della materia inorganica .

E facendo nel trattato della Volontà menzione degli atti , che seguono la nostra volontà si esprime così.

ti non pensanti. *Questi termini sono più proprj al mio disegno presente che quelli di* enti materiali ed immateriali .

,, *Dico adunque che l'essere eterno è necessariamente un essere pensante, imperocchè è tanto impossibile il concepire , che la materia, la quale non è* pensante, *produca un essere pensante , quanto è impossibile il comprendere che il niente possa dar l' esistenza alla materia.*

,, *La materia non ha in se stessa la potenza di produrre alcuna cosa , poichè supposto che una porzione di materia esista da tutta l' eternità , e che tutte le sue parti siano in un perfetto riposo , se non vi ha altro essere nella natura , queste parti resteranno sempre in un eterno riposo , in una eterna inazione , mentre è impossibile il concepire che possano mai darsi da se medesime il moto , nè produrre alcuna cosa . Dunque giacchè la materia non può produrre alcuna cosa colle proprie forze, neppure il moto , fa di mestieri , o che questo moto sia eterno , o che un essere più possente glie lo abbia impresso . Ma quand' anche si supponesse , che il moto le sia eternamente essenziale, con tutto ciò sarà sempre impossibile che questa materia , questo moto che non pensano nulla. assolutamente, producano mai un pensiero. Non*

,, Questo è del pari incomprensibile tanto se si supponga che questo sentimento di volere sia un' affezione di un essere esistente in noi , chiamato *anima* , che in seguito reagisca sopra il nostro corpo , quanto se si risguardi questo sentimento come il risultato naturale di

é meno superiore alla capacità della materia e del moto il produrre il pensiero, di quello che sia superiore alle forze del nostro essere il dare alla materia l' esistenza. Dividete la materia in quante parti vi piace, date i movimenti e le forme, che volete, ella non agirà altrimenti sui corpi la cui grossezza le è proporzionata, di quel che si facesse per lo innanzi. Le più piccole parti de' corpi si stropicciano, si spingono, si resistono le une alle altre al pari delle più grandi ; e questo è tutto quello che far possono.

,, Dunque se non vi fosse alcun essere eterno , la materia non avrebbe mai cominciato ad esistere ; se la materia fosse eterna , ma priva di moto , il moto non avrebbe mai potuto cominciare ; se non vi fosse altro essere eterno che la materia , quand' anche ella fosse in moto da tutta l' eternità, non vi sarebbe mai potuto essere il pensiero , poichè o la materia si supponga con principio di moto o senza , non si può concepire , che racchiuda originalmente in se il sentimento , la percezione , la cognizione , giacchè se si potesse concepire in questa maniera, allora la cognizione , il sentimento , la percezione sarebbono proprietà eternamente inseparabili da lei , e da ciascheduna delle sue parti.

moti antecedenti operati nei nostri organi (*Trattato della Volontà Tom III. pag.* 5.): e più chiaramente nell' estratto ragionato (*pag.* 166.) ,, E ciò è incomprensibile del pari , sia che noi abbiamo un' anima , sia che non l' abbiamo .

,, *Dunque il primo di tutti gli Enti*, *qualch' egli sia*, *questo essere eterno è una sostanza pensante . Dunque la materia non lo può essere*.

,, *Provata così l' esistenza necessaria di uno Spirito eterno , sarà facile l' arrivare alla cognizione di Dio : quindi ne seguirà che tutti gli enti intelligenti*, *che hanno cominciato ad esistere*, *dipendono da lui*, *e che non hanno altre facoltà nè per conoscere , nè per agire se non quelle , ch' egli loro ha compartite : ne seguirà ancora che se egli ha creato gli enti intelligenti , egli ha dato pure l' essere alle parti meno considerabili di questo universo*, *cioè ai corpi inanimati: principii fecondi*, *pei quali si stabilirà la sua onniscenza*, *la sua onnipotenza*, *la sua provvidenza*; *attributi , da cui per necessaria conseguenza si dedurranno tutte le altre sue perfezioni*. (vedasi lib. 4. cap. 10. Saggio filosofico sull' intendimento umano compendiato dal Dottor Vinne) .

Noi ci serviamo di questo compendio in cui a detta dell' istesso Locke vengono usate le stesse sue espressioni, *a scanso di lungagini nojose ai lettori* (si veda la traduzione del Soave . Venezia per Baglioni 1807.) *Questo compendio l' abbiamo confrontato colle versioni latine e francesi dell' originale Inglese* .

§. II.

L' anima , secondo il Sig. di Tracy

Finalmente il Sig. di Tracy si decide a parlare distintamente dell' anima „ quello che noi chiamiamo il nostro *IO* non è il nostro corpo . . . ma quello che diciamo il nostro *IO* non è nemmeno alcuna delle particolari facoltà che noi possediamo ; imperciocchè noi diciamo : ho la facoltà di camminare , ho quella di mangiare , di dormire , di respirare , onde l' *IO* che possiede è una cosa distinta dalla cosa posseduta . Ma debbesi dir egli lo stesso della facoltà generale di sentire ? „ . . . e conclude di nò „ perchè la mia esistenza , e la mia sensibilità sono una sola e stessa cosa ; o se si vuole, l' esistenza di me, o la sensibilità di me sono due cose identiche . Se noi facciamo attenzione che nel discorso, *IO* significa sempre l' essere , o la *persona morale che parla* , troveremo che per esprimerci con esattezza , invece di dire : *io ho la facoltà di camminare*, *dovrei dire* : *la facoltà di sentire* costituente la persona morale , che vi parla ha la proprietà di reagire sulle sue gambe in modo che il suo corpo cammini ; ed in luogo di dire : io ho la facoltà di sentire , dovrei dire *la facoltà di sentire costituente la persona morale , che vi parla , esiste nel corpo per mezzo del quale essa vi parla* . Queste locuzioni sono , lo accordo , bizzarre , e poco usitate : ma per mio avviso esse dipingono il fatto con molta verità . . . L' *IO* di ciasche-

duno di noi è dunque per esso la propria sua sensibilità . . . per lo che resta inteso , e convenuto che l'*IO* , o la *persona morale* di ogni ente animato , concepita come distinta dagli organi ch' essa fa muovere , è o semplicemente l' essere astratto , che noi diciamo la *sensibilità* di questo individuo , il quale risulta dalla sua organizzazione , od una *monade* senza estensione , che si suppone possedere eminentemente questa sensibilità e che è anch' essa un' ente astratto , se però si comprende questa supposizione ; oppure è un piccolo corpo sottile , aereo , impercettibile , impalpabile , dotato di questa sensibilità , e il quale è a un dipresso un' astrazione anch' esso . Queste tre supposizioni sono indifferenti per tutto ciò che siegue , imperocchè in tutte e tre si trova la *sensibilità* , e in tutte e tre pure essa sola costituisce l' *IO* , *o la persona morale* dell' individuo , sia che essa non sia altro che un fenomeno risultante dalla sua organizzazione , sia che si ritenga per una proprietà di un' anima spirituale , o corporale residente in esso (*Trattato della Volontà T. I. pag.* 12. *e seg.*) .

§. III.

Il Sig. di Tracy sembra retrocedere da' suoi passi , ma di nuovo ritorna al suo sistema

E' paruto a varie persone , che hanno bene meditata l' Ideologia del Sig. di Tracy , che questi talvolta sia rivenuto sopra i suoi passi , afferrando *momentanea-*

mente certe verità , che poi ben presto ha posto in non cale, ed ha abbandonate . Il celebre Padre Soave nelle sue riflessioni presentate all' istituto nazionale Italiano , ed il dotto Ideologo T. M. nella sua analisi nel giornale della Italiana letteratura sono di questo parere . Alcuni l' attribuiscono a qualche contraddizione , che non è molto rara in opere di simil fatta , la quale attribuzione non isfugge affatto alla penetrante vista dello stesso Sig. Cavalier Compagnoni , come si può rilevare talvolta dalle sue note poste a piè di pagina . Altri , ad una certa violenza della verità , che strappa malgrado de' suoi oppositori una non so quale adesione , di cui ben presto però si dimenticano . Che che ne sia , venendo al proposito nostro , sembra che il Sig. di Tracy si risolva di ammettere l' esistenza dell' anima , e dice „ noi non esiteremo punto a dire in opposto che abbiamo un' anima, che il sentimento di volere è un' atto di quest' anima , e che per l' azione appunto di quest' anima sopra il nostro corpo si eseguiscono i moti di questo corpo conformemente all' atto di volere . Ma primieramente , se noi abbiamo un' anima , pare probabilissimo che anche gli animali ne abbiano una , benchè di una natura inferiore alla nostra , perchè io non trovo differenza tra essi , e noi *se non dal più al meno* ; per conseguenza , se si crede di dover supporre un' anima in tutti gli esseri manifestanti il fenomeno del sentimento , deve parer conveniente il supporne una anche in tutti quelli che possono aver sentimento essi pure , senza però aver mezzo di manifestarlo ; il

che sarebbe lo stesso che darne una più, o meno attiva a tutti gli esseri esistenti. Ora con ciò verrebbesi ad immaginare una moltitudine infinita di anime in tutti i corpi, qualunque essi siano, a misura che nascessero, o si formassero: supposizione ch' io non voglio esaminare; ma che non è certamente senza imbarazzi. Forse ancora verrebbesi ad immaginare *un' anima universale* sparsa in tutta la natura, la quale sarebbe cagione di tutto ciò che vi si opera (*Trattato della Volontà Tom. III. p. 22. e seg.*).

La condiscendenza del Sig. di Tracy nell' ammettere l' anima umana qual noi l'intendiamo, è stata adunque arrestata da un timor panico di venire perciò obbligato a darne una non solo agli animali ed ai vegetabili, ma anche forse agli scogli ed alle rupi. *Sensibilità ed anima* nel sistema del Sig. di Tracy sono parole identiche; eppure egli parlando a' suoi giovani nelle prime pagine della sua *Ideologia* detto aveva. „ Non voglio io già con questa osservazione indurvi a supporre la sensibilità *dappertutto ove non apparisce*, perchè in buona filosofia non bisogna mai supporre niente.

§. IV.

L' Ideologo Condillac fa sentire al Sig. di Tracy l' esistenza reale dell' anima sua e le qualità essenziali della medesima

„ Se vi chiedo (*Arte di ragion. cap.* 3.) perchè il corpo sia esteso, e perchè l' anima senta; quanto

più vi rifletterete, tanto più vedrete che non avete nulla a rispondere: ignorate adunque l' essenza vera di queste due sostanze.

,, Nulladimeno considerate che tutte le qualità che vedete nel corpo suppongono l' estensione, e che tutte quelle che ravvisate nell' anima, suppongono la facoltà di sentire. Potete adunque risguardare l' estensione come l' essenza seconda del corpo, e la facoltà di sentire come l' essenza seconda dell' anima.

,, Raziocinate adesso sopra queste due sostanze; voi non potete paragonare che l' essenza seconda dell' una coll' essenza seconda dell' altra, imperocchè non potete paragonare un' essenza vera, che non conoscete, con un essenza vera, che niente più conoscete. Paragoniamo adunque l' essenza seconda del corpo con l' essenza dell' anima; e incominciamo da questa definizione, *il corpo è una sostanza estesa*. Posso variare l' espressione di questa definizione, posso rappresentarmi il corpo come diviso in piccole parti, in atomi, sarà questa una materia sottile, un' aria finissima, un fuoco sommamente attivo; ma qualunque forma ch' io faccia prendere a questa definizione mi sarà impossibile arrivare ad una proposizione identica con sostanza che sente. Possiamo adunque assicurarci, che partendo dall' idea di sostanza estesa, non abbiamo alcun mezzo per provare, che questa sostanza è la medesima che quella che pensa.

,, Ci resta ad incominciare dall' idea di sostanza che sente, ed allora esauriti avremo tutti i mezzi di fa-

re sopra questa materia le scoperte, che sono proporzionate alla nostra capacità.

„ Dire che l' anima è uua sostanza che sente, è dire che è una sostanza, che ha delle sensazioni.

„ Dire che ha delle sensazioni, è dire che ha una o due sensazioni ad una volta, o di vantaggio.

„ Dire che ha una sensazione, o due ec. è dire o che queste sensazioni fanno sopra di essa una impressione poco meno che uguale, o che una o due fanno sopra di essa una più particolare impressione.

„ Dire che una, o due sensazioni fanno sopra di essa una più particolare impressione, è dire che essa più particolarmente le osserva, che le distingue da tutte le altre.

„ Dire che osserva più particolarmente una o due sensazioni, è dire, ch' essa vi da la sua attenzione.

„ Dire. che dà la sua attenzione a due sensazioni, è dire che le paragona.

„ Dire che le paragona, è dire che ravvisa tra loro qualche rapporto di differenza o di somiglianza.

„ Dire che ravvisa qualche rapporto di differenza, o di somiglianza, è dire che giudica.

„ Dire che giudica, è dire che porta un solo giudizio, o che ne porta successivamente molti.

„ Dire che porta successivamente molti giudizii è dire che riflette.

Riflettere non è adunque che una certa maniera di sentire: è la sensazione trasformata.

„ Voi vedete , che questa dimostrazione ha lo stesso carattere , che quella dalla quale conchiuso abbiamo : *la misura del triangolo è il prodotto della sua altezza per la metà della sua base* (*) .

„ L' identità forma l' evidenza dell' una e dell' altra . Vi sarà agevole applicar questo metodo a tutte le operazioni dell' intelletto , e della volontà . Ma osservate , che quanto più vi andrete avanzando , tanto più sarete lontano dallo scorgere qualche identità fra queste due proposizioni : *l' anima è una sostanza che sente ; un corpo è una sostanza estesa* . Dico di più, ed è che proverete che l' anima non può essere estesa . Eccone la dimostrazione .

„ Dire che una sostanza paragona due sensazioni , è dire che ha nel medesimo tempo due sensazioni .

„ Dire che ha nel medesimo tempo due sensazioni , è dire che due sensazioni si uniscono in essa .

„ Dire che due sensazioni si uniscono in una sostanza , è dire che si uniscono o in una sostanza che è propriamente *una* che non è composta di parti , o in una sostanza ch' è impropriamente *una* , e che in realtà è composta di parti , le quali sono ancor esse altrettante sostanze .

„ Dire che due sensazioni si uniscono in una sostanza ch' è propriamente una , che non è composta di parti , è dire che si uniscono in una sostanza sempli-

(*) *Ha cioè lo stesso carattere di evidenza* .

ce , in una sostanza inestesa . In questo caso l' identità è dimostrata fra la sostanza che paragona , e la sostanza inestesa ; è dimostrato che l' anima è una sostanza semplice . Vediamo il secondo caso .

,, Dire che due sensazioni si uniscono in una sostanza composta di parti , che sono ciascuna altrettante sostanze , è dire che si uniscono entrambe in una medesima parte , o che non si uniscono in questa sostanza , se non perchè l' una appartiene ad una parte , alla parte A , per esempio ; l' altra ad un' altra parte , alla parte B : abbiamo ancora quì due casi differenti , incominciamo dal primo .

,, Dire che due sensazioni si uniscono in una medesima parte, è dire che si uniscono in una parte che è propriamente una , o in una parte composta di molte altre .

,, Dire che si uniscono in una parte ch' è propriamente una , è dire che si uniscono in una sostanza semplice , ed è dimostrato che l' anima è inestesa .

,, Dire che si uniscono in una parte composta di molte altre , è dire ancora o che si uniscono in una parte che è semplice , o che l' una è in una parte di queste parti , e l' altra in un' altra parte .

,, Dire che una di queste sensazioni è in una parte di queste parti , e l' altra è in un' altra parte , è dire , che l' una è nella parte A , e l' altra nella parte B ; e questo caso è l' istesso , che quello che ci restava a considerare .

,, Dire che di queste due sensazioni l' una è nella parte A, e l' altra nella parte B, è dire che l' una è in una sostanza, l' altra in un' altra sostanza.

,, Dire che l' una è in una sostanza, e l' altra in un' altra sostanza, è dire che non si uniscono in una medesima sostanza.

,, Dire che non si uniscono in una medesima sostanza, è dire che una sostanza non le ha nel medesimo tempo.

,, Dire che una sostanza non le ha nel medesimo tempo, è dire che non le può paragonare.

,, E' adunque dimostrato, che essendo l' anima una sostanza che paragona, non è una sostanza composta di parti, una sostanza estesa.

,, E' adunque semplice.

,, Il metodo da noi qui ora seguito vi fa vedere fino a qual segno ci è permesso di penetrare nella cognizione delle cose.

,, L' essenza seconda basta per provare, che due sostanze differiscono: ma non basta per misurare con precisione la differenza, che v' è tra loro.

,, E' adunque assai facile il supporre l' evidenza di ragione dove non vi è, non si ha che a provare di tradurre in proposizioni identiche le dimostrazioni, che si crede di aver fatte.

,, Ecco la pietra del paragone, ecco l' unico mezzo d' istruirvi nell' arte di ragionare.

,, Da ciò comprenderete come le idee ci manchino, come per mancanza d' idee l' identità delle proposizio-

ni ci sfugga , e come dobbiamo dirigerci per non mettere nelle nostre conclusioni più che non ci è permesso di conoscere . Se considerate l' ignoranza in cui siete della natura delle cose , sarete sommamente circospetto nelle vostre osservazioni , conoscerete che con tutti gli sforzi , di cui siete capace , sparger non potete la luce sopra gli oggetti , che un principio superiore , che solo può rischiararli , non ci ha permesso di conoscere .

,, Ma Iddio ci ha condannati all' ignoranza , non ci ha condannati all' errore : non giudichiamo se non di quello , che vediamo , e non c' inganneremo .

Ecco come Condillac insegna al Sig. di Tracy come l' anima umana essenzialmente differisca dalla materia , che essendo questa una sostanza estesa , quella è una sostanza semplice ; che alla materia è impossibile il sentimento , e che questo è solo proprio della sostanza semplice , o sia dell' anima .

§. V.

Condillac continua ad istruire il Sig. di Tracy sulle qualità dell' anima L' anima sola è quella che sente

,, Iddio non unisce insieme senza ragione , e anche meno contro ragione due sostanze; consulta certamente la natura dell' una e dell' altra .

,, Non limiterà e ristringerà nel corpo di una bestia un' anima , che per la sua essenza sarebbe capace di

tutte le nostre facoltà, e non darà ad un uomo un'anima la cui essenza non racchiudesse in se il germe di tutte le facoltà, al cui sviluppamento può dare il nostro corpo occasione.

,, I sensi non sono che la causa occasionale delle impressioni, che gli oggetti fanno sopra di noi.

,, E' l'anima che sente: ad essa sola appartengono le sensazioni; e sentire è la prima facoltà che in essa osserviamo.,,

,, E' l'anima sola che conosce, perchè è l'anima sola che sente; e non s' appartiene che ad essa il far l' analisi di tutto quello, che è da lei riconosciuto per sensazione. Gli organi sono la causa occasionale, perchè le sensazioni sono le modificazioni proprie dell' anima, e gli organi essere non ne possono che l' occasione (*Trattato delle Sensazioni Tom. IV.*).

,, Il principale oggetto di quest' opera (*ivi pag.* 423.) si è di far vedere come tutte le nostre cognizioni, e tutte le nostre facoltà sen vengono da' sensi, o per parlare più esattamente dalle sensazioni, imperocchè per verità i sensi non sono che *causa occasionale*; non sentono: l'*anima* sola è quella che sente; per occasione degli organi, e delle sensazioni che la modificano, ella trae e riceve le sue cognizioni, e tutte le sue facoltà.

,, Platone ammette anche molte parti nell' anima; l' una è la sede del sentimento, ed è puramente materiale, l' altra l'intelletto puro ed è la sede della ragio-

ne , è la terza uno spirito misto , inventata per servire di vincolo alle due altre .

,, Questo sistema , soggiugne Condillac , è falso , poichè suppone , che la materia senta e pensi .

§. VI.

L' Anima sola è quella che pensa

,, L'anima è tanto dipendente dal corpo che molti filosofi confondendo insieme queste due sostanze, creduto hanno che la prima altro non fosse che quello, che v' ha nel corpo di più fino e sottile , e di più capace di movimento , ma questi filosofi non ragionano; si figurano soltanto qualche cosa, ed ogni parola che proferiscono prova , che si formano delle idee poco esatte.

,, Basta loro l'assottigliare il corpo per comprendere , ch' egli è il soggetto del pensiere : sopra di che si fondano essi , quando assicurano , che alcune parti di materia per essere più sottile, sono più capaci di movimento ? e qual rapporto possono eglino ritrovare tra l' essere mosso , e il pensare ? di più cosa sono mai queste parti sottili ! V' ha egli de' corpi sottili in se ? e quelli che al presente ci sfuggono non sarebbono eglino grossi , se avessimo degli altri organi?

,, Finalmente che cosa è un ammasso un aggregato di parti sottili ? un ammasso un aggregato di parti sottili è egli una cosa che esista ? No certamente, l' esisten-

za non si conviene che alle parti sottili, che si suppongono ammassate, o insieme raccolte. Per conseguenza attribuire la facoltà di pensare ad un ammasso, è attribuirlo a qualche cosa, che non esiste.

,, Quando si ragiona sopra idee tanto vaghe e indeterminate, nulla si prova.

,, Nulla dimeno scorgesi confusamente qualche rapporto tra un pensiere astratto che sfugge ai sensi, e una materia sottile che ad essi sfugge ugualmente: e subito la parola *ammasso* che non è parimente che un termine astratto sembra loro mostrare il soggetto di questo pensiere astratto: senza pensare adunque a rendersi un esatto conto de' raziocinii che si fanno, si dice un'*ammasso di materia sottile può pensare*.

,, Noi abbiamo posto maggior precisione ne' nostri raziocinii, allora che considerato abbiamo il pensiere in ciascuna sensazione. Infatti per dimostrare, che il corpo non pensa basta osservare, che v' ha in noi qualche cosa che paragona le percezioni che ci vengono per via de' sensi. Ora non è per certo la vista che paragona le sensazioni che ha, con quelle dell' udito che non ha. Convien dire lo stesso dell' udito, lo stesso dell' odorato, lo stesso del gusto, lo stesso del tatto. Tutte queste sensazioni hanno adunque in noi un punto, dove si uniscono.

,, Ma questo punto esser non può che una sostanza semplice, indivisibile, una sostanza distinta dal corpo, in somma un' anima.

„ Essendo l'anima distinta , e diversa dal corpo , questo esser non può che causa occasionale di quello , che sembra produrre in essa , dal che bisogna concludere che i nostri sensi non sono che occasionalmente la fonte delle nostre cognizioni .

„ Ma quello , che si fa per occasione di una cosa può farsi senza di essa , perchè un effetto non dipende dalla sua causa occasionale, se non in una certa ipotesi.

„ L'anima può adunque *assolutamente* senza il soccorso de'sensi , acquistare delle cognizioni : (*Arte di Pensare p.* I. *cap.* I. *e più Saggio sopra l' origine delle Cognizioni umane cap.* I.) .

„ Chiedo loro che cosa s' intendono per un corpo? Se risponder vogliono in una maniera precisa , non diranno , che sia una sostanza unica ; ma lo riguarderanno come un complesso , una collezione di sostanze ; se il pensiere appartiene al corpo, ciò sarà adunque in quanto che è complesso , e collezione , o perchè è una proprietà di ciascuna sostanza che lo compone . Ora queste parole complesso e collezione non significano , che una estrinseca relazione tra molte cose , una maniera di esistere dipendentemente le une dalle altre . In virtù di questa unione noi le risguardiamo come formanti un solo tutto : quantunque realmente non sieno più una, che se fossero separate . Non sono adunque questi per conseguenza che termini astratti , i quali fuori di noi , non suppongono una sostanza unica , ma una moltitudine di sostanze. Il corpo in quanto è complesso , e collezione essere non può adunque il soggetto del pensiere .

,, Divideremo noi il pensiere fra tutte le sostanze di cui egli è composto? Primieramente ciò non sarà possibile, quando egli non sarà che una percezione unica, e indivisibile; in secondo luogo converrà ancora rigettare questa supposizione, quando il pensiere sarà formato di un certo numero di percezioni; che A. B. C. tre sostanze che entrano nella composizione del corpo si dividano fra loro tre differenti percezioni, domando io, dove se ne farà egli il paragone? non in A. poichè non può paragonare una percezione che egli ha, con quelle che non ha; per la medesima ragione non in B. nè in C, converrà adunque ammettere un punto di riunione, una sostanza che sia nel medesimo tempo un soggetto semplice, e indivisibile di queste tre percezioni; distinto per conseguenza dal corpo, un' *anima* insomma.

,, Non sò, come il Locke potuto abbia asserire che ci sarà forse eternamente impossibile conoscere, se Iddio comunicato non abbia ad un qualche aggregato di materia disposta in una certa maniera, la facoltà di pensare. Non bisogna immaginarsi che per risolvere questa quistione, sia d' uopo conoscere l' essenza e la natura della materia. I raziocinii, che si fondano sopra di questa ignoranza, sono del tutto frivoli. Basta osservare, che il soggetto del pensiere esser deve *uno*. Ora un aggregato di materia non è uno; ma una moltitudine.

E più abbasso in una nota. ,, la proprietà di notare il tempo, mi fù obbjettato, è indivisibile. Non può dirsi, che si divida fra le ruote di un oriuolo: essa è nel tutto. Perchè adunque la proprietà di pensare non

potrebbe ella ritrovarsi in un tutto organizzato? Rispondo che la proprietà di notare il tempo, può di sua natura appartenere, ad un soggetto composto ; perchè non essendo il tempo che una successione , tutto quello , che è capace di movimento , può misurarlo.

„ Mi fu ancora obbjettato , che l'unità conviene ad un aggregato di materia ordinato ; benchè applicargliela non si possa quando la confusione è tale , che impedisce di considerarlo come un tutto.

„ Ne convengo : ma aggiungo che allora l' unità non si prende rigorosamente .

„ Si prende per unità composta di altre unità , per conseguenza è propriamente collezione o moltitudine. Ora io non pretendo parlare di questa unità .

§. VII.

Continua Condillac
L' Anima forma le idee complesse, astrae, riflette, vuole

„ Subito che la memoria è formata , e l' esercizio dell' immaginazione è in nostro potere, i segni che quella richiama , e l' idea che questa risveglia, incominciano a togliere e sottrar l' anima alla dipendenza in cui era di tutti gli oggetti , che agivano sopra di essa.

„ Padrona di richiamarsi in mente le cose, che ha vedute , può rivolgere sopra di esse la sua attenzione, e distornarla da quelle che vede . Può in appresso restituirla a queste , o solamente ad alcune, e darla al-

ternativamente alle une , e alle altre : Alla vista di un quadro , per esempio , ci richiamiamo in mente le cognizioni che abbiamo della natura, e delle regole che insegnano ad imitarla, e portiamo successivamente la nostra attenzione da questo quadro a queste cognizioni , e da queste cognizioni a questo quadro, ovvero a vicenda alle differenti sue parti . Ma egli è evidente , che non disponiamo così della nostra attenzione se non mediante il soccorso , che prestaci l' attività dell' immaginazione , prodotto da una gran memoria ; senza di questo non ci sarebbe possibile il regolarla da per noi, ma ella obbedirebbe unicamente all' azione degli oggetti .

,, Questa maniera di applicare *da per noi* la nostra attenzione a vicenda a diversi oggetti o alle differenti parti di un solo oggetto , è quello che si addimanda *riflettere* . Quindi scorgesi chiaramente , come la riflessione nasce dall' immaginazione , e dalla memoria (*Sag. sopra l' origine delle cogniz. um. cap.* 5. *part.* 1.) .

,, Il tempo della riflessione , è quando da noi si comincia a vedere alcun poco tutto quello , di cui è l' anima capace .

,, Fino a che non indirizziamo da per noi stessi la nostra attenzione , veduto abbiamo , che l' anima è soggetta a tutto quello che la circonda , e non possiede nulla se non per una straniera virtù .

,, Ma se padroni della nostra attenzione la guidiamo a nostro talento , l' anima allora dispone di se medesima , ne ricava delle idee , delle quali non è *debitrice*

che a se stessa e si arricchisce del propro suo fondo.

,, Le idee complesse sono l' opera dello spirito ; se sono difettose , egli è perchè le abbiamo malamente fatte : il solo mezzo per correggerle si è rifarle .

,, Conviene adunque ripigliare i materiali delle nostre cognizioni e mettergli in opera, come se non fossero ancora stati impiegati .

,, Abbiamo due sorta di nozioni complesse ; le une sono quelle , che formiamo sopra modelli ed esemplari, le altre sono certe combinazioni d' idee semplici , che lo *Spirito unisce* insieme per un effetto di sua propria elezzione .

,, Sono tutte l' opera dello spirito tanto quelle che sono le più esatte , come quelle , che l'o sono meno *(Sag. sopra l' orig. delle Cognizioni umane p. 2. Cap. 2.)*

,, Finalmente , ecco a parer mio , a che può ridursi tutto quello che contribuisce allo sviluppamento dello spirito umano . I sensi sono la fonte delle nostre cognizioni: le diverse sensazioni , la percezione, la coscienza , la reminiscenza, l' attenzione , e la immaginazione , considerate queste due ultime come non ancora a nostra disposizione ne sono i materiali : la memoria , l' immaginazione , di cui disponiamo ad *arbitrio e piacimento nostro* , la riflessione e le altre operazioni mettono gli strumenti materiali in opera : i segni a cui siamo debitori dell' esercizio di queste medesime operazioni , sono gli strumenti, di cui esse si servono ; e la connessione delle idee è la prima molla che dà il mo-

vimento a tutte le altre (*ivi cap.* 4.): lo spirito non forma adunque da se alcuna delle idee? esse sen vengono a lui belle e formate ? ecco le conseguenze che si addottano , quando non si ragiona che per via di comparazioni : ma quando si vorrà consultar l' esperienza, vedrassi che l' intelletto non è passivo , se non per rapporto alle idee , che vengono immediatamente dai sensi , e che le altre *sono tutte opera sua* .

,, Sono le azioni dell' anima che determinano quelle del corpo , e da queste che si vedono , si giudica di quelle che non si vedono. Basta aver osservato quello che si fa quando si desidera , o si teme , per discernere e vedere nei movimenti degli altri i loro desiderj , o i loro timori. In questa guisa le azioni del corpo rappresentano le azioni dell'animo , ed appalesano tal volta fino ai più segreti pensieri. Questo linguaggio è quello della natura : è il primo , il più espressivo , il più vero; e vedremo che imparato abbiamo da questo modello la formazione delle lingue (*Tratt. di Logica cap.* 6.) .

,, Vi ho detto e provato piu di una volta che l'anima è una sostanza semplice, e per conseguenza affatto diversa da una sostanza estesa ; vi ho fatto osservare che non v' ha nessun rapporto tra i movimenti che avvengono negli organi, e i sentimenti che proviamo . Ne abbiamo concluso, che il corpo non opera da per se sopra l' anima ; esso non è la causa propriamente detta delle sue sensazioni , non è che l' occasione , o come parlasi comunemente , la causa occasionale .

,, Vi sono dei fatti, che hanno per immediata cagione la *volontà di un' Ente intelligente, quale si è il movimento del vostro braccio*. Ve n' ha degli altri, che sono l' immediato effetto delle leggi, alle quali sono soggetti i corpi.

,, I sensi ci procurano le idee astratte di attenzione, di comparazione, di giudizio, ec., ma non le procurano se non in quanto sono ajutati dalla riflessione dello spirito.... L' opera dello spirito si riconosce nelle idee astratte, che sono il frutto di differenti combinazioni. Quindi le idee astratte di colore, di suono, ec. vengono immediatamente dai sensi; quelle delle facoltà dell' anima nostra sono dovute ad un tempo ai sensi, e allo spirito; e le idee della Divinità, e della morale appartengono allo spirito solo. *Dico allo spirito solo*, perchè i sensi piu non vi concorrono da per se stessi; hanno somministrato i materiali, e lo spirito gli mette in opera.

,, Le idee non possono più cadere sotto i sensi, quando sono astratte, e generali. Vedere non possiamo un corpo in generale, un albero in generale. Non possiamo neppure immaginare nulla di somigliante. E' lo stesso di tutte le idee sensibili, quando si considerano in una maniera generale, un suono in generale, un sapore in generale. Le idee cousiderate così diventano intellettuali: imperocchè quantunque state non siano originariamente che sensazioni, non sono più l' oggetto della facoltà che sente. Sono l' oggetto della facoltà intelligente, vale a dire della facoltà, che astrae, che *paragona e giudica*.

Condillac adunque, che è per confessione del Sig. di Tracy *filosofo giustamente celebre*, *fondatore della Ideologia*, *che ne tiene lo scettro*, *Condillac suo maestro da cui dice d' avere imparato quasi tutto quello che sa*, non suppone, ma prova, e fa sentire l' esistenza dell' anima nostra, che non suppone, ma la dimostra una sostanza semplice distinta dalla materia, che essa sola sente, e che ogni sistema, che dà il sentimento alla materia è falso (*vedi anche il trattato degli animali*); non suppone, ma dimostra che il pensiere non può convenire alla materia, che l' anima sola è quella che *pensa*, *che forma le idee complesse*, *che astrae*, *che riflette*, *che vuole*. Dopo tutto ciò con qual fronte il Sig. di Tracy osa dirci *che in quanto a noi*, *ai quali si è tanto detto e ripetuto senza dar prova veruna*, *che se fossimo tutta materia non potremmo pensare* (*Ideolog. Tom. I. pag.* 122.)? Ora egli pone in non cale tutti gli argomenti, e le prove che hanno dato i più illustri Filosofi che hanno illuminate le nazioni, e che godono della celebrità di tutti i tempi; che egli li ponga in non cale perchè stati non sono Ideologi, è degno di qualche compassione, ma che poi dica a' suoi giovani alunni che non si è mai data *veruna prova* per escludere dalla materia la facoltà di pensare, questa è una franchezza troppo avanzata, questa è un' alta menzogna, che può imporre soltanto a dei giovanetti ignoranti, non accostumati *ad opinioni*, come alla sua scuola egli li vuole, e per i quali *soli intende di scrivere*. Come può mai un uomo qual' è il Sig. di Tracy,

dopo avere voltate e rivoltate tutte le opere del suo maestro d' Ideologia Sig. di Condillac , assicurare i suoi allievi che si è detto tanto e ripetuto senza *darne veruna prova* che la materia non può pensare ?

Se egli qualche volta nelle indagini sue Ideologiche ha creduto di doversi allontanare dai sentimenti del suo maestro , lo ha sempre fatto con un sommo rispetto, e ne ha addotte le ragioni (che che ne sia delle medesime , che certamente tutte non soddisferanno a tutti): quali ragioni ha egli addotte nell' opporsi si diametralmente a Condillac in materia così interessante ? perchè senza dirne parola , egli ha preferite le assurdità del suo fisiologo Cabanis alle basi ideologiche piantate dal suo maestro Condillac ? queste sono quistioni insolubili , per chi non vuole negligentare il rispetto e le convenienze che si debbono vicendevolmente gli Scrittori , molto più trattandosi di un pigmeo , quale io mi sono, verso di un gigante , di un uomo sconosciuto verso di un uomo di tanta fama , e per certi riguardi di tanto merito .

CAPITOLO QUINTO

Dell' umana volontà, e libertà

§. I.

Il Sig. di Tracy definisce l' umana volontà e spiega che cosa è

„ Voi sapete tutti cosa sia desiderare : l' avete provato , avete sentiti molti desiderj e vivissimi . Si dà il nome di *volontà* a questa facoltà ammirabile , che abbiamo di sentire ciò che chiamasi desiderio ; essa è una conseguenza immediata , e necessaria della proprietà singolare che hanno certe sensazioni di farci pena , o piacere , non meno che de' giudizj che noi ne formiamo . Imperocchè tosto che abbiamo giudicato che una tal cosa è per noi ciò che chiamiamo *buona*, *o cattiva* , ci riesce impossibile il non desiderare di goderne , o di evitarla . . . La *volontà* non è che un risultato della nostra organizzazione (così il testo) *Ideol. Tom. I. pag.* 63. , ed è un modo ed una conseguenza della facoltà di sentire (*Trattato della Volontà T. I. p.* 1.) .

„ Questa volontà è una quarta specie di sensibilità , è la facoltà di sentir desiderj (*Ideol. T. II. p.* 158.).

„ Col vocabolo *volontà* si esprime la facoltà il potere che noi abbiamo di sentir desiderj , nella potenza di

concepire dei desiderj sta *unicamente* ciò che io chiamo volontà . (*Ideol. T. I. pag.* 196. 201.) .

§. II.

Analisi di questa definizione

Noi abbiamo la proprietà di sentire e di avere desiderj . Questa è una verità di sentimento intimo comune , che non abbisogna di prova . I nostri desiderj sono di due sorta . Alcuni antecedono ogni nostro giudizio , altri lo sieguono . I primi nascono dalla nostra organizzazione come da causa occasionale , i secondi dalla nostra riflessione .

Noi desideriamo di cibarci , di muoverci , di riscaldarci in tempo di freddo , di bagnarci in tempo di caldo ec. Queste sono meccaniche tendenze che nascono da impressioni interiori , ed esteriori fatte sul nostro corpo , ed antecedono ogni nostro giudizio .

Noi desideriamo di fare il tale contratto , d' intraprendere il tal viaggio , di sormontare un' ostacolo . Questi nostri desiderj suppongono la precedenza di un nostro giudizio , perchè prima che noi sentiamo o l' uno o l' altro di questi desiderj , conviene che ci appariscano buoni per noi questi viaggi , e buone queste intraprese . Allora quando rileviamo la bontà di questi oggetti sottoposti al nostro giudizio , allora solamente nascono i nostri desiderj .

Se ci fermiamo qui , i nostri desiderj rimangono semplici desiderj o velleità , che aspettano la *sanzione* dalla nostra volontà . Dunque non è sempre vero che *desiderare* sia lo *stesso* che *volere* ; *che desiderio e volontà sieno sinonimi* , e che nella potenza di *concepire desiderj stia unicamente la volontà , dalla propensione , che sembra più suggerita dall' istinto , che da altra cosa fino alla determinazione più ponderata (Trattato della Volontà T. I. p.* 31. *) (*)* .

Io desidero di cibarmi ec. , e dico *non voglio cibarmi ec. ;* conosco che questo contratto questo viaggio è buono per me , ma io non voglio intraprenderlo , e mi sembra che questa risoluta volontà nasca dalla energia propria del mio *IO* ossia dell' anima mia .

(*) Notisi bene che questo è l' errore , ed è lo sbaglio enorme , in cui è caduto il Sig. di Tracy; che questo è quel principio falso su di cui lavora egli continuamente , e che lo ha tratto a tante ugualmente false conseguenze ; che questo è quel principio , su di cui si appoggiano le replicate note del Sig. Compagnoni sulla volontà , in difesa dell' Autore ; di modo che dimostrato falso questo principio , e fatto conoscere questo errore stramazzano in uno sfasciume tutti i raziocinj fatti rifatti , e replicati dall' autore e dal traduttore su di quanto parliamo , come si vedrà in seguito .

§. III.

Obbjezione del Sig. di Tracy coadjuvata dal Sig. Compagnoni

,, Voi prendete abbaglio madornale, ci dicono questi Signori, se vi date a credere di volere per propria energia del vostro *IO* pensante, e volente. Egli è *chiaro che ciò non può essere : domandare se noi possiamo volere senza motivo, e unicamente perchè vogliamo volere, è un domandare assurdamente una cosa assurdissima* (*Ideol. Tom. II. cap.* 13. *e nota del C. Compagnoni*) la nostra volontà non può volere senza un motivo, e se voi non volete condiscendere al desiderio di cibarvi, ciò è perchè avete un motivo che vi eccita un desiderio più forte di non cibarvi, se la vostra volontà non condiscende al desiderio di fare quel contratto, o quel viaggio, questo è perchè avete un motivo più potente, che vi eccita a non farlo (*Vedi l' introduzione al Trattato della Volontà, e il T. III Idee preliminari*.)

§. IV.

Risposta

Non è poi tanto chiaro, noi vi rispondiamo, non è poi tanto chiaro e molto meno tanto assurdo che noi *talvolta* non possiamo *volere*, unicamente perchè noi *vogliamo volere*, e ciò senza un motivo preponderante, ma per propria energia naturale della nostra volontà :

Supponiamo una triviale esperienza . Ci vengono presentate su di un tavoliere tre carte da giuoco coperte ; siamo invitati alla scelta di una , a patto di essere vincitori se la scelta nostra cadrà sul maggior numero segnato al di sotto della carta : queste sono al di sopra perfettamente simili ; niun motivo abbiamo di determinarci piuttosto alla scelta della seconda , che alla scelta della prima , o della terza ; ora io dico , mi determino per la prima , ma qual è il motivo , mi si dice, che vi fa determinare a questa scelta . piuttosto che all' altra ? niuno rispondo io ; mi determino e voglio , perchè così voglio determinarmi , perchè così voglio volere , e sono così conscio della libertà del mio volere , che io sento di potermi egualmente determinare alla scelta della seconda , ovvero della terza , o di niuna ; e veruna speranza fondata, verun motivo impellente mi alletta , ed io mi determino per propria attività del mio spirito .

Confessiamo però che di via ordinaria la volontà nostra non vuole , se non eccitata da qualche motivo , ma non per questo le azioni , o determinazioni nostre sono necessarie , ed assoggettate a quella *necessità universale* , che dice il Sig. di *Tracy dimostrata* , *e contro la quale gl' ingegni si alzano senza mezzi . . .*

Perchè nella nostra natura sta sempre impresso un motivo generale sopra di cui possiamo noi contare all' occasione di qualunque siasi determinazione , cioè di far sentire a noi stessi la propria nostra libertà . Io mi determino eccitato da pressanti motivi ad una particola-

re azione , e prima di farla , dico a me stesso : voglio rendermi conscio se veramente sono libero , ed appunto per questo non voglio far nulla , o far voglio il contrario di quello , che aveva or ora determinato , *e vi riesco* . Questo volere esser conscio a se stesso della nostra non inceppata , ma libera volontà , è un motivo che abbiamo sempre in pronto per determinarci al contrario di quello che i motivi i più urgenti , e i più forti c' inclinassero altrove .

Ma lasciando da parte le due sunnotate esperienze , veniamo più strettamente all' argomento .

Io ho ricevuto una grave ingiuria , mi sento mosso da tanti motivi fisici , diciamo pure , anche morali a vendicarmi; questi motivi sono contrabilanciati da altrettanti motivi di astenermi dalla vendetta . I primi mi danno a conoscere i pericoli, a cui vado incontro per l' avvenire , non vendicandomi , il piacere di vedere umiliato ed ucciso il mio nemico , l' onore e la stima che acquisterò presso certa sorte di persone . I secondi la rovina della mia famiglia , l' abbandono della patria , l' incontro della umana giustizia ec. Io resto indeciso : Che faccio io in allora ? applico la mia attenzione piuttosto ai primi motivi che ai secondi , e mi vendico , o viceversa mi applico per proprio mio potere , che sento intimamente, ai secondi, e mi astengo dalla vendetta.

Non è egli adunque vero che siano propriamente i moti , o i motivi fisici o morali che mi muovono , ma bensì sono io che per propria mia naturale energia , mi

lascio muovere da quei motivi piuttosto che da questi, o da questi piuttosto che da quelli.

§. V.

Si continua

Una tale verità di sentimento non è sfuggita dalla mente del tutto, e dal senso del Sig. di Tracy, e questa bastata sarebbe per farlo rientrare nel retto cammino, s' egli avesse voluto abbandonare le dolci illusioni del caro suo sistema.

Ecco le sue parole

„ Da noi dipende *fino ad un certo punto* l' applicare la nostra attenzione talmente ad alcuna delle nostre percezioni, che le altre per noi diventino nulle ...

„ Il giudizio dipende dalla nostra volontà . . . in quanto noi siamo padroni *fino ad un certo punto* di considerare tale percezione, e di richiamare tale ricordanza piuttosto, che tali altre, e di prestare la nostra attenzione piuttosto ad una delle loro relazioni, che ad un altra . . .

„ Così a proporzione che assoggettiamo la nostra sensibilità, e la nostra memoria all' azione della nostra volontà, questa diventa padrona delle operazioni del nostro giudizio (*Ideol. T. II. pag.* 16. *e seg.*).

Se il Sig. di Tracy non avesse modificate le sue espressioni replicatamente con quelle parole *fino ad un certo punto* noi diremmo ch' egli è in aperta contradizione col suo sistema dal primo volume della sua intiera ideologia sino all' ultimo, o che egli si è ben presto dimenticato di questo sterile omaggio reso da lui alla verità. Ma niente di tutto ciò, e basta meditare attentamente il sistema del Sig. di Tracy per comprendere il significato di quelle replicate parole *fino ad un certo punto* (*vedi Trat. della Vol. T. I. introduz.*).

Egli dice che noi abbiamo la facoltà *fino ad un certo punto* di applicare la nostra attenzione, la nostra considerazione ad una percezione piuttosto che ad un altra, e di assoggettare la nostra sensibilità, e la nostra memoria all' azione della nostra volontà. Ma domando io, l' esercizio di questa facoltà è libero? risponde il Sig di Tracy *fino ad un certo punto*, perchè, com' egli asserisce, è tutto inclinato a credere che la determinazione nostra di *attendere*, di *considerare*, di assoggettare derivi anch' essa da certi motivi concatenati a' moti fisici, di cui non siamo consej, ovvero a certi rapidi giudizii da noi non percepiti, e quindi ne viene che resta intatta una necessità universale contro la quale in vano si alzano gl' ingegni perchè sono sforniti di mezzi, e di forze per combatterla e atterrarla.

Che questo sia il vero senso del Sig. di Tracy relativamente a quanto abbiamo mentovato di sopra, ne lascio il giudizio alla imparzialità del mio lettore dopo che avrà riletto con attenzione il paragrafo VI. del Ca-

pitolo I. di questa nostra breve analisi. Se così è; con qual forza, con qual ragione il Sig. di Tracy smentir vuole l' intimo senso comune della padronanza *assoluta* della nostra *volontà* su le nostre operazioni? I suoi moti non *sentiti*, i suoi giudizii non percepiti, queste supposizioni gratuite la vinceranno sopra di ciò che ognuno sente intimamente in se medesimo?

Io salgo su di un albero, e di la su precipito in terra, con grave danno del mio fisico. Io sento intimamente che era libero di salirvi o di non salirvi; e per quanto ne avessi desiderio, sento bene che era in mio potere il non aderirvi. Non così della mia caduta. Vado al teatro, inciampo per istrada e cado: sento intimamente che l' andata al teatro mi era libera, ma che l' inciampare e cadere non mi fu libero.

Tutti i malfattori che sono stati in ogni tempo sotto processo non hanno mai addotta in faccia ai loro giudici la scusa che le loro passioni gli hanno assolutamente sforzati a commettere le scelleragini, delle quali si conoscevano rei, perchè l' intimo sentimento diceva loro in contrario che erano stati liberi, e se in qualche caso *straordinario* di una prima sorpresa, o di un atto *primo primo* che legato avesse istantaneamente la loro libertà in qualche delitto, per esempio in un omicidio, l' intimo sentimento facea loro ben distinguere i delitti, a commettere i quali erano stati liberi, da quelli che effetti erano stati di un' improvvisa meccanica cieca forza, o della naturale loro organizzazione; e tutti i giudici, da che il mondo è mondo, anch' essi

dall' intimo proprio sentimento hanno saputo valutare la verità naturale di queste distinzioni .

Non ci si dica adunque (*Id. T. II. p.* 28.) ,, che l' ignoranza delle cagioni determinanti invincibilmente la volontà , e il desiderio di non crederci strumenti passivi delle circostanze in cui ci troviamo , ci abbia portati ad immaginare che la nostra volontà sia una creazione ,, perchè noi diremo a gran ragione che l' intimo sentimento comune resiste a tutti i sistemi , abbatte tutti i discorsi , dilegua tutte le supposizioni immaginabili . Che diremmo noi di un uomo , che abusando della fisiologia , e della fisica tentasse di persuadere con parole , e con raziocinj , che una buona percossa non produce dolore , e che l' accusare noi questo dolore è un effetto della comune abitudine , o della nostra deviata immaginazione , essendo noi bene ignoranti dei fisici effetti di una percossa ? l' universale intimo esperimento di tutti gli uomini in contrario non rilegherebbe unanimamente questo uomo , senza attendere alle sue fisiche ragionate deduzioni , all' ospedale dei pazzi ? Se il Sig. di Tracy ci voleva almeno imporre per un poco di tempo , e tentare di farci vedere che gli uomini sono stati finora il zimbello delle loro illusioni , dovea presentarsi , se fosse stato possibile , con ragioni chiare ed evidenti , e non andare a tentone con supposizioni , che se tutte non appajono evidentemente false , sono per lo meno totalmente gratuite .

—

§. VI.

Continuazione dello stesso soggetto

„ Il Sig. di Tracy insiste si grandemente, e si costantemente sull' ideato suo sistema della umana volontà e libertà, che non perde occasione propizia d' insinuarlo in più e più luoghi del corso suo ideologico : perlocchè, forse senza malignare, potrebbesi concludere che non gli stà meno a cuore della sua Ideologia il puntellare a nuova foggia gli svergognati le tante volte, e confutati sistemi di materialismo. Non possiamo noi dispensarci dal seguirlo in tutti i suoi andirivieni ed intricati laberinti, e di portare qualche fiaccola di luce tra le fitte tenebre nelle quali egli guida i suoi infelici alunni.

Dopo di averci egli detto che i moti nostri volontarj sono il prodotto di altri moti involontarj e sconosciuti, e che quelli non sono che il risultato di questi; e che i nostri desiderj ei vengono dai moti, e i moti dalle impressioni, e dopo di averci assordati col ripetere continuamente quel falso suo principio che il desiderare è lo stesso che volere, passa nel Tomo III. del suo Trattato della Volontà, a fare un' analisi, il risultato della quale tende a persuadere, che la volontà non sia cagione efficace delle azioni nostre deliberate.

Ecco come egli si spiega al Capo I. del tomo stesso „ Io dico che la volontà, ossia il desiderio di muovere uno dei nostri membri, di far agire uno de' nostri organi, d' impiegare una delle nostre facoltà, è so-

vente seguita da un effetto, e lo affermo, perchè l' esperienza lo prova ad ogni momento.

,, Non pretendo per altro dire con ciò, che questa volontà, o questo desiderio sia la cagione di questo effetto, perchè nulla abbiamo che ce lo provi; anzi è impossibile concepire come una tal cosa possa mai essere. Infatti per cagionare, per produrre certamente e sicuramente un risultato qualunque non basta desiderarlo; ma bisogna conoscere i mezzi per cui si può ottenere. Se io voglio, che il mio fuoco abbruci, fa d' uopo che io sappia come debba accomodarlo, e soffiare. Perchè il mio bicchiere resti pieno, fa d' uopo che io sappia come fare per farvi entrare l'acqua, che è nella mia caraffa, ma qui non v' ha nulla di tutto questo, o di simile.,, Io voglio prendere la penna, la mia mano la prende senza che io sappia nemmeno di avere dei muscoli per fare agire le mie dita, e de' nervi per mettere in azione i miei muscoli. Io voglio parlare, parlo senza aver la minima idea del modo, con cui in me si producono i suoni.

,, Io voglio ricordarmi una impressione passata; e a forza di volerlo spesso giungo a procurarmene la memoria; e verosimilmente noi non sapremo mai nè come questa impressione abbia potuto essere percepita, nè come possa rinascere. Ora egli è impossibile comprendere come il *semplice sentimento* che io provo di volere una cosa possa produrre in me una lunga serie di moti, de' quali io non ho la menoma coscienza, dei quali ignoro il modo, la concatenazione, lo scopo immediato,

e perfino l'esistenza, e sono nondimeno destinati tutti a produrre in ultimo risultato l' effetto che io desidero: e questo è del pari incomprensibile tanto se si supponga, che questo sentimento di volere sia un'affezione di un essere esistente in noi chiamato anima, che in seguito reagisca sopra il nostro corpo, quanto se si riguardi questo sentimento come il risultato naturale di moti antecedenti operati nei nostri organi. E un effetto simile è, se può dirsi, anche più inconcepibile negli animali meno bene organizzati di noi, in quelli che sono affatto difettosi, o infermi, e sopratutto in quegli esseri, che non sono se non una specie di gelatine viventi, e di mucillaggini animate, in cui non per tanto manifestamente si rincontrano moti volontarii.

,, Per la qual cosa parmi più ragionevole il dire, che quando un essere vivente ha una percezione qualunque procedente da'suoi sensi esterni, o dall'interno del suo corpo; o anche nata immediatamente nel centro del cerebro, se ne ha *uno*, vengono nelle sue membra, ne' suoi nervi, nell' organo encefalico stesso operati certi moti tali, che ne provocano altri, i quali fanno rivivere altre percezioni, e gli uni e gli altri uniti, o combinati ne occasionano ancora altri, i quali poi sono quelli che producono giudizii, o desiderii: finalmente questi ultimi sono di natura da far nascere quelli, che agitano le nostre membra, ed impiegano l' azione di queste, venendo tutto ad ogni istante modificato dalla moltitudine di quelli che altre cagioni, ed altre circostanze producono in noi nel medesimo tempo. Di maniera che le

affezioni che prova l' Essere dotato di senso all' occasione delle impressioni che riceve, e le sue ricordanze, e i suoi giudizii; e i suoi desiderii, in una parola tutti i fenomeni intellettuali, che in esso lui succedono, sono semplici circostanze, e dipendenze de' moti, che si eseguiscono pure in esso, ma che non influiscono punto sopra i suoi moti. E questi fenomeni intellettuali non sono altro che una serie di fatti, o di apparenze corrispondente, e per così dire paralella alla serie degli atti meccanici chimici, fisiologici, i quali hanno luogo realmente; e che dal moto esercitato dallo stimolo, che mette in giuoco la sensibilità sino a quello per cui l' animale reagisce sugli esseri, che lo circondano, si concatenano necessariamente, ora secondo, ora malgrado della volontà dell' essere animato; ma però sempre indipendentemente da questa volontà (*ivi pag.* 3. *e seg.*).

§. VII.

Riflessioni sulla precedente Analisi

Il Sig. di Tracy ci dice, *che per cagionare, per produrre certamente, e sicuramente un risultato qualunque, non basta desiderarlo, ma bisogna conosere i mezzi per cui si può ottenere*; indi ci adduce la disparità, a suo credere, di uno che vuole accendere il fuoco, e dell' altro, che vuole prendere la penna. A noi sembra che non solo l' atto di volere sia lo stesso nell' uno e

nell' altro caso , ma anche l' effetto di quest' atto, perchè colui che vuole accendere il fuoco , pone in moto i suoi muscoli, e stende la mano alle legna : quei che vuol prendere la penna , mette parimenti in moto i suoi muscoli , e prende la penna : vero è che per accendere il fuoco conviene sapere il modo di acconciare le legna, ed è altrettanto vero che per iscrivere conviene sapere il modo di formare i caratteri; e nell'uno e nell'altro caso non è necessario il sapere di avere dei nervi e dei muscoli; ma bensì per ottenere l'effetto della nostra volontà ci conviene conoscere i mezzi atti ad ottenerlo. Ma prima , io ripeto, di conoscere i mezzi bisogna convertire il nostro desiderio in un' atto espresso della nostra volontà . Non basta sentire il desiderio di una cosa , non basta avere il sentimento come si esprime il Sig. di Tracy , il *sentimento di volere*, ma fa d'uopo, che io voglia realmente. E questo è lo sbaglio , in cui si ostina il Sig. di Tracy; egli trascura , sorpassa , non vede, o non vuole vedere *l' atto deliberato* della nostra volontà , cioè dell' anima nostra , potenza per se stessa attiva, che ci fa muovere la lingua, che ci fa prendere la penna in mano; la lingua per abitudine avvezza a parlare l'idioma appreso , la mano avvezza per abitudine a scrivere. Perchè egli è sempre fermo nel suo sistema , *che tutti gli atti della facoltà di volere , dalla propensione, che sembra più suggerita dall' istinto che da altro, fino alla determinazione più ponderata* non sieno che desiderii nati da fisiche impressioni , *e che l' azio-*

ne della volontà abbia luogo ogni volta , che la nostra sensibilità prova un' attrazione o ripulsione qualunque .

Egli vorrebbe concepire, vorrebbe comprendere la maniera con cui l' anima agisce sul corpo, e non potendo comprenderla, anzi dichiarandola impossibile a concepirsi, guida i suoi Alunni nelle strade tenebrose di moti concatenati ad altri moti altrettanto, e più inconcepibili negli effetti che loro si vorrebbero attribuire .

Un uomo che fa tutti gli sforzi per non ammettere l' esistenza dell' anima umana , e che dissimula l' atto *imperante* con cui essa vuole qualche cosa , atto intimamente certo a ciascuno; questo uomo non può che imbrogliare se stesso , ed imporre a quelli che non l' intendono .

Del resto noi ci rimettiamo allo stesso Sig. di Tracy , che ci ha insegnato anteriormente, *che sebbene una cosa sia incomprensibile, non per questo si ha ragione di negarle il nostro consenso , quando la sua esistenza sia provata (* noi ci lusinghiamo di aver provato l' esistenza dell'anima). *Noi non siamo fondati a negare costantemente se non ciò che è dimostrato impossibile , se non ciò che implica contraddizione .* Del resto tutto *in questo mondo è miracolo pei nostri deboli mezzi di conoscere . (Id. T. II. p.* 53.)

Ecco la risposta del Sig. di Tracy al Sig. di Tracy medesimo .

Finalmente riflettiamo come il nostro Ideologo dopo di aver confuso l' uomo cogli animali irragionevoli , non ponendo veruna distinzione fra il volontario libero

dell' uomo ed il volontario spontaneo di quelli, ritorna costantemente in appresso più volte a' suoi moti e sentiti, e non sentiti, deliberati e indeliberati, che si sieguono, e si prosieguono, e si concatenano, e formano dell' uomo una macchina; come dalla simmetrica unione di pesi, di molle, e di ruote formasi un orologio; l' impressione di qualche cosa interna o esterna dà all' uomo una o più sensazioni, dalle sensazioni ne viene necessariamente il confronto; dal confronto nasce di necessità il giudizio; il giudizio ci porta necessariamente al desiderio, o volontà; questa (non come cagione libera che o cede, o resiste, come gli piace agli eccitamenti del giudizio, ma come moto fisico di altro moto fisico) pone in moto il nostro sistema muscolare, p. e. il nostro braccio, il nostro piede, la nostra mano per soddisfare ai bisogni che allora ci pressano. Ed ecco l' uomo secondo i dettati del Sig. di Tracy. Veggiamone le conseguenze.

§. VIII.

Conseguenze del sistema del Sig. di Tracy sulla volontà deliberata dell' Uomo

Un uomo casualmente vede un cumulo di monete di oro nella borsa trasparente di uno sconosciuto viandante. Questa fisica impressione produce in quest' uomo un moto, questo moto una sensazione, questa sensazione un altro moto, questo risveglia nella di lui memoria un' altra o più sensazioni de' suoi bisogni; esse si confron-

tano ; e l' uomo ne sente necessariamente le relazioni, e forma il giudizio che è meglio per lui l' avere cotesta borsa che il non averla; questo giudizio che non è che una sensazione di sensazioni forma in esso lui la fisica impressione del desiderio, e gli dà il *sentimento di volere*, e questo sentimento di volere pone in moto il di lui sistema muscolare, il quale ajzza le sue gambe, n' affretta il passo, ne alza l' armato braccio dell' uomo, viene trucidato il viandante, ghermita la borsa.

Lo stesso dicasi pure di quell' Uomo a cui è stata scossa la retina de' suoi occhi, e mosso il timpano delle sue orecchie dalla vista casuale di un ritratto di una femmina, e dall' udire gli elogj profusi alla medesima.

Questi da sensazioni in sensazioni, da moti in moti, da azioni e reazioni de' suoi sistemi sensitivi e murcolari vien trasportato al rapimento della femmina, e poscia all' adulterio.

Ecco un' assassino ed un adultero tratti ai tribunali delle leggi, accusati, vengono loro accordate le difese. Ascoltiamole. Io sono, dice l' assassino, io sono un infelice, e non uno scellerato, io ho avuta la mala sorte di vedere quella borsa, che tosto scossa la retina del mio occhio, e di moto in moto, di sensazioni in sensazioni, d' impulzioni, e di attrazioni, mi trasportò all' assassinio, al furto.

Lo stesso dice in altri termini il rapitore e l' adultero, incolpando quei raggi che hanno scossi i suoi occhi, vedendo il ritratto della femmina, e quei suoni che hanno percosso le sue orecchie, udendone gli elogj, fisiche

cagioni e fatali, che hanno in lui prodotte tante impressioni, tanti moti *conosciuti e non conosciuti*, *e tanti giudizii percepiti e non percepiti*, *e tante attrazioni*, che di grado in grado l' hanno tratto al rapimento, e poscia all' adulterio.

Ma, rispondono i Giudici addottrinati alla Scuola del Sig. di Tracy; potevate voi pure ambidue porgere attenzione *fino ad un certo punto* alle pene che andavate ad incorrere; perchè allora non somministrare riflessioni migliori al vostro intelletto, che avrebbe diversamente diretti i moti motori della volontà?

Replicano gli accusati, voi ben sapete che è molto probabile, e più verosimile che la volontà dell' uomo non sia la cagione delle sue azioni dette volontarie, e per conseguenza non potete voi incolpare dei nostri assassinii e dei nostri adulterii le volontà nostre.

E' vero che la universalità degli uomini crede il contrario, ma questa comune credenza, *voi ben sapete*, *che esser può una illusione*. Ma dato ancora che le volontà nostre state fossero cagioni di ciò che voi c' imputate a delitto, perchè noi non abbiamo somministrate migliori riflessioni al nostro intelletto, e non abbiamo nei nostri giudizii rivolta l' attenzione alle pene comminate, la quale somministrazione, la quale attenzione avrebbe prodotti moti diversi, e trattici a diversi risultati. Ma, domandiamo noi, *questo porgere attenzione*, questa somministrazione non sono forse atti della nostra volontà? E come potevamo noi volere questa attenzione, questa somministrazione non avendo che deboli eccitamenti,

che piccole impressioni , che moti quasi impercettibili a paragone della forza dei contrarj ? I moti più potenti ci hanno determinati, tratti e indotti. E che ! voi ben sapete che noi non abbiamo in noi stessi un principio creatore di moto da frenare la forza di questi, e di accrescere la forza di quelli .

Non ostante queste buone riflessioni ricavate dalla scuola del Sig. di Tracy , vengono condannati questi infelici alle pene prescritte dalle leggi. Ma i loro difensori non si perdono di coraggio , e interpellano i giudici nella maniera seguente : come , dicono , voi condannate questi uomini , voi che pochi giorni sono , assoluti n'avete altri tre, che si trovavano nelle medesime circostanze di questi ?

Quelli , ed un altro lietamente passeggiavano alla sinistra sponda del lago di . . .

Quando un tempo improvviso ed uno scroscio di tuono urtò il sistema nervoso del primo , che stava alla destra tracollando ; un tale accidente scosse la retina degli occhi del secondo , che stava appresso ; questa scossa tosto aizzò il suo sistema muscolare ; e dando un passo addietro inciampò nel terzo , il quale nel traballare giudicando di doversi sostenere in piedi si arrampicò alle vesti dell' ultimo , che spaventato sdrucciolò e traboccò nel lago senza speranza di uscirne .

Non avete voi forse dichiarati innocenti , ed assoluti questi tre superstiti ? e per qual ragione ? le ragioni che militano in favore di questi sono precisamente le stesse che favoriscono i clienti nostri . Che differen-

za ponete voi fra gli urti esterni ed interni ? non è forse lo stesso uccidere un uomo con un veleno , come con un pugnale ? una concatenazione di moti leggieri e di sensazioni delicate non equivalgono ad urti ed a scosse forti , quando le une e le altre sono egualmente efficaci ? la vostra scuola non c' insegna forse che le azioni nostre debbonsi giudicare non dalle cagioni , ma dagli effetti ? ecco adunque due effetti eguali . Ecco due uomini omicidi trasportati dalle loro sensazioni , dai loro moti , dagli urti dei loro nervi e de' loro muscoli ad essere micidiali . Perchè condannate voi dunque l' uno , e assolvete l' altro ? E' ormai tempo di riformare i nostri codici criminali . La filosofia ha proclamata questa grande verità „ Che l' uomo non è un essere suscettibile di delitti , ma solo di falli , che non mai può essere uno scellerato , ma bensì un infelice (*Trattato della Volontà T. III. p* 102. 144.) .

Io non so in qual modo soddisfacente potranno sbrogliarsi da questa riconvenzione i giudici alunni della Scuola Tracyana .

Se il sistema del Sig. di Tracy rimane trionfante fa d' uopo predicare questo evangelio , ossia questa buona nuova a tutti i popoli della terra , che per mala sorte senza eccezione sono preoccupati dalla contraria opinione , o per meglio dire dall' intimo sentimento .

Non basta scorrere la colta Europa , passare alla semibarbara Asia , ed Affrica , ed alla civilizzata America , ma bisogna penetrare per sino nelle Coste Indiane , e nelle Orde selvaggie per isterpare da tutti gli

uomini il pesante fardello del rimorso, dichiarando loro che l' uomo non è suscettibile di delitto più di quello che lo sia il cavallo, il cane, ed ogni animale dotato di organi, di nervi, e di muscoli, e soggetto alle fisiche impressioni interne, ed esterne.

Il Sig. di Tracy ha presa perciò una strada troppo lunga, chiamando alla sua scuola i soli giovani non preoccupati ancora da veruna opinione, e indecisi su i loro sentimenti.

Questa filosofia de' nostri giorni non può contenersi in limiti tanto angusti. Essa è un fuoco sacro, che dee spandersi scrosciando sopra tutta la terra (*).

h

(*) *A questo proposito il Sig. Cav. Compagnoni fa tutti gli sforzi per giustificare l' autore (* Id. T. II. p. 21. *) e convien confessare che altro non manca a questo valent' uomo che una miglior causa a sostenere.*

Dopo di aver replicata la distinzione dell' Ideologo dal Metafisico, conclude che non è dell' Ideologo il trattare e il decidere se nell' uomo stia l' essere volente, o le sole condizioni essenziali del volere; *e soggiunge però* che dalle dette cose manifestamente risulta che resta intatto il punto della esistenza dell' Essere volente, distinto dalle condizioni essenziali del volere o per volere.

Locke e Condillac non erano forse Ideologi? Non sono essi i fondatori della Ideologia? Non sono questi i grandi uomini le di cui traccie si pregia il Sig. di Tra-

§. IX.

Il merito o demerito di un' azione umana deesi riportare all' intenzione dell' agente, e non all' effetto dell' azione

Il Sig. di Tracy sempre coerente a' suoi principii di una necessità universale in tutta la natura, compresa anche la natura umana, non trovandosi egli forte abbastanza da poter urtare con efficacia il sentimento

cy di ricalcare? Eppure questi le tante volte nei loro trattati ideologici hanno parlato dell' esistenza di questo Essere volente ben distinto dalle condizioni del volere. Il Sig. Compagnoni però insiste a dire che il Sig. di Tracy ha parlato anch' esso non oscuramente dell' esistenza dell' essere volente . . .

In quanto volente *avremmo delle difficoltà molto fondate ad ammettere la di lui asserzione. Ciò sia pure come non detto, ma di qual essere volente ha parlato il Sig. di Tracy? dell' anima forse, di quell' essere volente, di cui ci parlano sì frequentemente Locke e Condillac? no certamente . .*

L' essere volente di cui ci parla il Sig. di Tracy non è un essere reale e sostanziale, ma un essere immaginario ed astratto, come noi colle stesse sue parole abbiamo rilevato di sopra al Capitolo quarto di questa nostra breve analisi.

comune, negando apertamente ogni merito o demerito alle azioni umane, si appiglia al ripiego molto opportuno, e consentaneo al suo sistema, che il merito cioè ed il demerito debbonsi riportare non alle cagioni, ma agli effetti, e che tutto ciò che tende al bene è lodevole e virtuoso, e tutto ciò che tende al male è vizioso e riprensibile; che questa è la base di tutta la moralità (*Trattato della Volontà T. III. Estratto ragionato, e in più altri luoghi dell' istesso Trattato*). Ritrovato veramente prodigioso del *nuovo organo* delle scienze fi-

Continua il Sig. Compagnoni ,, questa libertà poi si stabilisce per un altro principio; *ed è questo : che il concepimento del desiderio* in che, secondo l' autore consiste la volontà, *è l' atto per cui si manifesta la* facoltà di volere; *ed è tanto suo proprio che forma con essa una stessa e sola cosa, nè si confonde con altre facoltà, o con atto di altra facoltà. Tutto adunque componendosi per la sola facoltà di volere, non essendovi influenza di facoltà diversa, come di cagione operante, la volonta non può non esser libera, poichè è liberamente operato secondo tutte le idee che abbiamo, quanto si opera per le forze proprie dell' operante, rimossa ogni azione di forza estranea... E mentre l' autore dice non essere possibile concepire il desiderio altrimenti che come una conseguenza necessaria di fatti anteriori, nè comprendere un' atto qualunque, il quale sia principio e cagione a se medesimo, e perciò gli atti*

losofiche del Sig. di Tracy, che corregge maestrevolmente l' organo di Baccone, il quale si risentiva delle reliquie della *metafisica vecchia*; e corregge parimenti il saggio di Condillac, che insegna che per formarsi l' idea di un' azione criminale non basta osservare quello che ha di esteriore e di visibile . . . bisogna penetrare nell' intenzione di quello che la commette (*Sag. sull' orig. delle cognizioni umane*).

L' uomo adunque non è suscettibile di altro merito, o demerito, che di quello che è proprio delle

della nostra volontà essere forzati e necessarii, come quelli di tutte le facoltà, e come quelli di tutti gli altri enti animati, ed inanimati, che sono in natura, ciò non risguarda che le condizioni essenziali del volere *che abbiamo detto consistere nella direzione, e nell' eccitamento; non estranea forza che effettivamente, e insuperabilmente determini la volontà; forza cioè nel caso nostro di altra nostra facoltà*.

Dunque il concepimento del desiderio è l' atto per cui si manifesta la facoltà di volere? *Se egli intende dire che il concepimento del desiderio è occasione originale e primiera dell' esercizio della facoltà di volere, noi l' accordiamo. Ma questo non è ciò che asserisce l' autore*.

Esso sostiene, e replicatamente dice che desiderare è lo stesso che volere, che desiderio, e volontà sono sinonimi. Ora in ciò consiste l' errore madornale, in cui

pitture, delle statue, dell' erbe, dei fiori, dei cani, e degli orsi . . . come si rileva ancora bastantemente dalle pagine 26. 27. del Tomo secondo della Ideologia. Una bella pittura, una statua ben esprimente il suo soggetto, un' erba odorosa, un fiore vivace, un cagnolino vezzoso, hanno un grande merito, perchè producono impressioni soavi, e dolci sensazioni, e sono degni di *stima* e di *amore* per i loro benefici effetti; al contrario una pittura disordinata, un' erba puzzolente, un orso furibondo hanno un grande demerito pei

per amore del suo sistema è caduto il Sig. di Tracy. Basta che ognuno consulti il suo intimo sentimento per venire in chiaro di questo errore, appoggio sostanziale del sistema della necessità universale. Veniamo alle prove.

Il Sig. di Tracy (Trattato della Volontà T. II. p. 78. 79.) *dice* che l' ente animato, e l' uomo specialmente è dotato di nervi *e di muscoli, quindi di sensibilità, e di attività, e alla pag.* 36. *del Tom. I. si argomenta di aver messo ben in chiaro, che il nostro sistema sensitivo, allorchè non fa che agire, e reagire sopra se stesso forma il desiderio, quando reagisce sopra il nostro sistema muscolare forma la direzione alle nostre azioni, cioè la volontà in atto.*

Veniamo alla esperienza, ed il lettore spassionatamente mi accompagni, consultando l' intimo suo sentimento.

loro effetti malefici . Così dee dirsi dell' uomo , secondo la nuova filosofia del Sig. di Tracy .

Un nemico invidioso , che mi ordisce una trama per rovinarmi , rivolgendosi a suo dispetto questa trama in mio onore ed in mio vantaggio ; questo nemico perciò è degno d' ogni stima ed amore Al contrario un uomo colle migliori intenzioni prestandomi un caritatevole soccorso , l' uso del quale mi produce una funesta disgrazia , è un uomo presso di me degno di biasimo e di esecrazione .

Una meccanica forza , in certe circostanze del mio corpo , mette in attività il mio sistema sensitivo ; questo agisce , e reagisce sopra se stesso , e mi sento , per esempio , fame , e da ciò ne risulta un desiderio indeliberato di cibarmi ; ecco il primo passo , di poi fa d' uopo che io deliberi se voglio , o nò cibarmi , ed ecco il secondo : quindi poi ne viene , che io pongo in azione il mio sistema muscolare , muovo le gambe mie , e vò a prendermi del pane ; ed ecco il terzo .

Questo secondo passo , cioè la volontaria , e libera deliberazione di cibarmi viene ommessa dal Sig. di Tracy , e passa in un subito dall' azione del sistema sensitivo a quella del sistema muscolare , ciò che appena potrebbesi sospettare in un cane congiungendo necessariamente l' azione del suo sistema sensitivo all' azione del suo sistema muscolare , col dire che l' azione della fame lo trae necessariamente a portarsi verso del cibo ;

- Ad oggetto di rendere più sensibile quanto abbiamo di sopra esposto, supponiamo che una Piazza forte si trovi stretta d' assedio da un potente nemico, a cui sia riuscito con promesse, e con doni di guadagnarsi il comandante per la resa. Questi trovando ostacoli nel suo consiglio di guerra comunica la sua perfida intenzione a quelli sopra de' quali crede di poter contare, e fa una sortita notturna col miglior nervo della sua guarnigione per rendere le armi all' inimico e necessitare tl rimanente a cedere la piazza. Il nemico

che se infatti talvolta non l' abbocca, questo è, perchè sopraggiunge la reminiseenza delle sferzate altre volte ricevute dal suo padrone più dolorose della molestia attuale della fame; ciò che dice altrove il Sig. di Tracy attrazione e ripulsione. *Ma dell' uomo non è certamente così; sentesi egli intimamente padrone fra questa attrazione e ripulsione, e molti uomini hanno volontariamente e deliberatamente sofferta la fame, e la morte con piena cognizione degli effetti della morte, il che non possiamo chiaramente dimostrare delle bestie. Lo stesso possiamo dire del suicidio per altri riguardi. Non è dunque vero che desiderare sia lo stesso che volere, che il concepimento del desiderio tragga seco la volontà, che gli atti* della nostra volontà sieno forzati e necessarii. Ma nò, *soggiunge il Sig. Compagnoni*, queste sono condizioni essenziali del volere, che abbiamo detto consistere nella direzione e nell' eccitamento. *Ma, io repli-*

non avvertito a tempo opportuno di questa trama a suo favore, sbigottito da questa sortita si da precipitosamente alla fuga, e con ciò resta libera la piazza da questo assedio. Il perfido comandante in virtù del buon effetto della sua perfidia meriterà, al dir del Sig. di Tracy, che gli si venga incontro con tutti gli onori militari, e cogli applausi di tutto il popolo liberato dagli orrori della guerra, *giacchè non dalle cagioni, ma dagli effetti deesi giudicare* il merito o demerito degli uomini. Al contrario un generale di armata che stimando,

to, questa fisica direzione ed eccitamento, che a dire del Sig. di Tracy, è una conseguenza necessaria di fatti, cioè di moti anteriori, non è secondo il sistema di lui una condizione che porta un eccitamento, una direzione, a cui si possa negare l'assenso, ma è una irresistibile determinazione agli atti della volontà, che per ciò sono forzati e necessarii, *come quelli degli enti inanimati*, se ve ne sono (*dice egli*) di tali. *Resta però sempre intatta la difficoltà del Sig. di Tracy, cioè ch' egli non sa comprendere, come un atto qualunque sia principio, e cagione a se medesimo. Noi rispondiamo che egli ha ragione, e non mai arriverà ciò a comprendere, sino a tanto che ricuserà di ammettere l'* esistenza e *le* qualità *dell' anima umana riconosciute dal comune sentimento di tutti gli uomini, che non affettano di trovare nell' universo che sola materia, e sino a tanto che non riconoscerà l' atto quale effetto, e l' anima*

do suo dovere, secondo tutte le regole della guerra, di non ricusare una battaglia presentatagli dal nemico viene quindi posto in fuga e sconfitto; questo prode e fedele generale dovrà essere appeso alle forche per l' infelice effetto che hanno prodotto le sue più rette ed illuminate intenzioni. Se così è, fa d' uopo non solo di riformare, ma di riffondere intieramente i nostri codici militari, civili, criminali, commerciali, perchè è troppo grande la luce della evidenza sparsa sopra tali soggetti dalla nuova filosofia ideologica del Sig. di Tra-

quale causa di sua natura attiva, a cui per conseguenza, e non alla organizzazione del corpo, dovrà attribuire la sensibilità ec. Ma ciò facendo stramazzerà a terra il suo sistema, e spariranno le dolci illusioni che gli altri uomini, che amano d' imbestiarsi, gradiranno di fare a loro stessi nel seguire le sue pedate. Finalmente conclude il Sig. Compagnoni coll' implorare la mediazione in favore del Sig. di Tracy di alcune scuole Teologiche, e segnatamente ricorre alla premozione fisica ed alla grazia di sua natura insuperabilmente efficace.

Affè che questa volta si ha bisogno di uomini di Chiesa. Ma oleum et operam perdis. *Consta evidentemente dagli scritti pubblici, e da le espresse confessioni di queste scuole, e di questi teologi, che essi escludono ogni necessità dalle umane azioni, e sono tutti d' accordo in difendere l' umana libertà nel senso ovvio e comune. La Chiesa nulla ha definito sopra i sistemi che*

cy. Il senso comune in contrario proprio di tutte le nazioni, e di tutti i tempi, ed in tutti gli uomini dovrà essere per conseguenza annoverato fra le illusioni.

Appigliamento molto comodo per ismentire il senso intimo radice d' ogni naturale verità! Basterà adunque dire, come altrove ha detto il Sig. di Tracy, *che questo senso intimo è, o può essere almeno una illusione*. Eccoci per conseguenza ingolfati nel più pretto, e desolante scetticismo, giacchè in ultima deduzione ogni verità naturale si apprende per l' intimo senso, e potendo essere questa una illusione, ne viene di conseguenza che l' uomo non è a portata di conoscere alcuna ve-

uniscono l' efficacia della grazia col libero arbitrio dell' uomo, ma ha solennemente, e costantemente condannati i Giansenisti che su di questo punto hanno qualche alleanza col Sig. di Tracy.

In ultimo conviene avvertire che il Sig. Cav. Compagnoni confonde apertamente la libertà detta a necessitate, *di cui solo è quistione, colla libertà* a coactione *come parlano le scuole. Questa al più resterebbe salva, non mai quella; poichè dice* è liberamente operato quanto si opera per le proprie forze dell' Operante, rimossa ogni azione di forza estranea; *ma questo non basta per la vera libertà, se di più anche non si opera in modo che si possa o non operare, od operare diversamente. Si veda il paragrafo seguente, e la nota prossima.*

rità . Vero è che il nostro Ideologo replicare ci potrebbe , che il senso intimo di cui parliamo non ci viene dalla natura ma bensì dalla educazione, col mezzo della quale veniamo malamente istruiti di giudicare le umane azioni dalle cagioni che le producono , ossia dalle intenzioni finali dell' agente , e non dagli effetti loro ; ma questa replica fondata sarebbe sopra una falsità patente , perchè sebbene di tutti i popoli che noi conosciamo di presente , e di tutti quelli , di cui abbiamo memoria nelle istorie, essendo state l' educazioni diversissime , e talvolta l' una all' altra opposte e contrarie , nulla dimeno questa verità di sentimento , come quelle di cui abbiamo parlato di sopra, sono state comuni in ogni tempo sempre , e senza eccezioni ; segno evidente che non dagli ammaestramenti degli uomini , ma dalla natura umana traggono infallantemente la loro origine (*) .

(*) *Le sopra indicate conseguenze non possono essere sfuggite al perspicace intelletto del Sig. Compagnoni ; non per questo egli si arresta , ma sempre a lato del celebre suo cliente , ci soggiunge , che se vi è ef*fetto libero di cagion libera , non cessa d' essere necessario , essendo l' effetto una prolungazione della sua causa , e la necessità di cui si parla non collide il principio di proporzione tra la cagione e l' effetto (Trattato della Volontà T. III. p. 35.) .

§. X.

Sentimenti del Sig. di Condillac per ciò che concerne il sin quì detto

Sebbene Condillac non sia entrato di proposito a trattare con Opera a parte dell' umana volontà , e li-

Concediamo ben volontieri al Sig. Compagnoni che quando un uomo ha determinato di volere una cosa , fino a tanto che dura la sua determinazione è necessario che voglia , e non può non volere . Questa è una necessità di conseguenza , ma non è quella di cui parla il Sig. di Tracy .

Io mi determino a giuocare agli scacchi . . . finchè dura la mia determinazione , la volontà del giuoco degli scacchi mi è necessaria ; questa mia determinazione è la causa , il giuoco degli scacchi è la prolungazione di questa causa , ossia l' effetto . Siamo d' accordo . Ma io posso mutare la mia determinazione , e non volere più il giuoco degli scacchi , e finchè mi mantengo in tale determinazione io non posso non volere , ed ecco di nuovo la necessità di conseguenza ; siccome però io posso ora volere , ora non volere , attendere , o non attendere agli eccitamenti di volere , ovvero di non volere giuocare agli scacchi , si rende quindi manifesta la mia libertà : ma se io non ho un vero potere di resistere a questi eccitamenti , che mi provengono da' moti fisici , e debbo necessaria-

bertà, nulla dimeno in varj luoghi delle opere sue ne ha parlato abbastanza per poter noi ben comprendere quanto lontano sia dalla opinione del Sig. di Tracy. Egli nel trattato degli animali Cap. X. si esprime così.

„ Una conseguenza di questa spiegazione, e de' principii, che stabiliti abbiamo in quest' opera, si è che nelle bestie l' intelletto, e la volontà non comprendo-

mente cedere al moto, ossia motivo più grave pel volere, o pel non volere, io sono necessitato, ed ecco la necessità di cui parla il Sig. di Tracy: ne giudichi il lettore imparziale. I sentimenti di Condillac sono analoghi ai nostri.

„ L'esperienza nostra ci conferma, dice egli, in mille occasioni che possiamo resistere a' nostri desiderj; e che quando abbiamo fatto una scelta, era in nostro potere il non farla. Per conseguenza non v' è alcuna delle nostre azioni, se le prendiamo ciascuna a parte, che noi considerar non possiamo come se non avesse luogo, e per rapporto alla quale noi riduroi non possiamo al solo potere. Infatti quando siamo in riposo, siamo organizzati come quando camminiamo, non ci manca nulla di quello che è necessario per camminare. Parimente quando siamo in movimento, nulla ci manca di quello, che si richiede per restarcene in quiete. Ecco il potere.

„ Esso importa due idee l' una che non si fa una cosa, l' altra che nulla manca per farla. Quando in

no che le operazioni , di cui l' anima si è formato un abito ; che nell' uomo queste facoltà si estendono a tutte le operazioni , alle quali presiede la riflessione . Da queste riflessioni nascono le azioni volontarie e libere . Le bestie operano come noi senza ripugnanza , e questa è già una condizione del volontario , ma se ne richiede ancora un' altra , imperocchè *io voglio* non si-

noi conosciamo un tal potere , ci conosciamo liberi , imperocchè la libertà non è che il potere di fare quello che non si fa , o di non fare quello che si fa . Ma sarebbe in noi un' assurdità lo immaginarsi che possiamo ridurci al semplice potere per rapporto a due azioni contraddittorie ; che possiamo , p. e. in un medesimo istante *volere e non volere , passeggiare e non passeggiare .*

„ *La* scelta *fra queste azioni è l' effetto della nostra libertà , ma noi siamo necessariamente volenti o non volenti , passeggianti o non passeggianti . Non si deve adunque domandare in generale , se si ha il potere di volere , e di non volere ; ma si deve domandare se quando si vuole abbiasi quello di non volere ; quando non si vuole se abbiasi quello di volere . Se non si delibera , non si sceglie , non si fa che seguire l' impressione degli oggetti . In tal caso la libertà non può parimente aver luogo . Ma per deliberare conviene conoscere i vantaggi , e gl' inconvenienti di obbedire a' suoi desiderii , o di resistervi (Trat. del. sensaz. Dissert.* so-

gnifica solamente che una cosa mi è aggradevole, ma significa ancora che è l' *oggetto della mia scelta*; ora non si sceglie che fra le cose delle quali si dispone; non si dispone di nulla quando non si fa che obbedire alle proprie abitudini, e si siegue soltanto l' impulsione data dalle circostanze.

„ Il diritto di scegliere, la libertà adunque non si appartiene che alla riflessione. Ma le circostanze co-

pra la libertà). *Ma torna in campo il Sig. Compagnoni, e dice che la necessità di cui parla Tracy non è una necessità meccanica, ma una necessità di* ordine.

„ *La necessità, die' egli, di cui parla, e quì ed altrove l autore, e di cui dee parlare l' Ideologo in questo proposito, è la necessità di ordine. Perchè un uomo passi da un luogo all' altro deve camminare, e perchè cammini deve avere le gambe. Questa è una necessità di ordine, ossia logica. Sarebbe necessità di costringimento puramente meccanica, se una forza superiore lo strascinasse da un luogo all' altro, avesse o non avesse gambe. Nè l' autore, nè altri parlano di questa necessità nel proposito, di cui si tratta (* Trattato della Volontà Tom. III. p. 36. *)*.

Ecco come si allucinano, e restano abbagliati i giovani alunni di questa scuola. Polvere agli occhi, incantesimo di parole, imbroglio d' idee. Ricorriamo all' analisi.

L' uomo senza gambe non può camminare, un suonatore di violino senza violino non può suonare, la vo-

mandano alle bestie . L' uomo per contrario le giudica, vi si accomoda, vi contrasta e ripugna, *si conduce da se*, vuole , è libero (*Trattato degli Animali*) ; e nel trattato delle sensazioni *Dissertazione* sopra la libertà , ci dice ,, l' esperienza conferma all' uomo in mille occasioni, che può resistere a' suoi desiderii, che delibera , che supera talvolta le sue passioni , e preferisce quello che meno desiderava , e che quando ha fatto una scelta era in suo potere il non farla . . . Se non si delibera , non si

lontà dell' uomo senza eccitamento non può volere . Dunque sono di necessità le gambe all' uomo per camminare , il violino è di necessità al suonatore per suonare , l' eccitamento alla volontà dell' uomo per volere . Ecco la necessità di ordine logico *che nulla toglie alla libertà*.

Ma l' uomo per essere fornito di gambe verrà eccitato , ma non viene obbligato dalle medesime a camminare . Il suonatore per avere il violino non viene obbligato a suonare , così l' umana volontà per essere eccitata a volere una cosa non è obbligata a volerla . Se però l' uomo fosse necessitato dalle sue gambe a camminare , se il suonatore fosse necessitato dal suo violino a suonare , se l' umana volontà fosse necessitata dall' eccitamento , ossia dal motivo del moto fisico , cioè dalla sensazione della impressione , come vuole il Sig. di Tracy , questa necessità sarebbe di costringimento , non vi sarebbe libertà , e tutto si ridurrebbe ad una necessità di ordine , non logico *, ma* meccanico.. ' . . . . .

sceglie : non si fa che seguire l' impulsione degli oggetti . *In tal caso la libertà* non può parimente aver luogo .

Epilogo del sin qui detto

Noi abbiamo adunque veduto che il Sig. di Tracy suppone senza provarlo, che l' attività sia essenzialmente propria della materia , dalla quale attività nasca

i

Infatti in un orologio , vi è una necessità di ordine meccanico , una molla , od un peso dà un' impulso ad una ruota ; questa comunica il suo moto ad un' altra , quest' altra ad un' altra fino alla sfera , che segna le ore , o fino al martello che le batte . Questa è quella necessità di ordine stabilita dal Sig. di Tracy .

Gli oggetti esterni o interni formano necessariamente impressioni fisiche sugli organi dell' uomo . Le impressioni formano inevitabili sensazioni , le sensazioni producono necessariamente i pensieri , questi ci danno necessariamente i giudizj . I giudizj c' imprimono di necessità i motivi di volere , ossieno i desiderii , i motivi ci fanno deliberare indeclinabilmente a seconda della loro forza , e la deliberazione ci fa operare .

Questa è la fisica necessaria impulsione di cui tante volte parla il Sig. di Tracy , e lo stesso Sig. Compagnoni poco dopo ci dice : la deliberazione adunque è l' effetto del motivo , il motivo è l' effetto del giudizio , il giudizio è l' effetto del pensiero , il pensiero è l' effet-

il moto anch' esso proprietà della materia , e che da questo moto venga sviluppata la sensibilità , altra proprietà della materia , e che dalla sensibilità , effetto della organizzazione venga prodotto il pensiero , la memoria , il giudizio , il desiderio , e che dal desiderio tragga origine la volontà , anzi sia questo la stessa volontà posta in azione da una fisica attrazione , o ripulsione , e che da ciò ne venga una necessità universale .

to delle sensazioni , le sensazioni sono l' effetto delle impressioni .

Replichiamo anche noi , e concediamo che le impressioni producono necessariamente le sensazioni , le sensazioni i pensieri , i pensieri i giudizj , i giudizj i motivi a volere . Arrestiamoci quì . Li motivi a volere eccitano la determinazione , ma non la producono . Intima verità di sentimento intimo e comune a tutti gli uomini , ma che non vuolsi sentire dal Sig. di Tracy , e da' suoi seguaci , perchè sentita e riconosciuta questa verità si dilegua il loro sistema , come certe nubi si dileguano all' apparire del Sole .

Una tal verità di sentimento è sempre stata riconosciuta da tutte le nazioni antiche e moderne , da tutti i popoli , in tutti i climi , in ogni educazione .

I filosofi antichi fra la moltitudine degli errori , e delle assurdità in cui sono caduti allontanandosi dal senso comune del popolo , generalmente parlando *hanno rispettata e riconosciuta questa verità di sentimento , ed i*

Siamo quindi passati a ricercare dal Sig. di Tracy le prove decisive di queste qualità ch' egli suppone essenziali alla materia, ed abbiamo trovato che queste non sono che gratuite supposizioni sopra di cui ha piantato il suo sistema, ma protestandosi egli, con mille lodi ed encomii, discepolo di Condillac, da cui dice di avere appreso quasi tutto quello che sa in linea ideologica, noi siamo ricorsi a questo celebre filosofo, e

filosofi moderni contano fra loro un numero molto scarso di quelli che abbiano attentato contro la stessa, i quali però non l' hanno fatto impunemente essendo stati acremente contraddetti dai loro socii, e dai loro Corifei.

Conchiudo colle parole del Ginevrino filosofo. ,, Io non veggo in ogni animale se non che un' ingegnosa macchina, a cui la natura ha dati de' sensi per rimontarsi essa medesima e per garantirsi, fino ad un certo punto, da tutto ciò che tende a distruggerla e a disordinarla. Ravviso precisamente le medesime cose nella macchina umana, con questa differenza, che la sola natura fa tutto nelle operazioni della bestia, invece che l' uomo concorre alle sue in qualità di libero agente: l' uno sceglie o rigetta per istinto, e l' altro per un atto di libertà, lo che fa che la bestia non può allontanarsi dalla regola, che le è prescritta, neppur quando le sarebbe vantaggioso il farlo, e che l' uomo si allontana sovente a suo pregiudizio; in questa maniera un colombo morrebbe di fame vicino ad un baccino ripieno

l' abbiamo scelto giudice nelle nostre controversie col Sig. di Tracy. Internandoci poi nella nostra analisi, rilevato abbiamo che il Sig. di Tracy pone in problema l' esistenza di Dio, e che indi passa oltre il dubbio, e che porge a' suoi alunni tutti i semi dell' ateismo.

Ci siamo noi appellati al suo maestro l' Ideologo Condillac, il quale ci ha data una buona dimostrazione *ideologica* dell' esistenza di Dio, e de' suoi essenziali attributi.

Tornando al Sig. di Tracy, l' abbiamo trovato che pone in dubbio l' esistenza dell' anima umana, e che di questa da noi riconosciuta una sostanza semplice ec. egli ne fa una specie di astrazione, e non riconosce la necessità di questa sostanza semplice ec., dando egli il

delle migliori vivande; ed un gatto morrebbe sopra un' ammasso di frutti, o di formento, benchè l' uno e l'altro potrebbero benissimo nutrirsi dell' alimento che sdegnano, se avessero pensato di farne la prova. [1] *In questa guisa gli uomini dissoluti si abbandonano a degli eccessi, che loro producono la febbre, e la morte; perchè lo spirito corrompe i sensi, e la volontà parla quando ancora la natura tace...*

„ La natura comanda ad ogni animale, e la bestia obbedisce: l' uomo prova la stessa impressione, ma egli si riconosce libero per secondarla, o per resistervi, ed è sopratutto nella coscienza di questa libertà, che si mostra la spiritualità dell' anima sua, avvegnachè la fi-

sentimento alla materia , il pensiero alla medesima , il volere alla stessa .

Ma noi abbiamo veduto come il Sig. di Condillac il fondatore della Ideologia viene in nostro soccorso , e ci fa vedere che l' anima sola distinta dal nostro corpo è quella che sente , che l' anima sola è quella che pensa , che essa sola è quella che forma le idee complesse , che astrae , che riflette , che vuole . Finalmente passando all' umana volontà e libertà abbiamo osservato quanti sieno gli sforzi del Sig. di Tracy , e quanto vani i tentativi del suo difensore Cavaliere Compagnoni per attribuirne gli atti a' moti fisici prodotti da altri simili , e concatenati ad altri moti fisici *non percepiti e sconosciuti* , scansando con ciò la necessità di dover riconoscere l' esistenza dell' anima , di quest' essere sem-

sica spiega in qualche maniera *il meccanismo de' sensi , e la formazione delle idee , ma nella potenza di volere o piuttosto di scegliere , e nel sentimento di questa potenza non si trovano che atti puramente spirituali , quali spiegare non si possono colle leggi della meccanica .* (Discors. sop. l' orig. dell' Ineguag. fra gli uom.) *Più accuratamente ne* parla il Cardinale *Gerdil dove tratta dei caratteri distintivi fra l' uomo , e le bestie* (Vedi Opere T. IV.) , *ove mostra invincibilmente , passare una differenza essenziale fra il principio che sente nelle bestie , ed il principio animatore dell' uomo ; differenza , che non può punto derivarsi dalla sola organizzazione.*

plice, di sua natura volente, attivo per essenza, ed energico. Ma abbiamo ancora veduto come essi colle loro sottigliezze prendano a gabbo gli uomini, e che tutti i loro andirivieni, e le loro supposizioni gratuite non possono smentire il senso comune e le intime esperienze, che sono a portata di ciascun uomo, qualunque siasi stata la di lui educazione, ed abbiamo conchiuso con i sentimenti di Condillac su di questo proposito (*).

Passiamo ora a dare uno sguardo rapido alla continuazione, e conclusione del sistema tutto materiale del nostro Ideologo.

(*) *Checche ne dica il Sig. di Tracy che sembra voler appoggiarsi su di una monca definizione di Locke sulla libertà, noi avremmo potuto servirci di Locke, come abbiamo fatto di Condillac dal principio della nostra analisi fino a questo punto e più oltre, per confutare il falso pernicioso suo sistema. Ma noi non avremmo che superfluamente ingrossato questo libretto, ed aggruppando prove sopra prove, talvolta identiche, certamente stancata avremmo la pazienza de' nostri lettori. Se qualcuno avesse a grado di ben conoscere i sentimenti di Locke su di questo particolare, basta che egli consulti il di* lui Saggio filosofico *sull' umano intelletto, e la Guida del medesimo, ivi troverà che l' anima è quella che sente, che pensa, che astrae, che attende, che riflette sopra se stessa, e che vuole assolutamente, e indipendentemente, nel senso da noi indicato*, e che lot-

CAPITOLO SESTO

Continuazione, e conclusione del sistema del Sig. di Tracy

§. I.

Base della morale la Fisiologia

Intraprendendo a trattare della morale dell' uomo il Sig. di Tracy , ci dice in una sua nota ,, che la fisiologia è la nostra più sicura , anzi la *sola* nostra guida (*Trattato della Vol. T. III. pag.* 48.) e che ,, per istabilire le veri basi della morale sopra fondamenti in.

ta frequentemente contro le impressioni dei sensi , non volendo l' impaccio di certe distrazioni , che la disturbano da una determinata occupazione , il che per certo non si confà colle molecole realmente senzienti del Sig. di Tracy . Perchè se le molecole sentono , chi è quegli che lotta con effetto , e con deliberazione contro queste sensazioni , specialmente se sono piacevoli e delicate ? le molecole nò , perchè in tal caso esse sentirebbero con piacere . Dunque l' altro essere , che noi diciamo anima distinto dalle molecole , è questo che si abbandona alle

concussi conviene internarsi ancora più profondamente in noi medesimi, almeno gittare un colpo d' occhio sopra i misteri della nostra organizzazione. Imperocchè ogni filosofia avente per oggetto la cognizione dell' uomo, deve appoggiarsi su i costanti fatti, che lo studio della fisiologia ci presta, l' obblivione della quale saggia massima, è quella che ha prodotte tutte le sottigliezze, e tutte le oscurità, che disonorano ciò che chiamasi metafisica (*ivi pag.* 43.) (*).

§. II.

L' organizzazione dell' uomo prescrive all' uomo
i doveri verso se medesimo,
e ne punisce le trasgressioni

„ Quest' essere, dice il Sig. di Tracy, dotato come *noi* di *organi* e di facoltà, che la volontà sua met-

sensazioni, o che vi lotta contro, comunque gli piace. Ci vuol altro che dire, e replicare attrazione, e ripulsione, *azione, e reazione; queste parole non significano niente, quando non se ne fa vedere la proporzionata applicazione, e non abbattono le moltiplici prove che si son date della esistenza in noi di un principio diverso dalla materia.*

(*) *Di nuovo notisi bene, che io quì espongo, e non censuro.*.

te in moto , non è come la semplice monade , di cui parlavamo da principio : egli ha dei mezzi , dunque ha dei doveri , perchè egli ha il dovere di ben impiegare questi mezzi . Ma ogni dovere suppone una pena , nella quale s' incorre violandolo , suppone una legge , che pronunci questa pena , e un tribunale , che applichi questa legge . Perciò nel caso di cui si tratta , la punizione per l' essere , di cui discorriamo , di mal impiegar i suoi mezzi , si è di vederli produrre effetti meno favorevoli a suo soddisfacimento , ed anche di vederne prodnrre di quelli , che affatto lo distrnggono . Le leggi che pronunciano questa pena , sono quelle della organizzazione di quest' essere volente , ed operante , e sono le condizioni della sua esistenza . Il tribunale poi che applica queste leggi , è quello della stessa necessità , contro la quale egli non può avere riparo alcuno (*Trattato della Volontà T. I. p.* 64. *e seg.*) .

§. III.

I doveri dell' uomo verso i suoi simili nascono dalle convenzioni umane

,, Obbes , dice il Sig. di Tracy , il quale *stabilì il fondamento d' ogni giustizia* sulle *convenzioni* ebbe pienissima ragione . . . in questo momento solo incominciano il giusto , e l' ingiusto propriamente detti (*Trattato della Volontà T. I. p.* 75. 77. 80.) .

„ Ogni uomo prima d' entrare nello stato di società , ha , come abbiamo veduto , de' diritti , e niun dovere ; egli non ha nemmeno quello di non nuocere agli altri , e gli altri sono a riguardo suo nella *stessa* condizione (*ivi pag.* 88.) .

§. IV.

Diritti e doveri dell' uomo

„ I diritti nascono dai bisogni , e i doveri dai mezzi . La debolezza in tutti i generi è la sorgente di tutti i diritti , e la potenza è la sorgente di tutti i doveri . . . Tutti i diritti nascono dai bisogni , è tutti i doveri dai mezzi .

„ Collochiamo quest' essere organizzato come noi (l' uomo) in relazione con altri esseri senzienti e volenti al par di lui , ed operanti istessamente in virtù della loro volontà , ma però che sien tali (gli animali) che egli non possa intendersela pienamente con essi , nè perfettamente comprendere le loro idee , e i loro motivi . Questi esseri hanno anch' essi i loro diritti , provenienti dai loro bisogni ; ma ciò non porta cangiamento veruno in quelli dell' essere , di cui noi esaminiamo ora la sorte .

„ Egli ha gli stessi diritti , che aveva innanzi ; poichè ha i medesimi bisogni .

„ E non potendo fare con essi veruna convenzione , non ha altri mezzi per dirigere la loro volontà a

secondare i suoi desiderii e a soddisfare a' suoi bisogni, che la persuasione immediata, o la violenza diretta: debb' egli adunque impiegar l' una, o l' altra.

„ I nostri diritti sono sempre senza limiti, o per lo meno eguali ai nostri bisogni, e i nostri doveri non sono mai altro, che il dover generale di soddisfare i nostri bisogni. Ciò spiega tutte le nostre relazioni coi nostri simili, e le stabilisce sopra basi inconcusse, e tali che esse saranno le stesse dappertutto, e sempre in tutti i paesi, e in tutti i tempi in cui l' intima nostra natura non sarà cangiata.

„ Ora noi abbiamo sempre tanti diritti quanti abbiamo bisogni; e se non possiamo comunicare pienamente coi nostri simili, e fare con essi delle convenzioni siamo rispetto ad essi nello stato in cui siamo tutti, o almeno abbiamo ragione di creder di essere, siccome abbiamo già veduto, cogli altri animali *Trattato della Volontà Tom. I. Introduz.* §. 6.).

§. V.

Dovere di fare la propria volontà, e di riferire tutto a se medesimo

„ La potenza di operare, dice il sig. di Tracy; secondo la volontà nostra comprende tutti i nostri beni, e il nostro bene unico, ed il nostro unico dovere si è di accrescere questa potenza, e di bene usarne: e lo sfuggire il patimento, che ci reca il costringimento, è l'

unico nostro dovere, è quello che li comprende tutti: (*Trat. della Volontà Tom. I. p.* 57. 58.).

„ Ogni ente animato, in virtù delle leggi della sua natura ha il diritto di soddisfare a tutti i suoi desiderii, che sono i suoi bisogni, ed ha il dovere unico d' impiegare possibilmente i suoi mezzi per giungere a tale scopo, imperocchè essendo dotato di passione non può essere condannato a soffrire, se non il meno che gli sia possibile; ed essendo dotato di azioni dee servirsene a questo fine.

„ Da ciò ancora siegue, che la *libertà*, cioè il *potere di eseguire la volontà sua*, è per l' essere volente il primo de' suoi beni, e li comprende tutti perchè sarebbe sempre felice, se avesse la potenza di contentare sempre tutti i suoi desiderj; e tutti i suoi mali consistono sempre nel *constringimento*, vale a dire nell' impotenza di soddisfare a se stesso. „ (*Trat. della Volontà Tom. I. pag.* 78. 79).

„ Dacchè noi abbiamo imparato a conoscere il nostro individuo, e tutto ciò che gli appartiene, e a distinguerlo da tutto quello che non è desso, siccome ci si rende manifesto che non possiamo nè godere, nè patire, se non per mezzo de' nostri organi, siccome il nostro *Io* è per noi tutto; così ci si rende impossibile il non riferire ad esso ogni cosa, e il non preferirlo costantemente a tutto ciò che ad esso è estraneo; ed è questa una conseguenza necessaria della vita di conservazione; vale a dire la base fondamentale della nostra esistenza, e invano vorrebbesi oscurare questa verità, e con lun-

ga filza di frasi pretese morali provare che ciò non sussiste, ed anche che ciò non deve sussistere: imperciocchè tutte le frasi a tale intendimento usate non farebbero mai tacere la voce che grida dal fondo de' nostri cuori, nè ci persuaderebbero mai quel *negare noi medesimi*, che sarebbe uno snaturarci. Esse non potrebbero far altro che imbrogliare le nostre idee.

,, Quindi è, che volendosi dare con esse una base alla morale, che non è la naturale e sua propria, non sarebbe in sostanza che tenerci nascosta la vera; o forse anche non si farebbe che insegnarci a parlare in un modo, e a pensare in un' altro: male per verità troppo ordinario, e troppo giusta conseguenza della maniera colla quale siamo istruiti. (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 48 49.)

§. VI.

La massima ben nota di amare il nostro prossimo come noi stessi è ineseguibile

,, Siccome niun' *autorità*, dice il sig. di Tracy, potrebbe imporne quando essa sia contraria all' evidenza, ingenuamente dirò, che la stessa dimenticanza delle vere condizioni del nostro essere trovasi in quel famoso precetto tanto vantato: *amate il vostro prossimo come voi medesimi*.

,, Per esso veniamo esortati ad un sentimento il quale certamente è ottima e utilissima cosa propagare,

ma che certamente del pari è malissimo esposto , perlocchè volendo prendere questa espressione a rigore , l' insinuazione che ci si fà è ineseguibile .

„ Ma io son ben lontano dal dire lo stesso dell' altro precetto , che si risguarda quasi come sinonimo del primo *: amatevi gli uni e gli altri, e la legge è adempita*. Questo precetto è veramente ammirabile tanto per la forma , quanto per la sostanza. Esso è insieme conforme alla nostra natura , quanto l' altro è contrario . . . . questa distinzione sarà risguardata come vana; così facendo si avrà torto , poichè ella è ben cosa differente il presentare agli uomini come regola della loro condotta un principio generale preso dalla loro natura intima ; ed uno che alla medesima ripugni , e guidi a conseguenze tanto tra esse distinte che bisogna non avervi fatto mai sopra riflessione veruna per non sentirne tutta l' importanza . In quanto a me, essa parmi tale, che non concepisco menomamente che due massime fra esse dissimili abbiano potuto provenire dalla medesima sorgente . Imperciocchè l' una manifesta una *profonda ignoranza* della natura umana, l' altra *una cognizione profondissima* della medesima ; una dee condurre a fare il romanzo dell' uomo , l' altra a farne la storia ; una consacra l'esistenza della proprietà naturale risultante dalla individualità , e l' altra mostra di non conoscerla punto *(Tratt. della Volontà Tom. I. pag.* 23. *e seg.*) .

§. VII.

Tutta la felicità dell' uomo consiste nell' amore simpatioo reso più vivo dalla differenza dei sessi

,, E cosa adunque egli è, continua il sig. di Tracy, l' amore dell' uomo giunto a tutto il suo sviluppamento? esso è l' amicizia abbellita dal piacere, esso è la perfezione dell' amicizia, esso è il sentimento per *eccellenza* il quale impiega *tutte* le nostre facoltà, il quale soddisfa a *tutti i nostri* desiderii, il quale unisce *tutti* i nostri piaceri; esso è il capo d' opera dell' esser nostro (*Tratt. della Volontà Tom.* 3. *pag.* 69.).

,, Nè meglio comprendo come i filosofi, che hanno vantata l' amicizia sino all' eccesso, abbiano creduto di dover professare disprezzo per l' amore, come per una passione brutale, mentre infine l' amore non è che l' amicizia renduta più viva dalla differenza de' sessi. A me pare, che in cotestc opinioni siavi affettazione, e direi volontieri come *Clitandro nelle donne sapute : il Cielo mi ha negata questa filosofia ; e l' anima mia , e il mio corpo vanno insieme d' accordo* (*ivi pag.* 99.).

§. VIII.

L' uomo bestia

,, Io non trovo, dice il sig. di Tracy, parlando degli animali, io non trovo differenza fra essi, e noi se

non *dal più al meno (Tratt. della Volontà Tom. III. p.* 25.) ed altrove sembra che faccia consistere questa differenza nell' essere la nostra organizzazione disposta per un linguaggio più sviluppato del loro , dicendo *che essi non* hanno un linguaggio abbastanza sviluppato per poter fare delle convenzioni *espresse* , giacchè tutto il bene che l' uomo possiede, trae la sua origine dalla facoltà di communicare perfettamente le sue idee, ed i suoi sentimenti agli altri , come si spiega diffusamente in altri luoghi (*Tratt. della Vol. Tom. I. pag.* 98.) .

„ L' Ente che ha senso non può volere che in virtù della maniera di cui è affetto , e perciò la volontà sua siegue dalle sue impressioni antecedenti per quella necessità , per la quale ogni effetto siegue dalla cagione , che ha le proprietà necessarie per produrlo (*Trattato della Volontà Tom. I. p.* 55.) .

„ L' uomo è un essere *volente* in *conseguenza* delle sue impressioni , e delle sue cognizioni , ed *operante* in conseguenza delle sue volontà „ e soggiunge in una nota „ e si può dire altrettanto di tutti gli esseri animati „ che noi conosciamo , ed anche di tutti quelli che noi c' immaginiamo (*Trattato della Volontà T. I. pag.* 3.) .

E nel Tomo III. della Volontà al cap. primo, dopo di aver egli considerato il mirabile ingegno delle api , degli uccelli , e degli altri animali nelle loro operazioni ; dopo di aver detto che queste non possono essere l' effetto di combinazioni intellettuali , e di volontà *concepita , e che sembra più naturale* che tutti questi atti

siano conseguenze necessarie della *organizzazione di questi animali*; *che sieno tante serie di movimenti ignoti risultanti da questa organizzazione*, *e che gli animali siano come macchine sensibili montate per produrre gli accennati effetti*, soggiunge; *potrebbesi dire che lo stesso sia di noi?* risponde *quindi all' obbjezione che si farebbe che noi abbiamo la coscienza intima che la nostra volontà sia la cagione efficiente di tutte le azioni chiamate da noi volontarie, poichè ci basta volerlo per eseguire tutti questi atti. Ma questo*, replica, *è forse più il fatto stesso di cui si tratta che la prova della tesi che vuolsi sostenere . . . per conseguenza, la supposta intima coscienza potrebbe non essere che una illusione, e non provare cosa alcuna, e se le cose si risguardassero per questo aspetto il nostro sentimento di volere non sarebbe dunque in noi più che negli animali, la ragione dei moti voluti* (*ivi pag.* 21. 22.).

§. IX.

Conclusione

La morale dell' uomo non ha per base che la nostra organizzazione, questa prescrive all' uomo i doveri verso di se stesso, e ne punisce le trasgressioni. I doveri poi di un uomo verso di un altro uomo non hanno altra origine che dai patti, e dalle convenzioni fatte, o da farsi dalle sociali unioni; ogni uomo ha

dei bisogni : questi bisogni danno ad esso i diritti di soddisfarli , ed avendo l' uomo in suo potere mezzi di esecuzione , questi mezzi costituiscono per lui tanti doveri verso se medesimo , il primo de' quali doveri , che in sostanza comprende tutti gli altri , è quello di fare la propria volontà , e di riferire ogni cosa a se stesso , e perciò il tanto vantato precetto di amare il nostro prossimo come noi stessi è ineseguibile , e manifesta una profonda ignoranza della natura umana in chi lo ha prescritto ed ordinato ; l' uomo tende alla felicità , e questa felicità , che unisce insieme tutti i nostri piaceri , che soddisfa a tutti i nostri desiderii consiste nella potenza libera di fare la nostra volontà , e nell' amore simpatico (dei due sessi) che è il capo d' opera dell' esser nostro ; non per questo l' uomo dee temere di degradarsi , o porsi a livello delle bestie , perchè fra le bestie , e lui non avvi altra differenza che *dal più al meno* ; egli opera come esse , ed il suo intimo sentimento di volontà , di libertà ec. , e che lo solleva si alto , forse non è in lui che una vanità , una illusione ! ! !

CAPITOLO SETTIMO

Vere basi della Morale

§. I.

Introduzione

E' ormai tempo che tiriamo una gran linea di demarcazione fra noi, ed il Sig. di Tracy ed i suoi seguaci. Egli marcia per una strada, e noi ce ne andiamo per un' altra diametralmente opposta. Egli pianta la base della morale sull' ateismo, e noi sull' esistenza di Dio. Egli partendo da quel suo punto; da deduzioni in deduzioni, da conseguenze in conseguenze, trae gli uomini agli effetti malefici di una filosofia, che non ha contato nell' antichità a suo favore che rarissimi uomini di numero, che ora poco più ne conta a fronte di una enorme maggioranza in contrario. Noi all' opposto procedendo dall' esistenza di Dio, e dai rapporti naturali dell' uomo con questa suprema Causa di tutto ciò che esiste, guidiamo gli uomini da deduzioni in deduzioni, da conseguenze in conseguenze non solo ai benefici effetti di quella sana filosofia, che sostanzialmente è stata comune a tutta la terra, in tutti i secoli, ma avanzandoci più oltre di deduzioni in

deduzioni , di conseguenze in conseguenze perveniamo alla vera filosofia dell' uomo coll' arrivare a conoscere il suo principio , lo stato suo presente , ed il futuro suo destino .

Il Sig. di Tracy non si serve che di deduzioni puramente naturali ; noi parimente non ci serviremo che di pure *naturali* deduzioni . Noi quindi al Cap. VIII. l' accompagneremo con coraggio nella sua strada di confusione , e di disordine , e vedremo l' ultimo punto , l' ultimo fine , a cui esso ci guida .

Noi l' arresteremo di quando in quando , e gli chiederemo ragione ; e se ragione non si può dare in un sistema di un cieco atomismo , almeno faremo vederne le funeste conseguenze distruggitrici d' ogni ordine , e d' ogni ragione . Il punto adunque della quistione si riduce in ultima analisi alla esistenza , o alla non esistenza di Dio . Se Iddio non esiste , il Sig. di Tracy è vittorioso ; ma se Iddio esiste , e se l' uomo ha dei rapporti con Dio , la filosofia del Sig. di Tracy è esecrabile nei suoi principj , nelle sue conseguenze , nei suoi effetti . Vediamolo .

§. II.

Superiorità naturale del Teismo sull' Ateismo

Vi sono degli atei , che negano apertamente l' esistenza di Dio , ma se noi chiediamo loro ragione di una assertiva si strana , noi vedremo chiaramente che

tutti i loro sforzi, e le loro parole non tendono ad altro che ad ingegnarsi a dimostrare che *potrebbe essere* che Iddio non vi fosse, e che nulla ostante l'esistenza dell'universo, potrebbe darsi che Iddio non esistesse.

Niente di più. Niun ateo ha giammai preteso che impossibile fosse l'esistenza di Dio; e lo stesso Sig. di Tracy ci da questa regola, come abbiamo notato di sopra che ,, noi non siamo fondati a negare costantemente se non ciò che è dimostrato impossibile, e non è dimostrato impossibile, se non ciò che implica contraddizione ,, e noi non sappiamo che verun ateo abbia giammai preteso che l'esistenza di Dio implichi contraddizione.,, L'Ateo, dice Voltaire, non ha che dei dubbj.

Al contrario i Teisti pretendono di addimostrare con una moltitudine di argomenti *d'ogni specie* l'esistenza reale di Dio, e che ripugna la di lui non esistenza.... Questi poi in ultima analisi si possono con franchezza rivolgere agli Atei, e dir loro; ancor che voi cantaste vittoria, dal che siete molto lontani, ancor che voi pretendeste di forzarci a concedervi che *potrebbe essere* che Iddio non esistesse, da questo *potrebbe essere* che Iddio non fosse, ne viene forse la conseguenza: *dunque Iddio* non e? Questo è quel dubbio tormentoso, che sempre vi rimarrà; questo è quello scoglio, che non potrete sfuggire giammai; questo è quel martello crudele che vi conquide, perchè se è possibile l'esistenza di Dio, tutti gli argomenti, tutte le deduzioni, tutti i raziocinj, tutte le conseguenze che poggiano sulla non esistenza di Dio, e sul cieco ca-

suale concorso degli atomi è possibile che siano falsi, ma ciò che è possibile che sia falso, come pretendete voi darcelo per vero? Per quello che risguarda noi, che non vi concediamo questa possibilità della non esistenza di Dio, viviamo sicuri sulla certezza dei nostri argomenti, e delle deduzioni nostre, che per le loro qualità, e la loro moltitudine si affollano ai nostri sguardi, colpiscono la nostra mente, convincono il nostro cuore. Una tal breve riflessione esser potrà sovente di un uso molto proficuo al nostro lettore, che ci siegue nell' analisi delle opere Ideologiche del Sig. di Tracy. Procediamo innanzi.

§. III.

De' mezzi naturali, che noi abbiamo per conoscere l' esistenza dei corpi

Il nostro Ideologo nel primo Tomo della sua Ideologia fa una lunga discussione sulla maniera, colla quale noi arriviamo a conoscere l' esistenza dei corpi, e dice che una sensazione pura e semplice, almeno la prima che noi proviamo, non ci addita altro che la nostra esistenza.

Io sento, diciamo anche noi, dunque io esisto, sento una dolce sensazione .... desidero di risentirla, mi muovo, agisco per ottenere l' effetto, e vi riesco con gradimento. Mi provo di nuovo, ma sento una re-

sistenza interiore che fa ostacolo alla mia volontà , . . . ed allora dico , il mio corpo non è la mia volontà , è diversa dal mio corpo , perchè quella vuole , e questo resiste . . . . .

Prosieguo innanzi . . . . io voglio una cosa , e trovo il mio corpo , che corrisponde alla mia volontà . . . la volontà mia e il mio corpo vanno d' accordo . . . . agisco sopra il mio sistema muscolare, e m' avanzo per ottenere l' intento . . . . ma trovo una esteriore resistenza , e dico : questa resistenza non proviene nè dalla mia volontà , ossia dal mio *Io*, nè dal mio corpo, dunque proviene da un' altra cosa , che non è nè il mio *Io* , nè il mio corpo . . . . dunque esiste qualche altra cosa distinta dal mio *Io* , e dal corpo di questo mio *Io* .

In seguito facendo io uso de' miei sensi , e specialmente del tatto comprendo che questa cosa , ossia che questo essere col mezzo del moto è misurabile , ed è esteso e limitato , e poscia ricevendo io *d' altronde* altra impressione, che mi produce una sensazione contro mia volontà ; per esempio una sensazione disaggradevole , concludo che questa mi proviene da un' altro Essere distinto dal primo , e dico : dunque non esiste soltanto un' Essere distinto dal mio *Io*, e dal mio corpo . . . Ma n' esistono più . Dunque io sono collocato in mezzo a più Esseri distinti da me , . . . ma quali siano , e come siano , io non lo so : solamente mi è nota infallibilmente la loro esistenza, ma non la loro natura. Questi Esseri li chiamo corpi , e sebbene io non conosca la loro

natura, rilevo dalle impressioni, che da loro ricevo, molte loro qualità, alcune comuni a tutti, come l' l' estensione, l' impenetrabilità, la mobilità, l' inerzia, la porosità ec.; altre relative, come la durezza, la flessibilità, la figura.

Dalla estensione rilevo la divisibilità, la divisibilità mi fa conoscere che questi corpi sono un aggregato, un ammasso di corpi più piccoli, e questi di altri corpi anche più tenui: per quanto possono arrivare i miei sensi e le forze mie naturali, riconosco che la limitazione è comune a tutti.

Da queste qualità, la cognizione delle quali è a mia portata, comprendo una specie di natura di questi corpi denominata da Condillac *seconda natura* gravida di non minori conseguenze infallibili di quello che lo fosse la loro natura assoluta, se fosse a mia cognizione.

Fin qui, almeno in quanto alla sostanza, andiamo d'accordo col nostro Ideologo, il quale adduce molte ragioni per far vedere che in altra maniera fuori di questa non possiamo noi assicurarci della esistenza dei corpi. Siamo d' accordo che una pura e semplice sensazione non ci fa intendere che la propria nostra esistenza, e probabilmente un bambino, allorchè almeno per le prime volte, prova una sensazione, per esempio di un qualche odore, non saprà distinguerla da se medesimo, e potrà credere essere egli stesso un essere odorifero. Una sensazione adunque non è per noi che una sensazione, una resistenza non ci fa sentire altro che

una resistenza, e per rilevare che questa ci viene da un altro essere distinto dal nostro *Io* senziente, fa duopo di un giudizio, ossia di una deduzione. Io voglio fare un azione, p. e. storcere la vita, il mio corpo vi resiste, dunque io deduco, io giudico infallantemente che il mio corpo, che resiste è diverso dal mio *Io*, che vuole, e sento che vi sarebbe contraddizione, se il mio *Io* ed il mio corpo fossero una cosa sola, perchè nel medesimo istante io vorrei, e non vorrei.

Quando poi il mio *Io*, che vuole attualmente, riscuote obbedienza dal mio corpo, e ciò non ostante trova una resistenza esteriore, questo mio *Io* deduce, e giudica infallibilmente che esiste un'altro essere, che non è nè esso, nè il suo corpo. Dunque resta provato che noi non sentiamo l' esistenza degli esseri distinti dal nostro *Io* senziente per un impressione, e per una sensazione immediata, ma per una deduzione o giudizio del nostro *Io*, ossia dell'anima nostra. Ciò posto passiamo al nostro proposito su i mezzi naturali, per cui conosciamo, o sentiamo l'esistenza di Dio.

§. IV.

De' mezzi naturali che noi abbiamo per conoscere l' esistenza di Dio

Se noi riflettiamo sopra noi stessi nell'età nostra infantile, per quanto possiamo ricordarci, se noi vi aggiungiamo le nostre attente considerazioni sullo stato dei bambini, dai quali siamo attorniati, rileveremo che co-

me noi una volta , eglino non differiscono , direi quasi dagli altri animali . Guidati dalle fisiche impressioni alla conservazioue del loro individuo , il dolore , ed il piacere sono i due perni sovra di cui poggiano tutte le loro operazioni .

Abbracciare il piacere che loro si presenta, e sfuggire il dolore che loro sovrasta, è tutta la loro occupazione . Essi non hanno alcun dovere con Dio, che non conoscono , nè cogli uomini , perche incapaci sono di moralità , e di convenzioni : tra le deduzioni di cui son capaci, e che formano di fatto ve ne sono delle vere, e delle false , ma i fanciulletti le stimano tutte vere , e vi abbisogna qualche decorso di tempo , perchè l' esperienza faccia loro comprendere qualche inganno, in cui sono incorsi per lo passato. Intanto perfezionandosi coll' abitudine l' uso dei cinque sensi , si avvezzano a correggere gli abbagli degli uni col soccorso degli altri , per esempio col tatto rettificano gli errori della vista , colla vista quelli dell' udito , e così via discorrendo . Assuefatti in tal guisa i fanciulletti , arrivano all' uso perfetto dei cinque sensi, di cui si trovano dotati .

Prima anche di quest' epoca usando , senza accorgersene, di un' altra loro particolare facoltà di astrarre, e di analizzare, a poco a poco se la rendono famigliare e contemporaneamente col mezzo di quelli , e di questa pervengono prossimamente a ciò che noi diciamo *uso di ragione*. Arrivati pienamente a questo punto , tosto si sbalzano dallo steccato comune insormontabile agli altri ani-

mali , entrano nel mondo degli uomini per signoreggiare seco loro la terra.

Lo spettacolo della natura li và sovente sorprendendo , e li commuove . Questa totalità di cose fa loro una forte impressione . Avvezzi per l' addietro ad osservare gli esseri quasi isolatamente, veggono ora molte relazioni degli uni cogli altri , rilevano delle vicendevoli dipendenze , essi stessi si conoscono dipendenti da molte cose.

Questa mutua dipendenza gli guida ad una oscura deduzione della esistenza di una cosa , da cui dipendono tutte le cose dipendenti . Il loro sospetto si accresce , allorchè naturalmente senza bisogno di studio , rilevano che tutti gli esseri che gli circondano sono disposti in un certo ordine , che la loro mente sorprende , ed incanta . Quindi naturalmente s' affaccia loro una relazione , e dicono : chi ha disposte , chi ha ordinate queste cose ? Osservando poscia nella natura un certo moto regolato e impreteribile , alzando gli occhi al Cielo , e rilevando nel moto del Sole , della Luna, e delle Stelle una specie di esatta obbedienza nei loro corsi , dicono a loro stessi : chi si fa così bene obbedire ? chi ha dato questo moto così ben regolato e costante a tutto il mondo ? quindi deducono . . . bisogna che vi sia una cosa , un Essere padrone di tutto ciò che veggiamo , e forse di quello ancora che non veggiamo . Di poi nelle ovvie , e quotidiane osservazioni sovra loro stessi , sugli animali , e sulle loro strutture ed operazioni , sull' erbe , su i fiori , sulle pian-

te , sugli alberi e loro frutti , colmi di ammirazione deducono , e dicono : che sapienza è mai questa ? alzando la notte gli occhi al Cielo azzurro stellato , un certo timore li sorprende , e fa loro dedurre e dire : che potenza è mai questa ?

Da questa moltitudine di deduzioni , le une analoghe alle altre , tutti gli uomini concludono che avvi una *cosa* , un' Essere grande potente sapiente , che tutto dirigge , che di tutto è padrone . Ecco come gli uomini pervengono coi mezzi naturali (quando voglione alquanto riflettere) alla cognizione della esistenza di Dio , cioè dalla deduzione della conosciuta loro dipendenza , e dalla dipendenza rilevata , se non di tutte le altre cose , almeno della maggior parte di quelle , che sono a loro cognizione . Dalla deduzione dell' ordine mirabile con cui veggonsi disposte tutte le cose da cui sono circondati . Dalla deduzione del moto regolato impreteribile , che guida i giorni e le notti , l' estate e l' inverno ec. con tanti , e sì varii e sempre costanti stupendi effetti . Dalla deduzione della potenza e della sapienza , e possiamo aggiungere, della provvidenza , che riluce in tutti gli Esseri compreso l' uomo stesso; sì da coteste deduzioni, che non abbisognano di molta penetrazione , e che sono a portata di tutti gli uomini, rilevano essi l' esistenza di Dio . Se dunque al dir del Sig. di Tracy , dalla sola sensazione della resistenza agli atti della nostra volontà noi deduciamo infallibilmente l' esistenza degli Esseri da noi distinti ; se questa sola dednzione ci assicura di questa esistenza ,

quanto più saremo accertati della esistenza di Dio, che ci viene da tante, e così ben fondate deduzioni? ed ecco il motivo per cui Locke ci assicura, come abbiamo notato di sopra, *che noi siamo più certi della esistenza di Dio, che della esistenza di qualunque altra cosa esteriore*.

§. V.

Si continua

Proseguiamo le nostre indagini. Questi fanciulli, e questi giovani, che noi supponiamo privi d'ogni scienza tradizionale sulla esistenza di Dio, ed abbandonati ai puri mezzi naturali, allorchè sono giunti a dedurre l'esistenza di questa gran cosa che noi diremo divinità o Dio, s'invogliano naturalmente a cercare di conoscere, e di sapere quale sia questo Dio: ed ecco il punto che divide questi uomini sin'ora d'accordo: alcuni, per esempio, girando attentamente lo sguardo ed osservando quest' astro sfolgorante, che noi diciamo Sole, il quale per una parte colla sua splendida maestà loro impone di abbassar gli occhi alla sua presenza, e per altra parte co' suoi forti e benefici influssi fa rivivere annualmente col mezzo di un' apparente creazione tutta la natura, deducono essi che egli sia questa divinità che cercano, e si prostrano dinanzi ad essa, la supplicano ed espongono al Sole tutti i loro bisogni dicendo seco stessi: ecco il nostro Dio padro-

ne universale di tutto il mondo (ed ecco la ragione degli adoratori del Sole).

Altri però la pensano diversamente. Rilevando probabilmente che il Sole per le costanti ed uniformi sue rivoluzioni anch' esso è soggetto alla obbedienza ; e che non è sempre loro presente , si volgono altrove , e cercano ed indagano , e si fermano per esempio al fuoco , ed osservandolo inerente in tutti gli esseri ora palese , ed ora nascostò nell' aria , nei sassi , nelle piante , negli animali ec. si persuadono di aver fatta la grande scoperta della Divinità benefica quasi sempre ne' suoi effetti , terribile però talvolta nel suo sdegno . Questo fuoco adunque ora palese , ora nascosto , ma sempre inerente a tutte le cose , ora benefico , ed ora terribile è il Dio di costoro (ed ecco la ragione degli adoratori del fuoco) .

Altri osservando grandi qualità straordinarie in certi uomini comparsi sulla terra , o in certi animali si persuadono , che questa gran cosa, cioè la divinità che cercano , si manifesti loro col mezzo di quelli , sia cioè in loro , od essi sieno la divinità . . . . ed ecco il principio del Politeismo , almeno presso varii Popoli (*v. Lib. Sap. Cap. XIII. XIV.*) Questo Politeismo poi si accresce dalla discordia di questi uomini indagatori. Poichè volendo gli uni che Iddio sia una cosa , e gli altri un altra , e non convenendo seco loro , o fanno scisma ; o si accordano in credere , che tutte queste cose siano Dei .

§. VI.

I fatti comprovano l' esistenza
di un sentimento comune , e naturale a tutti gli uomini ,
che gli assicura della esistenza di Dio

Le cose che noi abbiamo esposto di sopra non sono belle chimere o visioni fantastiche ; i fatti vengono in appoggio delle nostre osservazioni . Tutti gli uomini d' ogni tempo , per quanto sappiamo dall' Istoria d' ogni popolo , d' ogni nazione , d' ogni clima , d' ogni educazione hanno tenuto per certo il sentimento della esistenza dei corpi . Un qualche rarissimo Scettico o Idealista , che siasi talvolta fatto vedere in mezzo a questa enorme moltitudine di uomini in contrario , non reca pregiudizio alla regola , come non la recano i così detti mostri di natura .

Tutti gli uomini di tutti i tempi gli hanno caratterizzati per pazzi , e non hanno per questo titubato nella fermezza dell' universale costante sentimento della reale esistenza de' corpi , ossia degli Esseri da essi loro distinti .

Così parimente tutti gli uomini d' ogni tempo , per quanto possiamo mai sapere , d' ogni popolo , d' ogni nazione , d' ogni clima , e di ogni educazione hanno tenuto per certo l' universale sentimento della esistenza della divinità . Un qualche raro ateo , che siasi talvolta fatto vedere con orrore in mezzo a questa enorme moltitudine di uomini in contrario , non pregiudica alla

regola generale, come non vi pregiudicano i così detti mostri di natura. Tutti gli uomini di tutti i tempi hanno caratterizzati quelli come ciechi volontarii, e mostri della specie umana, e non hanno per questo titubato nella fermezza dell' universale costante sentimento della esistenza della divinità. Ma siccome i Cieco-nati ancorchè si ostinino a negare l' esistenza della luce non pregiudicano al comune sentimento sulla esistenza di questa, così gli Atei ciechi volontarj, per i quali al dire di G. G. Rousseau, il grande spettacolo della natura è morto, non pregiudicano al sentimento comune della esistenza di Dio. Verità, al dir di Voltaire, dalla quale ci è impossibile il liberarci, e che ci pressa per ogni parte (*D. phil. Art. Ath.*).

La concordia della universalità degli uomini che attestano un sentimento naturale, è al dir di Cicerone (*Tusc. I.* 13.) una voce infallibile della natura (*). La discordia, al contrario, mostra che una parte almeno degli uomini si trova nell' errore. I primarii giudizii, e le primarie deduzioni naturali che fanno gli uomini, abbracciano sempre, quando sono uniformi ed universali, la ve-

(*) *In altro luogo* (Lib. 1. de Nat. Deor.) *lo stesso gran filosofo ci dice*; omnes natura duce eo vehimur, *ut Deos esse dicamus*... opinionum vero commenta delet dies, Naturae judicia confirmat (De Nat. Deor. Lib. 2.).

rità; l' errore sottentra sovente a misura che ci allontaniamo da queste primitive sorgenti per difetto della giustezza cavata dalle deduzioni posteriori di altre deduzioni, ed ecco la ragione per cui sonosi vedute tante stravaganze, e sono apparsi tanti errori sulla Divinità, che hanno portato sulla terra l' Idolatria, ed il Politeismo con altri effetti talvolta molto funesti.

§. VII.

Relazioni naturali dell' uomo con la Divinità

Allora quando gli uomini stimolati dal sentimento della divinità si danno a credere di averla col mezzo delle loro investigazioni scoperta e ben conosciuta, sentono tosto in loro stessi un eccitamento di relazioni, e di rapporti con la medesima.

Non iscorgendo negli animali indizio veruno della cognizione della divinità, e trovandosi essi soli pervenuti ad una tal cognizione, formano la base delle loro relazioni, e dei loro rapporti con Dio, o con ciò che essi credono Dio.

Quindi ben vedendo che dal niente niente si fà, e perciò conoscendo che il niente nulla può produrre, e che essi medesimi non sonosi fatti da loro stessi, e che i loro genitori nel produrli, non hanno usata più scienza, o potenza, di quella che ne usino gli animali o i vegetabili nel produrre i loro simili, deducono na-

turalmente, che Iddio gli ha creati, disposti e collocati in questo mondo, come ha creati disposti e collocati tutti gli altri esseri con tutte le facoltà di cui sono arricchiti.

Questa deduzione oltre di rendere più vivo in loro stessi il sentimento della divinità, sviluppa in loro medesimi un sentimento di gratitudine, di ammirazione, e di fiducia, e sentendosi per una parte pieni di bisogni, e per l'altra avendo una grande idea del potere, del sapere, ed anche della bontà del loro Dio, si danno a credere che egli oda le loro preghiere, che si muova a pietà di loro, e che possa, se vuole, soccorrerli, e perciò si prostrano alla di lui presenza, lo invocano, lo supplicano, perchè sia propizio alle loro richieste, e vorrebbero fare a lui dei regali, e dei donativi, come si fanno dagli uomini ad altri uomini nella occasione di volere, o di sperare da questi dei favori, e dei benefizj, ed in ciò vanno tutti d' accordo; e questo sentimento universale, e questa uniforme concordia dimostra la naturale verità che Iddio è presente alle suppliche degli uomini, e che gli uomini debbono a Dio qualche cosa: ma non conoscendo chiaramente, quali esser debbono questi omaggi, questi regali, questi donativi proporzionati e competenti al loro Dio, discordano gli uni dagli altri nella qualità di questi omaggi, doni, o sacrifizii e vanno errando quà e là in queste discordie. Ma il sentimento di doversi a Dio questi, o simili cose è universale, ed è talmente forte e vivo, che serve di occasione agli uomini di fare delle irregolarità e delle stravaganze, mol-

to più non trovando regola nella natura universale ; e conoscendosi essi soli favoriti , e privilegiati , ed ornati da Dio di queste cognizioni , e di questi sentimenti sulla divinità arrivano talvolta all' entusiasmo , persuadendosi di dovere sacrificare ogni cosa , ed anche la vita loro , o di altri uomini per piacere al loro Dio . Vero è che questi uomini non giungono mai tant' oltre , se non quando sono arrivati a fare le seguenti deduzioni.

Una certa facoltà morale inerente alla loro natura, della quale parleremo in appresso , fà loro distinguere un'azione buona da un' azione malvagia ossia questa buona , o malvagia in se stessa, o tal quale alcuna volta sembri a loro, poco a noi importa per ora : essi distinguono , o pretendono di distinguere le azioni buone dalle malvagie, e credono grate al loro Dio quelle , e dispiacevoli queste ; deducono quindi che in ragione di queste azioni, che fanno grate a Dio, possano aspettarsi da lui dei favori, e dei beneficii , e che al contrario in ragione delle azioni malvagie debbono ragionevolmente temere lo sdegno , ed il castigo dal loro Dio . Ma rilevando sovente queste azioni buone , e non premiate , e quelle malvagie , e non punite, e scorgendo che nella natura riluce una provvidenza universale, che si estende sino ai più miseri insetti pel cibo, pel ricovero, per le vestimenta , per la loro conservazione, propagazione ec.; ne tirano la conseguenza che non essendo tali azioni rispettivamente premiate , o punite in questa terra, si riserba il loro Dio di premiarle, o punirle dopo morte negli uomini , che le hanno fatte . Questa idea di una

vita avvenire è ben tosto abbracciata con fervore da questi uomini, benchè grossolanamente analizzatori, e di quà ne vengono i campi Elisi pieni di delizie, ed il Tartaro pieno di tormenti, e cose simili; e tali uomini per isfuggire questo, ed acquistare le delizie dell'altro non dubitano talvolta di dovere sacrificare tutto, compresa la vita stessa, al loro Dio.

§. VIII.

L'esistenza di questo sentimento naturale di relazioni con Dio comprovata dal fatto

Se noi amassimo di dilettare piuttosto che di convincere, oppure cercassimo di trarre a noi i nostri lettori piuttosto col diletto che col raziocinio, e colla discussione, ci troveremmo noi ora nella più propizia delle occasioni. Qual giocondo spettacolo l' aggirarsi col pensiere su tutte le regioni della terra! qual dilettevole soddisfazione schierarsi innanzi col sussidio delle storie tutti i popoli trapassati, e farli rivivere con una specie d' incantesimo alla nostra mente, al cospetto nostro! come resterebbe ben appagata l' umana curiosità nell' osservare attentamente in ogni tempo tutte le nazioni, tutti i popoli, tutte le tribù della terra, restringendosi anche puramente a ciò che riguarda la Divinità e il suo culto! quale spettacolo il mirare tutti gli uomini di qualunque tempo, di qualunque clima, di qualunque educazione tocchi vivamente dal sentimento della esisten-

za della divinità ed osservarli tutti concordi su di questo punto ! che stupore al contrario in vederli tosto divisi in numerose brigate nel disegnare qual sia questo Dio , e poi riunirsi tutti di nuovo nel sentimento che alla Divinita , qualunque siasi , si deggiono per la sublimità della sua natura, e per interesse della umanità, omaggi , preghicre, doni , sacrifizii, fiducia , gratitudine , timore , e rispetto ! che essa vede i nostri bisogni , che ode le nostre suppliche , che può esaudirle , se vuole, che castigherà i malvaggi, e premierà i buoni ?

Questi due punti radicali, cioè l'esistenza della Divinità , e le relazioni naturali dell'uomo con la medesima resterebbero invero indelebilmente impressi nella mente dei seguaci nostri in questo gran viaggio , ma noi ci dilungheremmo molto di più di quello che permettere ci possa la brevità dell' analisi, che abbiamo intrapresa.

Il fatto stà che tutte le nazioni , e tutti i popoli presenti , e passati risalendo sino ai più remoti monumenti dell' antichità , tutti senza eccezione nè di tempo, nè di clima, nè di educazione sono stati conformi nel sentire l'esistenza di Dio, e le relazioni naturali dell'uomo con Dio, a cui possiamo ancora aggiungere una vita avvenire per l'uomo. Troveremo dei popoli incolti e selvaggi talvolta senza templi, e senza sacrifizii, ma non senza qualche sorta di preghiere, e senza sospiri supplichevoli, senza speranza di essere soccorsi ne' loro bisogni dal loro Dio. Li vedremo talora senza solennità di funerali , senza iscrizioni mortuarie , senza lapidi ben lavorate , ma non mai senza sepolcri , senza rispetto , senza amore per li

defonti loro antenati, ai quali ben sovente vedremo indirizzare le loro parole ed implorare la loro mediazione, il loro soccorso, o rinfacciare ad essi le loro malvagità, o esaltare le loro virtù. Dio, relazioni con Dio, vita avvenire pell' uomo; verità intime ed universali, alle quali sembra che lo stesso Sig. di Tracy non possa negare in qualche modo il suo assenso. Udiamo le sue parole.

,, E' da notarsi che per consenso unanime in tutte le Lingue si danno egualmente gli epiteti di *ardito* e di *temerario* ad un' uomo che asserisce dubitare di ciò, di cui tutti gli altri si credono sicuri, ed a colui, che asserisce essere certo di quello che apparisce problematico al maggior numero. Il che vuol dire che nei due casi si reagisce con vigore e con pericolo contro il sentimento generale. Esistono dunque coteste opinioni generali, coteste opinioni intime, esse non hanno potuto formarsi senza cagione; risultano da situazioni, nelle quali tutti gli uomini si sono trovati, dalle impressioni che hanno ricevute, dalle conseguenze che ne hanno tratte, dalle abitudini che ne sono state contratte; ed è verisimile che il più delle volte sieno fondate... (*Logica Tom. I. pag.* 240. *nota*).

In altro luogo dice ,, Condillac ha ottimamente osservato che le prime ricerche di ciascun uomo, e per conseguenza quelle della specie umana presa in massa, sono sempre conformi all' andamento della natura, e per conseguenza in una direzione buona (*ivi p.* 129.).

E nel Tomo secondo della *Volontà* fa ripetute volte l' elogio del buon senso pubblico, ossia dell' istinto generale.

§. IX.

Si scioglie una obbjezione, e si conclude

Si obbjetta da certuni a quanto di sopra abbiamo esposto : 1. che non consta di questa universalità di sentimento dell' umana natura sulla esistenza della Divinità e sulle relazioni, e su i rapporti naturali dell' uomo colla medesima : 2. che anzi abbiamo dei forti motivi di credere al contrario.

La prova della prima obbjezione è, che non essendo a nostra notizia tutti i popoli, che abitano di presente la terra, e conoscendo noi molto meno tutti i popoli, che l' hanno per l' addietro abitata, resta incerta e controvertibile la pretesa universalità di questo naturale sentimento.

La seconda obbjezione trae tutta la sua forza dalle relazioni di certi viaggiatori, che asseriscono di avere scoperte in qualche Isola, o in qualche Spiaggia, popolazioni senza culto alcuno e senza idea di Dio.

Ognuno ben vede il ridicolo della prima obbjezione; questa non è fondata che sopra una chimerica possibilità, la quale ha in contrario l' argomento dell' analogia, cioè che potrebbe essere che vi fossero, o vi fossero stati popoli senza il sentimento della Divinità;

e che perciò rimane incerto se sia veramente naturale all' uomo questo sentimento.

Ragione veramente mirabile! noi alludiamo ad un sentimento universalmente esistente, e voi ci venite a parlare di possibilità, noi v' insegniamo il come, ed il quando tutti gli uomini arrivano al sentimento della Divinità, e voi ci fate una obbjezione, che se avesse vigore ci condurrebbe ad un perfetto scetticismo, perchè non vi sarebbe veruna qualità riconosciuta naturale all' uomo, di cui non si potesse dire: a noi noti non sono tutti quanti i popoli della terra presenti e passati; chi sa che non vi sieno, o vi sieno stati popoli privi di questa, o di quella qualità che voi dite naturale dell' uomo, e che perciò questa o quella venga all' uomo dal clima, dalla educazione ec., e non propriamente dalla natura? Ma queste sono fole. Passiamo all' altra obbjezione fondata sulle relazioni di alcuni viaggiatori.

In primo luogo, quanti sono questi viaggiatori? pochissimi di numero, e smentiti da altri viaggiatori. A quali di questi si dee credere? a quelli che trovarono i sentimenti che noi diciamo naturali, e uniformi alla universalità degli uomini antichi e moderni, o a quelli che pretendono presentarci una eccezione alla regola universale?

Questi come hanno fatto a conoscere l' Ateismo negativo di quei popoli menzionati? viaggiatori per lo più approdati ad un Isola, penetrati con timore in qualche selva, tremanti essi e che facevano tremare gli

abitanti , che li vedevano , ignari del loro linguaggio , trattenutisi per breve spazio di tempo in quelle contrade ; con qual fondamento , io ripeto , possono essi assicurarci , che quelle popolazioni non avevano verun sentimento della Divinità ?

Ci si dirà che non si vedevano templi , sacrifizii , cerimonie religiose , idoli ec. Ma , io dico , sono forse i templi di necessità assoluta per il culto ?

Quanti popoli troviamo noi nelle istorie che facevano i loro sacrifizii , le loro invocazioni , che adempivano ai loro riti religiosi nelle aperte campagne , o nelle private loro abitazioni ? E' forse da farsi maraviglia che tali azioni non sieno state palesi a questi stranieri su di cui probabilmente s' invocava dagli abitanti l' ira e lo sdegno del loro Dio, o dei loro Dei ? Ciò nulla ostante i filosofi , de' quali parliamo , che non credono al Vangelo , i di cui fatti al dire di G. G. Rousseau nel suo Emilio, sono molto più comprovati di quelli di tante istorie da tutti abbracciate senza contrasto ; con qual leggerezza e facilità ricevono come vere queste , o simili asserzioni dei viaggiatori di cui parliamo ?

Se però si trattasse di qualche interessante fisica novità , con quali cautele procederebbero ? Se , per esempio , si dicesse che sonosi scoperte alcune popolazioni di uomini con quattro occhi , che farebbero eglino ? certamente esaminerebbero il carattere morale dei relatori , osserverebbero se le testimonianze sono contradditorie od uniformi , adoprerebbero la critica più severa prima di dare il loro assenso . Nulla dimeno trat-

tandosi di una cosa positiva, che cade sotto l' occhio in circostanze eguali, essa meriterebbe più fede, che l' asserzione di cui si tratta, perchè sempre si potrebbe dire: Io ed i miei compagni di viaggio abbiamo veduto personalmente questi uomini di quattro occhi: ma non si potrà mai dire, noi siamo penetrati nella intelligenza di questi uomini, abbiamo scrutinato nei loro cuori, abbiamo avute sott' occhio tutte, e singole le azioni loro le più minute, ed abbiamo trovato che non hanno veruna idea della Divinità. (*) Ma per finirla dia-

(*) *Un moderno celebre scrittore* (Valsecchi Fondam. della Relig. Tom. I.) *parla alquanto a lungo su questa materia, e dopo aver riportate le testimonianze di Cicerone, che su di ciò diffusamente si esprime* (lib. 1. et 2. de nat. Deor.) *; dopo di aver riferita una chiara testimonianza di Eliano* (Hist. lib. 2. Cap. 31.) *e di aver parlato del sentimento eguale di Aristotile, e di Massimo Ennio, passa ad esprimersi come siegue „ I nostri libertini colla scorta di qualche viaggiatore, o di qualche monumento, al quale se d' altra materia si trattasse, fede veruna non presterebbero; pretendono di trovare ora in qualche isola orientale tra le Molucche, e le Filippine, ora nel Settentrione dell' America, ora in qualche spiaggia dell' Affrica, questa gente, che Cotta non sapea nominare* barbara *tanto e* disumana, *la quale non abbia contezza alcuna di Dio.*

mo ancora che si potesse ora , o col tempo dimostrare senza contrasto l' esistenza di qualche orda selvagia , o di qualche Costa indiana , o di qualche popolazione priva del sentimento della Divinità ; si pretenderebbe forse con questa meschina eccezione distruggere la regola generale ?

„ *Ma non è egli vero , che con tali ricerche appunto fanno eglino da per se stessi manifesta la disperazione della loro causa ? A chi non si eccita , non so se dire mi debba la compassione , o le risa in veggendo questi sì gravi e sensati filosofi andar mendicando alla loro causa il suffragio tra le caverne più orride del nuovo mondo , e non vergognarsi, mentre tanto si piccano di bello spirito e di buon senso , di vedere schierate in questa disputa contro di loro le nazioni tutte più dotte , più colte , più illuminate di tutti i tempi , e ammontati dalla loro parte , e seco loro uniti o i sudici Ottentotti , o i barbari Groelandesi , o altri orridi selvaggi viventi , quà e là dispersi pe' boschi , in cui la ferocia , e la goffezza sembra che abbiano deformata l' umanità . Il peggio però per gl' infelici si è , che nemmeno cotesto piccolo gregge di barbari da dottissimi uomini loro si concede , e neppure in quelle grotte si da ricetto alla loro empietà ; essa è di là parimente cacciata , come ci fanno testimonianza coloro , i quali colla lunga dimora in quei paesi , avendo acquistata sufficiente notizia del linguaggio e dei costumi di quei po-*

Ciò sarebbe lo stesso che pretendere che li cinque organi sensorii, di cui è fornito il nostro corpo, non fossero naturali all' uomo; e dubitare che la ragione non sia essenziale proprietà del medesimo, giacchè abbiamo in ogni luogo dei sordi-muti, e dei ciechinati, e si trovano presso tutti i popoli uomini nati stupidi, privi di raziocinio, o mentecatti. Il

poli, e perciò potendo formare di loro giudizio, tutt' altro ce li rappresentano in fatto di religione, da quei che su la fede di viaggiatori o menzogneri, o inesperti, o sull' autorità di relazioni troppo politiche ec., li vorrebbero far credere i miscredenti. E se gli scrittori si segnalarono specialmente nel porre in chiaro col mezzo di testimonii gravissimi questo punto, il primo fu G. Lodovico Fabricio nel libro latino intitolato : Apologetico per il genere umano contro la calunnia. *Il secondo fu il Sig. la Crose ne'* suoi trattenimenti francesi sopra varii soggetti di Storia; *dove specialmente giustifica i popoli del Canadà, delle Antille, e del Brasile. Il terzo lo Stillingfleet in un opera inglese intitolata :* Origine Sacra, *dove nella seconda parte con minuto racconto e coll' asserzione di testimonii di veduta si liberano dalla taccia d' Ateismo gl' Isolani di Cuba, e delle Antille, i popoli del Canadà, e della nuova Inghilterra, gli abitanti del Paraguay, del Brasile, e del Chilì, e molti Affricani, come i Cafri, gli abitanti del Madagascar, ed altri, che sovra favolosi racconti erano stati*

savio scrutatore della natura, il profondo pensatore ne tira una conseguenza ben diversa. Noi abbiamo veduto come le moltiplici impressioni, che riceviamo dalle creature a noi inferiori sviluppano il germe per cui conosciamo l' esistenza della Divinità, e n' abbiamo sentimento. Che difficoltà adunque che in uomini o mancanti di qualch' uno de' sensi nostri naturali, o

accagionati d' empietà. Ma a proposito dell' Affrica merita d' esser letto Pietro Kolben, cui accurato e diligente Scrittore *chiama Gio. Alberto-Fabricio: egli dice nella* Lettera settima *parlando degli Ottentotti.*

,, *Stupisco che si voglia tirare qualche conseguenza dal non iscorgersi tra di loro alcuna tintura di Religione. E tutti convengono che il loro linguaggio non ha nulla di articolato, e che è impossibile ad intendersi. Non si sa se credono un Dio, ma non si sa nemmeno se non ne credono alcuno. Per lo meno è certo per la loro condotta, che riconoscono una equità. E questo è assai. Ma per altro io ho osservato per la mia propria esperienza, che non convien fidarsi troppo delle relazioni dei viaggiatori.*

,, *Toccano questi di passaggio una costa, vedono de' popoli sconosciuti, gli osservano praticare alcune cerimonie, e a queste tosto danno una arbitraria interpretazione; e se per lo contrario tra questi popoli non veggono alcuna di queste cerimonie, conchiudono che non hanno alcuna religione.*

difettosi nel ricevere le impressioni ordinarie e comuni che ci vengono dalla contemplazione della natura, rimangano quelle in una specie di nullità per ciò, che riguarda Iddio?

Non osserviamo superficialmente questi uomini, ma consideriamo attentamente la loro indole, e i loro costumi, e conosceremo allora le cause accidentali, che tolgono ad essi la cognizione di Dio, e specialmente la

„ *Ma come si possono sapere i sentimenti di quelle genti, delle quali non si vede la pratica e di cui non s' intende la lingua?*

„ *Ho udito a dire spesse volte dai viaggiatori, che i popoli della Florida non conoscevano verun Dio, e vivevano senza religione: eppure dopo aver io vissuto dieci anni fra loro ho veduto che non vi era che la religione rivelata, la quale avesse sopravvanzata la bellezza de' loro principii.*

„ *Li Socrati e li Platoni arrossirebbero di vedersi sorpassare dai popoli per altro così ignoranti.*

„ *Frattanto essi non hanno alcun culto esteriore nè idoli, nè templi, nè cosa alcuna, che senta esternamente di religione, ma sono vivamente persuasi d' un solo Dio rimuneratore, di una vita futura in questo Dio medesimo al di sopra del Sole, d' una virtù come condizione della lor futura felicità, e di una pena eterna per li malvagi. E' duopo vivere lungo tempo fra queste genti per sapere tali cose di loro, e conviene intenderle.*

stupidità della mente, e la barbarie della loro vita. Parliamo però a queste popolazioni, se n' *esistono*, parliamo loro di Dio, e vedremo come abbracciano subito questa idea, e come vi si abbandonano, sì grande è la forza della nostra natura; per cui possiamo ben concludere coll' immortale filosofo, ed oratore Romano „*Deos esse natura opinamur, quales sint ratione cognoscimus* (*Tusc. lib.* 1. *p.* 155. *edit. Manutli Venet.* 1546.) (*).

„ *Che sappiamo noi se quelli Ottentotti sieno tali, quali ci pajono? così non ne concludiamo nulla sino che non ne siamo meglio informati.*

Si vedano anche Gio. Cristoforo Volfio Dissert. de Atheismo falso suspectis, M. Bernardo Novelle della Repub. letter. an. 1705. il Cumberlant Traitè philosoph. des Loix. Natur. discours prelimin., ed altri moderni.

Ultimamente poi si è distinto Luigi Brenna in un opera piena di erudizione antica e moderna. (De generis humani consensu ec. Firenze 1773.) *A quest' opera noi invitiamo chiunque, a cui restasse il minimo dubbio su quanto abbiamo detto di sopra.*

(*) *Un fatto recente conferma mirabilmente quanto si è detto di sopra. L' Abbate Sicard istruttore de' Sordi e Muti ci dice, che dopo di avere con una Sfera date a Massieu le prime cognizioni del sistema planetario, questo giovinetto dimandò subito* chi avea creato tutto ciò? *non volle tosto il buon Maestro soddisfare a sì bella inchiesta di un anima innocente, ma continuò*

APPENDICE

Conseguenze delle relazioni dell' uomo con Dio

Dopo che l' uomo adunque ha trovata l' esistenza della Divinità , per quei mezzi , coi quali ha scoperta l' esistenza dei corpi , questa relazione di cogni-

ad istruire Massieu vieppiù dei rapporti delle cose , del numero , dell' uso di tante parti , e a schierargli non più isolati , non più divisi , ma nel loro ordine , nel loro insieme i grandi oggetti della natura .

Fatto ciò , e sentendosi sempre ripetere l' ingenua domanda chi ha fatto ciò ? *così gli disse .*

Ascoltiamo lui stesso ,, Profittai dell' entusiasmo di meraviglia eccitato in esso per fargli conoscere quel grand' Essere , l' idea del quale lo colpiva la prima volta . Egli è , così gli dissi , quegli che è per eccellenza ; quegli di cui la non esistenza sarebbe mille volte più difficile a comprendersi dell' esistenza di quanto tu vedi . Egli intende ciò che dico a te di lui ; Egli mi comanda di farlo a te conoscere . Tu sei al par di me , al par di tutti gli altri Esseri , che vedi , sua creatura , opera sua ,

zione, e di dipendenza direttamente lo porta alle relazioni di rispetto, di venerazione, di timore, di suppliche, di gratitudine, di speranza, di fiducia . . . e queste relazioni, e questi rapporti naturali lo invogliano naturalmente, e gli fanno ardentemente desiderare di conoscere le qualità intrinseche della essenza Divina. Ma le sue pretensioni sono troppo alte; nulla dimeno con un poco di attenzione, dalla unità dell' ordine delle cose soggette ai di lui sguardi, dall' ammirabile di-

suo figlio. Egli è Dio, l' oggetto del nostro culto, in faccia al quale i cieli, la terra, e i mari tremano, e s' annientano. Massieu in quell' istante divenne tremante, e spaventato, come se la maestà di Dio si fosse a lui resa visibile, e tutto occupasse l' esser suo: si prostra in seguito, ed offre così a questo grand' Essere, del quale il nome colpiva i suoi sguardi per la prima volta, l' omaggio primiero del suo culto, e della sua adorazione. Rinvenuto da questa specie d' estasi, co' cenni mi disse queste belle parole che non dimenticherò mai in tutta la mia vita. Deh! lasciatemi andare al padre mio, alla mia madre, a' miei fratelli, per dir loro che vi è un Dio, essi non lo sanno. *Sì che lo sanno, o mio fanciullo, ed è a pregar questo Dio che essi vanno al tempio, ove conducevano pure te stesso. Questi è quel Dio, o Massieu, del quale tu sospettavi l' esistenza in una notte, mentre ti facea conoscere le meraviglie da lui seminate per la celeste volta. Chi ha*

sposizione e conservazione delle medesime, dallo spettacolo insomma dell' universo egli rileva l' unità, l' intelligenza, la sapienza, l' onnipotenza, la bontà, la provvidenza del Creatore. Da questa bontà e provvidenza universali, e dalla propria naturale inclinazione, o simpatia deduce i doveri, che lo legano ai suoi simili, i doveri figliali e paterni, la vicendevole beneficenza, le relazioni fraterne come figli uguali dello stesso padre, come servi dello stesso padrone, come or-

fatto tutte queste stelle, chi ha fatto questo sole, questa luna, questa terra? mi domandavi tu: non avresti potuto capirmi in quel momento, ma ora è venuto il tempo della risposta. Ecco, o mio figlio, quegli di cui mi domandavi il nome. Egli è scritto, questo nome augusto ne' Cieli, sovra tutti gli astri, de' quali regola il corso, nell' aere, nei mari, ove nutre i pesci; nella terra, ove gli animali tutti ricevono egualmente dalla benefica sua mano il nutrimento loro. Questo nome è principalmente scritto su tutte le anime fatte a sua immagine, e le quali al par di lui conoscono ed amano. Per tutto è scritto, poichè per tutto impresse sono le visibili traccie della sua grandezza, e della sua potenza. Tutto è sottomesso al suo sovrano potere, tutto ne pubblica alla sua foggia la gloria (Mem. di Relig. di Mor. di Let. Modena 1822.).

A questo tratto sublime aggiungiamo alcune riflessioni d' un celebre, e degno encomiator di quest' ope-

nati delle medesime prerogative, venuti dallo stesso principio, collocati nel medesimo luogo, indrizzati agli stessi rapporti, e disposti pel medesimo fine.

Principio comune, fine comune, mezzi comuni, di quà nasce la morale dell' uomo. Vero è, come abbiamo veduto di sopra, che toltane la cognizione dell' esistenza della divinità e la cognizione dei primi umani rapporti con questa, convien confessare che alla universalità degli uomini manca una certa attitudine natu-

ra, l' eloquentissimo M. de Boulogne (Annales philosophique morales et litteraires. Tom. I. p. 197. *)*.

„ *Massieu domanda sempre*, chi ha fatto tutto ciò? *Qual lezione per gli Atei che sono* sordi *alla voce della natura, e pei quali è* muto *lo spettacolo dell' universo! E come mai quel che i Cieli raccontano della gloria del loro Autore è poi sì oscuro, sì inintelligibile per uomini, che sentono, quando è sì chiaro, sì eloquente per quei medesimi, che non sentono?*

In tutto questo capitolo dell' esistenza di Dio *credesi da una parte udire la ragione medesima, che si spiega col sentimento, e veder dall' altra un fior delicato, che si brucia ai raggi del Sole. Questo passo è il più bello dell' opera, e doveva esserlo. Guai a chi parla freddamente di Dio! Qui lo stile dell' Autore s' innalza co' suoi pensieri, e chiaro si scorge, che in questo luogo egli ragiona di ciò che sente, e di ciò che ama.*

rale e pronta per non ismarrirsi in questa strada, e che fa duopo di sforzi, di cui non è capace la più gran parte degli uomini per tener dritto il filo, e non perdersi in questo laberinto. L' uomo attento però e pensatore si serve di questa inattitudine umana per iscoprire un' altra verità non men certa che l' esistenza di Dio. Egli ragiona ad un di presso così.

L' uomo ha dei rapporti con Dio, l' uomo ha dei rapporti co' suoi simili; questi costituiscono i doveri dell' uomo con Dio, i doveri dell' uomo con se medesimo, i doveri dell' uomo co' suoi simili. Dopo che esso ha conosciute queste verità, dopo che esso si è evidentemente confermato sulla esistenza di questi doveri, perchè egli nel più bello e nel più necessario della sua carriera intellettuale si confonde, si abbaglia e si trova fra le incertezze e fra le oscurità? Se questi sono doveri naturali, perchè la natura dopo i primi passi quasi abbandona la più parte degli uomini alle tenebre ed alle follie? Se l' uomo talvolta o per isforzi felici della sua ragione, o per una orale tradizione di altri uomini più illuminati perviene ad estendere un tantino le cognizioni de' suoi morali doveri, perchè mai trova nel fondo del suo cuore tanti ostacoli, e sì grande contrarietà all' adempimento di questi doveri? non è egli vero che ciascuno degli uomini dall' infimo al sommo grida con voce commune ed universale. „ Sento, intendo, conosco ciò, che debbo operare, e fo il contrario; veggo il migliore, ed al peggior m' appiglio? „ Quegli adunque che ci ha dati questi doveri naturali, co-

me poteva darci questa sì forte opposizione ai medesimi ? Se noi conosciamo Dio , e sentiamo naturalmente questo trasporto ad estendere una tale cognizione, ed allo svilnppo delle conseguenze quali ne debbono derivare per noi ; che significano poi queste tenebre naturali , questa oscurità , questa inattitudine comune alla generalità degli uomini ? Queste tenebre dell' umano intelletto , questi trasporti malvagi del cuore umano , queste contraddizioni naturali ci mostrano , che l' umana natura non è qual essere dovrebbe , e per conseguenza non è quale fu creata da Dio . Chi ha guastata l' opera dell' Onnipotente ? L' uomo non già , perchè tutti gli uomini seco portano dal seno materno questi germi di contraddizione e di malvagità ; Iddio neppure , perchè le contraddizioni in Dio distruggerebbero i suoi divini attributi , e Dio non sarebbe Dio .

Chi ci spiegherà questo mistero la di cui soluzione è così interessante pell' uomo ? Diamo uno sguardo agli annali dei popoli , percorriamo colla nostra mente i tempi passati e presenti . Tutto ci conferma col fatto, tutto ci rende sensibile questa umiliante verità , che l' uomo non è qual essere dovrebbe, non è per conseguenza quale fu creato da Dio . Tenebre sopra tenebre sull' intelletto umano , malvagità sopra malvagità nel di lui cuore . Ecco la storia dell' uomo .

Di questa situazione, in cui trovasi il genere umano altrettanto penosa quanto è vera , ne hanno parlato anche gli uomini più celebri dell' antichità pagana, confessando e la reale esistenza di questo effetto, senza co-

noscerne la causa, ed il dovere di contrariare le proprie disordinate passioni vincendo se stesso; *vince te ipsum*. Il genere umano ha bisogno adunque e necessitá che gli vengano diradate queste tenebre rese naturali al suo intelletto; ha bisogno e necessità, che venga somministrata al suo cuore una tale inclinazione verso i suoi morali doveri, che lo metta d' accordo colla sua ragione. Ma chi potrà riordinare la sua natura se non l' autore della medesima? Infatti gli uomini di tutti i tempi che sonosi dichiarati maestri del genere umano, che hanno fatto essi? Se talvolta con isforzi penosi trovate hanno, e proclamate alcune morali verità ampliando un poco la cognizione dei doveri dell' uomo, da quanti errori erano queste deturpate? e poi quanto pochi sono stati i proseliti loro? che influenza hanno avuto questi sull' intelletto, e sul cuore della massa comune degli uomini? anzi di più.

Qual esempio hanno dato sull' adempimento dei loro doveri morali, che annunziavano agli altri, se al dir di Cicerone i loro insegnamenti erano in contraddizione coi loro costumi? sembra che la provvidenza di Dio diretti abbia questi replicati sforzi della umana filosofia per renderne sensibile l' inutilità, e per indurre gli uomini a cercare altrove il rimedio ai loro gran mali.

Un popolo, senza contraddizione singolare tra tutti i popoli, e per la sua intelligenza rischiarata su i divini attributi, e per i giganteschi progressi della sua morale, depositario geloso delle antiche tradizioni, le quali risalgono fino al primo degli uomini, ci da la ra-

gione della degradazione del genere umano, e ci addita il rimedio a questo gran male (*).

Gli uomini non possono illuminare l' intelletto degli altri uomini, perchè anch' essi non sono proporzionatamente illuminati, non possono cambiare il cuore dell' uomo, perchè essi non sono Dio; farebbe duopo adun-

(*) *Bayle in più luoghi delle sue opere, e particolarmente nel suo dizionario storico e critico, tratta a fondo una tale quistione, e fa vedere come i Pagani conoscendo questa naturale corruzione della natura umana formavano dei sistemi futili ed incoerenti per decifrarne l' origine.*

,, I Pagani, dic' egli, non potevano uscire da questo abisso, e bisognava, che vi cadessero ogni qual volta volevano dare ragione della contraddizione fra ciò che noi facciamo, e ciò che noi conosciamo, e quindi vi cadevano frequentemente, perchè la vita umana non è quasi altra cosa, che un continuo combattimento delle passioni colla coscienza, nel quale essa resta quasi sempre perditrice.... Io sono ben persuaso, che un uomo tormentato da una passione, un geloso, per esempio, sarebbe contentissimo di essere libero dalle debolezze, che egli sperimenta, e pagherebbe a peso d' oro questa sua libertà di spirito. Esso vivamente sente la sua infelicità ed impiega tutti i mezzi che gli somministra la sua ragione per disingannarsi, ed amerebbe anche d' ingannare se medesimo per cacciare dal suo cuore la furia implacabile che

que che un' uomo venisse investito della sapienza e della virtù di Dio per illuminare e ristaurare la natura umana. Questi appunto, subito dopo la caduta dell' uomo, è stato preconizzato; in ogni secolo si è parlato di lui, se n' è delineato il ritratto, se ne sono spiegate le prerogative, e dichiarati gli effetti della sua comparsa.

Un popolo intiero lo ha sempre aspettato, Socrate uno de' più savii filosofi dell' antichità pagana viveva in

lo strazia. Tutti i suoi sforzi sono inutili: egli vede con suo grande rammarico, che la passione è sempre più forte della ragione. Che potrebbe dire su di ciò un filosofo pagano?... Il vero sistema de' Cristiani è il solo che possa risolvere questa difficoltà. Egli c' insegna, che dappoichè il primo uomo decadde dallo stato d' innocenza, tutti i suoi discendenti furono assoggettati ad una tale corruzione (Bayle Diz. Ed. Lond. 1773. Tom. 2.).

,, *Ella è cosa di maggior interesse che non si pensa, il far sentire all' uomo fin dove arriva la sua depravazione, e sopratutto il fargli ben conoscere il mostruoso disordine in cui è precipitato, e che fa ch' egli operi continuamente contro li suoi principj, e contro i precetti della religione, che egli crede d' aver ricevuta da Dio, questo, dico io, importa molto perchè se si considera, che tutto il restante del mondo è soggetto a certe regolari leggi della meccanica, e che ci sembrano del tutto conformi alle idee che noi abbiamo dell' ordine, si conchiuderà necessariamente trovarsi nell' uomo un principio che*

aspettazione di questa venuta da esso lui, e da altri pari suoi stimata necessaria al genere umano.

Questa tradizione si rese quasi universale e fu portata sino agli ultimi confini della terra, come ne fanno fede le vestigia che ci rimangono delle dottrine religiose delle popolazioui Indiane. La più grande rivoluzione, che siasi veduta nella terra annunciò la di Lui venuta; sono tolte le bende tenebrose dagl'intelletti umani.

non è corporeo. Perchè se l'uomo non fosse che corpo sarebbe egli necessariamente sottomesso a questa saggia e regolare meccanica, la quale regna in tutto l'universo, e non opererebbe in una maniera sì contraria all' idea che noi abbiamo dell' ordine. V' ha dunque nell' uomo un' anima, la quale è una sostanza distinta dal corpo, poichè è dessa che rende l' uomo ragionevole. Ora come credere, che tutti i corpi siano soggetti all' ordine, e poi non credere che le sostanze de' corpi più perfette non lo sieno egualmente? se il mondo è l' opera del caso, perchè và egli soggetto a delle leggi così costanti ed invariabili? Nulla può rispondersi di sodo; bisogna dunque dire ad ogni modo, che la natura delle cose ha voluto, che tutto il mondo venisse regolato con belle leggi. Ma se l' ha voluto pe' corpi, perchè non ha voluto che l' anima dell' uomo fosse soggetta all' ordine? Qui pure nulla può rispondersi, che appaghi. Bisogna dunque dire che l' anima dell' uomo è stata creata nell' ordine, come le altre cose, da un' Essere infinitamente perfetto,

L' uomo anche il più rozzo s' innalza per quanto gli è lecito , e per quanto gli basta sino alla contemplazione naturale della Divinità , ne ammira gli attributi meravigliosi , comprende adequatamente le relazioni ed i rapporti che egli ha con Dio , ed anche quelle relazioni e quei rapporti , che Iddio vuole avere coll' uomo : comprende perciò i doveri , che esso ha con se medesimo , e le relazioni ed i rapporti che lo vincolano co' suoi si-

e che se ella non v' è più , ciò nasce perchè abusando della libertà , è caduta nel disordine . Quanto più si prova la corruzione dell' uomo , tanto più ci obbliga la ragione a credere ciò che Dio ne ha rivelato intorno alla caduta di Adamo . (Bayle Tom. 8.).

Ed altrove ,, I cieli e tutto l' universo predicano la gloria , il potere , e l' unità di Dio : l' uomo solo , questo capo d' opera del suo Creatore fra le cose visibili, vi somministra delle obbjezioni . L' uomo è malvagio ed infelice : ciascuno il conosce da quanto esperimenta al di dentro di se medesimo , e dal commercio , ch' è obbligato ad aver co' suoi simili . Basta vivere cinque o sei anni , per avere una qualche cognizione di questa verità . Coloro che vivono molto , e che si trovano impegnati negli affari la conoscono ancora meglio . I viaggi sono d' una perpetua lezione in questo rapporto , e mostrano ovunque i monumenti della infelicità , e della malvagità dell' uomo ; ovunque prigioni ed ospedali , ovunque patiboli e mendicanti . Qui voi mirate le rovine d' una fiorente Cit-.

mili, e lo legano alle altre creature della terra. Intende insomma chiaramente il principio da cui deriva, il fine a cui tende, ed i mezzi, che gli vengono assegnati per giungere al suo destino, alla sua felicità. Ma se questa grande rivoluzione, unica nel suo genere, non avesse apportata che una pienezza di lumi all'intelletto dell' uomo, sarebbe stata forse più perniciosa, che utile agli uomini. Vero è che meglio avrebbe l' uomo conosciuto

tà, altrove non potete ravvisarne neppure li vestigii. Le persone di studio senza uscire dal proprio gabinetto, sono quelle che fanno aequisto di maggiori lumi intorno a questi articoli: imperocchè leggendo la Storia passano come a rivista tutti i secoli, e tutte le nazioni del mondo. La storia non è propriamente che il registro dei delitti e degli infortunj del genere umano... L'umana ragione è troppo debole per isciogliere queste difficoltà. Essa è un principio di distruzione e non di edificazione. Essa non è capace, che di formare de' dubii, che di eternare una disputa, che di far conoscere all' uomo le sue tenebre, la sua impotenza, e la necessità della religione.

,, *Questa sola ci somministra di che confutare invincibilmente l' ipotesi di due principii, e tutte le obbjezioni di Zoroastro; in questa ritroviamo l' unità di Dio, le sue perfezioni infinite, la caduta del primo uomo, e le sventure, che di là ne derivarono* (Tom. 4. Ediz. come sopra).

i suoi rapporti, le sue relazioni, i suoi doveri, ma più realmente gli avrebbe trasgrediti, secondando gl' impulsi naturali del suo cuore corrotto.

Trovasi più diffusamente trattato questo punto nel commentario del Libro delle Creature di Raimondo Sabunde filosofo del secolo XV. (T. 1.). Si può ancora vedere l' eruditissimo Battini Cosmogonia Mosaica Dissert. II. Florentiae Typis Ciardetti 1817. „ De Principiis Theol. Nat. et Revel. Vol. I. Cap. 3. et 4. Pisis ex Typogr. Nistrio 1823.

Il sig. di Tracy non tralascia quà e là di dare qualche sferzata a questo punto, con una certa affettata delicatezza. Questo contrasto terribile degli appetiti della carne co' lumi della mente, viene in primo luogo attribuito all' abitudine, quasi che fosse vero essere solamente gli abituati nel vizio soggetti a queste battaglie interiori. (Ideol. Tom. II. pag. 47. *). Altrove poi tenta di spiegare tali contrasti, supponendo nell' uomo due vite, che si oppongono una all' altra, la prima di conservazione, e l' altra di relazione, vale a dire che i doveri della nostra conservazione sieno in opposizione ai doveri di relazione cogli altri, inclinando a credere, che di queste opposizioni l' una emani dal cervello, e l' altra dal gran nervo simpatico.* (Tratt. della Vol. Tom. III. pag. 45. e seg.) *Non so se i Fisiologi anche materialisti applaudiranno tutti a questa grande nuova scoperta.*

Bisogna correggere il cuore dell' uomo, bisogna inclinarlo , spingerlo verso questi suoi rapporti, verso questi suoi doveri senza violentare la sua libertà; questa grande rivoluzione l' ha fatto . Il Cristianesimo, che altro non è che lo sviluppo delle relazioni degli uomini con Dio, con loro stessi , coi loro simili , il Cristianesimo ha mostrato col fatto ch' egli contiene in se stesso non solo la pienezza dei lumi necessarii all' uomo , ma ben anche una forza sovra-umana, che porta gli uomini all' esatto adempimento dei suoi doveri : una forza sovraumana che rompe ogni laccio , che conquide ogni ostacolo . Il Cristianesimo ha portato sulla terra una folla di virtù fino allora straniere alla medesima ; virtù pratiche , che hanno ottenuto l' ammirazione di quei medesimi che non volevano essere Cristiani. Questo Cristianesimo , ossia questa religione del genere umano , a cui ci guida direttamente la natura , trovasi sparsa per tutta la terra sino da' suoi principii . E' una , perchè in un identico soggetto la verita è sempre una, è sola , e Cattolica, cioè universale come il fatto di tutti i tempi lo dimostra ; è invariabile nelle sue dottrine , è inflessibile nella sua morale, come lo attestano tutti i secoli anteriori .

Questa è a guisa di un torrente , che traendo la sua origine dai primi tempi del mondo ha portato ai nostri antenati , conserva a noi ed a' nostri posteri incontaminata la storia dell' uomo innocente , la storia dell' uomo degradato , la storia dell' uomo rigenerato : chi non appartiene a questa , chi non risale con questa

fino a Gesù Cristo , fino alla prima età del mondo , non appartiene al Cristianesimo . Chi è staccato , o chi si stacca da questo grande albero , perde la sua vegetazione , isterilisce , e si secca . Quel principio adunque che ci fa Cristiani , ci rende esclusivamente Cattolici . Ecco come deduce , come ragiona un uomo sensato , che non teme di trovare la verità , che anzi la cerca , qualunque siasi il sacrifizio che esigga da lui .

Dalla cognizione della esistenza di Dio , replichiamo , deduce egli chiaramente i varii rapporti , che l'uomo ha con Dio , e non meno chiaramente rileva certi rapporti che esso ha con se medesimo , e co' suoi simili . Fatti questi primi passi con piede sicuro tenta di progredire nello sviluppo di questi rapporti , di queste relazioni , di questi doveri , sviluppo che egli sente e conosce assolutamente necessario , perchè senza di questo sviluppo le prime deduzioni restano quasi senza veruna utilità .

Tenta adunque di avvanzarsi nella cognizione di tali rapporti , e si trova fra le oscurità , e le tenebre . Tenta egli di porre in atto alcuni di questi istessi rapporti o doveri , e trova delle ripugnanze e delle contraddizioni nel fondo del suo cuore ; dà uno sguardo ai suoi simili , e rileva da un fatto innegabile proprio di tutti i secoli , che l' uomo di tutte l' età è mancante naturalmente nel suo intelletto e difettoso nel suo cuore . Tutto il mondo è pieno di vizii . Qualche raggio di sapienza , qualche schizzo di virtù frutti sono di sforzi che non sembrano naturali . Quindi deduce chiara-

mente che l' uomo non è nella sua natura qual' essere dovrebbe , e per conseguenza non è quale fu creato da Dio .

La speranza è l' ultimo dei beni che resta all' infelice . Volge lo sguardo a tutto ciò che lo circonda , ed una serie di fatti incontrastabili fomenta le sue speranze ; esso viene guidato come per mano , a ciò che dicesi *Rivelazione* . L' effetto corrisponde alla sua fiducia . L' uomo è illuminato , e comprende chiaramente lo sviluppo dei suoi rapporti dei suoi doveri naturali . L' uomo è spinto all' adempimento di questi doveri , e la sapienza e la virtù compariscono sulla terra . Egli è cristiano naturalmente , ed esclusivamente appartiene a questo gran corpo che dicesi universale , o Cattolico . Ammira le sue preziose prerogative , che lo distinguono dalle imposture degli uomini ; si abbandona ai suoi insegnamenti , alle sue pratiche , e sente per prova ch' egli s' incammina alla sua felicità , e che anche ne gode un' anticipata caparra (*) .

Noi potremmo di leggieri proseguire felicemente le nostre deduzioni , e rendere sensibile ai nostri lettori il genio benefico del Cristianesimo per ciò che risguar-

(*) *Mirabil cosa* ! (*esclamava il Sig. di Montesquieu*) *la religione Cristiana , che non sembra avere per oggetto che la felicità dell' altra vita , forma anche la nostra prosperità su questa terra* (Spirt. del. leg. lib. 24. cap. 3.) .

da l' uomo in se medesimo , l' uomo in società , l' uomo nei progressi della sua perfettibilità ; e colla storia alla mano potremmo noi fare dei confronti decisivi a favore del Cristianesimo ; ma ci allontaneremmo troppo dallo scopo della nostra analisi sulla Ideologia del Sig. di Tracy . A noi basta di aver fatto vedere agli ammiratori del nostro Ideologo , che partendo in compagnia di lui dalla cognizione , o come esso vuole , dal sentimento della propria esistenza , e dal sentimento della esistenza degli altri esseri dall' esser suo distinti , ed usando dei medesimi mezzi da esso lui proposti , noi passiamo da deduzioni in deduzioni appoggiate sulla natura delle cose , e sovra fatti incontrastabili alla necessità naturale , ed alla esistenza di ciò che dicesi comunemente *Rivelazione* , e da questa esclusivamente al grande corpo della Chiesa universale .

Questa benefica filosofia fa comprendere con mezzi identici per una parte , e distinti per l' altra , al dotto , ed all' ignorante i rapporti ch' egli ha con Dio , con se stesso , co' suoi simili , e come si pervenga facilmente alla tranquillità della propria coscienza , alla pace domestica , alla prosperità della società , e quindi al fine ultimo dell' uomo .

Questa benefica filosofia ci fa vedere che il Cristiano dev' essere per principii un buon figlio , un buon padre , un buon sposo , un buon fratello , un buon padrone , un buon servo , un magistrato integerrimo , un giudice incorruttibile , un sovrano consecrato sincera-

mente al bene de' suoi popoli, un suddito fedele ed obbediente agli ordini del suo sovrano.

Questa benefica filosofia fondata sull' amore dà la pace a tutti i cuori, terge le lacrime degli afflitti, e guida col riso sulle labbra l' uomo alla tomba.

CAPITOLO OTTAVO

Il Sig. di Tracy pianta la base dell' umana morale sull' ateismo, inclinando a credere che l' organizzazione dell' uomo sia un composto casuale di elementi, come abbiamo veduto al nostro Cap. III. paragrafo II.

§. I.

Seguitiamo il nostro Ideologo fino all' orlo de' precipizii dove egli ci conduce

Veggiamo un poco dove ci guida la filosofia del Sig. di Tracy; quali rapporti ci offre con noi mede-

simi, e coi nostri simili; qual' esser deve per li suoi principii un figlio, un padre, uno sposo, un fratello, un padrone, un servo, un magistrato, un giudice, un sovrano, un suddito. Veggiamo se questa filosofia consolida i legami della società, se somministra all' uomo la tranquillità e la pace; se sparge il balsamo della speranza e della consolazione sul cuore degl' infelici, e se finalmente con rassegnazione ed intrepidezza conduce l' uomo alla tomba, termine universale delle vanità, e delle follie umane.

Lasciamo adunque da parte per un momento questi, al dir del nostro Ideologo, *abissi profondi della Divinità*, piantiamo le basi della nostra morale *non sulla Teologia* ma sopra la Fisiologia. Uniamoci agli alunni del Sig. di Tracy; seguiamolo.

,, L' uomo, dic' egli, ha dei bisogni, che gli provengono dalle sue tendenze organiche, i bisogni producono i diritti di soddisfarli; se l' uomo ha in suo potere dei mezzi per far uso di questi diritti, questi mezzi formano i doveri dell' uomo. *Tutti i diritti nascono dai bisogni e tutti i doveri dai mezzi;* il primo, anzi si può dire l' unico dovere dell' uomo è quello di fare la sua volontà. *Tutto ciò che non nuoce ad alcuno è indifferente. (Trattato della Volontà T. I. Introduz. §. VI. e Tomo III. pag.* 136.) Fermiamoci per un poco; udiamo l' applicazione che fa a se medesimo di questi principii un Alunno del Sig. di Tracy.

,, Io sento, dic' egli, degl' imperiosi bisogni che mi vengono dalle mie tendenze organiche, io ho in con-

seguenza diritto di soddisfarli, ho i mezzi opportuni, che mi formano un *dovere* di usarli; fo la mia volontà; non nuoco ai diritti di veruno; dunque . . . Ma che! ne vorrebbe forse il Sig. di Tracy condurre a scuola negl' infami postriboli della corrotta Pentapoli, o negli orti di Epicuro?

Io non pretendo, risponde il Sig. di Tracy, di dar regole di condotta, nè aspiro a piantar principii, e a stabilire massime; un tanto onore non appartiene a me (*Trattato della Volontà T. III. p.* 1. 2.). Io non fo qui nè un catechismo, nè una predica, nè un codice (*p.* 102.) sebbene altrove vi abbia detto che col piccol numero delle mie osservazioni, parmi che un trattato di morale sia già ben innoltrato (*p.* 55.). In quanto poi al rimprovero d' immoralità possiamo rammentarci, che di esso si è fatto molto abuso . . . v' è stato un tempo, e tempo lungo, in cui si credeva cosa immorale il negare il moto della terra intorno al Sole, i sortilegii, la divinazione, il poter delle parole, e tante altre cose simili. (*) Ma coll' andare del tem-

(*) *Confesso la mia ignoranza, questa notizia mi arriva affatto nuova. So bene che alcune tali opinioni furono caratterizzate come errori da varie persone, perchè a taluno sembrava di vederle in opposizione colle sagre Carte; ma che sieno state dichiarate immorali non l' ho mai inteso. Il Sig. di Tracy si lusinga che le sue opinioni, che sono veramente immorali, perchè attac-*

po è stato riconosciuto altrimenti . . . potrebbe adunque succedere la stessa cosa anche rispetto alle mie opinioni (*p.* 33.) .

,, L' interesse degli uomini *sotto tutti* gli aspetti è quello di diminuire gli effetti della loro fecondità (*Trattato della Vol. T. II. p.* 76. *)* .

,, Questa fecondità è tale che se i germi non abortissero , o sviluppati non perissero immediatamente , l' umana specie basterebbe a coprire tutta la terra(*p.* 65.).

,, Intanto ad onta de' pregiudizii ricevuti, si trova essere della buona politica egualmente che della sana morale il ritardare l' epoca de' matrimonii (*T. III.p.* 136.).

,, Si dice comunemente , e con ragione : questo giovine non è ancor maturo abbastanza per maritarsi : *bisogna che la gioventù faccia il suo sfogo* ; ed è meglio che ciò succeda prima che dopo essersi collocato : (*ivi*

cano direttamente i costumi universali , col processo di tempo non verranno riconosciute come tali . Io non pretendo di farla da profeta ; nulla di meno dirò , che finchè l' uomo sarà uomo , il nostro Ideologo si lusinga invano . Quando poi il genere umano per mezzo degli sforzi straordinarii della nuova metafisica pervenisse ad imbestiarsi totalmente , allora forse vedrassi l' avveramento delle di lui speranze . Il che però sarà difficile ad accadere , perchè le abitudini non sono mai generali presso tutti i popoli , e perchè queste degradar possono la natura , ma non cambiarla .

p. 143.) Io non prendo parte veruna coi moralisti, lo zelo dei quali tende a diminuire e ad inceppare i nostri piaceri (*Tom. II. pag.* 65.) .

Ma io replico , dove siamo noi ? che nuova filosofia è questa ?

Limitiamoci per ora ad una sola domanda : come ritardare l' epoca de' matrimonii , e permettere questo sfogo alla gioventù , ed insegnare ai giovani che è interesse generale dell' umanità il disperdere questi germi , e l' ottenere pochi figli ? Non è questo un dir loro in poche parole ; portatevi agli sterili lupanari ? o per meglio dire non è questa forse l' apologia delle più nefande sozzure contro natura , le quali vorrebbero i moralisti inceppare ? checchè ne sia delle intenzioni del Sig. di Tracy , queste conseguenze orribili rilevate da chi siegue ancora la *metafisica vecchia* scendono *direttamente* da' suoi principii ; egli ha ragione : la sua fisiologia non dà altra morale , essa esclude Dio , e lavora da se .

Prosiegue l' alunno del nostro Ideologo nelle sue applicazioni .

Tutto ciò che non nuoce ad alcuno è indifferente. Dunque tutti gli atti puramente interni , desiderii , compiacenze , invidie , odii , purchè possa io sperare , che non passeranno all' atto esterno, sono in se stessi atti indifferenti . Anzi le fornicazioni di comune consenso , gli adulterii , consenziente il marito , le crapule . . . non nuocendo ai diritti di veruno , sono almeno cose indifferenti, se non voglio anzi dire, per gli altri di sopra

esposti principii, che sono atti lodevoli, perchè alla mia volontà conformi, ed ai doveri della mia organizzazione. Ma ripiglia il Sig. di Tracy: se voi stravisiate la vostra organizzazione vi punirà (*Trattato della Volontà Tom. I. p.* 65.). Incontrarete delle malattie, o delle abituali affezioni dolorose, e la vita vostra più sollecitamente avrà il suo termine, e morirete.

Risponde l' Alunno. Io mi guarderò dagli eccessi, se lo potrò, giacchè voi mi avete insegnato che è molto probabile che noi operiamo a guisa di macchine, o di automi; alla fine poi che importa a voi, che importa a me se io voglio incontrare il pericolo, sempre però incerto, di dolore, di malattie, e di morte affrettata? Io non fo danno a nissuno, ed apprezzo più pochi anni felici che molti e insipidi; sì certamente, anche i legislatori tutti hanno avuto torto nel condannare i duelli, ed i suicidii, e si vede chiaramente, che essi non avevano bene scrutinata la natura umana, ciò che dovrebbesi fare prima di dar legge agli uomini: vero è che la società potrebbe forse in tal caso lagnarsi di me, che la privo de' miei servigii, ma senza ragione, perchè se io la privo de' miei servigii, rinunzio anche ai vantaggi, che essa è in dovere di assicurarmi, *l' unico dover mio si è di accrescere la mia libertà ed il suo valore, lo scopo della società non è mai altro che di adempiere a questo dovere* (*Trattato della Volontà T. III. nell' estratto rag. della prima parte* §. 5. *pag.* 249.).

Ciò nulla ostante, ripiglia il Sig. di Tracy (*Trattato della Volontà T. III. p.* 56.) . ,, E' cosa manifesta che non possiamo distruggere in noi il sentimento dell' interesse personale , perchè esso è la condizione neccssaria della nostra esistenza , e che al contrario dobbiamo quanto più sia possibile soddisfarlo : egli è del pari evidentissima cosa , che anche per interesse dobbiamo evitare che esso ci tragga a conseguenze sinistre , e ci abbandoni ad affezioni dolorose . Ora il solo mezzo che abbiamo per ciò , è di sottometterci alla voce della ragione , e della giustizia , quando esse esigono da noi dei sacrifizii .

Replica l' Alunno. Cosa è questa ragione ? Non mi avete voi insegnato che ragione non è che sensazione, e che sensazione non è che l'effetto della mia organizzazione?

Se dunque ciò che comunemente diciamo noi *passione* , non è che un effetto della organizzazione, e la ragione parimente non è anch' essa che l'effetto della organizzazione medesima; quando dunque la passione m' inclina a seguirla , e la ragione mi dissuade , la mia organizzazione sarà in opposizione con se stessa: ma se ho io qualche libertà mi sembra conveniente, e secondo la natura l' abbandonarmi piuttosto alla impulsione organica più forte , e più incitante , che alla più debole , e meno pressante . In tal caso però , di via ordinaria la ragione sarà perdente : dunque il ricorso alla ragione per frenare ciò che vien detto *passione* , è impossibile , e se fosse possibile verrebbe ad essere contro natura, stando ai principii esposti .

Intanto noi concludiamo; in qual maniera potrà svilupparsi il nostro Ideologo da queste sì forti riconvenzioni? Se egli non ammette le sopra esposte conseguenze, fa duopo che receda dai suoi principii, e se recede dai suoi principii la sua filosofia morale cade in uno sfasciume a terra, senza speranza di risorgere giammai; se poi le ammette, perchè servirsi di tanti preamboli, e far passare i suoi discepoli per tanti andirivieni, e non parlare chiaramente, e dir loro nettamente che questa è la vera morale dell' uomo, e che conviene propagarne i principii, e le conseguenze, e disingannare almeno tutto il mondo presente, giacchè gli antichi e trapassati hanuo avuta la mala sorte di vivere in secoli tenebrosi non irragiati dalla luce di questa bella Filosofia.

Se così la pensa il sig. di Tracy, come sembra chiaro a chi ha ben meditato l'intiero suo lavoro ideologico, vedremo in seguito come egli per conseguenza attacca col suo sistema non solo gli uomini individualmente considerati, degradando la loro natura al di sotto delle bestie, ma ben anche tutto lo stato sociale distruggendone le basi fondamentali, facendo per conseguenza rinselvare gli uomini a scanso della intiera distruzione della specie umana. Frattanto proseguiamo nella nostra analisi.

§. II.

Il Sig. di Tracy ci dice che è dovere dell' uomo di fare la propria volontà e di riferire tutto a se stesso

Una definizione più esatta dell' egoista, quale ce la dà il Sig. di Tracy, intesa questa parola nel senso or-

vio , e comune , non credo che possa darsi ; ma procediamo con ordine, e vediamo in primo luogo cosa intende egli per la parola *dovere* .

La parola *dovere* in bocca del nostro Ideologo, come apparisce dall' intera sua ideologia, altro non è che il secondare le fisiche impressioni, da cui nascono , secondo lui , tutti i bisogni dell' uomo .

I bisogni naturali formano i diritti, i mezzi di porli in pratica, formano i doveri . Questa parola *dovere* non è esclusivamente propria dell' uomo ragionevole , ma bensì comune a tutti gli animali .

Un Cavallo stanco dalle fatiche ha il dovere di riposarsi ; un cane affamato ha il dovere di cibarsi; una lepre inseguita da cacciatori ha il dovere di fuggire ; l' organizzazione degli animali è quella , che loro dà questa legge , o ne impone la pena se non l' eseguiscono. La lepre sarà presa , il cane esperimenterà la dolorosa sensazione della fame , ed il cavallo prostrato di forze infermerà : così dee dirsi precisamente dell' uomo , il quale non differisce dalle bestie , se non dal *più* al *meno* , ed ecco l' errore in cui si ostina il nostro Ideologo, cioè di non voler considerare l' uomo se non come una bestia un poco meglio organizzata , che col mezzo della sua migliore organizzazione ha facoltà di astrarre e di analizzare , in cui secondo lui consiste la ragione. I Fisiologi però con tutte le loro indagini ed osservazioni moltiplicate , non ci sanno ancora dire in che sia posta questa almeno interna organizzazione migliore dell' uomo a fronte di quella delle bestie . Ci dirà il nostro Ideolo-

go, in conseguenza de' suoi principii, che l' uomo ragiona, e che le bestie non ragionano, e che perciò dagli effetti si vede che l'organizzazione dell' uomo è migliore di quella delle bestie, ma questo è un supporre ciò che è in quistione (e da noi già dimostrato falso) cioè che precisamente dalla forza sola, o dalla facoltà della organizzazione nasca il pensiere, e la ragione. Ma torniamo in carriera.

La parola *dovere* applicata all' uomo ha un significato molto diverso dalla parola *dovere* applicata alle bestie, se è in verun senso applicabile a loro. La bestia sente l' eccitamento organico, e corre ordinariamente a soddisfarlo, quando che non sopravvenga un eccitamento di riminiscenza più forte di un male, cui va incontro, che la faccia astenere da quella soddisfazione. Le operazioni delle bestie quivi si arrestano. Dell' uomo non è così. Egli esperimenta l' eccitamento organico, sente l' inclinazione di soddisfarlo, e se riflette che questa soddisfazione gli produrrà un male maggiore della organica molestia, forse se ne asterrà; ma oltre di ciò egli discerne delle due inclinazioni quale sia quella che sarebbe suo dovere il seguire, benchè non la siegua. Un uomo, per esempio, che abbia fame, forse si ciberà al cospetto di un uomo che sia per morire dalla fame, ma egli conoscerà sempre che era suo dovere posporre il suo non grande incomodo prodotto dalla fame alla vita dell' uomo, che è per mancare. Un Corriere sentirà la stanchezza delle sue forze, e forse si arresterà, ma nel tempo stesso comprenderà che era suo dovere il prose-

guire il suo viaggio ad onta di una non estrema stanchezza per giungere al suo destino nell' ora destinata dal suo Committente. Un Soldato al suo posto vedrà il nemico avanzarsi con forze superiori, sentirà l' impulso organico a fuggire, e forse fuggirà, ma quindi egli conoscerà che era suo dovere restare al posto, e ritardare al nemico i suoi progressi, ancorchè per breve tempo. Da che nasca poi questo lume, o questa legge del *dovere* nell' uomo, lo vedremo in appresso.

Frattanto a noi basta di avere dimostrato che la parola *dovere* nel senso del nostro Ideologo è sempre applicabile alle bestie, ma non è ognora applicabile all' uomo. Da quanto abbiamo detto di sopra ne viene anche la conseguenza, che non è vero che sia dovere dell' uomo di fare sempre la volontà propria, e di secondare le proprie inclinazioni organiche, perchè secondo i sopra esposti esempii, l' uomo famelico, il corriere, il soldato sentono respettivamente l' inclinazione organica, ossia il sentimento di voler mangiare l' uno, di riposarsi l' altro, e l' ultimo di fuggire, sebbene tutti nelle respettive loro circostanze abbiano l' intimo sentimento di dovere contrariare le loro volontà, e di reprimere le loro organiche inclinazioni.

L' intimo sentimento di cui parliamo è, ed è stato comune a tutte le nazioni, a tutti i tempi, a tutti i filosofi, a tutti gli uomini prima e dopo l' Era Cristiana, se eccettuiamo un pugno di Epicurei, e di pochi altri uomini, che hanno sempre cercato di ottenere della celebrità a forza di assurdità, e di paradossi smenti-

titi dal loro cuore stesso, come alcuni hanno ingenuamente confessato alla fine della vita loro *(v. Sabunde Tom. II. nota ultima)*.

Poco ci vorrebbe a formare una lunga filza di testi estratti dai libri, che dai tempi presenti ci porterebbero alle età le più rimote, per dare a conoscere la verità delle nostre asserzioni, ma noi deviaremmo dalla prescritta brevità quasi inutilmente, non trovandosi persona di qualche cultura nella Storia, che ignori quanto abbiamo detto.

Parimente non si verifica che *l' uomo debba riferire tutto a se stesso*, se parliamo di questa vita mortale, di cui solo parla il sig. di Tracy, altrimenti all' uomo non sarebbe possibile il sacrificare il proprio privato interesse alla utilità pubblica; e sarebbe una follia quella generosità, e quella beneficenza gratuita, che è tanto consentanea alla natura, ed alla ragione umana; non mai possono aspettarsi beneficii gratuiti da un Egoista, ma solamente cambii di beneficii, per ottenerne altrettanti (*Tratt. della Vol. Tom. I. pag.* 88.). Vero è che il nostro Ideologo cerca di scansare questo scoglio col dire: *io non pretendo, così ragionando, di dire che gli uomini non si prestino mai servigii gratuiti; lungi da me l'idea di negare la beneficenza, o di sbandirla dai cuori*. Ma se gli uomini si prestano talvolta dei servigii gratuiti, non sarà dunque vero che *l' uomo debba riferire tutto a se stesso*.... Ma nò, replica il sig. di Tracy. L' uomo vi trae sempre i suoi vantaggi, se non per parte dei beneficati, almeno per parte di se medesimo,

egli *si esime da una pena dolorosissima*, *che è l' aspetto dell' altrui patimento*, *e si procura un piacere morale vivissimo e dolcissimo*, *che è quello di obbligare altrui* (p. 89.).

Primieramente noi ci facciamo lecito di chiedere al nostro Ideologo qual sia la sorgente di questa pena dolorosissima, e molto più di questo piacere morale, vivissimo e dolcissimo? egli ci risponde la *simpatia*. Ma che cosa è questa simpatia? egli ci dirà ch' è una forza di attrazione, una tendenza delle particelle elementari omogenee all' unione fra di loro, e che queste particelle nell' uomo e negli animali provano piacere in questa unione, e che forse proveranno anche piacere quelle degli esseri che noi diciamo inanimati (*Ideol. Tom. I. pag.* 28.) (*). Che esse provino piacere, che esse godano di godere, potrà la sensibilità dichiarata *gratuitamente* propria della materia dal nostro Autore in qualche modo spiegare, se vero fosse, com'è ciò falsissimo. Ma che esse godano dell' altrui godimento, del bene altrui, in quanto è d' altrui, oh! qui si che la sensibilità detta propria della materia non vi arriva, e dubito molto che nella fisiologia materialista possa trovarsi qualche rampino, a cui attaccare la generosità, e la gratuita beneficenza propria della natura umana.

Ma venendo direttamente al caso nostro, noi possiamo credere a gran ragione che un allievo della scuola

(*) *Noi abbiamo provato di sopra con Condillac che l' anima sola è quella che sente il piacere, o il dolore*,

Tracyana, che ha ben appresa la massima *di dovere tutto riferire a se stesso* redarguirà il suo maestro, che pretende insegnargli il mezzo di liberarsi da una pena *dolorosissima* che è *l'aspetto dell' altrui patimento* a forza di beneficenze e d' ajuti proporzionati all' altrui miseria, ed infelicità. Io ho, dirà egli, altri mezzi per liberarmi da questa pena *dolorosissima* senza deviare dai principii stabiliti; a me basta il fuggire l' aspetto delle altrui miserie, e ciò non potendo, mi basta il distrarre la mia mente altrove, come si fa comunemente, senza che io mi prenda la briga di gettar via il mio oro, e di caricarmi di pesanti premure. Perciò poi che riguarda al procurarmi *il piacere morale vivissimo e dolcissimo*, che si prova allora quando gratuitamente si benefica un infelice, ancorchè straniero senza speranza di contracambio, confesso che non ne sono molto ghiotto, e vieppiù non lo debbo essere stando ai principii della mia scuola.

L' esperienza ordinaria comprova che in così dire l' Alunno del nostro Ideologo ha tutta la ragione, ed è conseguente a se stesso. Infatti se i nostri Filantropi materialisti avidi fossero di *questo piacere morale vivissimo e dolcissimo*, noi li vedremmo tutto giorno anelare agli spedali, alle carceri, ai tugurii dei poveri, alle case degli infelici per portare soccorsi, e spargere beneficenze, e godere nel tempo stesso di questo *piacere vivissimo e dolcissimo*. Ma di questi miracoli non se ne veggono; la filantropia materialista non può dare, nè da tali spettacoli; la sola Religione spande questi splendori, produce queste meraviglie, e sparge per conseguenza

sovente un dolce incanto anche sugli uomini i più prevenuti contro di lei, o i meno attenti.

§. III.

L' amare il nostro prossimo come noi stessi ripugna alla umana natura ; al contrario l' amarsi gli uni gli altri è un precetto veramente ammirabile tanto per la forma , quanto per la sostanza .

(Sono parole del nostro Ideologo *)*

„ Voi , dice il Sig. di Tracy (*Trattato della Vol. T. I. p.* 28. *nota)* , resterete maravigliati trovando che Voltaire riguarda queste due massime come identiche .

„ La prima di queste , la quale certamente è *ottima ed utilissima* cosa propagare . . . ma è ineseguibile . . . il ripeterò pure , è cosa *impossibile* e ripugna alla *natura medesima* (*pag.* 23. 24. *)* .

„ Ma io sono ben lontano dal dire lo stesso dell' altro precetto . . . *amatevi gli uni gli altri* . Questo precetto è veramente *ammirabile ec. ec.* (*vedi alla pag.* 128. *di questo nostro libro)* .

Noi al certo non concepiamo menomamente come sia ottima , ed utilissima cosa propagare una massima, che è ineseguibile impossibile e ripugnante all' umana natura , e meno ancora concepiamo come l' Autore di queste due massime esser possa profondamente ignorante dell' umana natura , e profondo conoscitore della medesima .

E' cosa notissima anche all' infimo popolo che queste due massime sono di Gesù Cristo, da esso replicatamente promulgate, e che sono espresse più volte nei Vangeli, e nelle lettere degli Apostoli, come lo sono le altre due corollarii delle prime. *Non fare agli altri quello che non vorremmo fatto a noi; fare agli altri quello che vorremmo fatto a noi medesimi*, massime che hanno seco tratta l' ammirazione di tutti i secoli posteriori alla comparsa di questo grande Aspettato, ma che sono state da lui presentate in una maniera molto diversa da quella in cui le ha contemplate il nostro Ideologo, come saremo per vedere nel Capitolo seguente (*).

(*) *E' manifesto che il nostro Ideologo scansa quivi astutamente di nominare Gesù Cristo, come autore e promulgatore della gran massima di amare il nostro prossimo come noi stessi, citando male a proposito un passo del Levitico; udiamo le sue parole soggiunte in una nota. „ Da ciò concludo che l' espressione dell' uno, o dell' altro di questi precetti, e forse d' entrambi, è stata alterata da persone, le quali non intendevano nè l' uno, nè l' altro, ed io avrò spesso occasione di fare riflessioni di questo genere, perchè si applicano a molte di queste massime, che passano di età in età.*

„ Il primo precetto è del Levitico al Capitolo 19; *il secondo è del Vangelo di S. Giovanni al Cap.* 13.

CAPITOLO NONO

Si tratta la quistione se, e come deesi dall' uomo riferire tutto a se medesimo

§. I.

Opinione del Sig. di Tracy

„ Immaginiamoci ; dice il nostro Ideologo (il di cui dottrinale noi compendiamo *servendoci delle stesse*

Noi dobbiamo in questo luogo render giustizia alle savie riflessioni del Sig. Cav. Compagnoni , il quale su di questo punto non va d' accordo col Sig. di Tracy ; egli soggiunge in una nota (pag. 28.) *quanto siegue*.

„ *Bisogna dire che il Sig. di Tracy siasi riportato a qualche poco esatta traduzione del Levitico , quando ha rilevato il precetto , di cui parla . Il vero testo dice :* Diliges amicum tuum sicut te ipsum : *la quale insinuazione riferendosi ad un senso assai concreto , essa come sta , non poteva dar luogo alla severa discussione , a cui l' A. si è abbandonato. O questa diversità del testo , o una interpretazione che prevenzioni forse giuste ,*

sue espressioni) immaginiamoci un Essere senziente e volente , ma incapace d' ogni azione. Questo Essere ha effettivamente il diritto di soddisfare a' suoi desiderii , e di appagare i suoi bisogni nello stesso tempo : ma

ma estranee al testo , hanno potuto insinuargli , hanno come ognuno vedrà , condotto questo valente uomo ad un ragionamento ipotetico , e nulla opportuno in questo luogo ,, .

Dio volesse però che il Sig. Compagnoni proseguisse nella sua indipendenza dalle opinioni del Sig. di Tracy , ma egli è talmente infatuato dalla stima che ha della filosofia di questo grande uomo , che non può fare a meno di ricorrere anche in questo punto ai blandimenti , ed alle scuse per difenderla .

,, *Se il precetto , dic' egli , (* ivi pag. 24. e seg.) amate il vostro prossimo come voi medesimi *dovesse rigorosamente intendersi nel senso , in cui sembra prenderlo l' Autore* , *cioè nel senso di un' amore spoglio d' ogni relazione colle nostre persone ; a rattemprare l' impressione , che le troppo dure sue frasi possono eccitare , basterebbe ai nostri leggitori l' osservare* , primo *che i pensamenti dell' Autore sono indipendenti affatto da ogni idea positiva , e fondati puramente sulla filosofia , che corre per una linea , la quale nella nostra* Nota a pag. 123. *del volume II. della Logica abbiamo avvertito essesere parallela a quella per cui corre la scienza della rivelazione* .

non avendo alcun potere di azione, non ha neppure alcun dovere, perchè non ha verun mezzo di soddisfare a' suoi bisogni.

„ *Donde risulta, come il libero andamento di quella, così la incontrovertibile maestà e santità di questa: e che quella si fonda per le sue investigazioni, e per le sue teorie sul semplice appoggio delle relazioni naturali delle cose, laddove questa trae la sua forza dai sussidii soprannaturali, che appunto ne costituiscono il divino carattere. Quindi è che per le stesse eccezioni della filosofia opposte al precetto, di cui si tratta, l' altezza dell' ordine, al quale esso appartiene si manifesta splendidissimamente. Imperciocchè cotesta legge di* dilezione *e di* carità, *che è il distintivo della Religione Cristiana, trae la sua forza, non dalla convenienza naturale del soggetto, ma dalla grazia soprannaturale. Nella prelodata* nota *poi soggiugne con molta modestia (* Logica Tom. II. pag. 123. *)* „ *E quì chieggo il permesso di esporre una mia considerazione, la quale ove fosse ben fondata, (su di che mi rimetto al parere dei migliori) porrebbe fine ad una serie di contrasti, che altrimenti saranno eterni. I Teologi di tutte le comunioni Cristiane da lungo tempo si dolgono che i progressi della filosofia abbiano diminuita l' autorità dei dogmi. Essi pretendono che essendo questi certi per la irrefragabile base su cui si fondano, la filosofia, che vi contraddice, non*

„ Supponiamo di più un' altro Essere senziente e volente dotato come noi di organi , e di facoltà , che la volontà sua mette in azione ; ma pienamente separato da ogni altro Essere avente senso , in contatto sol-

abbia da considerarsi se non se come una mal fondata speculazione , orgogliosa , e vana . Sostengono all' opposto i filosofi che non resistendo i dogmi ai principii da essi comunemente ammessi , come fondamento dell' umano raziocinio , non possono pretendere alla persuasione . Ardirò io dire che i ragionamenti d' ambi i partiti sono eccentrici agli oggetti a cui pur tendono ? Reverenda è senza dubbio l' autorità delle verità rivelate , e certa è nel medesimo tempo delle sue deduzioni la filosofia . Quindi è nato un terzo partito , il quale ha preso a combinare i dogmi colla filosofia , e la filosofia coi dogmi , tentativo commendabile in vero , ma poco fortunato , come il fatto dimostra : imperciocchè nel volere sopprimere la quistione principale ne ha fatto sorgere una serie pressochè infinita di secondarie , subalterne , e accessorie , le quali è impossibile omai dire quanto abbiano accresciuta l' angustia degli spiriti . Ma si dirà : come ravvicinare adunque due cose , che sono in aperta contraddizione ? nò , rispondo io , la contraddizione non è fra la rivelazione e la filosofia . Procedono entrambe da uno stesso centro di verità : ma hanno basi distinte , e corrono per linee diverse , che nè si oppongono , nè si uniscono al di quà della periferia di questa vita .

tanto con esseri inanimati , se ve n' ha . Quest' Essere ha il diritto generale di procurarsi l' adempimento de' suoi desiderii e di provvedere ai suoi bisogni , cioè di obbedire alle leggi della sua natura .

,, *La rivelazione infatti è tutta di un ordine soprannaturale . Essa è ciò che è per la suprema virtù da cui emana , e pei modi speciali con cui è data . Nè il Legislatore divino , che l' annunciò , nè quelli ch' egli addottrinò per propagarla fra gli uomini , dissero mai doversi in suo appoggio chiamare l' umana filosofia . Dissero anzi che l' umana filosofia avrebbe risguardato il mistero della Croce come* stoltezza (*S. Paolo*) : *dall' altra parte bisognerebbe condannare in eterno tutto il genere umano ad uno scetticismo desolantissimo , se si dovesse ammettere per principio inconcusso quanto intorno alla debolezza della mente umana vorrebbesi insinuare da taluni , che il più delle volte la condannano a sragionare per metterla d' accordo colle verità rivelate . Parmi adunque che la contraddizione stia tutta , ed unicamente nei metodi presi nel trattare l' una e l' altra . Ho altrove accennato come Petavio si è sublimemente distinto nel sistema dell' insegnamento teologico . Quì ricorderò come l' abbiano preceduto i Santi Padri . L' umiltà del cuore è la prima ed essenziale disposizione del terreno , in cui dee allignare la fede , e la divina grazia è la rugiada fecondatrice che il Cielo manda per farla prosperare secondo il suo beneplacito ; e l' ingegno umano*

,, Ma qui v' è qualche cosa di più che nella prima ipotesi ; egli ha degli organi e delle facoltà , e perciò dei mezzi per adempire i suoi desiderii , per provedere ai suoi bisogni , dunque ha dei doveri di ben

non ha nulla di aggiungere in un opera , che è tutta fuori delle sue forze .

,, Ma questo ingegno , a cui la provvidenza ha dato il vasto campo dell' universo per le sue speculazioni (tradidit mundum disputationi eorum) *ha bisogno di ardimento se vuole giungere alle cognizioni comprese in quest' ordine : che rimane dunque a fare per sopprimere tutti i contrasti ed assicurarne la concordia che è il primo bene del mondo ? liberare la rivelazione dai giudizii incompetenti della filosofia , e permettere alla filosofia il corso che l' energia naturale della mente umana le apre .*

,, Ognuna di esse muovasi per la linea , che le è tracciata . Non è questa una tolleranza insidiosa , perchè all' opera dell' onnipotenza nulla può far contrasto , e l' onnipotente medesimo ha fino dall' eternità stabiliti i termini , a cui vuole che l' opera sua si estenda . Essa è una regola di condotta spontaneamente discendente dalla natura della cosa , e il bene che essa produrrà fa fede del sincero carattere che la distingue ,, . Sin qui il Sig. Cav. Compagnoni .

Queste sono in vero abbaglianti teorie, ma non reggono ad un accurato raziocinio . Veniamo ad una breve analisi.

impiegare questi mezzi; dalla sua organizzazione emana questa legge, la sua organizzazione castiga la trasgressione di questi doveri: quindi ne verrà a lui il patimento, il dolore, e la distruzione della sua esistenza.

Il Sig. Compagnoni ci dice che è reverenda senza dubbio l' autorità delle verità rivelate, ma che nel medesimo tempo la filosofia è certa *delle sue deduzioni. Se quì si parla della filosofia, che si oppone alle verità rivelate, vale a dire, che la filosofia degli atei e dei materialisti è certa delle sue deduzioni, egli fa una grazia segnalata a questi signori nel crederli certi delle loro deduzioni filosofiche, rende loro un onore, a cui nella sua pienezza non hanno forse giammai aspirato. Basta leggere le loro opere, e segnatamente l' ideologia del Sig. di Tracy in ciò che questa si oppone alle verità rivelate, per comprendere apertamente i suoi dubbj, e le sue supposizioni, i suoi* potrebbe essere, i suoi forse. *Soggiunge che il tentativo commendabile di combinare i dogmi colla filosofia è riuscito poco fortunato. Quivi il Sig. Compagnoni confonde due cose disparate. Se egli intende per la parola dogmi ciò che noi diciamo verità rivelate di un ordine superiore alla ragione, voglio concedergli, che i tentativi di accordarli colla filosofia non sieno stati sempre molto fortunati, e che bastato sarebbe di far vedere la base dell' autorità su di cui sono fondati, e che la ragione, ossia la filosofia, non può contrastarne la possibilità; nelle quali cose fra gli altri*

,, Facciamo una terza supposizione . Collochiamo quest' essere organizzato , come noi , in relazione con altri esseri senzienti, e volenti al pari di lui ; ma però che sieno tali , che egli non possa intendersela pienamen-

robustamente si è distinto il prelodato P. Petavio . Chi volesse in vero penetrare colla ragione , e colla filosofia negli abissi imperscrutabili della predestinazione , e della grazia : chi volesse elucidar chiaramente l' esistenza e la diffusione della colpa originale , la Trinità , l' Incarnazione , l' Eucaristia , e cose simili , perderebbe molto tempo , e non soddisferebbe che al più con qualche prova di congruità , che poco sarebbe apprezzata dai nostri filosofi . Ma vi sono altre verità rivelate senza alcun velame e mistero , come gli attributi della divinità che sono a portata dell' uomo , l' esistenza dell' anima umana distinta dal corpo , e la di lei immortalità , il fine della creazione dell' uomo , ed il di lui destino futuro , le regole della morale ec.

E' chiaro che il Sig. Compagnoni non intende di parlare delle prime , perchè dove sono i filosofi , che ora di proposito si accingono a combattere quelle misteriose verità ? la ragione non somministra loro armi bastanti per innalzarsi a tanto , e si limitano d' ordinario a farsene giuoco , e a deriderle . Intende egli adunque di parlare di queste ultime contro le quali vanno manovrando gli atei , i materialisti , e la filosofia del nostro Ideologo .

te con essi . Questi esseri hanno anch' essi i loro diritti provenienti dai loro bisogni ; ma ciò non porta cangiamento veruno in quelli dell' essere , di cui noi esaminiamo ora la sorte ; egli ha gli stessi diritti , ed il medesi-

In tal caso come egli può asserire con franchezza che il tentativo commendabile di combinare queste verità rivelate colla filosofia è riuscito poco fortunato ? Non sono esse , prescindendo dalla rivelazione , altrettante verità naturali riconosciute dai più saggi filosofi dell' antichità in mezzo alle tenebre del Paganesimo ? Il più gran numero de' filosofi di tutti i tempi non le ha proclamate come verità incontrastabili ? Abbiamo poi veduto quali sieno i sentimenti degli Ideologi Locke , e Condillac su di queste . Vero è che la rivelazione dà a tali verità una sanzione irrefragabile , che le mette in salvo dagli urti dello scetticismo .

La caligine , i dubbj , i forse , i chi sa *si dileguano allo splendore della rivelazione .*

,, Ma mi si dirà , continua il Sig. Compagnoni , come ravvicinare due cose che sono in aperta contraddizione ? Nò rispondo io : la contraddizione non è tra la rivelazione , e la filosofia . Procedono entrambe da uno stesso centro di verità , ma hanno basi distinte , e corrono per linee diverse .

Noi dimandiamo di grazia , se è possibile , al Sig. Cav. Compagnoni , che egli ci dichiari , come la rivelazione e la filosofia precedenti per sua stessa confessione

mo dovere d'impiegare i suoi mezzi a soddisfacimento de' suoi bisogni; ha però il dovere di condursi con questi esseri in maniera diversa da quella che può usare cogli esseri, che gli paressero inanimati; egli ha il dovere cioè

dal medesimo centro di verità, in ragione sola delle basi distinte, che hanno, e delle linee diverse per cui corrono possono sul medesimo identico soggetto dare l' una il sì e l' altra il nò? veniamo alla esperienza. Supponiamo per un momento (sia pure questa supposizione gratuita, falsa, chimerica quanto si vuole, che ciò non c' interessa) che si dasse un problema, il quale sciogliere si potesse col mezzo dell' algebra, e della geometria, e che in conclusione il geometra rilevasse la verità, e che nel medesimo identico soggetto l' algebrista ricavasse la falsità.

Io sono certo, dice il geometra, dalle mie deduzioni che questa è una verità; ed io sono certo, replica l' algebrista, da' miei calcoli, che questa è una falsità. Pace, pace griderebbe il Sig. Compagnoni; non vi è contraddizione tra le vostre scienze, procedono esse dal medesimo centro, ma corrono per linee diverse. Intanto giacchè una cosa non può esser vera, e falsa sotto lo stesso aspetto, bisogna che mi risolva a credere o al geometra, o all' algebrista, o a niuno dei due.

Così diremo della filosofia morale del Sig. di Tracy: se questa ha ragione nei punti testè controversi, la

di cattivarsi la loro volontà, o di soggiogarla per condurla a contribuire al soddisfacimento de' suoi desiderii, vale a dire la persuasione immediata, o la violenza diretta. Debb' egli adunque impiegare o l' una, o l' altra

rivelazione è un impostura: se l' autorità della rivelazione è irrefragabile, la filosofia mi disvia dal sentiero della verità. Dunque o rinunzio alla rivelazione, o a questa sorta di filosofia; e se non voglio decidermi nè per l' una, nè per l' altra, io conseguentemente mi dò in braccio alla indifferenza, ed allo scetticismo: la giornaliera e palpabile esperienza dimostra la verità delle nostre asserzioni. Una stupida indifferenza per le cose le più interessanti per l' uomo, uno scetticismo desolante ingombra omai tutte le contrade della terra, a cui si affibbia il titolo di più illuminate.

Aveva ben ragione l' abbate Morallet, l' amico di Voltaire, e più strettamente di Alembert, di Diderot, di Elvezio, ultimamente decano dell' Accademia Francese, e scrittor filosofo, aveva ben ragione presso alla morte di battersi la fronte, e di esclamare: „ è cosa assai penosa aver vissuto 92. anni senza aver fatti ulteriori avanzamenti, e senza sapere cosa si sia per divenire „ (vedi Ami. de la Relig. T. 20. Paris 1819.) *frutto ubertoso della filosofia degli atei, e dei materialisti, che non ha di sua natura nè tanta forza da superare la vera filosofia, nè tanto vigore da rifiutare assolutamen-*

secondo le occasioni *senz' altra considerazione che quella di produrre gli effetti che desidera.*

Facciamo ora una quarta ipotesi, che è quella appunto, nella quale noi siamo posti. Supponiamo l' es-

te la rivelazione, ma soltanto di collocare gli ostinati suoi seguaci fra i dubbii e le incertezze.

Conclude finalmente il Sig. Compagnoni, che per sopprimere i contrasti, ed assicurare la concordia fra i Teologi e i Filosofi fa duopo liberare la rivelazione dai giudizii incompetenti della filosofia, e permettere alla Filosofia stessa il corso che l' energia naturale le apre, perchè all' opera della onnipotenza (cioè alla grazia sovrannaturale che sostiene la rivelazione) nulla può far contrasto.

A scanso di Teologiche discussioni, che quì non hanno luogo, dirò che il motivo addotto dal Sig. Compagnoni somiglia molto alla ragione, che adduceva quel fatalista à quelli che lo rimproveravano delle sue prodigalità, e della niuna cura, che prendeasi della educazione de' suoi figliuoli. Diceva egli: al Fato onnipotente nulla può far contrasto. Se io ho da essere ricco, lo sarò malgrado le mie prodigalità: Se ho da essere povero, lo diverrò nulla ostante la più stretta economia; sè il destino de' miei figliuoli è quello di essere virtuosi; lo saranno malgrado i pessimi libri che leggono ed i compagni malvagi che li circondano.

Se destinati sono a divenir malvagi, malvagi saranno ad onta di tutte le mie premure in contrario. Per

sere animato, di cui parliamo, in contatto con altri esseri simili a lui. Questi esseri hanno de' bisogni, e per conseguenza dei diritti come egli, cosa però che non porta cangiamento veruno nei suoi.

,, Ora egli ha sempre tanti diritti quanti bisogni; se non potesse comunicare *pienamente* con questi esseri simili a lui, e fare con essi delle convenzioni, sarebbe rispetto ad essi nello stato in cui siamo tutti cogli altri animali.

,, Dacchè noi abbiamo imparato a conoscere il nostro individuo, e tutto ciò che gli appartiene, e a distinguerlo da tutto quello che non è desso, il nostro *Io per noi è tutto*, e ci rende impossibile il non riferire ad esso ogni cosa, perchè ciò è la base fondamentale della nostra esistenza, quindi è che il negare noi medesimi sarebbe uno snaturarci, e la lunga filza di frasi pretese morali non faranno mai tacere quella voce, che in contrario grida dal fondo de' nostri cuori.

questa stessa ragione noi veggiamo i Turchi cadere a torme vittime delle pestilenze, non curandosi delle cautéle necessarie con dire, che se Iddio ha destinato che muojano di peste, veruna cautela potrà salvarli, che se nò la peste anche la più terribile non potrà loro recare alcun nocumento, quasicchè la volontà di Dio sia sempre assoluta, e non sia d' ordinario condizionata, ed esigente l' umana cooperazione.

„ Si è voluto dare una base alla morale, che non è la sua naturale e propria, che imbroglia le nostre idee, e ci fa parlare in un modo, e pensare in un altro, giusta conseguenza della maniera, colla quale siamo istruiti. (*Tratt. della Volontà Tom. I. pag.* 62. *e seg. Tom. III. pag.* 48. *e seg.*).

§. II.

Conseguenza confessata dal sig. di Tracy

„ Ma si dirà, continua il sig. di Tracy, parlando delle nostre relazioni cogli animali, che questo sarebbe uno stato di guerra? si avrebbe torto, e qnesta sarebbe una esagerazione. Lo stato di guerra è quello, nel quale continuamente si cerca la distruzione dell' altro, perchè non si può essere sicuro della propria conservazione che per l' annientamento del proprio nemico; e noi non siamo in tale relazione, se non con quegli animali, che il loro istinto trae costantemente a nuocerci.

„ Tali sarebbero ancora, come noi abbiamo detto, le relazioni dell' uomo co' suoi simili, se non avesse che de' mezzi imperfetti per comunicare coi medesimi.

„ L' uomo non sarebbe precisamente per essi un nemico, ma uno straniero indifferente (*Tratt. della Vol. Tom. I. pag.* 72. *e seg.*)

„ Il bisogno però della simpatia, e dell' amore raddolcirebbe qneste relazioni. Tuttavolta in questo stato frequenti sono le querele, e propriamente parlando *non*

vi è giusto , *nè ingiusto*; i diritti dell'uno non fanno nulla a quelli dell' altro. Ognuno ha tanti diritti quanti ha bisogni , e ha il dovere generale di soddisfare a questi bisogni senza *alcuna considerazione* estranea. Le sole convenzioni tacite, o formali pongono restrizzioni a questi diritti , ivi soltanto nasce la *giustizia* , e *l' ingiustizia*. Laonde ebbe pienissima ragione Obbes , il quale stabilì il fondamento d' ogni giustizia sulle convenzioni (*ivi pag.* 74. 75.)

,, Bisogna però convenire , soggiunge in una nota il sig. Compagnoni , che la natura , o l' ordine delle cose, quali esse sono , creando i diritti di ciascun individuo animato eguali ed opposti a quelli di un' altro , ha virtualmente, ed indirettamente creato lo stato di guerra (*ivi pag.* 75.).

E ne conviene finalmente lo stesso Ideologo alla pagina 50. del Tomo III. del Tratt. della Volontà con dire :

,, Ecco adunque , che perciò solo che noi esistiamo , e pel solo fatto della nostra vita di conservazione abbiamo necessariamente una moltitudine d' interessi , i quali ci sono proprii e particolari; e siccome la stessa cosa pure è dei nostri simili, egli è impossibile , che questi diversi interessi particolari non s' incrocicchino , e non sieno frequentemente in opposizione fra essi, ond'è che siamo *inevitabilmente stabiliti in uno stato ostile* gli uni rispetto agli altri . E così ci ha costituiti la natura , la quale , se ha avuta un' intenzione facendoci come siamo, certo è, che non si è imbarazzata del ben essere degl' individui .

Ora chiaramente apparisce la ragione, per cui in conseguenza de' suoi principii il nostro Ideologo dichiara il precetto di amare il nostro prossimo come noi stessi ineseguibile, e contro natura. Infatti, se noi siamo dalla natura nostra inevitabilmente stabiliti in uno stato ostile gli uni rispetto agli altri, è impossibile, che noi possiamo amare il nostro prossimo come noi stessi. L' amore simpatico modificazione *unica*, che il Sig. di Tracy applica per addolcire le conseguenze di questo stato ostile, viene ad essere inefficace al fine inteso, giacchè sebbene naturale sia questa simpatia riguardante l' umanità in genere, allora quando veniamo agli oggetti particolari essa è molto variabile e veggiamo sovente gli amori, e le amicizie le più simpatiche convertirsi in avversioni ed in odii i più antipatici, oltre di che abbiamo superiormente notato al paragrafo secondo del Capitolo ottavo che questo amore simpatico non è fondato dal nostro Ideologo, che su l' interesse presente nostro proprio, di modo che esattamente parlando dovrebbe dirsi ad un' amico, o ad una amica *io non amo te, io non cerco te per tuo bene, ma io amo me stesso, io cerco me nell' amore ch' io ti professo*, *e nei benefizii di cui ti ricolmo*.

Quindi ne viene che variando le circostanze, e non trovando più il mio interesse personale presente, cessa il mio amore, cessano i miei donativi; perchè io non posso amare il mio prossimo come me stesso, ma soltanto amare il mio prossimo per me stesso, cioè pel mio utile, pel mio piacere, per le mie soddisfazioni,

per lo sfogo anche delle mie passioni . Di qui ne nasce ancora la ragione per cui il nostro Ideologo dichiara ammirabile , e conforme alla natura il precetto di amarsi l' un l' altro , non già secondo l' aspetto in cui l' ha presentato Gesù Cristo agli uomini , ma bensì perchè l' amore produce amore , vale a dire che dobbiamo amare per essere amati , quindi anche ne viene ch' egli dee risguardare impossibile l' altro precetto di Gesù Cristo di amare , e di beneficare i nostri nemici . Precetto , che porta nel mondo una pace universale , una scambievole deferenza , una unione inalterabile . Tutte queste sono conseguenze derivanti dal sistema morale del Sig. di Tracy .

La Fisiologia unica base di questa morale non può dar altro . Ma proseguiamo .

§. III.

Altre conseguenze taciute dal Sig. di Tracy , ma ben dedotte da' suoi Alunni

Il nostro Ideologo si è ben guardato dal tirare altre conseguenze , che discendono direttamente dal suo sistema , la mostruosità delle quali fanno ben sentire la falsità de' suoi principii agli uomini , che non sono appassionati per i medesimi . Queste però vengono sì chiaramente a dedursi l' una dall' altra , che sfuggire non possono all' attenzione de' suoi giovani alunni . Venia-

mo alla pratica; immaginiamoci di essere anche noi per un momento persuasi della verità delle fisiologiche scoperte del nostro Ideologo, consultiamo il nostro cuore, ed accompagniamo in secreto gli occulti ragionamenti di qualche Alunno della scuola Tracyana.

Poniamo in primo luogo per certo, e dimostrato che Iddio non entra in verun modo nella morale del nostro Ideologo; e che non vi entra parimente la vita avvenire per l' uomo; e che finalmente secondo il dottrinale del Sig. di Tracy, come abbiamo veduto, e come piu chiaramente vedremo in appresso, non avvi azione umana che di sua *natura* buona sia, o malvagia. Ciò posto, supponiamo un giovane che trovasi al capo di una signorile agenzia. Udiamolo: Oh! quanto è dura cosa il vivere legato all'altrui servigio, quanti pensieri, quante fatiche, quanti affanni, quanti avvilimenti convien soffrire da queste dipendenze che degradano l' uomo al di sotto di altro uomo! vivrò io sempre così?... Non potrei io formarmi uno stato di prosperità sull' altrui opulenza?

Il mio Io per me è il mio tutto ... il tempo vola... i miei anni floridi, dolce tempo de' miei piaceri declinano, come il fiore di primavera, ed io gli sacrifico ad uno presso che sterile servigio di un ozioso crapulone...

Nulla ho da sperare, nulla ho da temere dopo morte; i principii della mia Scuola mi hanno ben armato contro questi vani terrori, frutto delle superstizioni, che ingombrano la terra... non avvi veruna

cosa che di sua natura giusta sia, o ingiusta. Le convenzioni degli uomini, che formano il giusto e l' ingiusto, non sono in ultima analisi che leggi meramente penali . . . Se io avrò tanto ingegno ed industria di evitare queste pene, l' appropriarmi la roba appartenente a colui che dicesi mio padrone sarà un mio dovere naturale, che nasce dai mezzi sagaci che io tengo, e questi provengono dai diritti proprii d' ogni Essere animato . . . Vero è che io debbo rendere conto della mia amministrazione, e per conseguenza un subitaneo e vistoso difalco mi si rende impossibile. M' invilupperei in un processo terribile . . . ma che? non ho io tanti mezzi di formarmi uno stato pecuniario con piccole, ma frequenti appropriazioni inaccessibili ad ogni vista umana, e di accrescerlo, e di custodirlo, e farlo apparire gradatamente agli occhi del mondo, come frutto dei miei traffici, delle mie industrie, e delle economiche mie misure? . . . ma dirassi che il mio principale colloca tutta la sua fiducia in me . . . che ha che fare questa sua fiducia in opposizione a' miei interessi? il mio Io è il mio tutto. Tanto meglio per me, se il buon pecorone si affida pienamente alla così detta *onoratezza* mia, egli valuta molto che io vada talvolta alla Chiesa, e faccia qualche smorfia cristiana . . . tanto è vero che anche la pratica della superstizione talvolta è buona a qualche cosa . . . ma questa è un ipocrisia . . . Ebbene che vuol dire ipocrisia? vuol dire un inganno; che vuol dire un inganno? vuol dire un mezzo

di trarre le altrui volontà a profitto dei proprii disegni ; ciò è dovere naturale .

Se io vengo dalle convenzioni sociali impedito di far uso del diritto del più forte , io userò del diritto del più astuto , del più sagace ; l' uso del primo mi porterebbe a delle disgustose conseguenze , e perciò debbo astenermene , l' uso ben ponderato del secondo si rende inaccessibile agli sguardi degli uomini , e mi porta direttamente al mio ben essere . Debbo adunque soddisfare a questo dovere impostomi dalla mia natura .

Ecco un ladro formato alla Scuola del sig. di Tracy.

Noi possiamo supporre a gran ragione, che le lezioni date dal nostro Ideologo ai suoi giovani sull' amore, sieno ben più rimaste impresse nelle loro menti , che ogni altra ideologica scoperta , o metafisica indagine . Questo amore , che non è a dir suo , che *l' amicizia renduta più viva dalla differenza de' sessi, che è il capo d' opera dell' esser nostro , il sentimento per eccellenza che unisce insieme tutti i nostri piaceri , che soddisfa a tutti i nostri desiderii , che non merita il nome con affettazione impostogli di passione brutale* .

Questo amore si è impadronito del cuore di un Alunno della sua scuola . Infelicemente non è egli ancora arrivato al punto , a cui pare che confessi di essere giunto ormai il Sig. di Tracy, cioè che l' *anima sua ed il suo corpo vadino insieme d' accordo* .

Invaghito delle avvenenze , del brio , delle grazie, del genio di una giovane sposa di un suo amico , posto si trova fra i più terribili contrasti , e per dar pace final-

mente al suo cuore richiama con tutta accuratezza, e senza non molta fatica, i dottrinali e gl' insegnamenti appresi dal suo maestro, e la discorre ad un dipresso così.

E' ormai tempo di dar pace a questo mio cuore straziato dai troppo forti urti di attrazioni, e di ripulsioni organiche, che mi fanno ora volere, ed ora non volere .... chiunque ama con ardore qualunque siasi cosa non avrà mai pace, se non giunga al possesso dell' oggetto amato ....

Le fisiche impressioni cagionano i desiderii, e i desiderii se sono ardenti, e non soddisfatti, pongono l' uomo in un penoso crogiuolo, che minaccia sovente la sanità, e l' ultimo dei mali, la nostra dissoluzione ... dunque dovrò io morire per rispetto a certi politici riguardi? quando sono morto tutto è finito per me ... mi si dirá che io neghi la mia volontà ... ma dovrò io snaturarmi? mi si replicherà che io fugga queste seducenti impressioni?... ma dovrò io racchiudermi in un perpetuo carcere? la mia memoria mi fa troppo sovente risentire le dolci attrattive di quel sembiante ... Il mio sistema sensitivo agisce, e reagisce allora sopra se stesso, e mi cagiona un desiderio veementissimo della presenza dell' oggetto amato; questo desiderio cagiona tosto una reazione sul mio sistema muscolare, per cui si muovono le mie gambe, si slanciano le mie mani, apro la porta, e parto di casa ;! eccomi alla contemplazione di quel volto, che si è impadronito del mio cuore ... Questa sterile contemplazione accende vieppiù i miei de-

siderii . : : e che ! dovrò io perciò accostumarmi ad un commercio adulterino ? . . . . la fede data dalla sposa al suo marito , il rispetto per mia parte dovuto alle leggi sociali ; il nome solo di adulterio mi conturba . . . Ma i bisogni che mi provengono dalla mia organizzazione, e i diritti che legittimamente mi nascono da questi bisogni, ed i mezzi che io ho, e che posso procurarmi formano a me un dovere naturale . . . Il mio maestro mi provava molto bene, essere cosa manifesta che non possiamo distruggere in noi il sentimento dell' interesse personale, perchè esso è la condizione necessaria della nostra esistenza, e che dobbiamo, sì dobbiamo quanto più sia possibile soddisfarlo . . . ma in qual maniera ! . . . . bisogna ben guardarsi , mi soggiungeva egli , che questo soddisfacimento non ci tragga a conseguenze sinistre . . . ma quali sarebbero alla fine le conseguenze de' miei adulterj ? l' essere costretto a subire le pene imposte dalle leggi sociali a ciò che chiamasi adulterio . . . . ma quali sono queste pene vigenti nei nostri codici ? queste sono estremamente leggiere a fronte della soddisfazione delle mie brame . . . l' infamia generale ? Ah che mercè la diffusione dei lumi veramente filosofici , questa infamia si è ridotta allo zero ! . . . E poi finalmente quante sono mai tali pratiche dette criminali, la di cui reale esistenza possa comprovarsi legalmente ? Oh ! quanto sono rare. E se per qualche casuale accidente si potesse comprovarne qualcuna , certi riguardi detti di onore, e di decoro coprono di un velo frequentemente questi misteriosi errori . . . Ma il sedurre

la sposa altrui! che vuol dire seduzione ? Non pretendo io di farle violenza ... mi sforzerò di liberarla dagli scrupoli teologici, l'inizierò nei nostri filosofici dottrinali, le farò comprendere come non avvi azione veruna, che di *natura* sua giusta sia, o malvagia, e che il peccato è una chimera inventata dai preti, o dai vecchi metafisici, e che le donne di spirito debbono anch' esse sollevarsi sopra le opinioni volgari . . . La persuaderò . . . la supplicherò, e le mie persuasioni, e le mie suppliche e i miei doni otterranno il loro effetto... E l' amicizia che mi professa il suo geloso marito, e la fidanza che egli ripone in me nei frequenti trattenimenti, che io ho con sua moglie ? che amicizia!... Il mio *Io* per me è il mio tutto . . . che fidanza! chi non è filosofo veramente è un baggeo . . . che gelosie ? queste sono avanzi del dispotismo orientale, s' impari dalla natura a disprezzarli . . . :

I selvaggi dell' America Settentrionale che non sono stati guasti dai nostri pregiudizii lasciano, al dir del mio maestro, alle loro donzelle una libertà interissima; e riguardo alle mogli, la loro gelosia comparisce assai moderata (*), costumi veramente naturali, costumi felici, ma

(*) *Il sig. di Tracy dopo di aver censurate le nostre leggi, ed i nostri costumi, che inceppano al dir di lui,* il primo de' fatti umani, *dopo di aver tacciate di* folli *le impurità così dette degli uomini e delle donne, dopo di avere in certo modo derisi e trattati da capricciosi i*

ad onta di tutti gli sforzi di una benefica filosofia, non ritorneranno pienamente fra noi sinattanto che avremo dei Teisti e dei Teologi, e che saremo il zimbello della superstizione.

Ecco un adultero di professione nato alla scuola del nostro Ideologo.

Prestiamo ora attentamente le orecchie alle deduzioni di un giovine appartenente ad una ricca famiglia.

La sorte, dice egli, mi ha fatto nascere da un ricco Padre... io mi vò avanzando negli anni... Quando verrà quel giorno felice, in cui io andrò al possesso della pingue mia eredità? Ben m'accorgo che le particelle elementari, che formano la vita di mio padre ritardano la loro decomposizione... Esso se la gode molto allegramente da gran tempo... Oh quanta felicità portano le ricchezze! egli comanda, ed è ubbidito; tutti i piaceri sono a sua disposizione...

riti di purificazione presso certe nazioni (cioè degli ebrei) conclude con queste parole, alle quali fa eco il sig. Compagnoni in una nota a piè di pagina.

,, *Diverso tenor di condotta osservasi nei selvaggi dell' America settentrionale, il che senza dubbio nasce dall' esser meno attiva in essi che negli altri popoli l' immaginazione. Essi lasciano alle loro donzelle una libertà interissima; e riguardo alle mogli, la loro gelosia comparisce assai moderata* (Trat. della Vol. Tom. III. pag. 75.)

ed a me limitato ad un meschino assegnamento convien soffrire una moltitudine di privazioni . . . . il di lui paterno impero mi avvilisce, e mi degrada . . . forse la mia morte precederà la sua .... i miei desiderii inefficaci accrescono le mie amarezze.... e che debb' io a mio padre? Dee forse un frutto qualche cosa all' albero, che l'ha prodotto ?... la natura non insegna agli animali di farsi valere sopra i loro genitori ! non veggio io il mio cane digrignare i denti, e rapire co' suoi morsi un pezzo di carne alla sua vecchia madre ? E chi sono io se non un animale un poco meglio organizzato, e perciò più sensibile ai piaceri ed alle privazioni ? Sarò io adunque un infelice per sempre ? E perchè non potrei io affrettare la dissoluzione del corpo di mio padre ? . . . Quest' orrore che sento, e questi rimorsi sono il frutto della maniera colla quale sono stato istruito nelle mia fanciullezza . . . . Non avvi alcuna azione di sua natura nè buona, nè malvaggia .... Il mio *Io per me è tutto* . . . comprendo bene, che per le convenzioni fatte dalla società, posso andare incontro all'ultimo de' mali, alla perdita cioè della mia esistenza . . . . Ma non potrei io scansare con accortezza l' efficacia di queste pene ? . . . . ma non ho io un mezzo da ottenere il mio intento senza compromettermi ? non posso io incolpare con un fondamento apparente il cuoco, od il cameriere, se mai per caso venisse a scoprirsi la forza del veleno trangugiato da mio padre ? che importa a me del cuoco, o del cameriere ? il mio *Io* per me è il mio tutto . . . . Il mondo non è fatto per gli sciocchi ; mi sono abbastanza sna-

turato colle mie privazioni e negazioni di me stesso . Il tempo passa . Studiamo bene l'orditura , meditiamo . . . e bene meditiamo . . . .

Ma non potrò io ricevere da' miei figli la pariglia? Ah ! che l' azzardo non ha regole . . . la provvidenza è un nome vano . . . eh ! che i miei talenti, le mie osservazioni , le mie cautele mi garantiranno dalle supposte insidie de'miei figli : ad essi manca una certa perspicacia d'ingegno . . . la natura ha loro negata la capacità proporzionata a comprendere le nuove scoperte filosofiche, ed io mi guarderò bene di mandarli alle scuole di nuovo *conio;* vivranno essi alla semplice , e presenterò loro per esemplare la memoria del babbuino di mio padre, e lascierolli in preda alle supertiziose nenie di mia moglie.

Ecco un parricida divenuto tale per li principii appresi alla scuola del sig. di Tracy.

§. IV.

Si continua

Il sig. di Tracy, o qualcuno de' suoi seguaci ed ammiratori, ci riconverrà con una ricriminazione , dicendoci, che fra quelli che riconoscono l' esistenza di Dio , una vita avvenire, ed una bontà, o reità intrinseca delle umane azioni, si trovano dei ladri, degli adulteri , dei parricidi, e che questo è un fatto innegabile.

Fatto innegabile , lo confessiamo noi pure, ma non per questo è valutabile l' obbjezione supposta. Il Teista non può essere ladro, nè adultero, nè parricida se non re-

cede da' suoi principii; fa duopo che in certo modo abjuri la sua credenza, e che si armi di una forza straordinaria per superare il rimorso, che lo perseguita co' suoi strazii, o che almeno facciasi una continua violenza per distrarsi dall' oppressione de' suoi delitti. Insomma può il Teista esser ladro, adultero, parricida, ma non lo dev' essere. Al contrario il seguace della scuola del Sig. di Tracy non solo lo può, ma lo dev' essere. I suoi principii appoggiano le sue passioni, ed esso è conseguente a se stesso; assassino senza rimorso non ha a temere che le leggi sociali, e non ha che il dovere di eluderle; questi „ sarà un mostro, dice Voltaire, in tutto il corso di sua vita „ ma chi crede in Dio rientrerà in se stesso, e non sarà malvaggio che per momenti.

Il Teista arrossirà ai rimproveri, che gli vengono fatti per le sue malvagità; ma il seguace della scuola del Sig. di Tracy giustificherà baldanzosamente le sue iniquità, e se per sorte cadrà vittima delle leggi convenzionali; esso non confesserà col Teista di essere stato un uomo malvagio, ma dirà bensì che ha errato; e che nelle sue previdenze infelicemente si è ingannato. Vero è che può darsi per caso, che taluno di questi non sia nè ladro, nè adultero, nè ec. ma ciò non è in vigore de' suoi principii, ma o per solide apprensioni di pene, d' infamie e di cose simili, ovvero per dappocagine, o per ignoranza, o per timori soverchii.

Se la filosofia morale del nostro Ideologo prevale su di ciò, che egli dice *metafisica vecchia*, e se per

mala sorte , come si è tentato , questa verrà introdotta ne' Licei , e nelle Università , l' esperienza darà infelicemente troppo tardi a vedere la verità delle nostre asserzioni . Niuno potrà più fidarsi dell' altro ; il punto di onore non sarà più che un nome , che una maschera , che un mezzo scaltro per riuscire nei fini proposti , ed in allora saremo ladri , adulteri , parricidi ec. per professione ; le leggi imporranno agli sciocchi , ai timidi , agli imbecilli , e non agli uomini astuti ed accorti ; e la ragione del più forte , o del più scaltro in quella guisa , che regna tra i bruti , diverrà con conseguenze ben diverse , la sovrana del mondo morale degli uomini (*) .

(*) *Io vi domanderò sempre*, *dice* Voltaire, *se quando voi avete dato in prestito il vostro danaro a qualcuno*, *vorreste che nè il vostro debitore*, *nè il vostro procuratore* , *nè il vostro notajo* , *nè il vostro giudice credessero in Dio ?* ,, *e poco dopo soggiunge* .

,, *Io non vorrei aver a fare con un principe ateo*, *che trovasse il suo conto a farmi pestare in un mortajo : io sono certissimo* , *che sarei pesto* . *Io se fossi principe non vorrei aver che fare con cortigiani atei*, *a' quali se tornasse a conto l' avvelenarmi*, *dovrei prendere per ventura ogni giorno de' contravveleni* .

,,*Egli è dunque necessario assolutamente pei Principi e per i popoli che l' idea d' un Essere supremo creatore* , *governatore* , *rimuneratore* , *e vendicatore sia pro-*

§. V.

Errori che hanno guidato il Sig. di Tracy a queste fatali conseguenze

Se il nostro Ideologo battuto avesse le pedate de' suoi maestri Locke e Condillac, non avrebbe incontrati

fondamente impressa negli animi (Dizionario filos. art. Ateis. *)*.

,, *L' ateo , dice altrove lo stesso filosofo (* Omel. sop. l' Ateis.) *astuto , ingrato , calunniatore , inquieto , sanguinario , ragiona , ed opera secondo tali disposizioni , se è sicuro della impunità dalla parte degli uomini , imperocchè se non c' è Dio , questo mostro è il suo Dio , egli a se stesso sacrifica tutto ciò che desidera , o tutto ciò che gli fa ostacolo : le preghiere le più tenere , le migliori ragioni non hanno maggior forza presso di lui , che presso un lupo avido di rapina . . . . certamente i di lui principii non si opporranno punto agli assassinii e agli avvelenamenti che a lui sembrassero necessarii* ,, .

Il filosofo di Ginevra nel suo discorso sopra l' origine e i fondamenti dell' ineguaglianza fra gli uomini , parlando del contratto sociale , così esprimesi ,, *Se non vi fosse un poter superiore , il quale potesse esser garante della fedeltà dei contraenti con obbligarli ad adempiere i loro reciprochi impegni , le parti sole resterebbe-*

questi scogli, e le sue deduzioni non l' avrebbero portato a conseguenze distruggitrici del genere umano. Ma egli ha preteso di presentare al pubblico una Ideologia di nuovo conio. Locke e Condillac hanno piantata per

ro giudici nella loro propria causa, e ciascuna di esse avrebbe sempre il diritto di rinunziare al contratto, tosto che trovasse che l' altra ne avesse infrante le condizioni, o che queste cessassero di convenirle. Su questo principio sembra che possa essere fondato il diritto di abdicare. Ora a non considerare, come noi facciamo, che l' istituzione umana, se il magistrato il quale ha tutto il potere nelle sue mani, e che si appropria tutti i vantaggi del contratto, ha ciò non ostante il diritto di rinunziare all' autorità; con ragione più forte il popolo, il quale paga tutti i falli dei capi, dovrebbe avere il diritto di rinunziare alla dipendenza.

,, *Ma le spaventevoli dissenzioni, gl' infiniti disordini, cui necessariamente trascinerebbe questo pericoloso potere, mostrano più che ogni altra cosa quanto gli umani governi hanno bisogno d' una base più solida della sola ragione, e quanto sia necessario al pubblico riposo che v' intervenga la* volontà divina *per dare alla sovrana autorità un carattere sacro ed inviolabile, che levi ai sudditi il funesto diritto di disporre.*

,, *Quando la Religione non avesse fatto che questo bene agli uomini, ciò basterebbe perchè tutti dovessero*

base della morale Iddio e la vita avvenire. Il Sig. di Tracy ha escluso dalla sua morale e questa, e quello.

Questo Dio, e questa immortalità dell' anima, ossia vita avvenire è il sentimento del volgo. I filosofi del

amarla; e addottarla anche co' suoi abusi, perchè ella risparmia più sangue, che non ne spande il fanatismo „

Mi si dirà che io faccio un torto al Sig. di Tracy, e che egli non è ateo. Io mi congratulo seco lui: ma che importa a me che egli non sia ateo, quando la di lui filosofia è perfettamente atea? Io non giudico il Sig. di Tracy, ma giudico il suo libro. Se egli si fosse limitato alla semplice Ideologia, avrei io ammirato in più luoghi la profondità delle sue analisi, ed agevolmente mi sarei unito al Sig. Compagnoni nel dire che non è dell' Ideologo, strettamente parlando, il ragionare di Dio. Ma il discolpare un' uomo, che vuole ragionare della natura umana, della morale, dei doveri, e dei diritti dell' uomo, e dei rapporti sociali senza mai nominare Iddio, escludendolo apertamente da queste cose, mi sembra un eccesso di condiscendenza, per non dire un accecamento, una passione sragionevole all' ultimo grado, come ci lusinghiamo di avere dimostrato. La pretensione di formare una morale universale, che sia a portata anche dei materialisti, e degli atei è una follia incomprensibile, che nasce dall' odierno prurito filosofico di escludere Dio, e la Religione da ogni umano rapporto.

nostro secolo debbono innalzarsi sopra questi sentimenti volgari, e deggiono o trasandarli, o confutarli. Condillac ad altro proposito disse molto bene „ questo sentimento è quello del volgo : non è impugnato e combattuto, se non da filosofi, vale a dire da uomini che d' ordinario amano meglio un' assurdità che s' immaginano, che una verità ammessa ed addottata da tutti. Sono scusabili, imperciocchè se detto avessero men di assurdità non vi sarebbero tra loro tanti celebri scrittori.

Quest'ultimo però paragrafo non appartiene al Sig. di Tracy, perchè convien confessarlo : egli aveva tanto d' ingegno, e di profondità che bisogno non avrebbe avuto per rendere grande e celebre il suo nome di ricorrere ai paradossi, ed alle assurdità.

Il fatto sta, che egli ha escluso Iddio, e l' immortalità dell' anima umana dalla sua morale ; ed ha piantato per sola base di questa la fisiologia, pretendendo che l' uomo debbasi riguardare in tutte le sue qualità, come un semplice animale un pò meglio organizzato degli altri, e da tutto ciò deducesi quanto sin quì abbiamo legittimamente dedotto. Se poi è vero, che le conseguenze assurde, quando siano ben dedotte, provano l' assurdità de' respettivi loro principii ; possiamo asserire francamente, che il Sig. di Tracy ha lavorato sul falso, e che l' aria di un sistema nuovamente raffazzonato lo ha dolcemente abbagliato. Togliete Iddio, e non avrete più morale per l' uomo, se non fosse la morale delle bestie. Ma chi ha mai detto che le bestie abbiano una morale ? Fa d' uopo snaturare i

i nomi , se vogliamo applicare il nome di morale alle azioni delle bestie . Ciò nulla ostante, accordiamoci per un momento col Sig. di Tracy , e supponiamo l' esistenza di questa morale , che ha per base unica la fisiologia e diciamola la morale di tutti gli animali , compreso l'uomo. Osserviamo bene, analizziamo le loro operazioni , e veggiamo se le conseguenze della morale fisiologica dell'uomo porti alle medesime conseguenze , cui porta la morale fisiologica delle bestie .

§. VI.

Osservazioni generali sulle diversità specifiche che distinguono l' uomo dagli altri Animali

Analizzando con attenzione tutta la natura animata noi rileviamo , che non solo ogni specie , ma ben anche ogni individuo è naturalmente ed incessantemente in cerca del suo ben essere e della sua felicità , e che ciò è proprio , ed essenziale a tutti gli Esseri sensibili ed animati . Tutti hanno il diritto di vivere , di pascersi , di ripararsi dalle ingiurie delle stagioni , di godere , di gioire a proporzione dei mezzi loro somministrati dalla natura . Gli animali inferiori all' uomo godono tutti di una spezie di vita comune . Tutti sono egualmente padroni dell' aria , dell' acqua della terra , e la loro proprietà si limita al solo atto dell' uso, senza che ciò tolga l' equilibrio generale , e produca dannose con-

seguenze alla specie, ed anche possiamo dire, generalmente parlando, ai particolari individui. Un uccello per esempio rapisce un insetto abboccato da un altro animaluccio, una colomba contrasta un grano ad un altro volatile, il più forte, o il più industrioso si appropria la preda, e la battaglia è finita, sottentra la dimenticanza, e la pace è fatta.

Osserviamo l'uomo. L' aria è comune, sin' ora almeno, a tutti gli uomini, accordiamo ancora che l'acqua lo sia, o lo debba essere, ma della terra e de' suoi frutti non è così: gli uomini se la sono divisa e (quel che è più) ciascuno ha un diritto di lasciare della sua porzione l'uso esclusivo futuro perpetuo a chi a lui piace.

Così fassi parimenti dell' acqua per quanto si possono estendere le umane forze; per esempio dei laghi, dei fiumi, dei mari, e se eziandio vender si potesse l' aria, certamente che gli uomini fatta se ne sarebbero una proprietà particolare, o individuale, o nazionale. Gli animali, rigorosamente parlando, non hanno proprietà di cose distinte dal loro individuo; non possono eziandio farsela, ancorchè il potessero volere, perchè così gli ha costituiti la natura. Dell' uomo non è così, anzi il contrario. La proprietà è talmente inerente alla sua natura, che di quella non può star senza, e l'uomo che è naturalmente socievole esser dee naturalmente proprietario (risguardando la natura umana tale quale è al presente, lasciando da banda le ricerche se l'uomo tale fosse nella sua origine: questione, che ora non c' interessa). E questa proprieta è talmente intrin-

seca all' uomo, che per toglierla converrebbe modificare sostanzialmente la sua natura (*). A comprovare una tale verità non c' innoltriamo di più, perchè in ciò noi andiamo perfettamente d' accordo col Sig. di Tracy, il quale nel Tomo II. del Tratt. della *Volontà* prende diffusamente a provare, che *la proprietà è necessaria, e che questa produce tra gli uomini l' ineguaglianza, e che questa ineguaglianza è un male, ma è un male inevitabile che produce effetti funesti*.

Diamogli ragione; da queste fredde parole *mio e tuo*, dice il Grisostomo, ne vengono tutti i mali della terra.

Ecco adunque una diversità specifica, che distingue l' uomo dagli altri animali; verità di fatto.

Un' altra verità di fatto ci presentano le nostre osservazioni sugli animali, che forma un' altra diversità specifica fra l' uomo e quelli. Checchè ne sia della esistenza di Dio, che noi altrove forniti delle armi di Locke, e di Condillac abbiamo evidentemente comprovata in unione di tutti i popoli, e di tutti i tempi; è un fatto innegabile per quanto mai possiamo comprendere, che l' uomo solo a distinzione di tutti gli altri animali, s' innalza colle sue deduzioni alla cognizione della esistenza della Divinità, e che ne rileva colla sua ragione,

(*) *Una tale quistione è trattata diffusamente nel Tomo I. delle* Creature, ampio libro dell' uomo *di Raimondo Sabunde*.

come abbiamo veduto di sopra con Locke e Condillac, i sostanziali attributi ; ed ecco l' origine della morale dell' uomo : Iddio e i suoi attributi , e le vicendevoli relazioni di Dio coll' uomo , e dell' uomo con Dio .

Se l' esistenza di Dio è una chimera, non contrasterò al nostro Ideologo , che la fisiologia , come egli pretende, si stabilisca per unica base della morale umana, come la è di quella delle bestie, con questo divario però che gli elementi , che fortuitamente sonosi accozzati alla formazione della specie delle bestie , hanno portato un risultato diverso da quello , che portato ha la combinazione degli elementi formante la specie umana . Le conseguenze sono ben diverse ; gli animali nello stato loro sono felici , ma per l' uomo non è così , e noi abbiamo rilevato poc' anzi , e vieppiù conosceremo dal Capitolo seguente gli effetti funesti ed irreparabili della morale fisiologica applicata all' uomo nel grado , che adequatamente viene applicata alle bestie . L' uomo adunque può lagnarsi unitamente col Sig. di Tracy della infelice combinazione degli elementi , che formato hanno la specie umana .

Ma queste sono baje , e lo saranno sempre almeno fino a tanto che il nostro Ideologo e li suoi seguaci , non ci avranno dimostrato essere l' esistenza di Dio una chimera .

Concludiamo adunque che l' uomo, che non può sussistere in natura , ed in società senza proprietà , non può nè in natura , nè in società sussistere senza Dio.

Dio adunque, e proprietà sono due diversità specifiche, che distinguono l'umana natura dalle altre specie degli animali. La prima solleva l'uomo ad un rango altamente superiore alle bestie; la seconda, se non viene ben regolata dai benefici influssi della prima, porta le più grandi calamità su la terra, e degrada l'uomo molto al di sotto delle bestie.

Noi potremmo avvanzarci nelle nostre osservazioni, e parlare su la libertà, e su la perfettibilità dell'uomo molto diverse da quelle, che si attribuiscono alle bestie, ma non essendo questa l'occasione, nè tampoco intenzione nostra di fare un trattato sugli animali, ci limiteremo a qualche altra riflessione, che se non è concludente come le prime, spargerà nulladimeno molto lume su la materia che c'interessa.

In altro luogo il Sig. di Tracy osserva che la natura animata viene diretta dal diritto del più forte, ossia dalla robustezza, ossia dall'astuzia. Infatti le specie per esempio più grandi dei pesci fanno preda delle piccole per loro cibo, e queste di altre più piccole; così degli uccelli, così dei quadrupedi ec.

E noi confessiamo che tale è anche la natura dell'uomo, e che questi fisici rapporti dell'uomo sono del tutto simili a quelli degli altri, con questa differenza, che talvolta si vede l'uomo abusarne, pel barbaro piacere proprio di una natura degradata, di vedere e di gustare i patimenti degli altri animali, non esclusi talvolta gl'individui della propria specie, come ne fanno fede gli acclamati spettacoli dei gladiatori fra i popoli

li più colti, senza parlare delle barbare feste degli Antropofagi, e delle raffinate crudeltà di molte nazioni selvaggie; ciò che non si rileva negli altri animali. Vero è che questa diversità, questo piacere atroce può attribuirsi col Sig. di Tracy a cagioni accidentali, e non veramente alla natura dell' uomo, che è come quella degli altri animali inclinata alla mutua simpatia. Checchè ne sia, il fatto sta che sussiste in qualche modo questa diversità di procedere.

Passiamo oltre, ed osserviamo i rapporti che hanno gli animali con quelli della loro specie.

Noi rileviamo, generalmente parlando, che gl' individui d' ogni specie vivono fra loro in una mutua pace, o per meglio esprimerci, le loro dissensioni sono effimere, ed è *raro assai*, come ci accorda il Sig. di Tracy, (*Trattato della Volontà T. III. p.* 53.) che gli animali i più feroci divorino i loro simili, anzi è stato osservato che se mai scorgesi qualche accidentale eccezione, ciò proviene da un' affezione morbosa, o da una sconvolta immaginativa, da cui vedesi anche spesso esteriormente affetto l' animale divoratore. Le loro guerre, i loro contrasti non portano ordinariamente conseguenze funeste; qualche beccata di un uccello caccia un altro uccello della medesima specie dal suo nido, e dopo brevi contrasti, il più debole se ne va in cerca di altro luogo a proposito, e tutto è finito; due cani domestici si strappano a vicenda dalla bocca un pezzo di carne, e dopo qualche vicendevole morso tornano d' ordinario a sollazzarsi insieme. Tutto è in

ordine presso di loro, e quest' ordine si è continuamente mantenuto costante, ed invariabile; l' ordine regna non solo tra gl' individui di una stessa specie, ma regna ben anco fra una specie di animali, ed altra diversa, ed il Sig. di Tracy confessa (*p.* 53. *come sopra*) che gli animali di una specie non nuocono a quelli di un altra, se non sono pressati dal bisogno di conservarsi. Essi non hanno proprietà, e non possono rigorosamente considerarsi costituiti dalla natura in uno stato precisamente ostile. Il contrario deesi dire dell' uomo, come abbiamo notato di sopra: ogni simpatia, ogni amicizia, ogni legame naturale e socievole, che urta in questo scoglio della proprietà dispare, e svanisce, gli odii i più funesti, le antipatie le più crudeli, le guerre le più ostinate, e le battaglie le più sanguinose vi sottentrano, e formano degli uomini tanti mostri, che senza legge, e senza freno si soppiantano gli uni gli altri, o colla violenza se possono, o coll' astuzia se non possono, chiamando in loro soccorso l' ipocrisia, l' adulazione, la finzione, la mala fede, ed ogni esecrabile invenzione riferendo ciascuno a se medesimo ogni cosa, e tutto sacrificando ad un personale egoismo, che a dispetto di tutte le leggi regnerà sempre su la terra, e non potrà essere giammai tolto nè modificato, se non dalla idea di Dio che penetra i più secreti nascondigli del cuore degli uomini per punirli inapellabilmente, o per premiarli generosamente.

§. VII.

In qual maniera venga l' uomo legittimamente a riferire tutto a se stesso

„ E' cosa manifesta , ci replica il sig. di Tracy , che non possiamo distruggere in noi il sentimento del personale interesse , perchè esso è la condizione necessaria della nostra esistenza, e che al contrario dobbiamo quanto più sia possibile soddisfarlo (*Tratt. della Vol. Tom. III. pag.* 56.). Siccome il nostro *Io* per noi è tutto , così ci si rende impossibile il non riferire ad esso ogni cosa , e il non preferirlo costantemente a tutto ciò che ad esso è estraneo (*ivi pag.* 49.) Come potremo noi soffocare *questa voce , che grida dal fondo dei nostri cuori* e ci fa sentire qualmente anche noi , come ogni altro essere , siamo incessantemente chiamati alla felicità ? ma in qual maniera può combinarsi col nostro interesse personale , colla nostra felicità quel negare noi medesimi che tanto ci si predica , quello *snaturarci*, che tanto ci s' inculca ? noi ci collochiamo in una confusione di cose inestricabili. Il nostro *Io* per noi è tutto. L' uomo è dalla sua natura irresistibilmente diretto alla sua felicità . Queste sono due verità di sentimento innegabili . Confutatele, se 'l potete , o combinatele co' vostri dottrinali esposti di sopra , ovvero confessate che la natura dell' uomo è tale quale è stata da noi conosciuta , checchè ne sia delle conseguenze che discendendo dalla nostra natura , sono inevitabili „ .

Infelice il genere umano se tale fosse nella sua natura, quale pretende il sig. di Tracy! esso nutrirebbe nel proprio seno il germe distruttore della sua esistenza.

Concediamo ben volontieri al nostro Ideologo, che l' uomo è creato per la felicità, e che questa è una verità di sentimento, e che l' opporsi a questa felicità sarebbe uno snaturarci. Conveniamo ancora nel senso, che saremo per ispiegare in appresso, che il nostro *Io* per noi è tutto, e che dobbiamo ad esso riferire ogni cosa. Eccoci dunque d' accordo col sig. di Tracy: ma come, ripiglierà egli, metter d'accordo queste verità con i continui, e penosi sacrifizii, con le gravi e tormentose negazioni, che si pretendono dall'uomo?

Niente di più facile, ripigliamo noi: seguite nella vostra Ideologia le pedate dei vostri maestri Locke, e Condillac preceduti da tutta l'antichità; non chiudete gli occhi alla luce, date fine agli sforzi, che voi fate per non trovare Iddio nelle vostre ideologiche meditazioni. Ponete Iddio in capo alla vostra Ideologia, e tutto rientrerà nell' ordine. Non pretendiamo che voi dobbiate gratuitamente supporre l' esistenza di Dio, ma bensì, che non iscansiate di rilevarla, come l' hanno rilevata i fondatori della Ideologia Locke e Condillac; seguite il loro metodo, ed anche perfezionatelo se volete; dalla cognizione dell' esistenza del vostro *Io* passate alla cognizione del vostro corpo, come noi uniformemente a voi abbiamo indicato al Capitolo VII. e dalla cognizione della esistenza del proprio corpo passate alla co-

gnizione dell' esistenza degli altri corpi, ossia degli altri esseri da voi distinti, come avete ottimamente fatto in questo luogo, ma non bisogna chiudere gli occhi; apriteli, e troverete l' esistenza dell' essere degli esseri, e se mai vi paresse di non comprenderla, non la trasandate, se prima non avete confutate le deduzioni, ed i raziocinii dei vostri maestri Locke e Condillac, e di tanti altri filosofi, che l'hanno trovata. Posto che avrete Iddio in capo alla vostra Ideologia, com' esso è in capo a tutto l' universo, ogni cosa, dissi, rientra nell' ordine tanto fisico, quanto morale; l' uomo allora conosce se stesso, i suoi diritti, i suoi mezzi, i suoi doveri, il suo principio, il suo fine, e la vera sua felicità. Spieghiamoci più chiaramente, lasciando da banda tutte le deduzioni, che con uno stretto, e concatenato raziocinio i più celebri filosofi di ogni tempo tratto hanno dalla essenza di questa prima causa, ossia di Dio. Limitiamoci su di tale proposito alle deduzioni dei maestri del sig. di Tracy, gl' ideologi Locke e Condillac.

Dopo che questi ideologicamente trovata hanno l'esistenza di Dio, della quale sono più sicuri, al dire di Locke, che dell' esistenza di ogni altra cosa, ne deducono certi attributi essenziali di questa prima causa, per esempio, l'unità, l'indipendenza, l' intelligenza, l' onnipotenza, l' immensità, la sapienza, la bontà, la provvidenza, la giustizia ec. e tutte queste deduzioni vengono fatte da essi co' soli mezzi loro somministrati strettamente dalla Ideologia.

Da questi attributi della divinità conosciuti dall' uomo ne deducono essi, ripetiamolo pure, i diritti, i mezzi, i doveri, il principio, il fine, il destino dell' uomo. Veniamo all' esperimento appoggiati alla gran massima di Cicerone, che la natura cioè fa a noi conoscere l'esistenza di Dio, e la ragione ci mostra le qualità del medesimo.

Esiste una prima causa di tutto ciò che esiste, alla quale noi diamo il nome di Dio.

Questa è unica e indipendente; dunqne tutto ciò che esiste, e nel modo in cui esiste, per sola cagione di lei esiste; dunque anch' io sono opera di Dio. Questa cognizione è quella, che in un modo particolare mi solleva, e mi toglie dal rango degli altri animali, che ne sono privi; da questa cognizione nascono i primi rapporti ch' io ho con Dio, il rispetto, e la venerazione ec. ec. . . . Checchè ne sia della origine delle miserie da cui l' uomo si vede circondato, è sempre certo, generalmente parlando, che gli uomini amano piuttosto di essere quali sono, che di non essere in veruna maniera, come è egualmente dimostrato, che la somma dei beni, de' quali fruisce l'uomo supera di molto quella dei mali, da' quali si trova afflito.

Dunque l'esistenza mia, che ripeto da Dio, è un gran bene. Di qui ne nascono altri rapporti, che io ho con Dio, la benevolenza, la gratitndine, il rendimento di grazie.

L' ordine, e le qualità degli esseri che mi circondano, le disposizioni ben ordinate del mio corpo e del

mio spirito, mi danno un' alta idea dell' onnipotenza, della sapienza di Dio. Ma se Dio ha creato onnipotentemente, ed ha disposto sì mirabilmente tutte le cose, e mantiene sì costantemente quest' ordine, dunque egli è previdente e provvidente; dunque egli ha cura di me come d' ogni altro essere; ma se egli ha cura di me, da esso mi viene ogni bene, e mi può venire ogni male.

E di qui mi provengono altri rapporti con lui; l'ammirazione, il timore, le preghiere, le suppliche, la speranza, la religione che in ultima analisi altro non è che l' espressione delle relazioni, che io ho con Dio. Ma se io mi oppongo ai doveri, che mi prescrivono le relazioni, che ho con esso Dio, io fo male, e se adempio ai doveri che mi prescrivono le relazioni, che ho con Lui, io fo bene, e questo male, e questo bene è essenzialmente immutabile, come essenzialmente immutabili sono i divini attributi; dunque Dio stesso non potrebbe fare che un atto della mia venerazione verso di lui, della mia gratitudine, della mia sommissione, della mia speranza, fosse un male, ed al contrario non potrebbe fare che una bestemmia contro di lui, un atto o di opposizione ai rapporti naturali che ho con esso, o di disprezzo . . . fosse un bene. Dunque vi sono delle umane azioni di loro natura essenzialmente buone, e delle azioni di loro natura essenzialmente malvagie.

Ma se esistono delle umane azioni essenzialmente buone, esse meritano premio, e ciò discende direttamente dall'attributo della bontà; e se ve ne sono delle essen-

zialmente malvagie, queste meritano pena, e ciò nasce direttamente dall' attributo della divina giustizia.

Ma siccome dalla quotidiana esperienza di tutti i tempi si comprende bene che questi premj, e queste pene d' ordinario non corrispondono a queste azioni o buone, o malvagie, giacchè non avvi cosa più comune che vedere frequentemente l' uomo dabbene afflitto ed angustiato, ed il malvagio prosperato e trionfante nelle sue iniquità, si deduce legittimamente una vita avvenire per tutti gli uomini, ove ogni azione buona o malvagia sarà posta a livello dalla bontà, o dalla giustizia di Dio.

La scoperta di questa vita avvenire viene appoggiata dalle ideologiche deduzioni di Condillac, che avendo dedotta la semplicità del nostro *Io* ossia dell' anima nostra, ne deduce quindi l' immortalità, perchè ciò che è semplice, non è dissolubile, e però non può distruggersi per forza creata: ed ecco la seconda base della morale dell' uomo; essendo la prima la cognizione dell' esistenza di Dio. Iddio adunque, ed una vita futura pell' uomo sono le basi della umana morale, il togliere queste dall' uomo sarebbe lo stesso che distruggerlo.

L' uomo in quanto al fisico non può sussistere senza testa. Un uomo senza testa non è più uomo; così l' uomo morale non può sussistere senza la cognizione di Dio, e di una vita avvenire; ed un uomo senza Dio, e senza vita avvenire non è più uomo. Esso è una bestia mostruosa, che non fruisce se non in minimo grado dei beni comuni alle bestie, e che è soggetto a dei disordini

sconosciuti da queste. Non decliniamo dalla nostra strada. Proseguiamo.

L' uomo è naturalmente socievole. Verità intimamente nota, e valentemente dal sig. di Tracy dimostrata.

Ma se l' uomo di sua natura è socievole, ciò è perchè tale è stato creato dall' Autore di tutte le cose. Dunque l' umana società ha la sua origine dall' autore di tutte le cose, ossia da Dio; ma siccome non può sussistere l' umana società senza autorità, e senza obbedienza respettivamente: perciò Iddio vuole questa autorità e questa obbedienza, dunque l' autorità e l' obbedienza discendono immediatamente da Dio, e per conseguenza chi comanda, comanda a nome di Dio, e chi obbedisce, a nome di Dio obbedisce, e quindi deriva tutta la forza principale dell' autorità sociale, qualunque siasi la forma del governo, e di quì il debito della obbedienza, e la reciprocità dei doveri sociali, e per conseguenza chiunque offende questa scambievole reciprocità, si oppone agli eterni voleri di Dio, da cui viene lo stato sociale, che sussistere non può senza queste scambievoli relazioni. Dunque è falso il principio stabilito dal sig. di Tracy, che la bontà o la reità delle azioni umane deriva dalle convenzioni degli uomini, derivando queste al contrario dalla natura, ossia da Dio autore della medesima, come ha notato anche Condillac.

Infatti potranno forse gli uomini colle loro convenzioni o tacite o espresse, potranno forse i legislatori dei popoli dichiarare di loro autorità buona e giusta cosa il tradire la fede data, l' ingannare, il fingere, il men-

tire, il ledere gli altrui diritti ? potranno mai caratterizzare per rei ed ingiusti i rapporti, che passano fra padre e figlio, o fra marito e moglie, o fra servo e padrone, o fra amico ed amico ? noi ben ci avveggiamo che una folla d' idee associate ci trasportano oltre l' oggetto che abbiamo in mira.

Retrocediamo adunque, riservando lo sviluppo di certe verità accennate in questo paragrafo al capo seguente.

Vi sono adunque dei rapporti immutabili e naturali fra l'uomo e Dio, e fra uomini e uomini. Questi rapporti costituiscono i doveri dell' uomo con Dio, e dell' uomo co' suoi simili, ed anche con se medesimo : ma questi doveri si trovano sovente (checchè ne sia della cagione, l'esame della quale ora non c' interessa) in opposizione alle nostre passioni, e noi ci troviamo spesso nel terribile bivio, o d' infrangere i rapporti, ossia le relazioni naturali che abbiamo con Dio e co' nostri simili, o di fare de' penosi sacrifizii comprimendo i nostri desiderii, e negando la nostra volontà. La ragione, e la rettitudine del cuore reclamano i diritti dei primi.

Il cieco fisico impulso, e le passioni vorrebbero formarsi un diritto alla loro soddisfazione, ed ecco l'uomo straziato interiormente, e questo strazio certamente è incompatibile colla felicità : se desso cede allo sregolamento delle passioni, il rimorso lo perseguita, e la voce dei suoi doveri gl' intima che presso Dio non si dà impunità. Se egli è fedele ai suoi naturali rapporti, spe-

rimenta il peso di questa fedeltà , che nell' attuale esercizio talvolta lo aggrava , e quasi l' opprime.

In tale stato di cose quale regola si prescrive l'uomo, che conosce Iddio? come combina la sua felicità co' suoi penosi sacrifizii ? come fa egli che il suo *Io* sia in certo modo *il suo tutto*? come riferisce ogni cosa a se medesimo?

In primo luogo egli fruisce con pace, e rendimento di grazie di tutti i beni naturali, il di cui godimento non si oppone a'suoi doveri , o non lo discosta dai medesimi; ed in ciò si può dire , che il suo *Io* sia il suo *tutto*, e che riferisca ognuna di queste cose a se medesimo. Ma allora quando immobilmente fedele ai suoi doveri, sceglie esso di comprimere i suoi desiderii., che si trovano in opposizione con quelli , e di negare la meno retta sua volontà ; questa scelta libera , e questa annegazione volontaria si presenta all' intelletto suo , come un' atto di virtù , che sarà generosamente ,ed infallibilmente premiata, come abbiamo di sopra avvertito Dunque anche questo passeggiero, ed effimero sacrifizio, che va accompagnato dalla pace del cuore, coopera mirabilmente alla sua felicità, e fa che il suo *Io* venga ad essere il suo tutto, e che egli in ultima analisi riferisca ogni cosa a se stesso, in quella guisa che l' agricoltore privandosi talvolta del suo frumento , e spargendolo sulle zolle solcate dei campi , si racconsola vivamente sulla speranza di un futuro ubertoso raccolto , e niuno dirà mai che faccia egli un cattivo interesse , e che operando in tal guisa , operi contro la sua natura .

Il soldato ed il mercatante non fanno eglino altrettanto? con questo divario che le speranze loro per cui fanno tanti sacrifizii, sono per lo più visibilmente fallaci, e gli effetti anche i più vantagiosi fugaci sono, quanto lo è la vita. Al contrario le speranze del Teista, che sacrifica ai suoi doveri un fantasma di presente felicità sono ferme ed immobili come lo sono i divini attributi.

Ed ecco adunque come Iddio posto in capo alla morale dell' uomo fa tutto rientrare nell' ordine, e come combina la vera, la soda, la perenne felicità dell' uomo coi sacrifizii, e colle negazioni della volontà, che egli da lui e vuole, ed esigge,

Al contrario allorchè la morale non ha per base che la nuda fisiologia, l' uomo sarà astretto le tante volte a penosissimi sacrifizii, e dovrà a suo marcio dispetto negare la sua volontà senza speranza, senza conforto, e dovrà contentarsi della sterile e meschina rassegnazione che gli presenta il Sig. di Tracy, con dirgli che bisogna sottometterci alla voce della ragione e della giustizia, quando esse esigono da noi dei sacrifizii, essendo tale la nostra natura, la quale non si è imbarazzata del ben essere degli individui.

Se poi le molte volte, trovandosi costretto egli dalle circostanze alli sopra detti sacrifizii, ed alle menzionate negazioni della sua volontà, vorrà d' altronde secondare gl' impulsi delle sregolate sue passioni, diverrà un malvagio di prima classe, uno scellerato per principii, che non avrà altro freno che la debole forza delle leggi uma-

ne, che pure si lusingherà di eludere colla sua accortezza, e bene spesso vi riuscirà, come una quotidiana esperienza ce 'l dimostra, poichè veggiamo la massima parte dei delitti coperti dalle tenebre, oppure, se palesi, per mezzo dell' oro, e dei raggiri rimanere impuniti.

CAPITOLO DECIMO

Si ricerca se il fondamento d' ogni giustizia abbia per unica base le convenzioni degli uomini.

§. I.

Introduzione

Tutto ciò che ci reca piacere si dice dagli uomini un *bene*, tutto ciò che ci reca dolore si dice un *male*. Siamo d' accordo col sig. di Tracy.

Questo è un bene fisico, o un male fisico, che ci è comune cogli altri animali.

Tutti gli uomini d' ogni tempo, d' ogni clima, di ogni educazione, hanno sempre riconosciuto un altro *bene*, un altro *male* di natura differente dal primo; e questo è un punto specificamente distintivo dell' uomo dagli altri animali. Questo è un *bene*, questo è un *male*, che noi diciamo *morale*.

Si è sempre detto dagli uomini: questa è un azione buona, questa è un' azione malvagia; questo è giusto questo è ingiusto. Si è sempre dato questo attributo di bontà, o di malvagità, di giustizia, o d' ingiustizia alle cose, o alle azioni prese isolatamente in se medesime, senza rapporto al bene o al male fisico dell'agente; di modo che, per esempio, qualunque siasi il bene fisico che ne provenga ad un mancator di parola, si dice, e sempre si è detto, che il mancar di parola è un male; e per qualunque siasi male fisico che ne provenga ad un difensore della sua patria, si dice, e sempre si è detto anche dai *nemici stessi* di questa patria medesima, che questo è un bene, un' azione lodevole, e così del giusto e dell' ingiusto ec.

Perchè non si avesse mai a replicare, che una così fatta distinzione sia l' effetto del pregiudizio; si ascolti per poco l' immortale Gerdil.

„ Vi ha fra il giusto e l' ingiusto, tra quel che è onesto, e ciò che non è onesto, una differenza immutabile e necessaria; di maniera che è tanto impossibile, che il giusto diventi ingiusto, o che l' onesto diventi inonesto, quanto è impossibile, che la parte divenga mai più grande del tutto, o che due cose eguali ad una terza non sieno eguali fra loro. E' giusto, per esempio, ed onesto il preferire l' amor di Dio all' amor della creatura; ingiusto ed inonesto, al contrario, l' anteporre l' amor della creatura all' amor di Dio. E' giusta ed onesta cosa conservare la patria, quando si possa; ed il tradirla è cosa turpe, ed ingiusta. Ora io

dico, che la preferenza di Dio alla creatura porta con se un carattere di giustizia e di onestà immutabile, e necessaria; che al contrario la preferenza della creatura a Iddio seco porta un carattere d' ingiustizia e di turpitudine immutabile e necessaria; che gli sforzi adoperati per conservare la patria portan seco parimente questo carattere di giustizia, e di onestà; siccome pel contrario, il tradimento della patria porta seco un carattere immutabile e necessario d' ingiustizia e di turpitudine. Imperciocchè i rapporti di perfezione sono altrettanto immutabili, quanto lo sono i rapporti di quantità. Ora è in forza di un rapporto di perfezione, che un essere più perfetto è preferibile ad un essere men perfetto; perchè il più di realità e di perfezione, che si trova nell' essere più perfetto, è preferibile alla privazione o negazione di questa maggioranza di realitá e di perfezione nell' essere men perfetto; e ciò per la ragione che l' essere è preferibile al niente. Dunque questo rapporto di perfezione fa si, che Dio sia immutabilmente e necessariamente preferibile alle creature, e che la conservazion della patria preferibile sia al distruggimento della medesima. D' altronde trovasi un rapporto di convenienza tra la preferenza, e ciò che è preferibile; siccome tra la preferenza, e ciò che non è preferibile un rapporto vi passa di disconvenienza. Dunque il giusto e l' onesto essendo fondato su questi rapporti immutabili di perfezione e di convenienza, è tanto impossibile che diventi ingiusto e inonesto, com' è impossibile che la parte giammai

divenga più grande del tutto ec. Quindi ne viene; che siccome noi concepiamo chiaramente di non dipendere già da una libera istituzione della volontà di Dio che il tutto sia più grande d'una sua parte; ma al contrario, contenendo Iddio *eminentemente* in sè tutte le realità delle quantità e de' loro rapporti, trovarsi un sì fatto rapporto fondato nella essenza immutabile e necessaria di Dio medesimo; così chiaramente noi concepiamo, che non dipende da una istituzione libera di Dio l' imporre ad una creatura ragionevole l' obbligazione di preferire ciò, che è preferibile a quello che e non lo è punto, e viceversa; perchè in sè contenendo Iddio tutti i rapporti di perfezione, onde ciascuna cosa è tanto più preferibile ad altra, quanto più quella partecipa della pienezza dell' essere; e Dio amando sè stesso invincibilmente e ciascuna cosa a proporzione, che ella ha più rapporto a lui, dal qual solo viene ogni essere, e per conseguenza ogni amabilità; questi rapporti di perfezione sono fondati nella essenza stessa di Dio, e la preferenza che devesi a ciò che è preferibile, è fondata sulla santità istessa di Dio, la quale consiste in questo, che Dio ama e vuole che ciascheduna cosa sia amata o preferita a proporzione, ch' ella è in se amabile e preferibile. Or quest' ordine, nel quale Dio conosce ed ama ogni cosa in ragione di essere più o meno amabile, è ciò che si appella la *legge eterna*, la quale non è altro se non se la sua sapienza, e la sua santità. In una parola Dio conosce necessariamente ed immutabilmente tutto l' ordine, e tutti i gradi di per-

fezione : il suo amore , ossia la sua volontà siegue necessariamente l' ordine delle sue cognizioni : vi ha dunque un cert' ordine , cui la volontà di Dio siegue necessariamente ed immutabilmente ; e quest' ordine è ciò che dicesi la *legge eterna* . E' in questo senso , che Davidde parlando a Dio dice : *lex tua veritas* , *la vostra legge è la verità* ; i rapporti di perfezione , che non sono meno immutabili , che i rapporti sulle verità matematiche , sono vostra legge ; poichè il vostro amore siegue necessariamente l' ordine delle vostre cognizioni , e l' ordine delle vostre cognizioni trovasi esattamente conforme all ordine delle cose medesime . ,, (*Tom. II. Metafisica della Morale Cristiana Lib. III.*) Fin quì , e più ancora questo profondo ed esatto Filosofo , cui fosse in piacer di Dio , che più studiassero i nostri govani Italiani , come avrebbero in lui un perfetto Maestro , e da non più invidiare i Metafisici stranieri .

Anche Tullio nel Lib. 1. *de Legibus* stabilisce trionfalmente la naturale intrinseca differenza tra il giusto e l' ingiusto , tra l' onesto ed il turpe : eccone alcune parole ,, *Quod si populorum jussis , si principum decretis , si sententiis judicum jura constituerentur , jus esset latrocinari , jus adultèrare , jus testamenta falsa supponere , si haec suffragiis , aut scitis multitudinis probarentur . Quae si tanta potestas est stultorum sententiis atque jussis , ut eorum suffragiis rerum natura vertatur ; cur non sanciunt , ut , quae mala perniciosaque sunt , habeantur pro bonis ac salutaribus ? aut cur , cum jus ex injuria lex facere possit , bonum eadem facere non*

possit ex malo? Atqui nos legem bonam a mala, nulla alia nisi naturae norma dividere possumus. Nec solum jus et injuria a natura dijudicantur, sed omnino omnia honesta ac turpia . . . Haec autem in opinione existimare, non in natura posita, dementis est.

Il Sig. di Tracy fa mostra di non conoscere nè questo *bene*, nè questo male *morale* nè questo *giusto*, nè questo *ingiusto* nè questi doveri verso chi che sia considerati in loro stessi, ossia nella loro natura. „ *Ogni uomo*, dic' egli, *prima di entrare nello stato di società ha, come abbiamo veduto, dei diritti, e niun dovere; egli non ha nemmeno quello di non nuocere agli altri (Trattato della Volontà T. I. p.* 88.), e ci replica più volte che prima delle convenzioni socievoli non vi ha nè *giustizia*, nè *ingiustizia*, nè morale, e che la morale dell' uomo intieramente prende origine dalle convenzioni, ossia dal Contratto Sociale. Ma è superfluo il fermarsi ulteriormente in questi dettagli; n' abbiamo parlato in addietro, e ne parleremo in seguito: veniamo all' analisi.

§. II.

Analisi del così detto contratto Sociale

Cosa è questo contratto sociale, cosa sono queste mutue convenzioni degli uomini? ascoltiamo il Sig. di Tracy.

„ Noi abbiamo, dic' egli, tanti diritti, quanti bisogni; e se non possiamo fare co' nostri simili delle

convenzioni, siamo allora rispetto ad essi nello stato, in cui siamo cogli altri animali.

„ L' uomo associandosi a' suoi simili, e legandosi coi medesimi col mezzo di convenzioni o tacite, o espresse non conta mai di diminuire la sua libertà antecedente, nè d' indebolire la potenza totale di eseguire la sua volontà; anzi ha per iscopo sempre di accrescerla. Egli acconsente che la sua volontà sia alcun poco contenuta in certi casi da quella de' suoi simili; ma ad oggetto ch' essa sia molto più potente sopra tutti gli effetti... ed ogni volta che non producesse questo risultato non corrisponderebbe alla sua destinazione.

„ L' unico dover nostro si è d' accrescere la nostra libertà, e il suo valore; e lo scopo della società non è mai altro che di adempiere a questo dovere, e nell' atto dello stabilimento delle convenzioni cominciano il giusto e l' ingiusto propriamente detti (*Trattato della Volontà T. I. Introduz. ed estrat. rag. della prim. parte*).

Dunque, replichiamo noi, all' atto dello stabilimento delle convenzioni incomincia la morale, la giustizia, l' ingiustizia, e tutti incominciano i doveri relativi degli uomini, cioè degli uni verso gli altri, e le convenzioni sole creano la morale.

Ma noi dimandiamo al Sig. di Tracy ove trovasi la base di queste convenzioni? Le convenzioni sono un contratto vicendevole, e la base d' ogni contratto oneroso per l' una e per l' altra parte ella è la scambievole obbligazione, perchè non si dirà mai che un contratto sia contratto senza obbligazione delle parti con-

traenti . Dunque questa mutua obbligazione forma un dovere per le parti contraenti .

Ma questo dovere dov' ha il suo fondamento , il suo appoggio ? Nella fedeltà naturale . Ma questa fedeltà naturale donde trae la sua origine ? Dove attaccheremo noi questo primo anello della gran catena dei doveri morali , e delle sociali virtù ? Il teista lo vede , e lo sente attaccato alla bontà , alla giustizia , alla veracità , essenziali attributi della prima Causa di tutto ciò che esiste , lo vede e lo sente attaccato alla eterna , increata, immutabile essenza del creatore della sua natura , dalla quale apprende che la fedeltà alle promesse è una verità eterna , è una virtù invariabile .

Ma l' uomo , che esclude Iddio dalla sua filosofia naturale , qual base darà a questa fedeltà alle promesse ? La fedeltà, dirà forse , è una virtù sociale , ed ogni virtù sociale nasce dalle convenzioni .

Ma come, replicheremo noi , le convenzioni crear possono la virtù della fedeltà alle promesse, se questa è il fondamento su cui si appoggiano le convenzioni stesse, e se dessa esiste antecedentemente qual virtù conosciuta dall' uomo ed inerente alla sua natura, prima che esso tratti cogli altri uomini di convenire, e di contrattare su i scambievoli loro diritti? Si certamente, ripiglierà il sig. di Tracy fedele a' suoi principii, la fedeltà alle promesse è una virtù sociale, che sviluppasi pienamente nella società , ma che ha il suo germe primitivo nella natura dell' uomo , vale a dire che l' uomo sentendosi invincibilmente per natura portato alla sua felicità , deduce da

una associazione d' Idee prodotte dalle sue sensazioni, che rendesi necessaria questa reciproca fedeltà alle promesse, senza della quale non può sussistere la società, fuori di cui non vi è felicità per l' uomo, checchè ne dicano alcuni misantropi filosofi.

Primieramente, noi replichiamo, che se vero fosse quanto sopra si espone, i filosofi soli sarebbero capaci col mezzo di queste sottili *deduzioni*, di giungere a conoscere che la fedeltà alle promesse sia una virtù, ma il fatto e l' esperienza dimostra il contrario, che le persone cioè le più rozze, e le più semplici sentono più intimamente senza tante deduzioni, e conoscono che l' essere fedele alle promesse è una virtù, come il mancarvi è un vizio. In secondo luogo è falso che la fedeltà alle promesse ci conduca alla felicità, a cui agogna la nostra natura; se noi l' intendiamo nel senso, in cui ce la presenta il nostro Ideologo, cioè di scansare il dolore, e di godere del piacere.

La fedeltà alle promesse, riconosciuta e proclamata da tutto il genere umano per una virtù, distinguesi in parti, l' unione delle quali forma l' essenza di questa virtù, vale a dire, che io fedele sia alle fatte promesse a' miei simili, e che essi lo sieno dal canto loro alle promesse fatte a me.

Per ciò che riguarda questa seconda parte, io discerno bene che è interesse della mia felicità ossia mio, che gli altri mantengano ciò che mi hanno promesso, e da questo lato io vi ritrovo, se si vuole, l' origine di questa virtù, ma perciò che spetta alla prima parte, io non

trovo nella mia costituzione naturale, prodotta da un concorso casuale di elementi, il perchè sia un mio preciso dovere di essere fedele alle promesse che io ho fatto agli altri. La fedeltà degli altri verso di me è proficua al mio ben essere, ma la fedeltà mia verso di loro mi è onerosa e pesante. Qual base darà la scuola del sig. di Tracy a questo mio dovere pesante ed oneroso? ci dirà che questa base è l' interesse proprio, perchè sapendosi che voi non siete fedele alle promesse a pro degli altri, gli altri a gran ragione non lo saranno a pro vostro.

Ma se, io rispondo, ho in mio potere dei mezzi sagaci da far sì che gli altri siano fedeli verso di me, senza che io lo sia verso di loro, o per meglio spiegarmi, di togliere tutto l'oneroso, e pesante alla mia natura, e di godere esclusivamente tutto il dolce, e piacevole di questa fedeltà alle convenzioni; allora questi mezzi sagaci, secondo gli esposti dottrinali del sig. di Tracy, fanno nascere a mio favore un dovere naturale di non osservare le promesse, a cui sono astretto ad obbedire, perchè il mio *Io è per me il mio tutto*, e debbo io riferire tutto a me stesso.

Dunque siamo sempre da capo; d' onde mi viene questo dovere, le tante volte per noi penoso, della nostra fedeltà alle promesse fatte ai nostri simili, dovere conosciuto universalmente? Quanto è mai povera questa morale filosofia, che esclude Iddio! essa fiuta tutti i luoghi, si dimena per ogni parte, si attortiglia da per tutto, s'imbroglia, si confonde ed ostinandosi a non voler trovare Iddio, va a perdersi nel più tenebroso scetticismo.

Finalmente si trova costretta a dichiarare, non ostante i clamori universali del genere umano, che questo dovere naturalmente in se stesso considerato senza rapporto al proprio (presente) interesse, non trovasi e non sussiste che nella immaginazione d' uomini male educati. Infatti il nostro Ideologo non riconosce altri doveri nell' uomo, se non quelli comuni agli altri animali; dovere cioè di mangiare, di bere, di procreare, di difendersi dalle ingiurie delle stagioni, e dagli insulti delle bestie e degli uomini; dovere di fare la propria volonta, di fuggire il costringimento, le pene, i dolori, di riferire ogni cosa a se stesso, di godere d' ogni piacere, di fruire ogni bene.

Posto adunque che non trovasi questa obbligazione interiore, questo dovere di fedeltà alle promesse, ove vanno a risolversi tutte le convenzioni degli uomini, ove vanno a finire tutti i rapporti scambievoli, ove va a terminare questo famoso contratto sociale, che esclude Dio, e le sue influenze?

Questo contratto, questi rapporti sociali, queste convenzioni umane vanno a risolversi in leggi meramente premiative, o punitive, ed in allora come potrà sussistere la società? No certamente, perchè porta in se stessa il germe distruttivo della propria esistenza, essendo tutti gli uomini componenti la medesima in una continua guerra occulta fra di loro. Essi debbono per un dovere naturale loro imposto dalla propria organizzazione fare tutti gli sforzi perchè dagli altri vengano osservate accuratamente le promesse a pro loro, e tentare tutti i mezzi

compatibili con una esteriore apparenza di fedeltà per esimersi dai penosi sacrifizii, che si pretendono per l'osservanza delle loro promesse a pro degli altri, e perciò esser deggiono per professione ipocriti, menzogneri, dissimulatori, finti, pronti senza rimorso ad ogni azione anche la più detestabile, purchè abbiano tanto in mano da poter garantirsi dalle pene minacciate. Quelli che tengono le redini del governo esser debbono perfettamente Egoisti, prepotenti e tiranni per quanto permetter lo possono le loro forze, e la lontananza del pericolo di esser finalmente oppressi da' loro sudditi, e questi debbono scansare, per quanto loro potrà riuscire, il penoso gravame di essere costretti a fare la volonta di quelli, e di dovere obbedire; e tutti gli uomini componenti una tale società, debbono vicendevolmente considerarsi come nemici occulti, che non hanno per lo sfogo delle loro passioni antisociali che il debole freno di castighi non molto difficilmente evitabili, e che non hanno per eccitamento ai penosi sacrifizii a pro della società, che una speranza di premii resa le molte volte delusa dall' invidia, e dalle cabale degli altri cittadini, come lo prova l' esperienza.

Non più amore adunque, non più fiducia, non più verace interessamento al ben pubblico. Tutto sparisce, muojono le virtù sociali, non rimanendovi che l' ombra, ed il fantasma, e muore necessariamente la società, quando non venga momentaneamente sostenuta da una terribile tirannia, ovvero, per più breve tempo, da una anarchia decisa; degni frutti di una società senza Dio.

§. III.

Conseguenze dedotte dal contratto sociale senza Dio

Per rendere più agevole alla intelligenza di tutti quanto di sopra abbiamo esposto, supponiamo di trovarci occultamente presenti alle secrete riflessioni che intimamente far dee secondo gli appresi principii, un Alunno della scuola di Tracy. Egli la va discorrendo in questo o simil modo.

„ *L' uomo isolato dalla società ha tutti i diritti*, *e niun dovere*, *nemmeno quello di non nuocere agli altri* „ (*Tratt. della Vol. Tom. I. pag.* 88.).

In tale stato, io giudico per conseguenza, che l' azione mia di uccidere un uomo che mi annoja, sarebbe ad un dipresso la stessa, che quella di ammazzare una pulce che mi molesta: giacchè prima delle convenzioni sociali non avvi nè *giustizia*, nè *ingiustizia*, ed io sono rispetto agli altri uomini nello stesso stato in cui mi ritrovo cogli altri *animali* (*pag.* 72.) *l' unico dover mio naturale* si è di accrescere la mia *libertà ed il suo valore*.

Comprendo bene che questo stato d' isolamento, che mi da tanti diritti quanti sono i miei desiderii, ha i suoi grandi vantaggi, ma non è scevro da' suoi incommodi, e da' suoi pericoli; lo stato sociale, come insegna il sig. di Tracy, viene a togliere questi ultimi, e lascia (nella loro sostanza almeno) i primi, *giacchè l' uomo legandosi a' suoi simili, non conta mai d' indebolire la sua li-*

bertà, nè la volontà, acconsentendo semplicemente, che sia questa un poco contenuta da quella de' suoi simili; e se fosse altrimenti lo stato sociale non corrisponderebbe alla sua destinazione (ivi pag. 61. *).*

Se tutte le società presenti, dico io, non esclusa veruna, fossero ben cribrate dalla nostra scuola filosofica, vivo ben persuaso, che non ne troveremmo una che corrispondesse alla sua destinazione.

Una tal verità ben la comprendo nell' osservare profondamente la situazione infelice de' miei simili, che mi circondano, e per me la sento molto vivamente. Quante privazioni, quanti sacrifizii, quanti incomodi, quanti legami inopportuni? in contraccambio quanto pochi vantaggi ricevo io? E' più quello che io dò alla società, o quello che io riscuoto dalla medesima? io non sò: veniamo allo scrutinio il più fino.

La società col mezzo delle leggi tutelari garantisce in *qualche* maniera il possesso, ed il godimento esclusivo de' loro beni ai proprietarj. I grandi proprietarj, e gli uomini più deboli di forze riscuotono da queste leggi una grande utilità. Per me però, e per i pari miei nati poveri, come lo sono i più, tenue vantaggio ne risulta. Vero è che io ho interesse che le leggi garantiscano il poco che posseggo, togliendo a me la briga di questa garanzia, ma altrettanto è vero che per me, e per le genti robuste pari mie tornerebbe più il conto addossarsi il peso della difesa agevole del poco, che si possiede, rinunziando al benefizio delle leggi so-

ciali e lasciando illeso il diritto naturale di servirsi di ciò che ci aggrada, ovunque trovasi.

Risguardate le cose da questo lato, ne viene la conseguenza che io, ed i pari miei che formano il maggior numero, cediamo più alla Società di quello, che riceviamo dalla medesima, la quale perciò *non corrisponde alla sua destinazione*, e quindi il nostro contratto viene ad essere nullo di sua natura.

L' uomo isolato ha tutti i diritti e niun dovere verso altri, e nemmeno quello di non nuocer loro.

La Società mi aggrava di molti doveri, e specialmente di quello di non nuocere agli altri. Questo è il risultato delle leggi sociali. Che vantaggio ne ricevo io? di ricevere la pariglia dagli altri, e di non ricevere nocumento da veruno . . . ma qui il peso è certo, la pariglia però come mostra l' esperienza, è molto incerta. Mi si dice dal mio Maestro, che la società non è che una serie di cambii (*ivi p.* 87. 88.) mi si viene perciò a dire „ ama, benefica, e sarai beneficato, rispetta gli altrui diritti, e i tuoi saranno dagli altri rispettati „ Io sono stato sin ora fedele ai doveri impostimi dalle leggi sociali, ho amato e non sono stato corrisposto, ho beneficato e non ho trovato che ingratitudine, mi sono astenuto esattamente da ogni inganno, da ogni ingiuria, da ogni violenza ed io sono stato ingannato, ingiuriato, derubato : non sarebbe stato forse meglio per me l' essere fuori di questo contratto sociale, che l' esservi incluso? vero è che avrei in allora dovuto ricorrere alla mia spada, o al mio ar-

schibugio per proteggermi dalle altrui violenze, ma è altrettanto vero che non avrei sentito il pesante fardello dei doveri impostimi dalle leggi sociali, ma libero e padrone di me stesso avrei nella pienezza de' miei diritti naturali gustato il bene, che somministrare mi potevano e la robustezza delle mie forze fisiche, e la sagacità e l' accortezza della mia mente . . . mi si dirà ch' io posso rinunziare a questa società, e rientrare ne' miei diritti . . . ma qui siamo fuori di quistione. Io non pretendo di rinunziare alla società, ma pretendo che la società *adempia alla sua destinazione; perchè l' uomo legandosi ai suoi simili non conta mai d' indebolir la sua libertà, nè la potenza totale di eseguire la sua volontà*.

Ma la società non corrisponde alla sua destinazione, e dovrò corrispondervi io? oh questo poi nò! se la società o non può, o non vuole; o se i capi della medesima pretendono di guadagnare sopra di me, e di burlarsi della mia dabbennaggine, s' ingannano all' ingrosso; restino a loro disposizione gl' imbecilli, gli sciocchi, gl' ignoranti, i superstiziosi, ed io mi saprò prevalere non colla forza fisica, che mi sarebbe inutile il contrapporla alla loro, ma coll' armi della fina industria senza verun rimprovero della mia coscienza, già emancipata dalla filosofia vecchia, che non parlava che di Dio, che di vita avvenire, e di doveri superstiziosi.

Il contratto sociale non consiste in altro che in premii e pene. Se per esempio un Groenlandese, un Ottentotto fuggiti dalle loro selve e capanne, richiesta facessero di voler seco noi unirsi; noi non potremmo dir loro che queste poche parole: sappiate che se voi vi appropriate la roba altrui sarete incarcerati o battuti, se voi ammazzate un uomo sarete impiccati per la gola; se voi al contrario rispettate gli altri, d'ordinario riscuoterete rispetto, se uomini sarete industriosi e benefici, il merito vostro a propizia occasione sarà da noi riconosciuto. Se difenderete la vostra nuova patria contro di esterni aggressori sarete, a seconda delle nostre circostanze, largamente da noi premiati.

Ecco ciò in che consiste il nostro contratto sociale.

Rigorosamente parlando non avvi in questo contratto veruna obbligazione morale, o per usare una parola antiquata, veruna *obbligazione di coscienza*, se non in quanto favorisce i doveri naturali dell'individuo contraente, i quali restano sempre, al dire del Sig. di Tracy, nella loro sostanza intatti; doveri cioè di cercare il piacere, e di fuggire il dolore, che vale poi lo stesso che dire, scansare le pene imposte dalla società, e procurarsi i premii, per qualunque siasi mezzo, per un merito apparente o reale, o colla ingenuità o coll'inganno, o colla fedeltà o colla frode, o col diritto o colla prepotenza, colla ubbidienza o colla arditezza, giacchè è tutt'uno, non essendovi azione di sua natura nè buona, nè malvagia, nè po-

tendovi essere per mancanza di base , ove fondare questa intrinseca bontà , o reità .

Ecco adunque in che consiste , secondo la nostra filosofia , la grande scienza sociale , cioè in una industriosa accortezza e sagacità nell' iscansare le pene imposte dalla società ed in procurarsi i premii , servendosi opportunamente delle circostanze , in cui si trova posto ogni individuo il di cui unico dovere naturale è quello di cercare il piacere , e fuggire il dolore , ed il riferire tutto a se stesso .

Da quanto abbiamo appreso da questo fino scrutinio sulla filosofia della nostra scuola , ne viene di conseguenza che i capi della società , i quali tengono in mano le redini del governo debbono in apparenza mostrare un grande disinteresse ed un amore costante pel bene pubblico , per la ragione che questa apparenza è loro molto utile , ma in realtà deggiono prudentemente approfittarsi delle occasioni favorevoli al loro *diritto naturale* di star bene , e di riferire ogni cosa a loro stessi per quanto possono .

E' loro dovere farsi obbedire più che loro sia possibile ; al contrario i sudditi debbono pel loro *dovere* naturale scansare più che possono , salva l' apparenza, il giogo pesante della obbedienza , e procurarsi tutti i vantaggi compossibili alle loro circostanze individuali.

Si dirà che questa è una finzione reciproca e continua ; o per meglio spiegarsi , si dirà che dallo stato di guerra aperta naturale all' uomo isolato passato si è , col mezzo del patto sociale , allo stato di guerra oc-

culta : si dirà questo , e si dirà bene , perchè lo stato della natura dell' uomo può modificarsi, ma non può essere mutato . Da queste filosofiche deduzioni se ne ricavano altre preziose conseguenze .

Primo , che è un bene per noi altri filosofi , che la massima parte degli uomini in società credano in Dio, e vengano assoggettati ai doveri di ciò che dicesi Religione , perchè in allora noi saremo molte volte garantiti nell' esercizio dei nostri diritti , senz' obbligo di garantire gli altrui , e potremo meglio approfittarci della comune ignoranza ; *secondo* , che fanno molto male i loro interessi i filosofi nostri , che si sforzano di propagare , e rendere popolare la nostra filosofia , per il che ne verrà che se tutti gli uomini diverranno filosofi come noi , la società sarà soggetta a delle scosse terribili , le sedizioni saranno continue , e dallo stato di una guerra occulta estremamente a noi vantaggiosa , si perverrà allo stato di una guerra aperta , che forma lo scioglimento intero dei legami sociali , ed il ritorno allo stato d' indipendenza naturale ; *terzo* , che perciò a riparare l' inconseguente procedere di questi filosofi , compreso il mio maestro, fa d' uopo assolutamente porre la nostra filosofia al livello dei misterii dei sacerdoti Egiziani , ai quali misterii non si abbiano da iniziare , se non le persone capaci a conservare intatti i preziosi vantaggi della nostra filosofia a peso ed a spalle dei

baggei, che popolano la terra. *Sin qui l' alunno della scuola Tracyana* (*).

§. IV.

Si continua a dedurre le conseguenze del contratto sociale senza Dio

I rapporti, escluso Dio, che passano fra nazione e nazione sono pressocchè simili ai rapporti sociali, che passano fra gl' individui componenti una società senza

(*) *Da quanto abbiamo di sopra esposto si rileva ben chiaramente non potere sussistere una società di Atei. Intendo di parlare almeno di una società propriamente detta composta cioè di Governanti e di governati, di Principi e di sudditi.*

Bayle patrocinatore talvolta dei paradossi i più enormi, dopo aver parlato dell' Ateismo secondo i lumi di una sana filosofia, e dopo aver dipinti gli Atei coi più neri colori, si sforza di provare non essere impossibile, ciò nulla ostante, la sussistenza di una società di Atei: se esso intende di una società propriamente detta, le sue ragioni non vagliono niente. Se Bayle, dice Voltaire, avuto avesse a governare soli cinquecento o seicento Paesani, non avrebbe mancato di annunciar loro l' esistenza di un Dio rimuneratore e vendicatore (Dict. Fil. Art. Ateis. *). Il punto principale su cui Bayle fonda questa pretesa possibilità si è, che gli uomini d' ordinario non*

Dio . Ciò che il Sig. di Tracy non avrà difficoltà d' accordarci . Allorachè una nazione , secondo i principii del nostro Ideologo , stima per le sue circostanze cosa a se vantaggiosa il dichiarare la guerra ad un' altra nazione rompe per conseguenza tutti i vincoli sociali , che la legavano a questa , ed ecco due nazioni ritornate all' antico stato d' indipendenza nella stessa guisa che lo sono due individui , come ci dice il Sig. di Tracy , anteriormente alle convenzioni sociali .

operano secondo i loro principii ; si certamente , allorachè questi principii si oppongono alle loro sregolate passioni : noi ne conveniamo e concediamo volentieri al Sig. Bayle che la maggior parte dei Cristiani , com' egli dice , nulla ostante i loro principii in contrario , sono ladri adulteri maldicenti . . . e che non operano secondo i principii benefici del Cristianesimo ; egli è peraltro apertamente falso che gli uomini non operino secondo i loro principii , quando questi appoggiano i loro desiderii , e lo sregolamento delle proprie passioni .

Fate un poco credere ai nostri mezzajuoli , ai fattori di campagna , ai giovani di negozio , che per esempio il rubare non è peccato , che il furto è proibito soltanto dalle leggi umane , e che gli uomini , per quanto possono , riferire debbono in questa mortal vita ogni cosa a loro stessi ; e poi vedrete , io ve l' assicuro e con me ciascuno che consulti il proprio cuore , che nep-

Queste nazioni in guerra hanno perciò, come dice il Sig. di Tracy, tutti i diritti, e niun dovere l' una verso l' altra. Hanno bensì il diritto, e talvolta il dovere di nuocersi a vicenda senza limite alcuno, toltone quello, che loro per caso potesse prescrivere la simpatia naturale, in quanto che il nocumento, o la crudeltà esercitata contro il nemico si rendesse grandemente dolorosa all' offensore senziente tutta la forza della simpatia; del resto queste sono fra loro nel medesimo sta-

pur uno di costoro vi sarà, che non divenga un industrioso ladro per professione, quando non fosse per caso qualche uomo di una fantasia così esaltata, a cui paresse ad ogni momento di vedere i Soldati del governo andare in traccia di lui, o di sentire continuamente all' orecchio il calpestio dei Birri, che salgono le scale del suo albergo per frugare ogni cosa, onde rinvenire quanto ha rubato. Ciò che abbiamo detto del furto applichiamolo all' adulterio, alla frode, all' omicidio ec.

Un esempio recente e terribile comprova che gli uomini operano molto fedelmente conforme ai loro principii, quando essi secondano le loro brame e le passioni loro. Allorachè in Francia fu proclamata la rinunzia della Religione, fu escluso Iddio dagli umani rapporti, e venne deificata l' umana Ragione, una orribile innondazione d' ogni sorta di delitti ricoprì tutta la superficie della Francia. Attoniti gli Atei stessi che erano in allora alla testa del governo, si viddero costretti a retro-

to, *in cui trovasi ogni uomo verso gli altri animali*. E siccome noi senza verun scrupolo, anzi senza alcun dubbio ci crediamo autorizzati dalla natura di dar fuoco ai covili delle fiere, ed alle tane dei serpenti, abbruciando, uccidendo, sbranando questi animali senza distinzione di vecchi, o di giovani, nè di quelli che resistono, nè di quelli che fuggono; per l' istessa ragione veniamo, secondo i principii del Sig. di Tracy, autorizzati dalla nostra natura a dar fuoco alle Città, a devastare le

cedere e fecero proclamare altamente che la nazione Francese riconosceva l' esistenza di Dio, ed una vita avvenire. Compresero questi l' abisso in cui andava a precipitarsi tutta la Francia, se fosse divenuta totalmente atea, e lo compresero da una funesta esperienza prodotta soltanto da un qualche notabile numero di uomini, che più non credevano in Dio, giacchè essi sapevano che la nazione Francese nella sua più grande maggioranza, nulla ostante i loro proclami, stava bene attaccata alle verità proscritte, cioè Dio, e vita avvenire. *Essi si avvidero, a loro dispetto, del passo falso, e retrogradarono; perchè se si fosse riuscito di togliere onninamente dalla Francia l' idea di Dio, scomparsa sarebbe ben presto dal novero delle nazioni, ed a grado a grado finalmente dileguata sarebbesi anco dalla terra. Diceva molto bene G. G. Rousseau nel suo Emilio, che i Filosofi nelle pompose loro teorie non avevano che sostituire al timore dell' Inferno.*

campagne del nemico , benchè bagnate dai sudori di agricoltori innocenti ; ad uccidere e massacrare uomini , donne , vecchi , fanciulli senza distinzione nè di inermi , nè di quelli che trovansi colle armi alla mano , nè di quei cittadini pacifici , che implorano supplichevoli la vita .

Da queste deduzioni legittimamente derivanti dai principii del Sig. di Tracy ne vengono direttamente due conseguenze , l' una , che gli antichi nostri antenati , ed i presenti popoli , che noi diciamo incolti , o selvaggi , o barbari , conoscevano e conoscono molto meglio di noi i diritti , ed i doveri naturali dell' uomo , avendo quelli fatta , e facendo ora questi la guerra nel modo il più micidiale secondo i diritti , che loro dà la natura senza veruna distinzione e riserva , assoggettando il nemico , e tutto ciò che gli appartiene alla universale distruzione in quella guisa , che noi facciamo la guerra ai lupi , agli orsi , alle serpi . L' altra conseguenza si è che lo spirito del Cristianesimo , che ha mitigati gli orrori della guerra , e la filantropia de' filosofi che ha introdotto fra le nazioni colte ciò che dicesi *diritto delle genti* , trovansi direttamente in opposizione ai diritti naturali dell' uomo , almeno per parte della nazione , che vedesi , o prevedesi soccombente . Vero è che si può dire, che questo diritto delle genti è una reliquia delle relazioni sociali esistenti fra queste nazioni prima della guerra , reliquia intangibile per un patto tacito combinato tra tutti i popoli colti per vantaggio comune . Ma se la nazione , che assale

un' altra, senza veran motivo, che il proprio vantaggio, si crede tenuta all' osservanza di questo diritto delle genti tacitamente convenuto, in qual maniera si potrà stimare obbligata l' altra nazione assalita per solo motivo di volerla sacrificare alla propria ambizione? Si dirà per timore della pariglia. Ma se, per speciali circostanze, questo timore della pariglia non vi fosse, non entrerà ella nella pienezza de' suoi diritti naturali? A torto adunque questa violazione del diritto delle genti apporta disonore universale, a torto dunque i veri filosofi la ricolmano di obbrobrio, a torto i Sovrani più savii ne mostrano di quella la più grande indignazione; non ci viene adunque dalla natura l' orrore, che da noi si prova all' udire che una Città è stata inesorabilmente data in preda alle fiamme, e che tutti gli abitanti compresi vecchi, donne, fanciulli, e lattanti sono stati passati a fil di spada, ma dai pregiudizii della educazione, e dalla ignoranza de' nostri diritti naturali.

Il Sig. di Tracy non può, secondo i suoi principii dare altra base a questo diritto delle genti, se non il timore della pariglia di essere cioè trattati nel caso, come noi trattiamo i nemici, timore, che hanno ancora gli uomini, che danno caccia alle fiere. Tolto adunque questo timor della pariglia, il diritto delle genti viene dai principii del Sig. di Tracy ridotto allo zero, perchè egli esclude Dio, ed ogni relazione *intrinsecamente* naturale degli uomini fra di loro anteriore al preteso patto sociale, e perchè si ostina a volere consi-

derare gli uomini co' soli mezzi somministrati dalla fisiologia, scienza per confessione dello stesso Sig. di Tracy, che ci *presenta tanti misterii finora impenetrabili, e che ci mostra tanti punti oscuri, e che ci dà sì di rado spiegazioni, che interamente appaghino* (*Log. T. I. p.* 77. *e seg.*).

Finalmente, quando la nazione vincitrice, non pervenga a debellare interamente, o a distruggere la nazione soccombente, il che suole avvenire molto di rado, fa d' uopo venire alle trattative di pace.

Qual base daremo a questi trattati ? se noi leggiamo le storie di tutti i tempi, e di ogni nazione noi troveremo *Iddio* posto in capo di questi trattati. I Gentili, che dividevano la divinità stendevano raccolta una lunga lista de' loro Dei per testimonii della sincerità delle loro giurate promesse, invocando dal Cielo la vendetta contro la parte, che fosse, o potesse divenire spergiura ; e noi troviamo anche presso le nazioni le più barbare in venerazione la santità del giuramento, ed in esecrazione l' infedeltà nelle promesse, e lo spergiuro. Ma la nuova filosofia, che dalle umane relazioni esclude Dio, qual base darà ai trattati di pace, o di alleanza ? Ci mostrino questi signori, che hanno preceduto il Sig. di Tracy, o che lo seguono nelle sue teorie, questo fondamento, questa base ? udiamo per tutti l' Elvezio. Dopo di avere posto anch' esso per base della morale l' interesse proprio di sfuggire i dolori di questa vita, e di gustarne i piaceri, trovandosi imbrogliato nell' assegnare il fondamento della probità del-

le nazioni fra di loro , e la base dell' amore universale , che legare deve tutto il genere umano , si appiglia a negare l' esistenza di questa probità delle nazioni , e a dimostrare in certo modo l' impossibilità di questo amore universale , e quindi a concludere che i trattati di pace non sono realmente *che trattati di tregue* , e che *ogni nazione deve riconoscere* in questi *trattati* una clausola , ossia una condizione tacita d' infrangerli (*Esprit. Dis. Cap.* 25. 34.) allorchè una tale infrazione sia vantaggiosa ad una delle due parti contraenti . Ottimo ripiego per escludere Iddio da questi rapporti umani .

Dunque le parole di *perpetua pace* , *di continua amicizia* , *di fedele alleanza* non sono che belle menzogne , quando non debbano intendersi che nel senso di questa nuova filosofia , vale a dire *pace perpetua* , cioè *sino a tanto* , *che mi tornerà a conto* ; *amicizia continua* sinchè mi sarà vantaggiosa ; *fedele alleanza* , sino a tanto che non ne trovi un' altra delle più utili ai miei interessi .

La nazione A per esempio.... vincitrice conclude finalmente un trattato di pace colla nazione B. soccombente ; si protestano a capo del Trattato di volere rannodare gli antichi legami di pace , e di alleanza ; vi sarà adunque, così si esprimono , *pace perpetua* sincera e costante tra la nazione A. e B. , colle seguenti convenzioni : *primo* la nazione B. cede perpetuamente la provincia R. alla nazione A. , unitamente alle saline D. ed al lago M. ec. colla tacita condizione, sino a tanto che non avrà miglio-

ri Generali, ed un' armata più esercitata e valorosa della sua presente, o contratta non avrà qualche alleanza, coll' ajuto della quale possa ripetere la sua provincia, il lago, le sue saline; *secondo* la nazione A. prometta fedelmente alla nazione B. di non molestarla negli altri suoi possessi e diritti, professandole una leale e costante amicizia colla condizione tacita cioè, finchè non trovasi in circostanze più favorevoli, per ispogliarla di altra possidenza, o per debellarla intieramente. Non è egli vero perciò che questa nuova filosofia, la quale si è dichiarata di volere portare su la terra la felicità degli uomini, stravolge tutte le idee ed i sentimenti morali, antichi quanto lo è il genere umano, cambia nome alle cose, e se ne và superba di rilegare fra le chimere Dio, virtù, e peccato intesi nel senso comune?

Ella sostituisce un altro Dio, che è *l' interesse personale presente*.

Questo Dio al pari dell' antico ha i suoi attributi essenziali, dai quali discendono le virtù, ed ai quali si oppongono i vizii. Tuttociò che è analogo a questi attributi è virtù, tuttociò che v' è contrario è vizio, vale a dire tutto ciò che è utile a noi è virtù, tutto ciò che a noi è dannoso è vizio. Vizii, e virtù di nuovo conio; Vizii, e virtù che avendo per base l' interesse personale presente di sua natura variabile, sono perciò variabili, come lo confessano questi nuovi metafisici, accordando che ciò che fu virtù una volta può in seguito divenir vizio, e che ciò che è vizio in una nazione, esser può virtù in un altra. Ma siccome le spesse volte l' utilità

degli uomini particolari è in opposizione alla utilità generale della società, ossia della nazione, ne viene quindi la famosa distinzione fra la probità individuale, e la probità nazionale (*Elvezio e seguaci*), e da questa distinzione ne procede una metamorfosi stravagante, ed un caos informe, e variante di virtù di nuovo conio, e di vizii di nuova foggia. Ma non deviamo dal nostro assunto.

§. V.

Continuano le conseguenze analoghe a quanto sopra

Un Alunno della scuola del sig. di Tracy interessato nella tratta dei Negri trovasi non poco sbigottito dalla quasi universale congiura delle nazioni Cristiane energicamente diretta in questi tempi per abolirla. Come mai! egli la và discorrendo tra se medesimo, come mai in un secolo, che denominasi filosofico per eccellenza si procede con un furore inaudito contro i diritti naturali dell' uomo, i quali nello stesso contratto sociale debbono rimanere intatti, e che dallo stesso contratto devono acquistare una forza più solida e più robusta.

Che le nazioni ed i governi dell' Europa si dichiarino potentemente contro le potenze Barbaresche, che infestano i mari colle loro piraterie, ne comprendo la ragione; il contratto sociale impone loro uno stretto dovere di proteggere i connazionali, e le cose che loro appartengono da qualunque vessazione, e molto più di non

permettere in verun modo che gemano schiavi nelle altrui catene spogliati di tutti i diritti, che furono garantiti loro dal patto sociale. Ma che una filantropia mal intesa si prenda a cuore d'impedire non solo che i prigionieri di guerra vengano riconosciuti come schiavi; su di che potrebbero avere qualche ragione, specialmente dopo conchiusa la pace, ma ben anche fattisi a loro voglia protettori dei Cafri, e degli Ottentotti pretendano e vogliano ristringere i diritti naturali degli altri uomini; questa è una antifilosofica pretensione una mania insoffribile in questi tempi, che diconsi illuminati.

Cotesti Signori qual ragione in contrario potranno opporre ai trionfanti argomenti della nostra scuola?

Non avvi nè giustizia, ne ingiustizia fuori del contratto sociale. Che rapporti sociali abbiamo noi cogli Ottentotti, e coi Cafri? niuno: nè diretto nè indiretto, vale a dire nè con loro, nè con popoli, che potessero averli con loro; niun dovere ci obbliga verso di loro, neppur quello di non loro nuocere. Essi sono per noi, e noi siamo in riguardo loro come cani, cavalli, bovi, orsi, e leoni.

Noi abbiamo un dovere strettissimo di riferire tutto a noi stessi in questi momenti fugaci di una vita mortale. Queste sono verità inconcusse che discendono direttamente dalla fisiologia unica base della morale.

Che vagliono adunque l' espressioni ampollose di *reclami della umanità, di rispetto all' umanità, di filantropia universale*? altro non sono in vero che declamazioni oratorie derivanti o dalla filosofia di antica data, che am-

mettendo Dio faceva discendere dalla di lui essenza tutti i rapporti naturali e sociali, ovvero da uomini che si dicono filosofi senza avere della vera filosofia che idee superficiali e contradditorie.

Noi adunque compriamo legittimamente co' nostri denari questi uomini negri in quella guisa, che a noi è lecito comprare altrettani cavalli, o altrettanti bovi, ce ne serviamo per li nostri bisogni come ci serviamo delle altre bestie; li trattiamo come le bestie, e riferiamo ai nostri piaceri, ai nostri vantaggi il vistoso prodotto delle loro fatiche.

Cosa hanno da opporci questi signori?

Fa d' uopo che essi o confutino seriamente i nostri principii, e le nostre deduzioni filosofiche, oppure che si arrendano alle nostre ragioni, e confessino che una mal intesa filantropia li guida ad opporsi col fatto al libero esercizio degli altrui diritti imprescrittibili e naturali. Sin qui l' Alunno.

Il sig. di Tracy, il quale avendo escluso Iddio dalla sua filosofia, e non potendo perciò, come Newton, cantare un inno di gloria all' Autore della natura, sentesi tentato a cantarne uno alla libertà (*Trat. della Vol. Tom.* 1. *pag.* 53.): come potrà egli sbrogliarsi dalle malefiche deduzioni, che trae dai principii della sua scuola, il suo Alunno? come far sentire a lui l' incongruenza e la malvagità di questo traffico infame di carne umana, di questo crudele ed orribile strazio, che certi uomini fanno abitualmente subire ad una moltitudine di altri uo-

mini senza altra ragione che la loro insaziabile cupidigia? ma procediamo innanzi.

Sei o sette persone volontariamente per vicende politiche, fuggite di comune accordo dalle loro famiglie si assidono lungo una spiaggia a sollievo della loro stanchezza, e della loro afflizione.

O là esclama un di costoro, o là fratelli e compagni, noi siamo ai termini di questo suolo infausto dominato da un arbitrario governo, che non ha altre leggi che la tirannia e l'ingiustizia, e che non corrisponde per certo alla sua destinazione. Eccoci liberi da questo giogo infame; noi abbiamo rinunziato a tutti i vantaggi, che apparentemente ci prometteva una perfida società, eccoci ritornati all' antico stato naturale d' indipendenza, ed alla pienezza di tutti i nostri diritti; noi nulla dobbiamo agli altri uomini, come essi nulla debbono a noi; il nuocerci a vicenda lungi d' essere un delitto è anzi un dovere ispirato dalla natura, se così esigono le circostanze. Stringiamo tra di noi vincoli indissolubili, e ricordiamoci sempre che noi non abbiamo cogli altri uomini se non che i rapporti, e le relazioni, che noi abbiamo con tutte le bestie della terra. Chi ci farà un delitto l'appropriarci il mele di uno sciame di api per ristorare la nostra fame? chi c' imputerà a colpa lo sbranare un orso per ricoprirci della sua pelle? Nello stato in cui siamo, abbiamo noi molti bisogni, per soddisfare ai quali non manchiamo di mezzi sufficienti, tali mezzi ci formano altrettanti doveri naturali, usiamone

con prudenza e con intrepidezza prima di sciogliere le vele da questo lido ad oggetto o di vincolarci ad una nuova patria che colle sue savie leggi corrisponda alla naturale destinazione della società , ovvero d' inselvarci per godere in pace della indipendenza naturale, e di tutti i diritti , che da quella ci vengono . G. G. Rousseau tu fosti un gran filosofo , allorchè pingesti sì bene i vantaggi della vita selvaggia !

Ecco questi uomini divenuti assassini senza rimorso , in vigore dei principii della scuola del sig. di Tracy .

Supponiamo per un poco ciò che suole d'ordinario accadere , vale a dire, che dopo scorso qualche tempo, e dopo qualche mischia avvenuta tra costoro , ed i soldati accorsi alla difesa della pubblica sicurezza , restino quelli prigionieri, e vengano ricondotti come in trionfo all' antica loro patria, ed esposti tra le fischiate e le beffe ai pubblici insulti del popolo .

Veggiamo se la scuola del sig. di Tracy somministra loro mezzi di giustificazione .

Dopo di aver essi tutti con aria intrepida e feroce pazientato per un poco, e sopportate le ingiurie , i clamori, e i titoli loro affibbiati di perfidi , di malvagj, e di scellerati si alza fieramente uno di loro , volgendosi al popolo in questi termini .

Ciurmaglia vile ed infame, che diretta da quella volubilità che ti è propria , alzi taluno sino alle stelle , e poco dopo lo deprimi sino all' inferno, credi forse d'imporci colle tue grida ? che vuoi tu sapere , che vuoi tu

definire cosa sia perfidia , malvagità , e scelleragine? ma se avvi per caso framischiato in questo luogo qualche uomo filosofo illuminato, a lui io diriggo le mie parole. Noi abbiamo emigrato; l' emigrare è forse un delitto? non è forse libero alla società il discacciarci da sc quando non corrispondiamo alle sue mire? E non sarà libero a noi lo sciogliercì da' suoi vincoli allora quando conosciamo , che lei non corrisponde alla sua destinazione? L' emigrare non è un delitto, se non al più quando seco si trasportano effetti sulla circolazione de' quali la società è interessata; l' emigrare come noi nudi d' ogni sostanza e soli, è un diritto imprescrittibile della natura; l' emigrazione nostra spontanea , e perpetua ci rimise nello stato naturale d' indipendenza ; stato in cui non avvi ne giustizia nè ingiustizia ; stato che fa riguardare ogni altro uomo nella stessa guisa che da tutti gli uomini si riguardano i bruti.

Se noi adunque abbiamo spogliati e massacrati alcuni antichi nostri Concittadini , non abbiamo commessa veruna ingiustizia; e però a noi in verun modo si competono gli epiteti di perfidi, di malvagj e di scellerati, di cui siamo favoriti da questa gentaglia sciocca ed ignorante. Vero è che voi altri avete il diritto di toglierci la vita , come l' avete di toglierla ad un lupo, ad un orso ad un leone che infesti le vostre contrade; ma chi è colui che inveisca contro queste bestie chiamandole perfide malvagie scellerate? Oltre di che chi dice a voi che le azioni nostre , le quali risvegliano in voi sì grande orrore, siano provenute dalle nostre volontà? una ignoranza profon-

da propria veramente di una plebaglia, che ignora persino il nome della solida corrente filosofia.

E non è egli intanto certo che un infinità di moti a noi incogniti si eseguiscono continuamente nell' interno nostro senza che l' atto di volerli abbia luogo? eh! sì che tutti questi moti si seguono si concatenano si producono necessariamente gli uni gli altri secondo le costanti leggi della nostra organizzazione. Lo stesso dunque potrebbe essere stato di quelli che hanno prodotto le nostre azioni, che voi denominate perfide, malvagie, e scellerate (Tratt. della Vol. Tom. III, pag. 20.), *un effetto cioè di moti fisici e vitali prodotti necessariamente dalla nostra organizzazione.*

Che giudizio darà il Sig. di Tracy di questa apologia, vorrà egli contraddirsi, o essere vorrà l' apologista delle scelleragini? Gran che! esclama Rousseau, (*Oeuvres Tom. I. Neuchatel* 1764.) ,, Taluno pretende che non vi abbia altra sostanza che la materia, nè altro Dio che il mondo; altri asseriscono che non vi sono nè virtù nè vizii; che il bene e il male morale sono chimere; taluni che gli uomini sono lupi che possano divorarsi con tutta sicurezza di coscienza. Oh grandi filosofi! perchè non riserbate per i vostri amici, e per i vostri figliuoli queste profittevoli lezioni? Voi ne ricevereste ben presto la ricompensa ,,.

Il Sig. di Tracy non ha che rispondere, se non freddamente replicando ciò che altrove ha detto (*Tratt. della Volontà Tom. III. pag.* 33) cioè che verrà un tempo in cui le sue opinioni caratterizzate ora universalmente

per immorali, non saranno tenute per tali; come ora l' opinione del moto della terra intorno al sole è riconosciuta per vera; sebbene una volta fosse tenuta per *immorale e per falsa*. Aspettiamo adunque questi tempi felici, questi secoli futuri pregni di uomini addivenuti bestie.

Epilogo e Conclusione dell' Opera

I.

E' ormai tempo che noi diamo una occhiata retrograda al viaggio, che abbiamo fatto, e che riepiloghiamo rapidamente quanto è stato detto fin qui.

Dopo di aver veduto, come nell' epilogo antecedente, le definizioni arbitrarie, le supposizioni gratuite, e gli sforzi inefficaci del Sig. di Tracy per piantare il suo sistema, e guidare a grado a grado gli alunni della sua scuola al Materialismo, ed all' Ateismo, noi siamo passati ad esaminare la morale, che il nostro Ideologo, sempre conseguente a se stesso, offre alla pratica de' suoi discepoli, una morale cioè senza Dio e senza vita avvenire per l' uomo. Ci siamo trovati al grande bivio o di battere la strada nuovamente aperta

dal Sig. di Tracy, o di attenerci all' antica calcata dalla universalità di tutti gli uomini di ogni tempo, e di ogni nazione; abbiamo quindi risoluto d' inviarci primieramente per questa ad oggetto di vedere dove essa ci guida, e quindi retrocedendo, di entrare coraggiosamente nella strada presentata dal Sig. di Tracy ai suoi Alunni. Il teismo è il principio della mistica antica strada, come l' ateismo lo è della nuova. In primo luogo noi abbiamo dimostrata la superiorità naturale del teismo sull' ateismo, dando a divedere che non potendo l' Ateo avere a suo favore che dei dubbii a fronte delle dimostrazioni del teista, si pone a pericolo evidente (supposto che esista Iddio non potendo esso dimostrare l' impossibilità della esistenza di Dio) che tutte le conseguenze, che deduce dal suo ateismo erronee siano, e false. Secondariamente avendo accordato al Sig. di Tracy di far uso ambidue degli stessi mezzi, che noi diremo *ideologici*, per indagare da qual parte trovisi la verità, dimostrati abbiamo i mezzi naturali per conoscere infallibilmente l' esistenza di Dio, e comprovato abbiamo coi fatti l' efficacia di questi mezzi, avendo trovato Iddio per quei stessi mezzi coi quali il Sig. di Tracy ha trovata, e dimostrata l' esistenza dei corpi.

Abbiamo veduto come questa cognizione naturale, e propria del solo uomo produce necessariamente delle relazioni dell' uomo colla Divinità, e noi abbiamo comprese chiaramente, e comprovate le qualità di queste relazioni, e di questi rapporti dell' uomo con Dio, re-

lazioni , e rapporti naturali intimi , e senza aver bisogno di ricorrere alla metafisica denominata vecchia , appoggiati abbiamo questi rapporti al sentimento , ed al fatto di tutti gli uomini d' ogni nazione , d' ogni tempo , d' ogni educazione ; e ci lusinghiamo d' avere portate queste verità al più alto grado di evidenza , sciogliendo quelle tenui obbjezioni , col mezzo delle quali gli atei , ed i materialisti hanno tentato di oscurarle .

Non contenti di tutto ciò , innoltrati ci siamo nella nostra carriera , e sempre legati e fedeli ai *soli* mezzi , che per trovare la verità ci somministra la nuova metafisica di Locke e Condillac e Tracy , comprese o sentite abbiamo le conseguenze delle relazioni , e dei rapporti dell' uomo con Dio , e queste relazioni e questi rapporti ci hanno necessariamente , e direttamente guidati al Cristianesimo , ossia allo sviluppo delle relazioni , dei rapporti di Dio coll' uomo , e dell' uomo con Dio , e questo Cristianesimo , ossia questa religione propria , e naturale al genere umano ci ha condotti di necessità , e trasportati alla Chiesa Cattolica *sola unica* in cui si racchiudono tutti i caratteri del Cristianesimo , tutti i germi di quella felicità , di cui gli uomini esser possono capaci sulla terra , e tutte le speranze del possesso del sommo bene nella vita avvenire , possesso che sazierà pienamente gl' incontentabili desiderii dell' uomo , possesso a cui tutti i cuori anelano , ma invano su questa misera terra .

Dopo dunque che abbiamo conosciuto che cosa è l' uomo , donde venga , per qual ragione viva , e dove

tenda, abbiamo detto a noi medesimi tanto ci basta: entrammo quindi coraggiosamente nella strada indicata dal Sig. di Tracy ai suoi Alunni, strada a suo dire naturale all' uomo, e che guida alla verità, ed alla felicità.

Al primo passo abbiamo inteso che egli ci dicea ,, lasciamo da parte gli abissi profondi della Divinità, e piantiamo le basi della nostra morale non sulla Teologia, ma sopra la Fisiologia. Tutti i diritti perciò dell' uomo nascono dai suoi bisogni, e tutti i doveri dai mezzi che ha, o può avere per soddisfare questi bisogni; il primo, anzi l' unico dovere dell' uomo è quello di fare la sua volontà, e supposto anche l' uomo legato co' vincoli sociali, tutto ciò, che non nuoce a veruno è indifferente. L' uomo dee riferire ogni cosa a se medesimo. ,,

Fermandoci un momento, noi abbiamo calcolate le conseguenze che derivano direttamente da questi principii; e veduto abbiamo, che ci conducono ai postriboli, alle scuole di Onnan e di Sodoma, ed a qualche cosa di peggio, e che sebbene il Sig. di Tracy tenti di scusarsi, adducendo ch' Egli non fa nè prediche, nè Catechismi, si lusinga per altro che ciò che dicesi immorale nei tempi presenti non sarà tenuto per tale nei tempi avvenire. Quindi continuando esso coraggiosamente ad aggiungere a questi altri principii analoghi, cioè il ritardo dell' epoca dei matrimonii, la massima che la gioventù dee fare il suo sfogo, essendo meglio che ciò succeda prima, che dopo il matrimonio; e lo zelo dei moralisti, che tende a dimi-

nuire, e ad inceppare i nostri piaceri; noi l' abbiamo arrestato, e guidato lo abbiamo ad ascoltare l' applicazione funesta che fa a se medesimo di questi principii, e di queste massime un' alunno della sua scuola, e con quale franchezza e solidità replichi alle ragioni di lui; che sembra volerlo rimuovere dagli orribili precipizii in cui si sprofonda.

Dopo di ciò, passando noi ad una analisi più metodica e più minuta, abbiamo fatto conoscere cosa significhi questa parola *dovere* dell' uomo in bocca del Sig. di Tracy, vale a dire, che non ha altra significazione, che quella che alle bestie è applicabile, dovere di mangiare, di riposarsi, di godere dei fisici piaceri, di attendere alla propria difesa . . . ma noi ci lusinghiamo di aver fatto vedere che la parola *dovere* pell' uomo ha una base molto diversa dalla parola *dovere* (se può usarsi una tale espressione) per le bestie.

Di poi innoltrandoci vieppiù nella strada battuta dal Sig. di Tracy, e da' suoi seguaci ci siamo fermati all' esame della grande e celebre massima di amare cioè il nostro prossimo come noi medesimi.

Il Sig. di Tracy la trova ineseguibile, impossibile, e ripugnante alla natura umana, e taccia chi l' ha insegnata di profonda ignoranza dell' umana natura, concludendo che per lui è una cosa evidente, e che perciò niuna autorità gli può imporre; egli prosegue, e dice, che al contrario la massima di amarsi gli uni a gli altri è veramente ammirabile, e che mostra una cognizione profondissima della natura umana, in chi l'

ha proclamata, e che non sa intendere come queste due massime così opposte derivar possano dalla medesima sorgente. Ma noi sempre coerenti alla nostra analisi trovato abbiamo il perchè esso rigetta la prima, ed encomia la seconda; egli ha ragione, essendo tutto consentaneo a' suoi principii: l' uomo essendo stato costituito originalmente dalla natura in uno stato ostile dell' uno contra l' altro, non è possibile, anzi è ripugnante alla natura, che un uomo ami l' altro come se medesimo: ma che non potendo l' uomo vivere isolato, ed avendo necessità dell' ajuto degli altri uomini l' interesse del vicendevole soccorso produce la necessità di amarsi gli uni gli altri: ma noi abbiamo fatto vedere che questo preteso stato ostile dell' uomo contra l' uomo è una conseguenza della natura dell' uomo corrotta e degradata, contro di cui reclama la mente, ed il cuore umano, e che l' interesse personale non è la base, ma piuttosto l' effetto dell' amor vicendevole, e che per conseguenza il Sig. di Tracy caratterizza Gesù Cristo per ignorantissimo, e sullo stesso soggetto sapientissimo conoscitore della umana natura, appunto perchè non ha compreso il senso che Gesù Cristo ha dato a queste due massime, o per meglio dire, non ha voluto comprenderlo, perchè opposto ai diletti suoi principii.

Ma egli non ponendo differenza tra l' uomo e le bestie, se non dal più al meno c' incalza fortemente, e pretende di costringerci a confessare che l' uomo deve riferire ogni cosa a se medesimo, e fare la sua volontà, essendo una follia l' annegazione di se stesso: ma

noi ammettendo che se l' uomo è un' opera di atomi fortuitamente accozzatisi, e non di una prima Causa intelligente, e se la vita avvenire devesi rilegare tra le chimere, egli ha tutta la ragione, a condizione però della lenta, ma intiera distruzione del genere umano, cioè che l' umana specie dirigendosi secondo i principii del Sig. di Tracy, avrà la sorte attribuita da varii naturalisti, o a ragione o a torto, che ciò poco importa, a certe specie di animali, che sono, a loro dire, scomparse dalla nostra terra. Quindi non contenti di asserire una tale verità, che non sarebbe sì di leggieri ammessa, siamo venuti alle prove; chiamati abbiamo a ragionare alla nostra presenza alcuni allievi della scuola del Sig. di Tracy, gli abbiamo uditi giustificare, secondo i principii ammessi dalla loro scuola, ogni frode, ogni perfidia, ogni mancanza di parola, ogni furto, ogni adulterio, ogni tradimento, ogni omicidio; ai loro raziocinii non avvi risposta. Accorre il Sig. di Tracy con dei blandimenti, e si sforza di far argine alle loro risoluzioni; in vano però, essi usando maestrevolmente i principii appresi dalla sua scuola lo investono con tanta forza, a cui egli non può resistere, e ridotto al silenzio vien costretto ad incolpare la natura, che non si è *imbarazzata del ben essere degli individui*.

Pervenuti a questo termine noi abbiamo fatto conoscere al nostro Ideologo gli errori che l' hanno guidato a tali funeste conseguenze cioè l' ostinarsi nell' escludere Iddio, e la vita avvenire per l' uomo dalle sue meditazio-

ni filosofiche. Ma egli perseverando a non ammettere differenza fra l' uomo e le bestie, se non dal più al meno e siccome le bestie riferiscono ogni cosa a loro stesse come ad ultimo fine, senza che vedasi questa distruzione pretesa della loro specie, sostiene quindi che possa così l' uomo, e lo debba sotto pena di snaturarsi, e di slegarsi dalla catena di tutti gli altri esseri.

Astretti noi da queste, e simili replicate obbjezioni siamo passati ad una breve analisi della natura delle bestie, e della natura dell' uomo, n' abbiamo fatto il confronto, e trovata abbiamo la diversità specifica che limitando le bestie ad un certo circolo restrittivo delle loro azioni, ne impedisce la mutua distruzione, non ostante che ognuna riferisca ogni cosa alla propria felicità. Ma tornando alla natura dell' uomo abbiamo fatto toccare con mano che essendo egli libero da questi limiti ed ostacoli, e volendo riferire ogni cosa a se medesimo *nel corso di questa misera vita* debb' essere per natura uno scellerato che seco porta non solo il germe della distruzione dello stato sociale, ma ben anche della stessa sua specie. Abbiamo di più dimostrato che l' autore della natura nel dare all' uomo una tendenza innegabile alla sua felicità non precisamente coi mezzi somministrati alle bestie, ma coi mezzi convenevoli alla natura di un essere ragionevole ed immortale, ha fatto sì che l' uomo venga anch' egli in ultima conclusione, conservando intatta la morale probità, a riferire ogni cosa a se medesimo.

Nulladimeno fermo e duro il sig. di Tracy, quasi che conquisa avesse la da lui denominata *Metafisica vec-*

chia, continua con aria trionfante le sue deduzioni ideologiche su ciò, che dicesi dagli uomini *giustizia*, o *ingiustizia*, ma non avendo egli ove piantarne la base persistendo pertinacemente nell' escludere Iddio dalla sua ideologia, è forzato a riporla nella volontà dei legislatori, dai quali devesi dichiarare ciò che è virtù, o vizio, a seconda della località, e delle circostanze dei dopoli, facendosi con ciò autori di una morale versatile, che non ha altra base che i bisogni dei popoli, che talvolta possono essere veri, e talvolta pretesi veri, e per conseguenza di dubbia obbligazione le leggi morali. Ma noi abbiamo fatto vedere che la base di questa morale fittizia è contro l'intimo sentimento comune, ed abbiamo appoggiata la nostra asserzione al giudizio di un grande filosofo precedente l' era Cristiana, il quale confutando gli Epicurei parla a nome di tutti i savii antichi, e del suo tempo analogamente a quanto abbiamo esposto.

Non contenti di tanto, risoluto abbiamo di chiamare ad esame con una più stretta analisi il contratto sociale del sig. di Tracy, contratto cioè, che non suppone nè Dio, nè vita avvenire. Noi lo abbiamo bene esaminato, ed il nostro scutinio da deduzione in deduzione ci ha direttamente guidati a conoscere *chiaramente* che il contratto sociale secondo il sistema del nostro Ideologo, e di tutti coloro, che da questo contratto escludono Iddio, non produce altro vantaggio alla umanità, che di trasferire gli uomini dallo stato di guerra aperta fra loro ad una guerra occulta, meno crudele in apparenza, ma non meno efficace, e non meno conducente alla dissoluzione

dello stato sociale. Noi quindi abbiamo appreso che se le nazioni ed i popoli sussistono per anche nello stato socievole, questa esistenza si deve all' idea di Dio e della vita avvenire, che trovasi ancora ben radicata nella universalità degli uomini : ma non con minore evidenza conosciuto abbiamo che se la filosofia degli atei, e dei materialisti, progredendo a passi giganteschi giungerà ad essere comune , o quasi comune alla massima parte degli nomini non solo ne verrà l' intiera dissoluzione dei popopoli e delle nazioni , che passando naturalmente dalla società pubblica alla limitata società domestica finiranno con una lenta, ma sicura dissoluzione anche di questa; ma da tal dissoluzione ne verrà eziandio la distruzione del genere umano, ultimo frutto degli sforzi della moderna filosofia , che si dà il vanto di essere la vera filantropa , e la sola benefattrice di tutti gli uomini .

Sembrerà strano certamente che io pretenda che il morale sistema del sig. di Tracy posto in pratica guidi direttamente alla dissoluzione dello stato sociale, ed alla distruzione della stirpe umana, e che ciò sia comune a tutti i sistemi di ateismo ; strana sembrerà non solo, ma ridicola la mia pretensione e probabilmente non riscuoterà che scherni, disprezzi, ed insulti, ma fortunatamente gl' insulti le derisioni le beffe e le ingiurie non distruggono i raziocinii, e le analisi di un uomo, che pretende di ragionare , e di dedurre legittime conseguenze dai principii discussi . Ciò nulla ostante io mi appello a tutti gli uomini savii che non hanno interesse , che Id-

dio non vi sia, nè che non vi sia pell' uomo vita avvenire: da cotesti io attendo un giudizio imparziale.

Ripigliamo in succinto i principii, e le conseguenze. Replichiamole ,, Non vi ha Dio, nè vita avvenire... l'umana specie e nata da una combinazione di elementi.... l' uomo nello stato suo primitivo, e naturale ha tanti diritti, quanti ha bisogni, senza escludere il diritto di nuocere agli altri uomini .... se ha mezzi di soddisfare ai suoi bisogni, questi mezzi creano per lui altrettanti doveri, il primo de' quali è quello di fare la sua volontà, il contraddire la quale è uno snaturarsi.....

,, Non avvi fra l' uomo, e il bruto altra differenza che dal più al meno .... l'uomo si trova costituito dalla natura in uno stato ostile cogli altri uomini... esso dee riferire ogni cosa a se medesimo .... Non avvi azione, che di sua natura sia virtuosa, nè viziosa .... Ma avendo l' uomo molti bisogni, e mancando nello stato d' indipendenza in cui si trova, di molti mezzi per soddisfarli a cagione dello stato di guerra aperta cogli altri uomini che hanno i medesimi naturali bisogni, e diritti di riferire tutto a se stessi senza veruna restrizione; si trova in necessità di fare delle convenzioni con i medesimi ad oggetto di conservare intatta la sostanza de' suoi diritti, obbligandosi soltanto a ristringerne alquanto l' uso, purchè gli altri si obblighino anch' essi a questa restrizione, a questi patti in favor suo .....

L' adempimento di queste convenzioni si chiama *giustizia*, la contravvenzione si denomina *ingiustizia*.... Ma siccome la natura dell' uomo non si muta per questi

patti scambievoli, e le vicendevoli obbligazioni non hanno altra base, che l'interesse personale, ne viene di conseguenza che se l' uomo può ottenere di godere di tutti i vantaggi della società col mezzo della sola apparenza di sopportarne i pesi corrispondenti; esso per dovere di natura è tenuto di salvare questa apparenza, e di non fare conto veruno di ciò che dicesi *doveri penosi dell' uomo in società*, dovendo egli riferire ogni cosa a se medesimo, usando a suo vantaggio con accortezza della fedeltà, o dabbenaggine degli altri uomini, non avendo questa fedeltà reciproca altra base che l'interesse individuale ..... egli è obbligato dalla sua natura di studiare i mezzi opportuni di eludere le leggi sociali, e di scansarne le pene, e la grande scienza dell' uomo consiste nel saper come, quando, e se dee stare ai patti sociali a proporzione dei vantaggi, o degli svantaggi a cui và incontro, non avendo altra legge, che il proprio personale interesse presente ... Questa scienza, che può denominarsi la scienza della società senza Dio, ben conosciuta da certi uomini in società li pone in istato di guerra occulta fra di loro. Questa guerra occulta sì profittevole ai bene-veggenti cade tutta a carico degli uomini di buona fede, che credono in Dio, o dei baggei o degli sciocchi, o di quei miseri ai quali rimangono occulti i misteri filosofici. Ma se la filosofia degli atei diviene a poco a poco comune, il popolo comprenderà molto bene la sua dabbenagine, ed addottando anch' esso i principii della Filosofia Tracyana, divenuto filosofo ricuserà quindi di servire ulteriormente di zim-

bello all' altrui perfidia. Eccoci per conseguenza alle sedizioni, che mercè i progressi dell' ateismo, sentonsi omai troppo comuni: ognuno intende di riferire tutto a se stesso, e non vuole sacrifizii, ma li pretende dagli altri. Questa universale pretensione naturalmente rimette gli uomini in uno stato di guerra aperta, il quale discioglie ogni legame sociale, e fa retrocedere l' uomo nello stato *preteso* primitivo naturale d' indipendenza. Ecco adunque gli uomini riconcentrati nella sola domestica società di marito e di moglie, di figli e di fratelli; supponiamo adesso che questi dalla disciolta società abbiano seco loro portati gli anzidetti principii. Il marito non ama sua moglie, se non per se medesimo, la moglie ama il marito unicamente per ciò che ottiene, e spera da lui; pel resto dovendo riferire tutto a se medesimo, anche il bene di suo marito, è in conseguenza sua nemica naturale: lo stesso si dica dell' amor dei figli verso del padre, e del padre verso de' suoi figliuoli, ed a più gran ragione dei fratelli e delle sorelle infra di loro. Ciascuno dee riferire a se stesso ogni cosa; se gl' interessi s' incrocicchiano non importa; il più sagace, o il più forte sarà il più felice, le trame del marito contro la moglie, dei figli contro del padre, del fratello contro il fratello esser debbono continue; l' uno diffiderà dell' altro; e giacchè non avvi differenza dall' uomo alle bestie, che dal più al meno, la moglie sarà gelosa della figlia più avvenente, e più amata dal padre, la sorella del fratello... Come è pos-

sibile, che possa sussistere questa domestica società? ognuno se ne andrà per i fatti suoi; ma se le domestiche societa non possono sussistere, che ne sarà della specie umana? Ci assegnino questi signori, ci additino qualche mezzo che impedisca questa sovversione universale? la natura ha supplito per le bestie; un cane, un cavallo, un pesce, un uccello non ha bisogno che per pochi giorni di suo padre, e di sua madre, essi entrano ben presto nella categoria degli altri di loro specie, e non distinguono più nè padre, nè madre, nè fratelli, nè sorelle.

Che sostituisce la filosofia a ciò che manca alla natura umana? i filosofi *grideranno la simpatia*, *la simpatia*, ma l' esperienza condannerà la loro inefficace sostituzione; di fatto qual' è la forza di questa simpatia, quali ne sono gli effetti? noi li veggiamo tutto giorno sotto degli occhi nostri. La simpatia non ha, che un vigor momentaneo anche nei soggetti nei quali sviluppa tutta la sua forza. Un' uomo corre perdutamente dietro ad una donna, ottenuta la quale la freddezza sottentra all' ardore primiero; l' amore quindi si converte in indifferenza, e passa talvolta all' antipatia, all' odio; e la nostra filosofia lungi dall' accorrere in soccorso di quella donna infelice a cui l' età, o le malattie tolte hanno le avvenenze primiere, la filosofia nostra termina di conquiderla, perchè l' uomo, che non ha più bisogno di lei è ad essa *estraneo*: e se per sorte è ella a lui di aggravio diviene esso naturalmente suo nemico; egli dee sbrigarsene . . . un' altra sottentri in

suo luogo . . . e così viceversa dire si dee di una moglie in riguardo a suo marito , e se questa non potrà sacrificarlo con violenza aperta , chiamerà in suo soccorso le più fine astuzie del suo sesso e d' ordinario n' otterrá l' intento .

In tale stato di cose gli uomini non si legheranno a veruna donna in particolare ; abborriranno di avere figliuoli , sapendo , che procreano in quelli tanti loro nemici , dovendo essi riferire tutto a loro stessi ; e degli uomini senza figliuoli , senza attenenti , e fuori dei vincoli sociali che ne sarà ? che ne sarà della specie umana senza padre ? ne giudichi ognuno .

II.

Ecco sin dove ci guida la filosofia del Sig. di Tracy , la quale se è degna di stima , e di applauso per le sue scoperte ideologiche , è altrettanto e più degna di biasimo e di esecrazione per la sua morale , che fomentando le passioni , abbaglia l' intelletto , e corrompe il cuore dell' incauta gioventù , alla quale è esclusivamente indirizzata . Questa filosofia , a ben ponderarla , crea una scienza *nuova* in teorica , la quale è l' *uno necessario* a tutti gli uomini , che abbandonata la *metafisica vecchia* , si dichiarano seguaci del sistema del Sig. di Tracy ; e questa consiste , replichiamolo pure , nella cognizione e nell' adattamento dei mezzi per godere dei vantaggi della società con niuno , o col minimo de' sacrifizii della propria volontà , e nel sapere

accortamente scansare le pene inflitte dalle leggi contro a ciò che dicesi scelleraggine o vizio ; vale a dire , che questa scienza non consiste in altro che in erigere in teoria la pratica di tutti gli scellerati col divario , che questi sentono di far male , e quelli giustificano la loro malvagità , e tentano di essere assassini senza rimorso . Io concludo la mia analisi , rimettendone il giudizio ai più savii di me , e ritorno nella mia oscurità a compiangere la cecità di quelli che espongono alla pubblica vendita , e si sforzano a diffondere tal sorta di libri ; mi ritiro a commiserare anche più l' acciecamento di non pochi padri , che fanno acquisto di questi , e li consegnano ai loro figliuoli ; e mi limito a riflettere sulla inutilità di quella indignazione , che io provo contro la baldanza di altri , che osano di proporre l' Ideologia del Sig. di Tracy , così pregna di principii e conseguenze funeste , ai Licei , ed alle Università , perchè venga addottata come libro maestro nelle scuole di Filosofia . (*)

(*) *L' Autore , che appartiene ad uno de' più celebri Ordini Regolari , e che per una felice combinazione abbiamo conosciuto prima che giungesse al suo termine la impressione del presente volume , si era già reso benemerito della Filosofia e della Religione per altre Opere interessanti , ch' egli si è pur degnato di mandarci in dono . Noi avremmo colta volentieri l' occasione di rendere intiera giustizia all' alto suo merito portando quì a*

Se tutti non potranno lusingarsi di vivere sì lungo tempo per vedere, o per gustare in tutta la loro ampiezza i frutti delle loro indefesse premure, sperare potranno almeno di fare godere gli effetti della loro filantropia alla vegnente generazione. A questa finalmente toccherà di tessere la loro, o la nostra apologia.

notizia del pubblico non che il di lui nome, ancora le altre sue Opere anonime pur esse; ma un espresso suo divieto, cui le leggi di convenienza e di amicizia non consentono di trasgredire, ci obbliga nostro malgrado a tacere.

L' Editore

FINE

INDICE

Dei Capitoli e Paragrafi

DELLA ESPOSTA ANALISI

Ai Giovani Studiosi l'Editore
Prefazione dell'Autore

CAPITOLO I.

Nozioni preliminari a più chiara intelligenza del sistema morale del sig. di Tracy

§. I. Introduzione pag. 1.
§. II. Attività essenziale alla materia . 3.
§. III. Sensibilità propria della materia id.
§. IV. Moto proprietà essenziale della materia 4.
§. V. Sentire è lo stesso che pensare, ricordarsi, giudicare, e desiderare. 7.
§. VI. Desiderare è lo stesso che volere 8.
§. VII. L'uomo non è che un nesso di moti e di sensazioni; tutto è legato dalla necessità 9.
§. VIII. Conclusione 13.

CAPITOLO II.

Introduzione all' analisi del sistema del sig. di Tracy

§. I. Supposizioni gratuite del sig. di Tracy poste per basi del suo sistema 14
§. II. Lodi ed encomii dati dal sig. di Tracy, e dal suo traduttore Cav. Compagnoni al sig. Abbate di Condillac 21.
§. III. Il sig. Abbate di Condillac ci servirà di scorta nella nostra Analisi della Ideologia del sig. di Tracy 26.

CAPITOLO III.

Della prima Causa, origine di tutte le cause

§. I. L'esistenza di Dio posta in problema dal sig. di Tracy 27.
§. II. Il sig. di Tracy passa oltre al dubbio e somministra ai suoi giovani tutti i semi del materialismo, e dell'ateismo 32.
§. III. Condillac parlando da Ideologo fa sentire al sig. di Tracy l'esistenza di Dio 33.
§. IV. Si continua: Condillac nel trattato della Logica (cap V.) viene ad ampliare con altri mezzi ideologici le prove dell'esistenza di Dio 46.

CAPITOLO IV.

Dell' Anima umana

§. I. Il sig. di Tracy pone in dubbio l'esistenza dell' anima 50
§. II. L' anima, secondo il sig. di Tracy 56
§. III. Il sig. di Tracy sembra retrocedere dai suoi passi, ma di nuovo ritorna al suo sistema 57
§. IV. L' ideologo Condillac fa sentire al sig. di Tracy l' esistenza reale dell' anima sua e le qualità essenziali della medesima 59.
§. V. Condillac continua ad istruire il sig. di Tracy sulle qualità dell' anima. L' anima sola è quella che sente 65.
§. VI. L' anima sola è quella che pensa 67.
§. VII. Continua Condillac : l' anima forma le idee complesse astratte, riflette e vuole 71.

CAPITOLO V.

Dell' umana Volontà e Libertà

§. I. Il sig. di Tracy definisce l' umana volontà, e spiega che cosa è 78.
§. II. Analisi di questa definizione 79.
§. III. Obbjezione del sig. di Tracy coadjuvata dal sig. Compagnoni 81.
§. IV. Risposta id.

§. V. Si continua 84.
§. VI. Continuazione dello stesso soggetto 88.
§. VII. Riflessioni sulla precedente analisi 91.
§. VIII. Conseguenze del sistema del sig. di Tracy sulla volontà deliberata dell'uomo 94.
§. IX Il merito o demerito di un' azione umana deesi riportare all' intenzione dell' agente, e non all' effetto dell' azione 100.
§. X. Sentimenti del sig. di Condillac per ciò che concerne il sin qui detto 110.
Epilogo del sin qui detto 116.

CAPITOLO VI.

Continuazione e conclusione del sistema del sig. di Tracy

§. I. Base della morale la Fisiologia 121
§. II. L'organizzazione dell'uomo prescrive all' uomo i doveri verso se medesimo, e ne punisce le trasgressioni 122.
§. III. I doveri dell' uomo verso i suoi simili nascono dalle convenzioni umane 123.
§. IV. Diritti e doveri dell' uomo 124.
§. V. Dovere di fare la propria volontà, e di riferire tutto a se medesimo 125
§. VI. La massima ben nota di amare il nostro prossimo come noi stessi è ineseguibile 127.
§. VII. Tutta la felicità dell' uomo consiste nell' amore simpatico reso più vivo dalla differenza dei sessi 129

§. VIII. L' uomo bestia 129
§. IX. Conclusione 131

CAPITOLO VII.

Basi della vera morale

§. I. Introduzione 133.
§. II. Superiorità naturale del teismo sull' ateismo 134.
§. III. Dei mezzi naturali che noi abbiamo per conoscere l' esistenza dei corpi 136.
§. IV. Dei mezzi naturali che noi abbiamo per conoscere l' esistenza di Dio 139.
§. V. Si continua 143.
§. VI. I fatti comprovano l' esistenza di un sentimento comune e naturale a tutti gli uomini che gli assicura dell' esistenza di Dio 145.
§. VII. Relazioni naturali dell' uomo con la Divinità 147.
§. VIII. L' esistenza di questo sentimento comprovata dal fatto 150.
§. IX. Si scioglie una obbjezione, e si conclude 153.

APPENDICE

Conseguenze delle relazioni dell' uomo con Dio 162.

CAPITOLO VIII.

Il Sig. di Tracy pianta la base dell' umana morale sull' ateismo, inclinando a credere che l' organizzazione dell' uomo sia un composto casuale di elementi, come abbiamo veduto al nostro Cap. III. §. II.

§. I. Seguitiamo il nostro Ideologo fino all' orlo de' precipizii, dove egli ci conduce 179
§. II. Il Sig. di Tracy ci dice che è dovere dell' uomo di fare la propria volontà, e di riferire tutto a se stesso 186
§. III. L' amare il nostro prossimo come noi stessi ripugna all' umana natura. Al contrario l' amarsi gli uni gli altri è un precetto veramente ammirabile tanto per la forma, quanto per la sostanza 193

CAPITOLO IX.

Si tratta la quistione se, e come deesi dall' uomo riferire tutto a se medesimo

§. I. Opinione del Sig. di Tracy 195
§. II. Conseguenza confessata dal Sig. di Tracy 208
§. III. Altre conseguenze taciute dal Sig. di Tracy, ma ben dedotte da' suoi alunni 211
§. IV. Si continua 220

§. V. Errori che hanno guidato il Sig. di Tracy a queste fatali conseguenze 223
§. VI. Osservazioni generali sulle diversità specifiche, che distinguono l'uomo dagli altri animali 227
§. VII. In qual maniera venga l'uomo legittimamente a riferire tutto a se stesso 234

CAPITOLO X.

Si ricerca se il fondamento d' ogni giustizia abbia per unica base le convenzioni degli uomini

§. I. Introduzione 245
§. II. Analisi del così detto contratto sociale 249
§. III. Conseguenze dedotte dal contratto sociale senza Dio 256
§. IV. Si continua a dedurre le conseguenze del contratto sociale senza Dio 263
§. V. Continuano le conseguenze analoghe a quanto sopra 272

Epilogo e Conclusione dell' Opera

I. 279
II. 293

REIMPRIMATUR
Fr. Benedictus Cappelli O. P.
Inquisitor Generalis S. O. Perusiae

Constantius Gigliucci Vicarius Generalis

VISTO
Per Monsig. Delegato Apostolico
Francesco Sbarretti Pretore